I FUTURI DESTINI

DEGLI STATI E DELLE NAZIONI

OVVERO

PROFEZIE E PREDIZIONI

RIGUARDANTI

i rivolgimenti di tutti i Regni dell' Universo

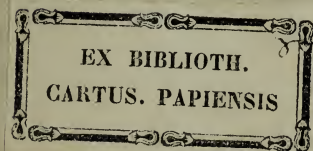
SINO ALLA FINE DEL MONDO.

QUARTA EDIZIONE

Riveduta e molto accresciuta sulla Terza

DI ACCREDITATI VATICINII

Oracoli spaventevoli annunciano che i tempi estremi sono giunti.

J. De Maistre. *Soirées de St-Pétersbourg.*

TORINO 1860
TIPOGRAFIA ITALIANA DI FR. MARTINENGO E COMP.
Piazza Vittorio Emanuele, N. 22

GLI EDITORI

Sul principio d'aprile dell'andante anno noi davamo in luce in non esiguo numero di esemplari la Terza edizione *dei* Futuri Destini ecc. , *e due mesi non erano ancor passati che la medesima veniva esaurita affatto: argomento questo indubitato di favorevole pubblico accoglimento. Onde per soddisfare alle richieste che del continuo ci venivan fatte, abbiamo tosto intrapreso la stampa di questa* Quarta edizione, *sovra tutte le tre precedenti divulgate dal* 1854 *al* 1860 *ricorretta, ed accresciuta di molto; perocchè, volendo corrispondere nel miglior modo possibile all'aspettazione dei leggitori, ci siamo occupati di proposito a far ricerca di altre predizioni inedite o sparse in antichi volumi, le quali rimanevano quasi dimenticate, nel mentre che da varie ragguardevoli persone ce ne venivano comunicate ancora parecchie del pari interessanti, da esse gelosamente custodite. Furono queste in gran parte ricavate da codici manoscritti, o stampati latini, italiani ed in differenti lingue vergati, le quali vennero fedelmente tradotte, e tralasciate quelle poi che la presente o le future età più non riguardassero.*

Infatti, non era ancor trascorso un anno da che erasi per noi emessa la seconda edizione dei Futuri Destini, *che già ci veniva fatto di raccogliere un considerevole numero di altri vaticinj, la maggior parte di essi inediti, li quali, in una collezione a parte, avente per titolo* L' Oracolo *ossia* Nuova Raccolta di Vaticinj e Predizioni, *abbiamo nel* 1856 *colle stampe pubblicati. In breve tempo essendo state esaurite anche le copie di questa seconda Raccolta, nello addivenire alla stampa della terza edizione dei* Futuri Destini, *oltra le nuove addizioni, abbiamo in essa aggiunte eziandio le predizioni nell'* Oracolo *contenute.*

Ben lontani dal voler infarcire questa nostra Raccolta con qualunque scritto che vada attorno col nome di profezia, le abbiamo perciò sì le une che le altre, prima di farle pubbliche, sottoposte al severo giudizio di dotto e pio ecclesiastico, affinchè attentamente le esaminasse, e trovandone alcuna non dotata di sufficienti indizj di veracità, o che a sana critica regger non potesse, fosse eliminata.

Le profezie, che tanto nelle antecedenti come nella presente edizione si contengono, portano seco i più evidenti contrassegni di genuinità, essendo tutte ricavate dai rispettabili fonti che a luogo a luogo nel corso dell'opuscolo vengono indicati, e molte fra esse di santi personaggi, che la Chiesa sublimò all' onore degli altari.

Quest' opera, divenuta quasi storica, trovasi non solo corredata d'un Discorso preliminare sulle profezie, ma altresì di note e di commenti dilucidativi (a scanso di false e storte interpretazioni): in essa rimangono sem-

pre salve le ragioni della retta filosofia, della religione e della morale.

Se le ricerche di questo libro non fossero state cotanto reiterate ed incalzanti, sarebbe stato desiderio nostro di collocare in questa quarta edizione le molteplici nuove aggiunte fatte sulla terza, per ordine cronologico, come, per quanto possibile, nelle antecedenti avevamo praticato; ma ci siamo appigliati al partito di situarle sul fine, in forma d'appendice, onde renderne più pronta e spedita la stampa.

Le predizioni inserite in questa doppia Raccolta tengono alquanto sollevato un lembo del denso velo che nasconde agli occhi dei mortali le cose dello avvenire; il quale avvenire, giudicandolo dalle presenti generali condizioni religiose e politiche, sembra gravido di molti e straordinarj eventi. Voglia Iddio che tornino essi a vero profitto dell'umanità!

La buona accoglienza fatta dal pubblico alle tre precedenti edizioni, e la favorevole menzione ottenuta in varj accreditati periodici, ci fanno a buon diritto sperar bene di questa molto più compiuta e corretta che ora riproduciamo.

DELL' UTILITÀ DI QUESTO LIBRO

Quantunque il rapido smercio delle tre edizioni che in copioso numero di esemplari si fecero dal 1854 fino ai primi mesi del 1860 di quest' opuscolo *I Futuri Destini ecc.*, oltre a quello intitolato *L'Oracolo ecc.*, ch'era come un'appendice al medesimo, dimostri irrepugnabilmente la somma importanza che in generale viene attribuita a questa Raccolta; nulladimeno noi ben prevediamo che non tutti coloro i quali si faranno a leggere la medesima vorranno tenerla per utile: anzi taluni, che o non credono, o fingono di non credere a tutto ciò che ha del sopranaturale, facendola da saccentoni e filosofi, ci mireranno con aria di compassione, o con disprezzo, parendo loro aver noi sprecato tempo ed opera nel ricercare, volgarizzare e commentare gli scritti che compongono questa Collezione, e con tono borioso e tronfio sentenzieranno — essere tali predizioni favole strane e ridicole, parto di menti inferme, esaltate da un fanatico sentimento religioso, epperciò atte soltanto a conservare e fomentare fra il popolo viete e superstiziose credenze, le quali in tanta luce di filosofia, che sì vivamente irradia questo nostro secolo, non sono ancora, pur troppo, al tutto sradicate, e via dicendo. —

Noi non ci facciamo a rispondere a queste accuse o maligne od insensate, perchè restano ampiamente e vittoriosamente confutate nel Discorso preliminare (il quale, i benevoli lettori ed i critici coscienziosi, sono pregati di non omettere) con argomenti dedotti non solo

dalla teologia e dai santi Padri, ma altresì dalla sana e vera filosofia.

Ora per non ripetere quanto ivi abbiamo detto, e sapendo per altra parte quanto sia in uggia a certi begli spiriti l'autorità della Chiesa e dei santi Padri, farem ricorso a quella di un celebre scrittore, il cui nome suona caro e venerato appo i nostri moderni filosofanti, cioè a *Niccolò Machiavelli*. Or bene questi nel libro I de' suoi Discorsi su Tito Livio, capo 56, così scrive:

« . . . . . . Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città o in una provincia, vengono segni che gli pronosticano, o uomini che gli predicono.

» D'onde e' si nasca io non so, ma si vede per gli antichi e per gli moderni esempi, che mai non venne alcun grave accidente in una città o in una provincia, che non sia stato o da indovini, o da rivelazioni, o da prodigi, o da altri segni celesti predetto. E per non mi discostare da casa nel provare questo, sa ciascuno quanto da frate Girolamo Savonarola fosse predetto innanzi la venuta del Re Carlo VIII di Francia in Italia; e come, oltra di questo, per tutta Toscana si disse esser sentite in aria e vedute genti d'arme sopra Arezzo, che si azzuffavano insieme.

» Sa ciascuno, oltra di questo, come avanti la morte di Lorenzo de' Medici vecchio fu percosso il duomo nella sua più alta parte con una saetta celeste, con rovina grandissima di questo edifizio.

» Sa ciascuno ancora, come poco innanzi che Piero

Soderini, quale era stato fatto gonfaloniere a vita dal popolo fiorentino, fosse cacciato e privo del suo grado, fu il palazzo medesimamente da un folgore percosso.

» Potrebbesi oltra di questo addurre più esempi, i quali per fuggire il tedio lascierò. Narrerò solo quello che Tito Livio dice innanzi alla venuta dei Francesi in Roma, cioè: come un Marco Cedizio plebeio, riferì al Senato avere udito di mezza notte, passando per la via nuova, una voce maggiore che umana, la quale lo ammoniva che riferisse ai magistrati come i Francesi venivano a Roma.

» La cagione di questo credo sia da essere discorsa ed interpretata da un uomo che abbia notizia delle cose naturali e soprannaturali: il che non abbiamo noi. Pure potrebbe essere che sendo questo aere, come vuole alcun filosofo, pieno d'intelligenze, le quali per naturale virtù prevedendo le cose future, ed avendo compassione agli uomini, acciò si possino preparare alle difese, gli avvertiscono con simili segni. Pure, comunque si sia, si vede così essere la verità; e che sempre dopo tali accidenti sopravvengono cose istraordinarie e nuove alle provincie. » —

Così la ragiona il massimo dei politici nel riferito capitolo, epperò ci dispensiamo da ulteriori riflessioni. Solo ripetiamo quanto disse il grande Agostino: *Praedicta lege: impleta cerne: implenda collige.* Vale a dire: « Leggete ciò che fu predetto: vedete ciò che fu compiuto: e concludete che il resto si compierà infallibilmente. »

DISCORSO PRELIMINARE SULLE PROFEZIE

CAPO I.

Definizione della Profezia

1. La *profezia* dicesi da *procul* che vuol dire *lontano*, e da *phanos*, che vuol dire *comparsa*, poichè è una visione di cosa lontana e nascosta, che compare presente al profeta, il quale nelle antiche Scritture appellasi *videns*, perchè antivede ciò che gli altri non veggono; e da cotale etimologia scorgesi che la *profezia* appartiene alla potenza intellettiva primieramente; ed in secondo luogo, consiste nel parlare profeticamente: *Quelle cose che io intesi dal Signore degli eserciti, Iddio d'Israello, vi ho annunciato*; e perchè le cose rivelate da Dio, sopra l'umano conoscimento, non possono confermarsi fuorchè con l'attestazione di operazioni divine; quindi spetta alla *profezîa* l'operare miracoli: epperciò si legge nel Deuter. cap. ult. *Non sorse più niun profeta in Israello come Mosè, col quale trattasse il Signore a faccia a faccia, nè simile a lui in quei prodigj e miracoli.* Di qui si capisce come il corpo morto del profeta Eliseo, e le ossa del patriarca Giuseppe profetassero. Di tal modo essi divenivano miracoli confermativi della *profezia.*

Non è la *profezia* un abito o una qualità che venga dall'intrinseco dell'anima nostra, onde sia in libertà del profeta il profetare quando vuole, ma ella è un lume superiore proveniente da Dio; epperciò disse l'Apostolo agli Effesj al capo quinto: *tutto ciò che vien manifestato, è luce*; poichè siccome lo scoprimento di un corpo si fa col lume corporeo, così le visioni dell' intelletto si fanno per un lume

intellettivo che si riceve all'anima, ed al cessare di esso, cessa la visione profetica; ma quello seguita a dirsi profeta, perchè è destinato da Dio a ricevere quel lume quando a lui piace d' infonderlo; non solamente per aprire all'intelletto umano le cose future, ma ancora le cose presenti che alla cognizione naturale restano nascoste, come ancora a cose lontane di luogo, e presenti di tempo, secondo che piace a Dio di rivelare ora una cosa, or l'altra. Quandochessia comunica Iddio alcune cose profetiche non per espressa rivelazione, ma per un certo istinto interno, pel quale sa il profeta certamente che Iddio il fa parlare, senza sua premeditazione a quello che dice: *In verità mi inviò Iddio a voi acciocchè annunciassi tutte queste cose alle vostre orecchie* (Geremia 26).

La *profezia* abbiam detto essere cagionata dalla rivelazione, e questa rivelazione si fa da Dio per mezzo degli angioli; perchè facendosi da Dio le cose con ordine, *quae sunt a Deo ordinata sunt*, Rom. 13, l'ordine porta, come spiega S. Dionigi, che le cose infime siano disposte per quelle che sono di mezzo; e tra gli uomini e Dio sono di mezzo gli angeli. E riflette S. Gregorio nell'Omelia 30, non essere mestieri alcuna natural disposizione per acquistare il lume profetico: *Implet Spiritus Sanctus cytharaedum puerum, et psalmistam facit*; *Implet pastorem armentarium, sycomoros vellicantem, et prophetam facit.* Anzi nemmeno è necessaria per la profezia la probità dei costumi (1): peroc-

---

(1) Non ci accerta la Sacra Scrittura che l' empio Balaam vaticinò? Non ci descrive essa lo stesso Saulle, re perverso, tra il coro dei profetanti? Caifasso quando assisteva al conciliabolo tenuto dai primarj della Sinagoga di Gerusalemme, intorno a Gesù Cristo ed al destino di lui, non ci assicura che costui *profetò* annunciando *che Gesù era per morire per la nazione Ebrea?* Disponendo Iddio che dalla bocca del peggior ipocrita del mondo uscisse sì gloriosa predizione per l'Uomo-Dio.

chè la profezia non appartiene alla volontà, ma all'intelletto. Ben è vero che molto giova all'elevazione della mente la quiete delle passioni, e la santità dei costumi; tuttavia alcuni conseguiscono il dono della profezia per utile degli altri, e non per propria loro perfezione; e leggesi di più nel III libro dei Re al capo 18, che profetarono anche i profeti di Baal, i quali erano adoratori del demonio; perchè essendo i demoni dotati di cognizioni superiori alle nostre, possono per via di atruse induzioni e congetture rivelarci quello che naturalmente noi non potremmo conoscere.

Il modo col quale i profeti vedono le cose rimote, non si fa per la visione della divina essenza, ma per l'infusione del sopra detto lume, oppure per la impressione di nuove immagini di cose, le quali ci rappresentano quegli oggetti, di cui il profeta discorre; e quelle rappresentazioni o immagini sogliono essere di cose materiali e sensibili, talvolta immaginarie nella nostra fantasia, e talora sono immagini esteriori al senso, come quei caratteri interpretati da Daniele, e la pentola bollente veduta da Geremia ecc.

Dal che ne conseguita non esser necessario che il profeta sia sempre alzato al di sopra dei sensi per l'intelligenza ed esposizione delle cose cui vede; e molte volte accade che il profeta dica ciò, che egli stesso non conosce e non intende, venendo mossa la lingua di lui non dalla propria volontà, ma dallo spirito di Dio, come succedette a Caifa, il quale *nesciens prophetavit*, non perchè sapesse quello che dicesse, *ma perchè era il Pontefice di quell'anno*: (Joan. XI).

2. La profezia altra dicesi di *predestinazione*, altra di *prescienza*, ed altra di *comminazione*. La prima riguarda ciò che dee succedere ed eseguirsi senza che vi abbia parte il nostro arbitrio, e di questa abbiamo parlato sinora; la seconda richiede la cooperazione del nostro arbitrio; e la

terza, è un segno della divina indignazione, la quale non sempre si adempie, venendo sovente dalla sua misericordia temperata o sospesa. = Dal detto finqui si raccoglie che tre sono i gradi della profezia:

Il primo, pel lume soprannaturale infuso all' intelletto, senza alcuna visione immaginaria.

Il secondo, per mezzo delle specie immaginative.

Il terzo, per istinto interno.

Il primo grado è il più perfetto; esso penetra le verità soprannaturali, come sono tutte le rivelazioni della Sacra Scrittura spettanti all'intelligenza dei divini misteri; e questa profezia ebbe Mosè, il quale pervenne alla visione dell'essenza divina, come si accerta nei Numeri. cap. 12: *palam non per enigmata Deum vidit.*

Il secondo grado ebbe Salomone, e secondo quello *locutus est parabolas* (III, Reg. 4).

L'ultimo ed infimo grado ebbe Sansone: *irruit spiritus Domini in eum,* (Jud. 15). Ed egli è forse in quest'ultimo grado in cui ponno annoverarsi le previsioni le quali stiamo allegando, come meglio accenneremo nel seguente capo.

CAPO II.

In ogni tempo si diedero, si danno e daranno profezie presso di tutte le nazioni.

Gli Ebrei non sono i soli che si vantino di aver avuto profeti: molte nazioni, i Greci, gli Egizj, ecc. ebbero pure i loro Oracoli, i loro Profeti, i loro Nubim, i loro Veggenti. Gli auspicj, gli auguri, le profezie si rassomigliano.

« Tra questo guazzabuglio di predizioni non devesi far caso d'una più che dell' altra. » *Diction philos. — Tolérance. — Philos. de l'hist.*

Tale è la decisione del filosofismo; egli nega la possi-

bilità della profezia, la predizione di eventi che non sono ancora accaduti, e si ostina a non riconoscere in quelle previsioni straordinarie che un concorso di *felici accidenti*, che una finezza particolare di tatto, che chiama *l'arte delle congetture*, ovvero il calcolo delle probabilità. (*Dictionn. philos.* art. *Oracles.*) Ma non vede egli che si contraddice da sè? Egli ci ha detto che quei profeti erano la più vil razza degli uomini che vi fossero presso i Giudei, rassomiglianti precisamente a quei ciarlatani che sollazzano il popolo sulle piazze delle grandi città (*Bible expliquée*, *Esprit du Judaïsme, cap.* 9). E come adunque possedevano essi individualmente una scienza non compresa e trascendente, *l'arte delle congetture*, il calcolo delle probabilità, di cui i dottori riuniti dell' Europa, dell'Asia e dell'America non potrebbero procurarcene la minima idea? E come adunque i Giudei hanno conservato con sì profonda venerazione gli scritti di quegli uomini, se li avessero riputati *la più vil razza che vi fosse?*

Il sofismo (scrive Roselly de Lorgues nel *Cristo dinanzi al secolo*, Vol. I, c. VI, § 1, ecc.) s' è di già svelato; di già la menzogna si è condannata colle sue proprie parole. Non opprimiamola di confusione, non insistiamo, ed usiamo generosità. La scuola di Voltaire ed i suoi seguaci, i bei dicitori del Collegio di Francia, negano il significato che noi, coll'autorità dei secoli, diamo alla voce *profezia.* Affermano essi che quelle predizioni non si sono verificate: quando loro se ne mostra l'avveramento, rispondono che le pretese profezie furono scritte dopo l'evento, atteso che, secondo i medesimi, non può essere altrimenti. — *La predizione dell' avvenire è impossibile. Una determinazione che non esiste, come potrebbe essere prevista e predetta?* —

Non si dà senza dubbio, almeno che noi sappiamo, agente di cambio che corre in carrozzino alla borsa, medico, professore di materialismo all'anfiteatro, gentiluomo,

campagnuolo, o ciabattino, che zufola dal fondo della sua botteguccia, il quale d'improvviso si metta ad annunziare che la tal città oggidì tanto fiorente, sarà nel tal numero di anni distrutta da un re, che indicherassi per nome due secoli prima della sua nascita. Ma se un uomo si fosse tempo fa levato in mezzo al popolo, avesse ripreso i vizj della turba, svelato la turpitudine dei grandi; se non ostante l'animavversione pubblica, le minaccie, le persecuzioni avesse predetto le sventure che dovevano piombare sul paese; se piangendo perfino a prevedere quale supplizio gli riserverebbero coloro stessi cui avvertiva, avesse ciò non di meno persistito ad annunciare loro la stessa verità; se la sua predizione si fosse compiuta fin nei minimi particolari, che penseremmo noi di quest'uomo? Che diremmo della natura delle sue inspirazioni? Quest'uomo, ed altri simili a lui per la purezza del loro cuore, la semplicità della loro fede, hanno esistito al pari della religione dai primordj stessi dell'universo; la profezia essendo propria di tutti i secoli, e datando dal principio del mondo, l'accompagnerà per anche insino alla sua tomba. Gli avvenimenti passati hanno giustificato la loro previsione, come dai critici e dai dotti sta luminosamente dimostrato, e come l'esito futuro ne comproverà il resto.

Conciossiachè noi crediamo (scrivea il giornale *L'Invariabile*, fascic. 86, Friburg 1840), che il dono della profezia, come tutti gli altri doni dello Spirito Santo, non sia stato solamente proprio agli uomini dei pristini tempi, ma che posteriormente, ed infino alla consumazione dei secoli fu e sarà sempre conceduto a certe anime elette per commuovere i peccatori a penitenza, rianimare dei deboli la fede, sostenere la speranza e 'l coraggio dei giusti, e sopratutto per far conoscere, predicendola, l'azione della mano dell' Onnipotente negli avvenimenti umani. Noi crediamo altresì, perchè l'istoria sacra e l'istoria profana l'attestano,

come sotto diremo, che è specialissimamente all'appressarsi delle grandi rivoluzioni le quali rovesciare o rigenerar debbono gl' imperi, che questo dono di Dio si manifesta più abbondantemente e con più di evidenza, in ragione eziandio e come in proporzione del bisogno cui gli uomini hanno allora d'essere ammoniti, esortati, fortificati, minacciati o consolati: e la prova n'è che la Scrittura, infra i segni precursori della terribile ed estrema catastrofe la qual debbe chiudere i secoli, indica proprio questo qui: *E dopo tali cose avverrà che io spanderò il mio spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli, le vostre figliuole; i vostri vecchi avranno dei sogni, e la vostra gioventù avrà delle visioni* (Joël profeta II, 28).

E si osservi l'importanza cui lo Spirito Santo volle annettere a questo avvertimento. Poichè, non contento di darlo agli uomini dell'antica legge per organo di Gioele, lo fa ancora replicare ai cristiani dal capo medesimo degli Apostoli (Att. II. 16, 17, 18), loro dicendo: Ma questo è quello che fù detto dal profeta Gioele: *Avverrà negli ultimi giorni* (dice il Signore) *che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli, le vostre figliuole, e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. E sopra i miei servi e le mie serve spanderò in quei giorni il mio spirito e profeteranno.* Ora oserassi forse dirci, avvenire senza un motivo particolare, che il Nuovo Testamento ripete così tutto un testo dell'antico, quando noi sappiamo che nella Scrittura non havvi una parola inutile, non un motto che non rinchiuda un insegnamento profondo ed un'intenzione divina?

Dodwel istesso nella quarta delle sue dissertazioni sovra S. Cipriano si fece a provare che lo spirito profetico dopo la morte degli Apostoli continuò tra i fedeli, almeno fino al regno di Costantino o sino al quarto secolo; Moseim nelle sue dissertazioni sull' Istoria Ecclesiastica, tom. II,

p. 132, in una di esse si fece anch' egli a provare che nella chiesa cristiana, propriamente parlando, furonvi personaggi aventi il dono di conoscere e predire l'avvenire, il quale dono i santi Padri, la Storia Ecclesiastica, i più accreditati filosofi, anche eterodossi, convengono aver sempre mai sussistito, ed il fatto luminosamente poi il comprova.

Il perchè difficile sarebbe negare che viviamo noi in tempi straordinarj, i quali ne annunciano altri più straordinarj ancora, che l'orbe intero aspetta con grande impazienza ed ansietà. Sarebbe disagevole di negare che parecchi dei caratteri i più pronunciati della nostra età sono precisamente quelli di cui i Libri Santi marcano come l'epoca che debbe preparare l'avvenimento dell'Anticristo, i caratteri dei quali la spaventosa somiglianza diviene di giorno in giorno più evidente a qualunque voglia farvi sopra un po' di studio, riflettere e confrontare. Se adunque i dottori dei Giudei e dei Cristiani, se gli uomini divinamente ispirati delle vetuste età annunziarono dei profeti pegli ultimi tempi, è egli sragionevole di prestare attenzione *alle rivelazioni dei vecchi, ed alle visioni delle giovani persone*, le quali ci avvertono che questi tempi si approssimano, invocando in favore di questa predizione la testimonianza di altri fatti predetti da coloro, e di già avveratisi? E non è specialissimamente alla nostra generazione che sembra rivolgersi questa ingiunzione dell'Apostolo delle nazioni (1 Thess. V, 20, 21): *Non disprezzate punto le profezie, ma esaminate tutto, e ritenete ciò che è buono?*

Per ammettere razionalmente adunque la possibilità della profezia basta credere alla provvidenza. Un uomo può profetizzare, come un pennello può dipingere, appena che una mano perita l'adoperi. Consultate in proposito tutti i pensatori di prim'ordine da Tertulliano infino a Newton,

volgetevi perfino a Machiavelli, ei vi risponderà: « Non saprei darne la ragione, ma è un fatto attestato da tutta la storia antica e moderna, che non è mai accaduta veruna grave disgrazia ad una città o provincia che non sia stata predetta da qualche indovino, od annunziata da rivelazioni, da prodigj od altri segni celesti. Sarebbe assai a desiderarsi che la causa fosse discussa da uomini istrutti nelle cose naturali e metafisiche..... Può darsi che la nostr'atmosfera essendo, come l' hanno creduto tanti filosofi (Pitagora, Platone, Plutarco), abitata da una moltitudine di esseri che prevedono le cose future mercè le leggi stesse della loro natura, queste intelligenze, che hanno compassione degli uomini, gli avvertissero con questa sorta di segni affinchè potessero stare in guardia. Checchè ne sia, il fatto è certo, e sempre dopo tali annunzi si vedono succedere cose nuove e straordinarie » (Machiavelli, *Discorsi sopra Tito Livio*).

Libri chinesi antichi insegnano che il *Tien* non percuote mai gravemente una nazione intera senza prima invitarla alla penitenza con qualche segno visibile. Leggesi nel Chou-king: « Quando una famiglia avvicinasi al trono per le sue virtù, e che un'altra è in procinto di discenderne in punizione de' suoi delitti, l'uomo perfetto ne è istruito da segni precursori » (*Mémoires sur les Chinois*, tom. I, p. 482). Quest' opinione è generale presso i letterati, presso dei Bramini, degl' Indi, dei Mussulmani, desunta da quell'antico libro che mai non invecchia, la Bibbia: *O Signore, ponesti un segno acciocchè fuggano dal cospetto dell' arco*, esclamava l' ispirato profeta: *Posuisti signum ut fugiant a facie arcus.* Epperciò questo universale accordo delle nazioni nel credere alle profezie fa prova che la conoscenza dell'avvenire è un attributo della divinità: che Iddio può donarlo agli uomini, e che in effetto ha elargito questo privilegio a certi personaggi, che loro malgrado dovettero

esercitare il ministero di profeta, che loro procacciava disprezzi, persecuzioni, catene, prigioni e morte.

Nè si sarà dimenticato che l'arrivo degli Spagnuoli cagionò agli Americani meno sorpresa che spavento: regnava fra essi la credenza quasi universale che erano minacciati da una grande calamità, e questa verrebbe loro portata da una razza di conquistatori formidabili, provenienti dalle regioni orientali, per devastare le contrade loro. In un discorso ai grandi dello stato, Montezuma loro ricordò le tradizioni e le profezie che da lungo tempo annunziavano l'arrivo d'un popolo che dovea prender possesso del supremo potere (De Solis. *Histoire de la conquête des Indes.* — Robertson. *Histoire de l'Amérique*, tom. VIII, liv. v, p. 39, in-12), Era generale anche nell'Algeria la predizione, e sopratutto negli ultimi vent' anni ripetevasi, che in pena de' vizj de' Maomettani la Francia od altra europea potenza sbarcata sarebbe a brieve andare in sul loro arido suolo, e si sarebbe impadronita del regno: l' evento comprovò pienamente la profezia, senza stupore degli Arabi.

Non havvi forse veruno di quegli sconvolgimenti degli imperi, la cui violenza trae seco la ruina e l'effusione del sangue di molti, che non sia stato previsto da lontano: e per non parlare che della Francia, le sventure che la desolarono furono tanto in questo regno, quanto all'estero, descritte con circostanze fuori d'ogni prevedibilità umana, e le profezie che noi verrem riportando rendettero per lo passato, come ne renderanno per l'avvenire, pur troppo chiara la prova.

Più di trent'anni prima che si *coniasse moneta* sulla piazza di Grève, il virtuoso Alberto De Haller l'aveva prenunciato in Germania (*Gazette littéraire de Gottingen*, 1759). Tredici anni dinanzi alla rivoluzione, nel mezzo di Parigi, un prete (l'abate Beauregard) predicando nella cattedrale, colpito improvvisamente da un' inspirazione celeste, dotato

d'una vista profetica, lasciò lo stile del pergamo, ed in accenti lirici riassunse la storia della catastrofe che venir doveva; parlò del rovescio degli altari, di quello del trono, dell'abolizione delle feste, della spogliazione delle chiese, degl' inni sanguinarii, delle canzoni oscene, che dovevano risonare sotto le volte del tempio, della *Dea Ragione*, *dell' impudica Venere*, rappresentata in carne ed ossa e collocata vivente sul tabernacolo a ricevere l' infame incenso di abbominevoli adoratori (*Abrégé des mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, tom. I).

Estrema fu l'agitazione nell'uditorio. Al di fuori quelle profetiche parole furono tacciate di demenza, anzi alcuni ecclesiastici le biasimarono come un imprudente eccesso di zelo. Il pubblico elegante e dovizioso, il volgo de'begli spiriti e degli spiriti forti si ammutinò. Gridarono al ministro del Signore, come in passato i miserabili figliuoli di Rethel ad Eliseo: *Va*, *calvo!* Il tempo della giustizia divina arrivò, e trascinati alla piazza di Grève, ove *coniavasi moneta,* mentre venivan legati molti degli uditori al fatal palco, poterono gettare un estremo sguardo su quella chiesa, che avea echeggiato dell'avvertimento del prete.

La cessazione della procella rivoluzionaria, il ritorno della profuga famiglia dei Borboni dopo l' innalzamento e la caduta del colosso imperiale, e specialmente l' immenso disastro di Mosca, la distruzione dell'esercito più potente che abbia esistito dopo la formazione dei popoli moderni, sono stati annunciati sì dalle profezie che noi riferiamo, sì da altre ancora, con precisione mirabile assai prima che succedessero.

La penultima commozione francese politica fu parimenti predetta: questa rivoluzione senza esempio, ove si è pressochè renduta visibile la mano della Provvidenza, in cui all' indomani d'una conquista maravigliosa per gloria e rapidità (la presa d'Algeri), il vincitore è uguagliato al vinto,

spogliato come lui, come lui errante in suolo straniero; ove dopo due notti d'angoscia, di terrore, e tre giorni di eroismo e di ferocia, di fratellanza e di carnificina, vedonsi il Belgio, la Germania, la Polonia, l'Italia, il Portogallo, la Svizzera, l'Inghilterra assalite da convulsioni, ed il pallore dipinto sulla fronte dei re: infine scettri spezzati e sangue sparso in Europa. Lo stesso ebbesi ad osservare con istupore alla caduta di Luigi Filippo infino all'elezione di Napoleone III, e pegli anni avvenire ancora osserverassi, come altamente predicono le profezie che or ora verremo riportando.

CAPO III.

Nelle profezie nulla havvi di ripugnante all'umana ragione, come qui si comprova.

Coteste scosse passate e le venture sono state prenunciate in varii luoghi con un ordine ora di successione, ora di comtemporaneità; differenze di forma, che, lungi dall'implicare contraddizione, attestano per lo contrario la veracità della profezia, e sono in qualche modo una malleveria del suo adempimento.

Studiinsi le antiche costumanze, osservisi nella storia la credenza universale nelle predizioni, e vedrassi quanto egli sia temerario, anche sotto l'aspetto puramente scientifico, il rifiutare sistematicamente la possibilità delle profezie. Citiamo su questo proposito alcune riflessioni d'uno di coloro che più si addentrarono nelle indagini sulla profetica ispirazione: — Risalite ai secoli passati, trasportatevi alla nascita del Salvatore: a quell'epoca una voce alta e misteriosa, partita dalle nazioni orientali, non facevasi forse a proclamare: L'Oriente è sul punto di trionfare; il vincitore partirà dalla Giudea; un Figliuolo divino ci è dato,

egli sta per rivelarsi discendendo dall'alto de' cieli, ricondurrà l'età dell'oro sulla terra ..... — il resto è noto.

Coteste idee erano universalmente diffuse, e com'erano in sommo grado poetiche, così il più grande poeta latino afferrolle e le rivestì de' più brillanti colori nel suo *Pollione*, il quale fu poscia tradotto in bei versi greci e fu in questa lingua letto nel Concilio di Nicea per ordine dell' imperatore Costantino. Certamente era cosa ben degna della Provvidenza l'ordinar che questo grido del genere umano risonasse in perpetuo ne' versi immortali di Virgilio. Ma l' incurabile incredulità del nostro secolo, anzi che vedere in quel brano ciò che realmente si racchiude, vale a dire un monumento ineffabile dello spirito profetico, che allora diffondevasi per l'universo, dilettasi nel provarci dottamente che Virgilio non era profeta, vale a dire che un flauto non conosce la musica, e che non vi ha nulla di straordinario nella quarta ègloga di questo poeta. Non dassi traduzione o commento di Virgilio che non racchiuda qualche mirabile sforzo di raziocinio e d'erudizione per rendere oscura una cosa per sè chiarissima.

Il materialismo che insozza la filosofia del secol nostro, fa sì ch'ei non veda che la dottrina degli spiriti, e segnatamente quella dello spirito profetico, è plausibilissima in se medesima, ed anzi la meglio sorretta dalla più generale e solenne tradizione che mai siasi avuta. V' immaginate voi forse che gli antichi siansi tutti data la mano nel credere che la potenza divinatrice o profetica fosse dote innata nell'uomo? Non può darsi. Giammai essere alcuno, ed a più forte ragione giammai classe intera di esseri saprebbe dimostrare generalmente ed invariabilmente un' inclinazione contraria alla sua natura. Ora siccome è innata tendenza dell' uomo di voler penetrare l'avvenire, così è prova certa che egli a questo avvenire ha qualche diritto, e che sonovi dei mezzi per conseguirlo, almeno in certe

circostanze. Gli antichi oracoli associaronsi a quest' interno movimento dell'uomo, che l'ammonisce di sua natura, de' suoi diritti. L' indigesta erudizione di Van Dale e le vaghe frasi di Fontenelle furono indarno impiegate nello scorso secolo per dimostrare la vanità generale di cotesti oracoli. Ma checchè ne sia, non avrebbe il mortale mai ricorso agli oracoli, nè avrebbe potuto immaginarli se non fosse partito da un' idea primitiva, in virtù della quale egli li riguardava non solo siccome possibili, ma siccome veramente esistenti.

L'uomo va soggetto al tempo: eppure egli è per natura straniero al tempo, ed a segno tale che pur l' idea dell'eterna beatitudine, associata a quella del tempo, lo sgomenta. Se ciascuno rientrasse in sè, sentirebbesi oppresso dall' idea di una felicità successiva e senza confine: direi che egli *teme di annoiarsi*, se quest'espressione non fosse impropria in soggetto sì grave, ma questo mi conduce ad un'osservazione che vi parrà forse di qualche pregio.

Il profeta godendo del privilegio d'uscire dal tempo, non più conservando l'ordine nelle sue idee, fa sì che queste si combinano in virtù della semplice analogia, e si confondono, il che produce ne' suoi discorsi necessariamente una grande oscurità. Il Salvatore stesso piegossi a questa esigenza, quando volontariamente allo spirito profetico lasciatosi in balia, dalle idee analoghe di grandi disastri separati dal tempo, fu condotto a confondere la distruzione di Gerusalemme con quella del mondo. Di questo modo David portato dalle proprie sofferenze a meditare *in sul Giusto perseguitato,* esce d'un tratto dal tempo ed esclama come presente dell'avvenire: *Essi hanno forato le mie mani ed i miei piedi, hanno numerato le mie ossa, si sono divisi gli abiti miei, e gli hanno tratti a sorte* (Salm. XXXI, 17). Altro esempio non meno osservabile di questo andamento profetico trovasi nel magnifico salmo LXXI. David, pren-

dendo la penna, non pensava ad altro che a Salomone; ma bentosto confondendosi nella sua mente l'idea del tipo con quella del modello, giunto appena al quinto versetto esclama: *Ei durerà quanto gli altri!* e crescendo ad ogni istante l'entusiasmo, ci produce un brano stupendo, unico nell'ardore, nella rapidità, nel poetico movimento. Potrebbonsi aggiugnere altre riflessioni tratte dall'astrologia giudiziaria, dagli oracoli, dalle predizioni d'ogni genere, il cui abuso certamente disonorò lo spirito umano, nel che contuttociò avevano una radice vera, siccome l' hanno tutte le credenze generali.

Lo spirito profetico è innato nell' uomo (1), nè cesserà di agitarsi nel mondo. L'uomo studiandosi in ogni tempo ed in ogni luogo di penetrare nell'avvenire, dimostra che non è fatto pel tempo, poichè *il tempo è qualche cosa compressa o spinta, che non chiede altro che finire.* D'onde procede che nei sogni nostri non abbiam mai l' idea del tempo, e che lo stato di sonno fu sempre favorevole alle divine inspirazioni.

Se mi chiedete cosa sia questo spirito profetico di che or ora si è fatto parola, risponderò che non fuvvi nel mondo mai avvenimento grande che non sia stato in qualche modo

---

(1) Dicendo che *lo spirito profetico è innato nell'uomo*, non intendiam punto con ciò affermare che questo dono gli sia naturale; no, perchè confessiamo apertamente essere la profezia cosa sopranaturale; sibbene vogliam dire che l'uomo, essendo creato per l'avvenire e per l'eterno, la sua mente a modo niuno non può mai desistere dal far tentamenti e conati onde squarciare quel velo che gli occulta gli arcani cui desìa penetrare, e per poco che la destra divina sollevi nanti a lei questo velame caliginoso, tosto la mente del mortale ratto ratto si slancia oltra i secoli, e sospinge l'avido ed irrequieto suo traguardo a leggere i futuri destini, senza stancarsi giammai, poichè per l'eternità essendo creata, nella sola eternità anela riposare.

predetto..... Ma per ritornare al punto da cui sono partito, credete voi che il secolo di Virgilio mancasse di begli spiriti che si facessero beffe e *del grand'anno, e del secolo d'oro, e della casta Lucina*, *e dell'augusta Madre*, e *del misterioso Figliuolo?* Eppure ciò tutto è vero, ed agevolmente può vedersi in varj scritti, sopratutto nelle note messe da Pope alla sua traduzione in versi del *Pollione*, questo componimento potrebbe passare per una versione d'Isaia. — Così appunto avverrà delle profezie in quest'opuscolo raccolte, conciossiachè non possano più gli scioli rivocare l'autenticità loro, già vittoriosamente dimostrata dalle effemeridi e dagli autori che le hanno più fiate riferite e rivendicate, nè i medesimi cavillare, giacchè non solo non furon le narrande profezie ai succeduti eventi contemporaneamente o posteriormente scritte, ma dovendo ammettere che li precedettero da secoli ed anni, come comprovano le quattro edizioni fatte, ed ognuna di queste profezie confermando l'altra, esse divengono più chiare a misura che gli avvenimenti sono più prossimi, fino a che da ultimo l'adempimento loro ne sveli pienamente il senso. Chiunque non vi ammira un piano meditato e diretto dalla Provvidenza, cerca d'accecarsi di tutto deliberato proposito. Pure per una superlativa e dissennata loro malignità si ostineranno cocciuti a tacciarne gli autori, gravi per virtù e coraggio, per amore alla verità, per la sommissione alla divina volontà, e per lo disprezzo delle cose terrene, di vaneggiatori, di superbi, di falsi, che seppero all'uopo artatamente valersi di espressioni equivoche, di frasi ambigue, sentenze enimmatiche, come gli oracoli di Delfo. Eh là! *ciascheduno giudica com'è affetto*; tal fu mai sempre cotesta genia in prima del diluvio, nel tempo dei veggenti d' Israele e di Giuda, e del Cristianesimo; le loro sberleffe e sarcasmi sfrontati e villani per nulla non pertanto ne scemarono la veracità, nè impedire poterono che si avverassero esse, anche a danno

ed onta loro, come di chi avventa fango contro al sole, che poscia gli ricade sul capo. Tale appunto accadrà ai derisori delle profezie. Coteste idee, scopo a sì opposti giudizj, presentiam noi, seguite dalle osservazioni che suscitarono or son venticinque anni in uno dei compilatori della *Rivista di Parigi*, giornale tanto meno sospetto, quanto il suo scetticismo è più noto.

« Non pochi sogghigneranno, dice egli, sopra questi nobili sforzi d'un' intelligenza superiore intenta a far discernere qualche raggio di luce sopra quello che di sua natura è misterioso ed incomprensibile, chè ai tempi nostri quello che non si comprende, o vuolsi non esista, o sia effetto di rozze scaltrezze. Di questo modo noi accontentiamo la nostra ragione, sovrana gelosa che non vuol dipendere da alcuno, e non crede che a sè, mentre però non di rado si soddisfa con vane parole, con false apparenze. E' meglio accusare la tradizione di sei mila anni, tacciar di errore e di menzogna i più begl' ingegni che abbiano illustrato l'umanità, anzichè non rifiutar confusamente i numerosi misteri che la ragione non può capire. Ma e che sappiamo noi se non fenomeni? Le cause che senza posa noi rintracciamo, senza posa ci sfuggono. Newton, e dopo di lui l'illustre La-Place, regolarono il corso e le perturbazioni del mondo planetario. Attrazione, gravitazione, gravità universale, ecco paroloni senza dubbio imponenti; ma quale idea generano nella vostra mente se questa non si tiene contenta? Newton, che non proferiva mai il nome di Dio senza scoprirsi il capo, dichiarava aver impiegato la parola *attrazione* per spiegare l'effetto apparente fenomenale, ma che non pretendeva ridurre questa parola all' idea di causa meccanica, mentre egl' ignorava la vera forza motrice dei pianeti.

» E chieggasi oggidì al primo scolaro in cui c' imbattiamo, perchè i pianeti si attraggono e si respingono, che

ei vi risponderà con mirabile baldanza, esser questo effetto delle forze centripeta e centrifuga. *Opium facit dormire, quia habet virtutem dormitivam.* Keplero, che tracciò le leggi immortali, cui lasciò il suo nome, era tanto religioso quanto sapiente. Coloro che ora citano il suo nome con più rispetto, gli concederebbero stima certamente maggiore se loro si mostrassero i pitagorici sogni cui egli dovette attraversare per giugnere alle sue prodigiose scoperte. E che sono que' nuovi fatti di sonnambolismo che in copia si producono, contra i quali si ribella la scienza materialistica, ma che troveranno posto nelle osservazioni della scienza nuova, e che contribuiranno con altre cause tante ad affrettare la rivoluzione di cui è minacciato il vecchio mondo scientifico?

» Pare che i filosofi avrebbero dovuto diventare più modesti dopo la caduta della scienza meschina del secolo passato. Letronne Biat, e Champollion, procedendo per vie diverse, ridussero al giusto valore quella formidabile antichità dei monumenti egizj, la quale col suo peso schiacciava i sei mila anni della Bibbia; ed in pari tempo le immortali fatiche di Cuvier ristabilivano, secondo l'ordine della Genesi, le epoche successive della creazione.

» Strano è pure che all'epoca in cui la mania di predir l'avvenire si è impossessata di tante e tante persone, ed in cui non vi è alcuno il quale, malcontento del presente, non volga lo sguardo ai giorni che non sono ancora, e non gli acconci a sua foggia; che sia precisamente a questa epoca, diciamo, che cresca l'ostinazione nel negar fede al dono della visione profetica in altri tempi a certi uomini conceduto! Invano vediam noi tutti i popoli antichi raccogliersi nella fede comune agli oracoli, invano notabili e solenni adempimenti di oracoli antichi vennero a dar ragione a questo bisogno ognora rinascente, e provato sempre dallo spirito umano, che attualmente non vuolsi

averlo in conto alcuno! Nè questa è una delle minori nostre inconseguenze. » (*Revue de Paris*, tom. X, n. 3, 10 settembre 1835).

Infatti l'universo conosce un Autore supremo di tutte le cose: concedesi che la sua parola abbia prodotto quegli astri innumerevoli che armoniosamente gravitano nello spazio, e si vuole esitare ad ammettere ch'ei possa concedere ad un uomo, per un dato tempo, la cognizione dei fatti che ancora non esistono? Stranezze dello spirito nostro, del nostro orgoglio! Nonostante, si confessi o si nieghi la possibilità della predizione, l'esistenza sua non è meno chiarita. Non è cosa ordinaria che nell'Oceano emergano isole, e rientrino nel suo seno come i pulcini sotto le ali della chioccia: eppur si è veduto. La scienza chiama fenomeni terrestri questi accidenti. Così succede delle profezie: non compaiono a tempo determinato, per epoche lontane o prossime, ma vengono, e sono fenomeni umani.

Non indegno delle nostre meditazioni sarebbe l'indagar questa facoltà provvidenziale, infrenata, assopita nell'uomo, cui non è dato svegliarsi se non per cenno d'un motore sopranaturale. Ma quanti impenetrabili misteri intorno a noi! Tuttavia è fatto innegabile, che dal principio della storia certa, fino alla venuta del Messia, ogni nazione ad epoche diverse pare scossa dal bisogno di penetrar nell'avvenire, e richiede a qualche uomo la cognizione degli avvenimenti futuri, cui Iddio solo dar poteva. Si è adunque creduto nei profeti, e questa sovrumana cognizione, che trasporta il mortale oltre ai confini de' tempi attuali, è sembrata in conseguenza superiore soltanto, e non contraria alla nostra natura. La profezia non fu meglio trattata in un secolo che in un altro; notisi con tutto ciò, che ai nostri giorni è meno aspettata, meno autentica che sotto l'antica legge, certamente perchè meno utile. Dopo la venuta di Cristo gli oracoli tacquero, la profezia cessò di

essere assolutamente necessaria, nè preoccupa più tanto il genere umano, perchè non lo riguarda più tutto per intero, non estendendosi più, d'ordinario, che ad una famiglia, ad una città, ad una nazione, ad un regno.

Quest' importante argomento meriterebbe uno speciale trattato, che non possiamo qui assumerci. Emergerà almeno dalle precedenti considerazioni, per que' testerecci i quali non veggono altro che fisico e materiale nelle leggi reggenti il mondo, non esser fuori di ragione, come volevasi, l'ammettere cause intelligenti superiori alle nostre indagini, ed i cui effetti sono forse alla loro volta causa di leggi che a noi sono sconosciute.

L' individuale istoria degli uomini, l' osservazione dell'umanità collettiva, l'ordine dell' universo, presentano al nostro intendimento grandezze inconcepibili e miserabili piccolezze: sopra ogni punto, ad ogni passo trovasi l'incomprensibile, il mistero.

Più volte fu umiliata la vanità nostra in questo studio, in cui il contrasto delle due nature, celeste e mortale, è evidente; ma ora segnatamente che la filosofia storica cerca avidamente nei fatti dell'umanità la cognizione delle leggi supreme, delle vie della Provvidenza, che le idee di Vico, d'Herder, di Bonnet, di Cesare ottennero larghe concessioni, che la dotta e cristiana scuola fondata dal virtuoso Ballanche confessa l'azione immediata e costante del Creatore sul destino degl'imperi: chi potrebbe dire contrario alla ragione il dono di profezia colle sue varietà, i suoi confini, le sue formole poco accessibili talora alla moltitudine, e somiglianti in pari tempo alle grandi verità che spesso furono conquista dell'uomo, e premio della fatica a cui fu condannato?

Non si denno rifiutare disdegnosamente e ciecamente le idee d'ammonizione, non procedenti solo dall'esperienza, dall' osservazione del passato, ma bensì spontaneamente

nascenti da sopranaturale ispirazione. Notisi che i più grandi genj nutrirono in massimo grado la credenza in queste idee, con tanta frivolezza ora tacciate di superstizione. Tutti gli uomini benefattori, o flagelli dell' umanità, che furono particolari strumenti di Dio, ebbero il presentimento, se non la coscienza, della missione che stavano per compiere, e credettero allo straordinario potere in essi trasfuso. Benchè il loro orgoglio, le loro passioni, volendoselo appropriare, l'abbiano diversamente chiamato loro genio, loro astro, loro destino, essi conobbersi sotto una straordinaria influenza fatidica o provvidenziale.

Onde ne vennero l'invincibile sicurezza di Nabucco, di Ciro, chiamato col proprio nome di Cambise, di Alessandro, che videsi accennato nelle profezie degli Ebrei, ed onorò il pontefice di Gerusalemme ed il Dio d' Israele. Onde quelle parole di Cesare al pilota spaventato dalla violenza della procella: *Quid times, Caesarem vehis?* E la spensieratezza di Attila flagello di Dio, quanto ai disegni di guerra, e la sua espressiva risposta al nocchiero chiedente dove avesse a drizzar la prora: *quo Deus impulerit!* E la prodigiosa costanza di Silla, e l' irrevocabile convincimento di Maometto, che *è giunto il tempo per l'Arabia.* E le gigantesche imprese di Carlo Magno, e le trionfali scorrerie di Gengis-Khan, e la chiara fermezza, dice La Harpe, con cui Cazzotte ad un lauto convito, tra lo spumeggiare dei vini di *malvasia* e *Costanza*, e le delicate vivande, e gli empi gridari e le bestemmie, presa la parola, annunzia e precisa la rivoluzione in breve da avvenire: assicura a Condorcet che spirerà sul pavimento d'una secreta, per veleno da lui preso onde involarsi al carnefice; a Chamfort che si taglierà le vene con ventidue colpi di rasojo per morire se non alcuni mesi dopo; a Vie-d'Azir, che dopo essersi fatto sei volte aprir le vene, morrà nella vegnente notte; a Nicolai, a Bailly, a Malesherbes, a Roucher, ed alla

duchessa di Grammont, che tutti, prima che fossero varcati sei anni, sarebbero giustiziati in sul patibolo, tradotti in una misera carretta, nè sarebbesi lasciato loro un confessore, grazia conceduta ad un solo, cioè al re di Francia Luigi XVI. Infine, che La Harpe sarebbesi convertito davvero, e ch'egli stesso, profetizzante l'altrui morte, doveva esser colpito di disgrazia fatale.

Tutto ebbesi a verificare, come anche verificossi la *Profezia Turgotina,* che ragguardava siffatta rivoluzione e sue conseguenze ferali. E l'altera fiducia di Napoleone I in un misterioso istinto, che lasciavalo calmo e pacifico in mezzo alla strage, aspettando che l'ispirazione della vittoria gl'indicasse il momento di agire; e quello slanciarsi impavido fra un grandinar di palle da cannoni e da fucile a miriadi vomitate, pronunciando sicuro: *non temete, la palla che ha da uccidermi non è peranco gettata*; e la soave tranquillità di Ignazio Tommaso Martin nel compiere la sua missione ricevuta dall' angelo Raffaello presso del re Luigi XVIII.

Riflettasi sopra gl' innumerevoli fatti di cotesto genere, e meno facilmente si respingeranno le dimostrazioni che non ponnosi ridurre a matematico calcolo. Facciasi da ultimo quest' interrogazione: se l'uomo non avesse mai annunciato l'avvenire, sarebbe sì generale la credenza nelle profezie? Niuno oserà rispondere che *sì.*

CAPO IV.

Segni delle veraci Profezie.

Lo spirito dell' uomo adunque, senza posa agitato, si volge al futuro come alla via della sua patria immortale, e per islanciarvisi non ha bisogno che d'esser liberato un istante dai ceppi carnali. Egli è pronto alla profezia, e

volendo o non volendo è forzato a profetare. Ma quando ha parlato, come riconoscere le sue parole? A quai segni discernere le vere dalle false predizioni?

Ascoltate l'insegnamento dell'Eterno per bocca di Mosè (Deut. XVIII, 22): « Se un profeta viene a parlarvi in nome mio, e le sue predizioni non si avverano, ritenete che il Signore non ha parlato, e che quest'uomo ha seguito lo impulso solamente dell'orgoglio e della presunzione del cuor suo. » « Quando (soggiugne Geremia cap. XXVII, 9) un profeta avrà predetto la pace, e la pace sarà giunta, ravviserassi che il Signore ha veramente inviato questo profeta. » Tali pure sono le regole lasciateci da Cristo, e tramandateci dagli Apostoli per discernere le vere dalle false predizioni.

Il segno celeste della profezia è impertanto l'avveramento. Prima essa non ha che un valore relativo; la virtù, la santità della persona che la proclama, e l'onestà della cosa proclamata; imperocchè gli autori delle profezie che noi verremo portando, non si valsero dei lumi sovranaturali che ricevuti avevano per accarezzare le passioni dei re, dei grandi o del popolo, ned hanno per oggetto i vili interessi dei particolari, nè lusingano il gusto, la curiosità di chicchessia; anzi a tutti rimproverano i proprj vizj, loro annunziano punizioni di Dio con tanta franchezza con quanta promettono loro benefizj: il che lo stesso Maometto osservò accuratamente, onde dare il maggior peso possibile ai suoi vaticinii, come leggesi nell'Alcorano, e nella sua vita. Conchiudiamo impertanto colle gravi parole di Napoleone il Grande pronunciate al colonnello Abdjac quando ritornava dall'isola d'Elba; ragionando egli con costui intorno alla profezia d'Orval: « Io non ho mai voluto nulla » credere, ma qui ne convengo di buona fede esservi » delle cose superiori all'intelligenza dei mortali..... Non o- » stante la rara perspicacia di alcuni uomini, essi giammai

» potranno penetrarle, facciane testimonianza questa sin-
» golare profezia di Orval, stata trovata presso i Benedittini,
» sottratta alla rivoluzione, e che ho per le mie mani (la
» quale eragli stata presentata qualche tempo dopo la sua
» consacrazione). Cosa designa essa? Ne son io l'oggetto?
» soggiungeva egli. Ma sembra che un dì l'antica dinastia
» rimonterà sul trono (Giuseppina n'ebbe sempre il pen-
» siero). In verità noi dovremmo riportarci per tutto a Co-
» lui che regge l'universo, e fare nostro profitto delle scin-
» tille dei lumi diffusi talvolta sopra alcuni esseri privile-
» giati per illuminarci sul vero cammino che bisogna se-
» guire, e guardarci dagli scogli ne' quali potremmo im-
» batterci. » (Veggasi il *Journal du Capitole*, par Mr Bareste, et les *Mémoires historiques et secrets de l'impératrice Joséphine*, par Mlle Le-Normand, 2me édit., Paris 1827, tom. II, pag. 469). Nè meno sono da ponderarsi i detti del sig. De Lamennais, *Essai*, tom. II, pag. 30. « Se la
» sola ragione ci porta a dubitare su tutto, la natura ce lo
» vieta... Non vi esiste punto, non esisteranno mai veraci
» pirronisti; il dubbio universale, assoluto, cui sembra con-
» durci una severa logica, è impossibile agli uomini. »

CAPO V.

Motivi pei quali talvolta le profezie comminatorie per un certo tempo si sospendono, o non sortono l'effetto loro.

Nei due capitoli precedenti provato noi abbiamo che in tutti i tempi possono esistervi uomini profetanti, e dato abbiamo i segni in grazia di cui agevolmente discernonsi le vere dalle false profezie; però non abbastanza, a chi legge, svolto sarebbe il tema ancora, perocchè dalla lettura delle seguenti predizioni che riporteremò, forse potrà sorgere in suo pensiero che alcune di esse non siansi av-

verate nell'epoca prenunciata, o che dimezzatamente, od in parte soltanto abbiano avuto il compimento loro; e ciò sopratutto ragguardo a quelle le quali, secondo certuni, vorrebbono riflettere all'anno 1840. Dal che conseguiterebbe a loro avviso essere le stesse immeritevoli di credenza e di pregio. L'obbiezione, se così stesse la cosa davvero, avrebbe peso, ed è proprio per questo che preveduta l'abbiam noi, assumendoci l'incarico di rispondervi onde predissiparne ogni nube e sospetto; e questa risposta togliamo dall' effemeride *L'Invariable*, fasc. 86, Fribourg, 1840, che appunto intorno a siffatta questione già scrivea:

« Niuna predizione non indica l'anno 1840 come il termine del social disordine attuale, e l'epoca del ristabilimento dell'ordine universale. Ben lungi da ciò, l'anno 1840 è appena accennato, e solamente in un passo della predizione d'Orval assai vago d'espressione: egli è quello in cui si dice: che *dieci volte sei lune e poi ancora sei volte dieci lune* (cioè all' intorno dieci anni) *nutrirono la collera di Dio;* ciò che effettivamente condurrebbe all'anno 1840, supponendo che questi dieci anni dovettero cominciare in luglio 1830. Ma anche ammettendo che questa interpretazione *d'epoca* sia esatta, ne consegue egli mai che l'interpretazione *degli avvenimenti* sialo altresì, e che queste parole *dieci anni nutrirono la collera di Dio* significhino che immediatamente dopo questi dieci anni il mondo debba essere interamente messo sossopra, e immediatamente ancora, cioè nello spazio della medesima annata, ristabilito e raffermato sopra le sue basi?

» La collera di Dio non può essa essere *nutrita dieci anni,* senza per ciò irrompere l'indomani? E se essa irrompe, chi vi accerta che avverrà ciò nella maniera che piacque a voi di figurarvela? Il Signore non ha egli detto per bocca di Isaia profeta, cap. LV, v. 8, che *i suoi pensieri non sono i vostri pensieri, e che le sue vie non sono le*

vostre vie? Se essa irrompe, gli effetti saranno essi altrettanto prestamente manifesti agli occhi della carne, od in sul principio sensibili solamente agli occhi dello spirito? Non havvi forse che la peste, la fame, la guerra, le rivoluzioni che siano flagelli di Dio? L'induramento dei cuori, l'accecamento delle intelligenze, il disprezzo dei provvidenziali avvertimenti, l'ostinazione nell'errore, la pervicacia nel male, conseguenze del ritiramento di sua grazia, non sono essi altrettanti segni, e segni assai più tremendi di sua collera? Non potrebbe essa irruire anche senza apparenti rovesciamenti, e solamente restituendo ai principj di rovina, che sua misericordia paralizzava, ogni loro libertà d'azione, ed ogni carriera donare alla loro distruggente energia? Voi avete supposto, per vostra più grande comodità, che questa collera iscaglierebbesi contra dei cattivi, risparmiando i buoni; ma chi vi assicura che la stessa non colpirà dapprima i buoni per renderli migliori, e risparmierà i cattivi, perchè s'induriscano nell'iniquità loro? Appoggiandovi voi sull'interpretazione assoluta d'una vaga parola, voi avete come convocati i flagelli tutti della divina collera nel tal luogo, pel tal giorno, a tal fine, e coll'orologio alla mano voi aspettate che suoni l'ora di vostra scelta per ingiungerle d'agire secondo i calcoli e divisamenti vostri. Ma anche accordandovi che l'ora vostra sia eziandio quella di Dio, voi non dovete dimenticare che sovente la misericordia disarma o trattiene la destra della sua giustizia. Non dimenticatevi che l'ombra ritornò indietro di dieci linee in sull'orologio solare d'Ezechia in segno di quindici anni di vita che a lui concedette Iddio in grazia di sua umil preghiera al momento istesso in cui il profeta veniva ad intimargli: *Voi morrete* (Reg. lib. IV, cap. XX, v. 1, 6, 11). Vi dimenticate voi di questa profezia formale, positiva, senza condizione: *Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta;* e che quantunque, per assoluta che essa

fosse, non si compiè punto, perchè Ninive fece penitenza? Da ultimo, non sapete voi che gli effetti delle profezie *comminatorie*, ossia minaccianti, possono venire per le preghiere dei santi ritardati, abbreviati o mitigati? Se dieci giusti fossersi trovati in Sodoma, a Sodoma sarebbe stata accordata indulgenza.

» Rimarchiamo qui, per rendere grazie a Dio, che non sonovi che le profezie *consolanti*, le quali risguardar si possano come irrevocabili; almeno insino a questo giorno non si conosce esempio che non siansi compiute. E frattanto, non ostante l'autorità d'un esperienza costante di sessanta secoli, pare che la Chiesa consideri ancora queste promesse favorevoli, come fatte *condizionalmente*, poichè essa domandane a Dio l'adempimento, affinchè, dice ella, i suoi profeti sieno trovati fedeli. « *Da pacem, Domine, sustinentibus te, ut prophetae tui fideles inveniantur.* » (Introito della 18 domenica dopo la Pentecoste); e così anticamente la Sinagoga, che supplicava l'Eterno d'inviarle Colui che avea promesso d'inviare: « *Mitte, Domine, quem missurus es.* »

» La profezia d'Orval esprime lo stesso pensiero, quando giugnendo agli annunzj felici, essa dice: *Ciò che è preveduto Iddio lo vuole.* Può adunque in certi casi *non volere* anche Dio ciò che *fu predetto in suo nome*; e di fatto incontrasene un esempio positivo nella profezia di Giona; *Iddio,* disse questi, vedendo che eransi convertiti, *non fece loro il male che avea risoluto di fargli* (Cap. III, v. 10).

» Egli è adunque sotto questo punto di vista, tutto biblico, che fa d'uopo osservare e giudicare le moderne rivelazioni profetiche, e sovratutto quando esse esprimono minacce, od annunziano punizioni; ed allora, invece di pretendere che Iddio incateni la sua libertà comunicandoci i suoi disegni, noi considereremo queste comunicazioni piuttosto come *avvertimenti* che come *decreti*, e non

ostante la giusta paura che c'inspirano, all'esempio dei Niniviti, noi faremo con confidenza appello alla sua misericordia delle decisioni della sua giustizia.

» Del rimanente si rifletta, che noi facciamo soltanto osservazioni generali, non già a sgravio della predizione d'Orval, ma solamente per occasione di essa. Imperocchè, ancora una volta, queste parole: *dieci anni nutrirono la collera di Dio*, non determinando una durazione, ma un'*epoca*, e non specificando alcun particolare risultato, cioè nè il tempo scorso, nè i fatti avvenuti fino a questo giorno, esse non hanno potuto in modo alcuno contraddire questo passo; chè non si ha da giustificar un testo per ciò che gli si fa dire, ma che pur non dice. Quello che in vista noi qui avemmo è di premunir i lettori non solamente in riguardo della predizione d'Orval, ma d'ogni altra predizione contro alle interpretazioni arbitrarie, arrischiate, od anche interamente assurde, che certe persone si permettono, le quali spesso hannole appena lette, al fondo vi credono poco o nulla affatto, e tuttavia pretendono spiegarle più dottamente di coloro i quali ne fecero uno studio sincero e profondo. Stranezza!

» Che non abbiasi fede in tale predizione, per lo fermo è ad ognuno libero; ma allora non se ne parli. Perocchè, in ultimo, di due cose l'una, o la predizione è falsa, od essa è vera. In altri termini: o essa è un' invenzione umana od essa è una rivelazione divina. Ora se viene dall'uomo, essa non merita attenzione di sorta, e meno ancora l'onore di un commentario; se discende da Dio, con qual rispettosa riserva non debbesi interpretarla, e quanto bisogna temere di snaturare il senso e rendere così lo spirito di verità quasi mallevadore degli errori del nostro spirito!

» Non si sa d'altronde quanto in somigliante materia è agevole al giudizio del mortale il traviare, quando non è sovranaturalmente illuminato da superno splendore? Anche

le profezie dell'antico Testamento, questi fondamenti infallibili della speranza d' Israello e della fede dei cristiani, non erano forse esse piene d'oscurità? Chiunque qualche studio fatto abbia dell'ermeneutica sacra conosce le difficoltà le quali non di rado presenta il senso dei diversi oracoli e le *apparenti contraddizioni* tra i fatti predetti ed i fatti avvenuti. Quanto, infra gli altri esempi, le sessanta settimane di Daniello, i tre giorni di nostro Signore nel sepolcro, divisero ed occuparono i commentatori? ed eziandio le profezie le più chiare ragguardanti l'incarnazione, la vita, i miracoli, la morte, la risurrezione del Salvatore, vennero esse forse sempre agevolmente comprese? Non abbisognò egli che Erode radunasse i dottori della legge non per altro che per sapere dove il Cristo nascer doveva, e pressochè tutta la nazione giudaica, sebbene non ignorasse l'epoca in cui venir dovea, non lo disconobbe forse appunto perchè nel suo carnale orgoglio ella ravvisare non seppe la sua divina rassomiglianza con li ritratti profetici che vennero di lui delineati?

» Certamente siffatte lezioni dell'istoria e dell'esperienza render dovrebbono meno temerarj e meno decisivi coloro i quali, senza missione, e tal fiata anche senza esame, voglion farla da interpreti e commentatori.

» Non pertanto noi qui prevediamo un' obbiezione indiretta, e benchè estranea allo special soggetto di questo articolo, acciocchè non ci accusino d'eluderla o di temerla, noi stessi qui la sporremo. Supponiamo adunque che ci si dica: Ma quest'anno 1840 non era forse l'oggetto dell'aspettazione e della temenza universale? Non era esso forse da secoli marcato d'un segno fatale nelle tradizioni di tutti i popoli del mondo? Non fu esso annunciato minaccevole e terribile per cento predizioni diverse, e voi medesimi non vi credeste forse fermamente?

» Noi risponderemo: Sì, da tempi immemorabili era essa

una credenza sparsa dovunque, dovunque ammessa, e di cui dovunque si trovò e si scopre ancora delle tracce scritte o tradizionali: sì: noi medesimi, noi vi abbiamo prestato fede; e noi soggiungeremo, anche con pericolo di stupire assai certe persone, che noi vi crediamo tuttora, *ed ancora di più in più* a misura che varcansi i giorni di questa famigerata annata. Ma dobbiamo altresì confessare che noi non ci eravamo in prima formata un'immagine di fantasia; noi non l'avevamo divisa drammaticamente, cioè in atti, scene, ed in quadri; noi non avevamo regolato il programma della Provvidenza; noi non avevamo determinato l'ordine e l'andamento dei celesti flagelli: in gennaio la peste, in febbraio la fame, in marzo la guerra, in aprile le innondazioni, in maggio i terremoti, in giugno gl' inghiottimenti e in luglio le piogge di fuoco. In grazia della nostra riserba a tal riguardo, queste cose non essendo per verità accadute ancora, noi non abbiamo mancato di parola come certe persone che vi calcolarono il giorno fissato, e che non sanno ora più che pensare, nè farne del loro anno 1840. Non avendoci Iddio personalmente messi nella confidenza de' suoi disegni, e sapendo che questi succedono raramente nel modo in cui il mortale aveasi immaginato, noi ci attenemmo semplicemente a questo pensamento generale, che l'andante anno dovea esser controssegnato infra quelli del secolo o per lo scoppio d'una rivoluzione novella, o per pronostici imminenti di questa rivoluzione: ciò che, sia *preparazione*, sia *esecuzione*, ci pareva ugualmente d' accordo colla predizione; imperocchè nella cronologia dei decreti provvidenziali gli anni fatali sono tanto quelli nei quali gli avvenimenti si *decidono*, come quelli in cui si *compiono*: egli è perciò che i profeti differiscono soventemente dagl'istorici: i primieri, leggendo nel cielo, veggono le cause: i secondi riguardando la terra, scrivono gli effetti: le date adunque non possono esser le stesse.

» Considerato di questa maniera, che non è quella, noi ne conveniamo, dei commentatori a idee prestabilite, l'anno 1840 non risponde di già che troppo a ciò che noi avevamone atteso. Rimirate la Francia, l'Europa, il mondo! Tutto sembra ancora in piedi, dite voi. Ma non udite voi che tutto crepita, non vedete voi che tutto si disloga? I popoli si agitano, i sovrani fra essi s' intorbidano, i loro consigli si accoccano, le alleanze si rompono e rimuovono, gl'interessi opposti si uniscono; voci che paiono venire dal cielo, alle quali fa eco la terra spaventata, gridano supplichevoli: *La pace! la pace!* Altre che sembrano venire dall'inferno rispondono: *La guerra! la guerra!* e di già il mostro rivoluzionario si dirizza colle fauci aperte, e s'appresta alla carnificina... (1). E frattanto alla vigilia di questo diluvio

---

(1) Potrà sembrare a taluni oggi non più opportuna questa dissertazione sulla profezia d'Orval, tolta dal periodico *L'Invariable*, perchè riflettente le apprensioni che generalmente si aveano nel 1840, ed in ispecial modo in Francia. Nelle differenze allora insorte tra la Porta Ottomana ed il Vicerè d'Egitto, che agognava di sottrarsi dall'alto di lei dominio, il governo francese si dimostrava propenso a favorire l' intento di quest'ultimo, in opposizione alle viste delle altre maggiori potenze europee, le quali propugnavano le ragioni del Sultano. La Francia, trovandosi isolata nella sua politica, dovette accingersi a straordinarj armamenti, che facevano credere imminente una guerra generale, temuta dagli amici dell'ordine, e desiderata da coloro che speravano, nell'universale trambusto, di potere con una rivoluzione effettuare le loro utopie politico-sociali.

Sebbene per allora le circostanze non abbiano arriso ai costoro divisamenti, servirono tuttavia come d'una preparazione alle rivoluzioni del 1848 e 1849, che misero a soqquadro l' Italia, la Francia, la Germania, l' Ungheria e l' Europa tutta ne fu scossa profondamente. Luigi Filippo balzato dal trono di Francia, proclamata la repubblica, ed all'ombra di questa i socialisti ed i comunisti, tra essi strettamente collegati ed organizzati, si tenevano come certi del trionfo, ed i loro periodici cantavano già vittoria,

di sangue cosa fanno i partiti, che spacciansi tutti per i chiamati a costrurre l'arca di salvamento? Eglino si sfiniscono in puerili ire, si ammaccano in miserabili lotte, si opprimono in disonorevoli recriminazioni. E nell'ordine intellettuale quali spaventosi pronostici! Vedete questo caos di dottrine, di principj, di sistemi! Il vero, il falso, il buono, il cattivo, tutto è confuso, o piuttosto (sintomo più allarmante!) tutto è indifferente. Niuna regola, niun freno, niuna guida, e così, in punizione, niuna luce: gli spiriti si ottenebrano. In cotesta caligine i ciarlatani sorgono, appellano la folla che loro tien dietro a tentone, ed a-

---

la quale pur troppo conseguita avrebbero, se il presidente della repubblica Luigi Napoleone Bonaparte, assistito dalla Provvidenza, con un vigoroso colpo sagacemente combinato, con mano pronta e forte eseguito, non isventava il 2 dicembre 1851 le anarchiche loro trame, e conquidendo ovunque gl' insorti baldanzosi, ridotti non avesse all' impotenza ed al silenzio questi Vandali di nuova specie, che minacciavano di radicale sovvertimento tutta l'Europa.

Ciò non di meno i popoli non sono ancora tranquilli: i cristiani dell' Oriente vorrebbero sottrarsi dalla dominazione maomettana, e già nel 1854 credevano esserne giunta l'ora; ferve fra molte nazioni l' irrequieta brama dell' indipendenza ed autonomia nazionale. La breve ma sanguinosa guerra Sardo-Franca contro l'Austria, a tale scopo in Italia sostenuta nel 1859, non ebbe risultati corrispondenti all'aspettativa, e degli articoli di pace conchiusi coi due trattati di Zurigo 10 novembre e 1 dicembre stesso anno, neppure le parti stesse che gli stipularono se ne mostrano soddisfatte, e lasciano l'addentellato per altre e forse ancora più disastrose complicazioni. Possiamo impertanto oggi con più forte ragione ripetere quanto il succitato periodico nel 1840 diceva: « Rimirate l'Europa, il mondo.... Tutto pare ancora in piedi; ma non udite voi che tutto crepita; non vedete che tutto si disloga? I popoli si agitano, i potentati fra essi s' intorbidano, i loro consigli si accoccano, le alleanze si rimuovono, gl' interessi opposti si uniscono.... In quale pagina della storia avete voi osservato un somigliante fenomeno?!.... »

scolta senza comprenderli delle utopie che crescono in istravaganza in proporzione che la credulità altrui vi presta fede. — Nell'ordine religioso: qui la separazione della religione dalla politica, donde risultano una politica atea, ed una religione socialmente impotente; là le *compiacenze* del potere spirituale pell'autorità temporale, donde risultano l'avvilimento del sacerdote agli occhi del laico e la servitù della Chiesa allo Stato; quasi per tutto l'anticattolicismo delle infime classi, e che peggio è forse, il falso cattolicismo delle classi elevate. — Nell'ordine morale: più niuna potestà riconosciuta, più niuna autorità ubbidita, più niun legame rispettato, più nessun giuramento osservato; nelle menti la rivolta, nei cuori lo spergiuro, nei costumi la libidine: triplice cagione di questa moltiplicità dei crimini *di famiglia*, adulterj, incesti, fratricidj, parricidj, infanticidj insieme congiunti, novella specie di lussuria sanguinaria, di spaventevoli amori, dove i baci avvelenano, dove le carezze assassinano. - Nell'ordine materiale, sì caro al secolo, tutto crolla, o minaccia rovina. Vedete dappertutto l'agitazione, dappertutto la paura e l'ansietà; e frattanto dappertutto una febbre di folli intraprendimenti: singolare contrasto con questa universale diffidenza dell'avvenire. Qui le angosce della cupidità in travaglio; là la disperazione della cupidità delusa; e di là lo spostamento continuo delle fortune, uno scandaloso rivoltamento delle ricchezze, un incessante bilico d'insolente opulenza e d'abbietta povertà. Vedete l'industria nelle sue lotte false e rapaci, morente di pena ne' suoi sforzi stessi per vivere. Vedete il commercio in agonia domandante all'improbità alcuni giorni d'esistenza di più, od al fallimento una sepoltura lucrativa. Vedete al postutto il pauperismo ridotto in sistema, la vagabondità realizzata, spesseggiando sue lunghe processioni di proletari orgogliosi, stracciati, che minacciano de'cenci loro chiunque possede una camicia od uno scudo!

» Ecco lo stato politico, religioso, intellettuale, morale, materiale, tal quale lo ha manifestato l'anno 1840.

» E per rendere più sensibile l'azione diretta della Provvidenza, perchè questo stato sia visibilmente marcato del segno dell' indignazione divina, voi non potreste scoprirvi (osservate bene ciò) niuna di quelle cause naturalmente capaci a produrlo. Questo non è l'effetto di grandi rovescj politici, delle rivoluzioni subitanee, delle collisioni intestine, delle lotte truculenti, dei disastri, delle invasioni, o delle conquiste: niuna guerra, niuna carestia, niun flagello d'Attila, d'Alarico, di Robespierre; lungi da ciò, dieci anni di pace, d'abbondanza, di liberi sviluppamenti interiori, di facili relazioni esteriori, la più intima unione fra tutti i governi legittimi o no, la più bella fraternità fra i re e le monarchie assolute e costituzionali; la paura della guerra dominante tutta la politica europea; l'amore dello *statu quo* divenuto il soggetto universale delle più delicate attenzioni, dei più misurati procedimenti, delle più compiacenti concessioni; la paura, in ultimo, la paura scelta per l'egoismo regina del mondo, la paura chiudente l'orecchio ad ogni insulto, la bocca ad ogni querela, gli occhi ad ogni scandalo, la coscienza ad ogni rimorso . . . . .

» E non pertanto ecco che *ex abrupto* si risveglia l'orbe senza che si possa scoprire lo svegliatore; senza cagione di rottura si divide; senza soggetto di disputa imbrogliasi; senza ragione di temere si minaccia; senza motivi, che dico io? senza voglia di combattere, armansi milioni di uomini! . . . Ditemi, di grazia, uno stato simile incontrossi egli mai? Chè: dovunque l'amore della pace, per ogni parte i gridi di guerra! Per tutto finalmente cuori tremanti, ed ovunque parole minaccianti! Ancora una volta: in qual pagina dell'istoria, in qual anno del mondo avete voi ammirato un tal prodigioso fenomeno?... »

I.

PREDIZIONI DI MAOMETTO (1)

morto nell'anno 633.

« Stando Maometto per morire (2), gli si annunciò che Moseilama ed Aswad suoi rivali, dantisi anch'essi per profeti, erano stati uccisi; egli rivoltosi allora a coloro che il servivano, loro predisse che imprima del giudizio universale, dalla morte partendo di questi due settarj, sarebbero ancora sorti altri trenta impostori, fra i quali l'Anticristo, e che ciascuno di essi spaccerebbesi per profeta. »

Il dotto inglese Sale, che incomincia il suo catalogo dall'anno undecimo dell'egira, ma probabilmente dopo la morte di Maometto, dice che elevossi a profetizzare: 1. *Toleiha Ebn Khovvaïled.* — 2. *Sedjàdj Bint el Monda.* — 3. Ne' secoli seguenti sorsero più e più altri impostori di tanto in tanto, la maggior parte dei quali con poco esito; ma taluni figurarono assai e formarono sette che si sostennero lunga pezza, i quali, secondo l'ordine de' tempi, sono: — 4. *Akem Ebn Hàsem.* — 5. *Khorremi el Khorremdin,* — 6. *Mahmud Ebn Faradj.* — 7. *Karmata o Karmatiens.* — 8. *Abou Dhàher.* — 9. *Alfarajd Ebn Olhdmàn,* con diversi altri capi dei *Karmatiens.* — 10. Gl'Ismaeliti si rendettero terribili sotto la condotta di Hasan Sabah e dei

---

(1) Nel qui riferire le predizioni di Maometto resta superfluo il dire che noi non lo riconosciamo come profeta; ma le riportiamo unicamente perchè il medesimo, circondato essendosi di dotti gentili, ebrei e cristiani apostati, i quali raccolsero le profetiche tradizioni scritte ed orali che conservavansi nella mente degli africani ed asiatici popoli, egli, travisandole, le diede per sue.

(2) Panthéon littéraire: *Collection universelle des chefs-d'œuvre de l'esprit humain.* Les livres sacrés de l'Orient, par G. Pautier. — Observations historiques et critiques sur le mahométisme, de G. Sale, section VIII, pag. 536.

suoi successori. — 11. *I Bàtenites.* — 12. *Abù Teyyebàhmed.* — 13. *Bàba.* — 14. *Isaac* discepolo di costui, ecc.

« Potrei, soggiunge G. Sale, parlare ancora di molti altri impostori della medesima specie, che sorsero fra i Maomettani dopo lunghi anni dal loro profeta Maometto, e il novero può essere assai grandioso per approssimarsi a quello prenunciato da costui, ma temerei di annoiare il mio lettore: io impertanto do qui fine al mio discorso. »

Altra predizione di Maometto riporta lo stesso scrittore Sale (1) scrivendo che: « Presentemente l'uso del *Caffè* generalmente vien tollerato, come anche quello del *Tabacco*, benchè quelli più religiosi si facciano scrupolo di prendere quest'ultimo, non tanto perchè inebria, ma ancora per rispetto ad un altro discorso che la tradizione attribuisce al loro profeta (se si potesse essere certi che questo discorso è veracemente di Maometto, qual documento non sarebbe!). Eccolo: *Negli ultimi giorni vi sarà degli uomini portanti il nome di Musulmani, ma che non saranno punto realmente tali; essi fumeranno una certa erba che sarà chiamata Tabacco.* »

Dopo di aver l'erudito istorico Sale detto quanto abbiamo riferito, discende particolarmente (*luog. cit., sect.* IV, *pagine* 495, 496) a dar di proposito i segni pei quali pretendeva Maometto che sarebbesi riconosciuta la fine del mondo: « Maometto dice che si riconoscerà la prossimità di questo giorno a certi segni, che debbono precedere. Questi segni sono di due specie: gli uni meno rimarchevoli, gli altri più gravi. Secondo Pocok nell'enumerazione che ne fa *In Not. in Port. Mosis, pag.* 258, *etc.*

« I segni meno rimarchevoli sono:

» 1. La diminuzione della fede fra gli uomini. In ciò concorda coll'apostolo Luca, XVIII, 8.

---

(1) G. Sale, idem. Ibid. sect. V, pag. 513.

» 2. La promozione di persone di bassa condizione alle eminenti dignità.

» 3. Che la serva diventerà la madre di sua padrona o di suo padrone.

» 4. Dei tumulti e delle sedizioni.

» 5. Una guerra con li Turchi.

» 6. Una calamità sì grande, che coloro i quali passeranno dappresso ad uom morto, diranno: *Piacesse a Dio che io giacessi in suo luogo!*

» 7. Il rifiuto che le province d'*Irak* e di Siria faranno di pagare il tributo.

» 8. Da ultimo che gli edifizj della Mecca si estenderanno sino a Ahàb o Yahàb. »

I segni più gravi, de' quali alcuni soltanto riportiamo, sono:

« 1. Il levar del sole all'occidente. (Alcuni savj pensarono per fermo che ciò sia avvenuto al principio del mondo. (Wiston, *Théorie de la Terre*, liv. II, pag. 98, etc.).

» 2. L'apparizione d'una bestia mostruosissima, la cui descrizione conviene con quella descritta nell'Apocalisse da S. Giovanni al cap. XIII.

» 3. Una guerra con li Greci, e la caduta di Costantinopoli perduta per sempre dai Turchi. (Attenzione!)

» 4. La venuta dell'Anticristo, che sarà monocolo, ed il suo fronte marcato colla lettera C. F. R., che significano *Càfer*, ossia infedele, dai Giudei denominato *Messiah Ben David*, che apparirà in prima nell'Irak e in Siria, e regnerà sovra la terra e 'l mare circa due anni; infine sarà ucciso da Gesù (In ciò Maometto concorda con noi).

» 5. L'eruzione di *Gog e Magog*, chiamati dagli orientali Yadjoùdj e Madjoùdj, de' quali parla il Korano, cap. XVIII, XXI, e le tradizioni di Maometto ne discorrono assai. Questi barbari, dicono, irromperanno in isterminato numero sopratutto nella Palestina, ed in Gerusalemme, metteranno

ogni cosa a ferro, fuoco e sangue, ma verranno da Gesù distrutti in breve andare, e la terra dalla pioggia purgata delle brutture, del sangue e dei cadaveri loro ne sarà renduta fertile.

» 6. Un fumo coprirà tutta la terra, *Koran. cap.* XLIV, *e le note.* Confrontisi anche *Joël* II, 30, e l'*Apocal.* IX, 2.

» 7. Un eclisse della luna. Si narra aver detto Maometto che sarannovi tre eclissi prima dell'ultimo giorno, uno all'Oriente, il secondo all'Occidente, il terzo in Arabia.

» 8. Ristabilimento del culto degl' idoli.

» 9. La scoperta d'una gran quantità d'oro e d'argento per lo cambiamento del corso dell' Eufrate: ciò che cagionerà la perdita d'un gran numero di persone.

» 10. La distruzione di Kaaba, tempio della Mecca, fatta dagli Etiopi.

» 11. L'irruzione d'un fuoco nella provincia di Hediàz, o secondo altri in quella di Yémen.

» 12. La venuta di Mohdi, ossia del direttore, intorno al quale Maometto predisse che il mondo non finirebbe insino a che gli Arabi fossero stati governati per una persona di sua famiglia che avrebbe lo stesso nome di lui, il cui padre avesse lo stesso nome del genitore del profeta, e che farebbe regnar la giustizia sulla terra. Gli Shiiti credono che questa persona viva al presente nascosta in qualche luogo incognito insino al tempo di sua manifestazione, che questa persona è l'ultima dei dodici *Yman*, chiamati *Mahomet Abulkasem* (questo è il nome del Profeta), e che è figlio d'*Assau el Askeri*, l'undecimo di questa successione; nacque a Sermanray il 255 anno dell'egira. »

Secondo le profezie di san Malachia arcivescovo d'Armach, che in breve riporteremo, il mondo debbe finire verso il 2000 della legge di grazia, ed in ciò concorda colla predizione di Maometto, da esso tolta dal Vangelo

apocrifo di S. Barnaba, che il mondo finirebbe intorno all'anno 6000 dalla sua creazione (1).

---

(1) Si legge nel Talmud di Babilonia, al trattato intitolato *Sanhedrim*, una tradizione concepita in siffatti termini: *Il mondo durerà sei mila anni: cioè due mila nella confusione*, INANITATIS; *due mila anni sotto la legge, e due mila anni sotto il regno del Messia.*

Cornelio a Lapide dice che questa antica tradizione è comune a' Giudei, a' Gentili, ai Greci ed ai Latini; or, sebbene non si conosca l'autore (*a*) di cotesta tradizione, nè il tempo in cui essa incominciò, e quantunque abbiano i rabbini procurato di stabilire questa tradizione sopra differenti computi, fondati sul primo verso della Genesi, dove si trova per sei volte la lettera *Aleph* che significa *mille*; ciò non impedisce che i più antichi padri (*b*) della Chiesa non abbiano ricevuto somigliante tradizione. La si legge nell'epistola attribuita a S. Barnaba. Sant'Ireneo scrisse che il mondo durerà tanti anni quanti giorni Iddio ne impiegò alla creazione. Gli altri padri, come S. Giustino, Origene, San Clemente d'Alessandria, Lattanzio, San Girolamo, e Sant'Agostino tengono pressochè il medesimo linguaggio.

Egli è certo che la scrittura divina nulla dice di cotale tradizione; e se i padri non citano essi medesimi gli autori d'onde la trassero, fa mestieri che l'abbiano ricevuta o dalla rivelazione, ciò che ha le viste dell'improbabilità; ovvero dalla tradizione cui

(*a*) *Si discorda intorno all'autore di questa tradizione. Alcuni Ebrei l'attribuiscono al profeta* Elia, *ma il più grande numero dei Rabbini, e dei Cristiani dicono che ne sia l'autore un dottore nominato* Elia, *vivente circa all'anno 150 dappoichè venne il tempio di Gerusalemme ristabilito.*

(*b*) *Il signor Chrétien Reineccio si sforza mostrare che questa tradizione non ha verun fondamento solido, nè nell'antico, nè nel nuovo Testamento: che i padri i quali ne parlarono non armonizzano tra loro riguardo alla maniera d'intenderla, che certuni eziandio le sono interamente opposti.* Traditio Eliana, seu de sex durationis mundi millenariis. *Tal è il titolo d'una tesi sostenuta nel* 1702 *a Lipsia, alla quale presiedeva il sig. Reineccio.*

Il conte De-Maistre *Du Pape*, livre III, chap. 1, così osserva: « *Per verità le nazioni dovendo calpestare la santa*

---

avevano ricevuta da quelli che aveanli preceduti; oppure dall'uso e dal consenso della Chiesa. Chi oserebbe per verità sostenere oggidì o pronunciare che que' padri l'abbiano inventata? Ciò che si può dire con maggior verosimiglianza adunque è che l'abbiano appresa da ciò che si conservò nella memoria dei fedeli e nella tradizione.

Appellare potrebbesi adunque tradizione del genere umano, rimasto fedele alla primiera rivelazione, quella che alla durata delle terrene cose assegna dall'origine alla fine anni sei mila. La brevità, della quale siamo studiosi, ci costringe a dare soltanto un rapido cenno di alcuni autori (chè non tutti gli abbiam rovistati) i quali potrannosi consultare da chi ne abbia agio e volontà.

L'epistola di S. Barnaba apostolo, benchè non canonica, però antichissima, ci dice che sei mila anni in tutto durerà il mondo. Sant' Ireneo, uomo de' tempi quasi apostolici, osserva *adversus haeres.* lib. V, c. 25, c. 28, che in sei giorni fu fatta la creazione, ed in sei migliaia d'anni *consummatur*, essendo i sei giorni (se pur non sono sei epoche) profezia di sei mila anni; come il settimo giorno di riposo, del quale sempre in modo mistico espressivo fa menzione la Scrittura, indica il settimo millenario, cioè il sabbato dell'eterna requie, il sabbatismo eterno.

E qui è dove andarono errati, e dalla Chiesa proscritti, i millenarj, i quali accordandosi coi cattolici intorno ai sei mila anni di durata del mondo, il settimo millenario poi l' intesero carnalmente e da passarsi beatamente dai buoni sulla terra fra le delizie e la felicità; tratti anche in errore dal secondo verso del capo XX dell'Apocalisse, il quale altro non indica che un tempo indeterminato della pace della Chiesa militante, dopo cessate le persecuzioni dei primi tre secoli.

Allo stesso intendimento Sant'Ireneo svolge quel verso del Salmo 89 « quoniam mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, quae praeteriit » o come dice San Pietro (II Petr. 3, 8) « unus dies apud Dominum, sicut mille anni, et mille anni sicut « dies unus. » Osservando per soprapiù che i versi primo e secondo del capo secondo della Genesi sono bensì storia di quello che fu nel sesto giorno della creazione (ovvero epoca), ma insie-

Città durante 42 *mesi* (Apoc. XI, 2), è chiaro che per le nazioni è d'uopo intendere *i Maomettani.* Di più 42 mesi

---

memente furon profezia del futuro, dicendo il sacrato testo, secondo ch'egli legge: *et* CONSUMMATA *sunt coelum et terra, et omnes ornatus eorum, et* CONSUMMAVIT *die sexto omnia opera sua quae fecit, et requievit in die septimo*, intendendo egli profetizzata la consumazione del secolo nel sesto dì, ossia sesto millenario.

Ed avvegnachè la Volgata legga *perfecit* e *complevit*, che ritornano in certa guisa al senso d'Ireneo, è da osservarsi più che alla Volgata ad Ireneo stesso accostarsi l'originale ebraico; ed ognuno sa che questo in simili cose convien consultare, essendo bensì la Volgata nostra da ogni errore di fede e di morale sicuramente immune, come decretò il Tridentino Concilio, epperciò nella fede e nel costume norma infallibile; ma pure è sempre traduzione dal testo originale ebraico, al quale debbesi in adiafore quistioni appellare, salvo sempre della Chiesa cattolica il santissimo giudizio, al quale non è mai lecito in checchessia di minimo il contraddire.

All'epistola di S. Barnaba ed al testo di S. Ireneo martire aggiungeremo lo stesso Ireneo al cap. 26, S. Cipriano lib. 4, epist. 5, S. Ambrogio in II Thess. 2, il celebre S. Ippolito de Antichr., S. Gaudenzio martire e vescovo di Brescia, Tract. X, S. Ilario can. 17 in Math., S. Agostino de Civ. Dei, lib. 20, c. 7, S. Girolamo in psal. 89 in cap. 4. Micheae ad epist. ad Cyprianum, Lattanzio Firmiano lib. VII, c. 14 et 25, S. Anastasio Sinaita l. VII in Hexaemer., S. Giustino martire, o qualunque sia l'autore delle quistioni *ad ortodoxos* quaest. 71, S. Germano patriarca Costantinopolitano, S. Cirillo, l'antico scrittore Q. Giulio Ilarione, Cassiodoro, S. Isidoro, la Glossa ordinaria, Vittorino, Rabano, Bellarmino, Genebrardo ed altri molti, come quelli, per usare la frase di Q. Ilarione, che assicurano *summa completa annorum sex milium, fiet resurrectio.*

La stessa Sinagoga nel suo Talmud porta la stessa opinione, come può vedersi appo il Malvenda lib. II, c. 21, ove vedrannosi molte altre prove di questa antica persuasione della Sinagoga, di cui tratta anche l'Alapide in Genes. II, 2. La Sinagoga confessa oramai passati i sei mila anni, ed aspetta ancora il Messia! Lattanzio reca anche testimonianze di gentili in prova di que-

di 30 giorni ciascuno, sono 1260 giorni, ciò è evidente. Ma ciascun giorno significa un anno: dunque 1260 giorni valgono 1260 anni; ora se si aggiungono questi 1260 anni a 622, data dell'egira, si ha 1882 anni: dunque il maomettismo non può durare oltre all'anno 1882. Ora la pretesa corruzione papale (secondo un protestante, citato da De-Maistre) debbe finire colla corruzione maomettana nel 1882, ecc. » Così Buchan (1).

---

sta tradizione primitiva, che il mondo debbe durare solo sei mila anni.

Certo che tali e tante autorità sono di un immenso peso. Che il Salvatore poi non sia venuto in terra prima del compimento del quarto millesimo, ella è cosa che tra i cronologi non può controvertirsi; e notisi bene, che quanto è certo non essere venuto prima, è incerto quanti anni sia venuto dopo: ai quali forza essendo l'aggiungere quelli dell'èra nostra, noi ci troviamo alquanto più in là del nostro anno volgare 1860.

Or via, si dirà, avremo pure almeno un secolo prima che il sesto millenario alla sua fine pervenga. Ma siam noi certi poi che gli anni del mondo non sieno, come opinano sommi, più innanzi di quello che si crede, non essendo essi più indietro sicuramente? Si può assicurare che completo esser debba il sesto millenario, ovvero che accostandosi alla fine sia considerato come completo, come si pretende da alcuni? Non potrebbe essere abbreviato dalla misericordia del Signore, onde quasi tutte le anime non periscano nella futura seduzione? Sta pure scritto: « Erit tunc tribulatio » magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet, » et nisi BREVIATI fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro; » sed propter electos BREVIABUNTUR dies illi. » Math. 24, 21. Marc. 13, 19.

(1) Due grandi fatti hanno più di tutti gli altri sempre interessato il genere umano, la venuta cioè del Salvatore in terra, e gli ultimi giorni del mondo. Il primo per la necessità di riceverlo a nostro eterno salvamento; il secondo pel massimo pericolo di perdersi eternamente, non essendo preparati a superare la seduzione che seco apporteranno quegli ultimi giorni.

II.

PROFEZIA DELLA SIBILLA TIBURTINA

scritta in latino ed in italiano tradotta.

Noi cominciamo solamente dal 771, anno in cui Carlo Magno salì al trono di Francia, dai sovrani del romano impero infino al giorno del giudizio. Questa profezia è tolta dalle opere del santo e venerabile Beda, prete e monaco dell'ordine di S. Benedetto in Inghilterra, di Godefrido Viterbense, e di altri vetusti scrittori, colle applicazioni ed annotazioni d'un religioso eruditissimo e di gran nome, dell'ordine di S. Francesco.

Parole della Sibilla

Dopo queste cose sorgerà un re salico dalla Francia, il cui nome comincerà per K, cognominato il grande, piissimo e clemente. Imprima di lui non fuvvi mai niun re de' Romani simile a questo, nè verravvene mai più alcuno dopo di esso.

Applicazione

Carlo, in latino *Karolus*, e di nome e di fatti *Magnus*, grande, il nome di cui principia per K; *Salico,* detto dalla legge *Salica* introdotta appo i Franchi. Imperatore *piissimo, clemente* e *santo.* Egli solo governò quasi tutta Europa dall'anno di Cristo 801 insino a 814.

Parole della Sibilla

E verrà un re dopo di lui per L nominato, appresso questo regnerà L, e dopo L trenta, cioè *re Romani.*

Applicazione

Lodovico Pio, Lotario e *Lodovico II.* Ora se da Lodovico II esclusivamente fino a Rodolfo Habspurgense si incomincerà

numererannosi precisamente 30 re romani, dei quali la Sibilla, non tutti, ma solamente coi dieci accennati sembra tacitamente intender gli altri tra quei trenta. Sono poi quei trenta imperatori, ovvero re, da Lodovico II sino alla lettera H, da moltiplicarsi tante volte negli Habspurgj, cioè fino a Rodolfo I, colla seguente serie da numerarsi.

1 Carlo Calvo
2 Lodovico Balbo
3 Carlo Crasso
4 Wido
5 Lamberto
6 Arnolfo
7 Lodovico IV
8 Conrado I
9 Enrico I
10 Ottone I Magno
11 Ottone II
12 Ottone III auceps
13 Sant' Enrico II
14 Conrado II
15 Enrico III
16 Enrico IV
17 Bondolfo Rheinfeld
18 Enrico V
19 Lotario II
20 Conrado III
21 Friderico I.
22 Enrico VI
23 Filippo
24 Ottone IV
25 Fedetico II
26 Conrado IV
27 Enrico Thuring
28 Guillielmo Holland
29 Ricardo
30 Alfonso Ispan

Quindi segue Habspurgio Rodolfo, e la lettera H altrettante volte raddoppiata; ma è da osservarsi che la Sibilla, affinchè non sembrasse che non avesse potuto ella ancora nominare questi trenta per nome, alcuni soltanto ne accenna, cioe dieci, de' quali ora da essa stessa sentiremo.

Parole della Sibilla

E da L uscirà A bellicoso e forte, e morrà esule fuori di patria.

Applicazione

Arnolfo, ossia Arnoldo, nipote di Lodovico germanico, pronipote di Lodovico il Pio, che disfece i Normandi, domò

i Moravi, scacciò Widone d'Italia, venne avvelenato da ultimo per tossico datogli dalla sua stessa consorte; abbandonato il romano impero, che di fresco erasi conquistato, ritirossi nel suo monastero di Sant'Emmerano, e quivi come in esilio, morto al mondo prima d'essere estinto, assistito mentre moriva dal beato Tutone, che da monaco di Sant'Emmerano fu unto vescovo di Ratisbona, rendette l'anima al Creatore, e lasciò ai monaci il corpo.

Parole della Sibilla

Allora sorgerà un re, l'iniziale del cui nome sarà V, da una parte Salico, dall'altra Longobardo, ed esso avrà potestà contra tutti i nemici.

Applicazione

Vido ossia Wido, Franco-Longobardo, eletto dagl'Italiani duca di Spoleto, che dopo aver vinto, e finalmente scacciato dall'Italia Berengario, soggiogati tutti i nemici, fu consacrato imperatore romano da Stefano papa nell'anno 891.

Parole della Sibilla

In quell'epoca uscirà un re per nome O, potentissimo, forte e buono. Farà giustizia ai poveri e dirittamente giudicherà.

Applicazione

Ottone I, detto Magno, che sottomessa l'Italia, essendo in Germania ritornato, a lui presso che da tutto il mondo correva gente; questi restituì l'esarcato al Romano Pontefice ed estinse il titolo di re d'Italia; sovra tutti è commendato per bontà, fortezza e giustizia.

Parole della Sibilla

E da esso procederà un altro O potentissimo, e saranno sotto di lui combattimenti tra i Pagani ed i Cristiani, e il

sangue dei Greci si spanderà, ed il cuore di lui nella mano di Dio regnerà sette anni, ecc.

APPLICAZIONE

Ottone II, figliuolo di Ottone I, scacciò con grande strage dall'Apulia i Saraceni ed i Greci. Ma vinto da essi, di vendetta vaghi, e dai pirati preso nella fuga, nè tuttavia conosciuto, per singolarissima divina disposizione e protezione scampando, e sconfiggendo i Greci, morì dopo sette anni di regno.

PAROLE DELLA SIBILLA

E da essa donna nascerà un re per O nominato, sanguinario, cagione di liti, saravvi molta effusione di sangue, ecc.; questi regnerà quattro anni, ecc.

APPLICAZIONE

Ottone III, figlio di Ottone II e di Teofania greca, figliuola dell'imperatore d'Oriente. Egli opprimette acremente i ribelli in Italia, tolse di mezzo l'empio Crescenzio autore dello scisma: preso Giovanni antipapa, privatolo di mani, orecchie, occhi, posto a ritroso a cavalcare un asinello, comandò che per ischerno fosse condotto per la città; i capi della ribellione condannò al capestro, e compiuto il quarto anno dopo la coronazione, per veleno gli si diè fine a' suoi dì.

PAROLE DELLA SIBILLA

E dopo questo sorgerà un re per nome H, e ne' giorni di lui saranvi molte pugne. Esso sarà di genere de' Longobardi, ecc.; espugnerà la Siria, e prenderà Pentapoli.

APPLICAZIONE

Enrico II, detto Claudo, duca di Baviera e conte di Bamberga, certo di schiatta longobarda, scacciati i Saraceni

d'Italia, immense guerre con ammirabile felicità condusse a fine. Fugati i Greci, prese Troja, sotto cui la prima naval battaglia delle sacre milizie Silvestro papa cantò, al quale quindi assai spesso congiuntosi, la Terra Santa venne in potere dei Cristiani, la quale il lusso e la discordia dei medesimi da capo fe' perdere.

Parole della Sibilla

Allora sorgerà un altro re per nome C, Salico: sconfiggerà i Longobardi, sarà forte e potente guerriero, ma il regno di lui durerà pochi anni.

Applicazione

Conrado il Juniore, duca della Franconia, detto *Salico,* per valor militare innalzato all'impero, con somma prudenza amministrollo. I Milanesi (cioè i Longobardi) debellò, ed assediò la metropoli loro, Milano. Comandò poi dal tempo di sua incoronazione per dodici anni.

Parole della Sibilla

E sorgerà un altro re per nome H nominato, forte e guerriero e molti finitimi sdegnerannosi contra lui. In quei dì sarà molta la malizia. I vescovi saranno settatori de' pravi.

Applicazione

Enrico III il *Negro*, duca di Franconia, e certamente Salico, che sostenendo molte guerre fortemente e felicemente, ruppe i Boemi, represse gli Ungari; ebbe vari nemici, Enrico re d'Inghilterra, Goffredo duca, Baldovino Fiandro, Guelfone di Bavaria, e 'l duca di Carintia ed altri: con parecchi compose le cose. Al tempo di lui sorse l'eresia dei Sacramentarj, il cui autore fu Berengario vescovo di Tours, il quale pervertì e trasse in sua sentenza molti eziandio fra i prelati.

PAROLE DELLA SIBILLA

Di poi sorgerà un re per nome L, e saranno sotto di esso guerre, e regnerà per dodici anni.

APPLICAZIONE

Lotario II, duca di Sassonia, che la rubelle Germania innanzi tutto coll'aiuto di Guelfone duca si sottomise, poscia colle armi soggiogò l'Italia, e molte altre cose valorosamente operò, e per ultimo compiuti dodici anni d'impero, nel decimoterzo di suo regno morì in Verona.

PAROLE DELLA SIBILLA

E dopo lui sorgerà un re denominato F, e verrà a Roma e la prenderà, sarà buono e grande e vivrà molto tempo.

APPLICAZIONE

Federico I Barbarossa, venendo a Roma scaccionne Alessandro papa. Quindi tocco da verace penitenza, avendo molte cose donato ai sacri luoghi, intraprese la santa spedizione, in cui, mentre lavavasi nel fiume Cidno, morì nel 1190, avendo regnato pel lungo spazio di trentotto anni. (Infino a qui il predetto interprete della profezia.)

OSSERVAZIONE

Ora tace la Sibilla e già già discende ai tempi nostri, come il lettore vedrà.

PAROLE DELLA SIBILLA

Dopo queste cose poi (cioè dopo 30 re, dei quali nominonne soltanto dieci) *eleverassi un re per nome H* (s'intende che il nome debbe incominciare per H soltanto in latino, lingua in cui scrisse la Sibilla), *del genere dei Teutoni e Longobardi, e regnerà per cento anni* (qual cosa per questo

numero intendano i profeti, consultinsi altri interpreti, i quali cento anni potrebbbero uguagliarsi a dieci anni) *e da esso H sorgeranno altri dodici H.*

APPLICAZIONE

Il lettore faccia a suo piacimento l'applicazione, ma pertanto osservi che dal 1190, in cui moriva Federico I, al 1860, vi trascorsero circa sette secoli. Chi sarà adunque questo monarca di sangue teutonico e longobardo, da cui vengono altri 12 re, e poscia s'estingua questa linea maschile e 'l titolo d'imperatore romano si perda in essa famiglia? Carlo V figliuolo di Filippo I arciduca d'Austria e di Giovanna regina di Castiglia, succedette nell'impero a suo avo Massimiliano I. Fu adunque del genere teutone e longobardo, fu re di Spagna, imperatore romano e duca d'Austria, lasciò il regno di Spagna a suo figliuolo, e l'impero a suo fratello nell'anno 1556.

1 Filippo II, da cui discesero:

2 Filippo III

3 Filippo IV

4 Carlo II, morto senza prole, a cui succedette Filippo V duca d'Angiò, secondogenito di Luigi, delfino di Francia, e di Marianna di Baviera, nato a Versailles il 19 dicembre 1683, e chiamato alla corona di Spagna il 2 ottobre 1700 dal testamento di Carlo II

5 Ferdinando I, morto nel 1564

6 Massimiliano II, morto nel 1576

7 Rodolfo II, morto nel 1612

8 Mattia, morto nel 1619

9 Ferdinando II, morto nel 1637

10 Ferdinando III, morto nel 1657

11 Leopoldo, morto nel 1705

12 Giuseppe, morto nel 1711

13 Carlo VI, fratello di Giuseppe, morto senza prole

nel 1740, e fu l'ultimo imperatore della casa d'Austria, la cui linea mascolina finì con lui.

Erano tutti della stirpe degli Habspurgius, voce latina, in cui fu scritta la profezia: e qui termina la famiglia degli Habspurgii, ed il titolo d'imperatore Romano fu poi anche tolto alla casa d'Austria da Napoleone I il grande, nè più alla caduta di questo, nel 1815, le Potenze nel congresso di Vienna permisero agli austriaci imperatori ripigliarlo.

D' allora in poi si cessò dappertutto di cantare nella settimana santa l'*Oremus pro nostro imperatore romano* che al venerdì santo nella santa Messa recitavasi, a cui ne'varj Stati venne sostituito quello del sovrano del luogo (1).

---

(1) Riferiamo qui per nota quanto dice in proposito l'abbate Luigi Nardi nella sua opera postuma, intitolata *Dell'epoca nostra*, stampata per la prima volta in Torino sul finire dell'anno 1854.

« Prima di chiudere questo capo conviene ch'io risponda ad un'obbiezione, la quale sicuramente mi sarà fatta da qualcuno.

» E non sai, mi si dirà, che molti Padri nelle citate parole dell'Apostolo: *Qui tenet nunc teneat, donec de medio fiat et tunc revelabitur ille iniquus*, intendono la caduta del Romano impero, cioè che non verrà l'Anticristo se prima l'impero Romano non sia del tutto distrutto; e che alcuni nella parola *discessio*, oltre l'apostasia dalla fede, intendono anche defezione dall'impero?

» Forte obbiezione sarebbe questa, se il coro dei Padri non intendesse principalmente l'apostasia in detto passo, e secondariamente la ribellione da qualunque governo sacro e profano, come vedemmo, quantunque parlino talora della sola caduta dell' impero Romano. Oltre a che non sono concordi nell' asserire, se prima debba cadere l'impero Romano e poscia apparire l'Anticristo, ovvero dall'Anticristo debba essere distrutto intieramente l'impero Romano.

» Ma oimè! Trent'anni sono quest'obbiezione, sebbene non sarebbe stata forte, pure avrebbe lasciata qualche dubbiezza sulla nostr' epoca; ma oggidì invece conferma tutte le nostre teorie finora esposte.

» Pure per un istante accordiamo dunque l'obbiezione. Caduto

PAROLE DELLA SIBILLA

Allora dopo di esso (a cui tennero dietro altrettanti della stessa prosapia) *sorgerà un re per nome H, salico di Francia* ;

---

l'impero Romano debbe venire l' Anticristo , secondo l' opinione di molti Padri, tra quali Tertulliano, Lattanzio, San Cirillo Gerosolimitano, San Girolamo, che la chiama opinione comune degli ecclesiastici scrittori, Sant'Ambrogio o piuttosto l'antico commentatore sulle epistole Paoline , il Grisostomo , Sant' Agostino, San Prospero, San Primasio, Teofilatto, Ecumenio, Aimone, Anselmo Laudunense , Anselmo il santo , Ruperto e moltissimi altri dei tempi posteriori. Anzi Sant'Agostino nel luogo citato soggiunge : *nulli dubium est eum* (cioè S. Paolo) *de Antichristo ita dixisse.* E Sant' Efrem Siro : *ubi Romanorum imperium fuerit impletum* , *omnia consummari oportebit.* Vedemmo superiormente Sant'Anastasio Sinaita, dopo caduto l' impero Romano prenunziare i governi tumultuosi, democratici, e gli uomini *inter se non consentientes.*

» Tutto ti accordo o leggitore , purchè tu pure una picciolissima e manifesta cosa conceda , cioè che detti Padri ed autori , insieme cogli altri Padri ed autori, intendono nel *discessio* anche l'apostasia dalla fede, come colle loro autorità ti ho mostrato altrove.

» Dunque, nel senso di molti Padri, le parole dell'Apostolo contengono due predizioni , cioè l'apostasia dei cristiani dalla fede, e la caduta dell'impero Romano prossima all'Anticristo; o sia una sola cosa, cioè la ribellione degli uomini dal cielo e dalla terra.

» Ma parlando anche della sola caduta del Romano impero, e ti par poco ciò ? Odimi: — l'impero Romano si divise in Orientale ed Occidentale sin dai primi anni del IV secolo tra Massimiano e Diocleziano ; Costanzo Cloro e Galerio; Costantino e Licinio: si riunì intiero in Costantino, per suddividersi nei tre suoi figli, e di nuovo concentrarsi nell'apostata Giuliano, e poscia nelle mani di Gioviano, e quindi ridividersi da Valente e Valentiniano in impero Orientale ed Occidentale.

» Nell' anno 476 cessò per un tempo l'impero Occidentale con Augustolo, ma non cessò l'impero Romano, che in Zenone continuava a Costantinopoli , e vi continuò sino a Costantino XI nel 1453 in cui fu presa Costantinopoli dai Turchi.

allora sarà l'inizio dei dolori, quali non si diedero mai dal secolo. Saranno allora molte battaglie, tribolazioni di molti, terremoti e calamità. Roma sarà presa nella persecuzione e

---

» Ma già l' impero Romano d'Occidente era ristabilito sino da sei secoli e mezzo indietro in Carlo Magno nell' anno 800 e nei suoi discendenti, per cui nei secoli IX, X, XI, XII, XIII, XIV e metà del XV esistevano i due imperi Romani d'Occidente e d'Oriente, e che per tali vicendevolmente tra di loro conoscevansi e trattavansi; e nel cadere l'Orientale, rimase il primo, ossia l'Occidentale, per cui questa divisione non fu che una cosa simile a quella dei secoli IV e V.

» Inoltre è da notarsi che nel ristabilimento dell'Occidentale, in principio del IX secolo esistevano ancora in Occidente, specialmente in Italia, dei possessi dell'Orientale, i quali in parte passarono di comune intelligenza, insieme col titolo e co' diritti dell' Occidentale, e Carlo Magno fu consecrato imperatore Romano d'Occidente con pieno e perfetto concerto di Niceforo imperatore Romano d'Oriente.

» Quindi l' impero Romano d'Occidente pervenne sino ai giorni nostri con serie non interrotta. Aggiungasi per sopra più che il non dimorare in Roma l' imperatore non fece mai che non esistesse l'impero Romano, e non si chiamassero imperatori dei Romani quelli che lo possedevano, avvegnachè stessero in Costantinopoli o in Aquisgrana o a Vienna o altrove, bastando che fossero successori degli imperatori e comandassero provincie, che furon anche anticamente del Romano impero; come non lasciavano di essere re di Francia i monarchi che abitavano a Compiègne ecc. In fatto al VI secolo (e qualche volta anche prima) niun imperatore o d'Oriente o d'Occidente, per ispecial provvidenza di Dio verso il Pontefice Sommo, ha avuto sede in Roma, neppure quando Roma era ancora nel IV, V e VI secolo dello imperatore: chè dopo passata in dominio vero e diretto del Papa, stata saria sacrilega ruba.

» E dice bene il Malvenda, autore del XVII secolo che sino a tanto che l' impero Romano, oggidì, dice egli, tenuto dagli Austriaci signori, non sia *del tutto* estinto, *Romano imperio* FUNDITUS *sublato*, e che non giunga il tempo in cui NEC NOMEN *imperii Romani extet aut nominetur in orbe*, non verrà l'Anticristo.

nella spada, e starà presa nelle mani dello stesso re, ed allora saranno gli uomini maliziosi, rapaci, tiranni, ingiusti, sceleratissimi.

» Le parole dell'Apostolo, nel lungo passo da noi altrove riferito : *nunc quid detineat scitis*, cioè che cosa impedisca l' apparizione dell'Anticristo , *ut reveletur in suo tempore. Nam mysterium jam operatur iniquitatis : tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat. Et tunc revelabitur ille iniquus etc.*, le parole predette, dissi , alcuni Padri le intendono , come se dicesse l'Apostolo: non sarà rivelato l'Anticristo finchè sarà in piedi l'impero Romano, tolto il quale, *tunc revelabitur etc.* Non dobbiamo però tacere , che Sant'Agostino , Beda, Sant'Anselmo, l'Anselmo Laudunense , S. Tommaso , Lirano , Estio ed altri interpretano che l'Apostolo ivi esorti i fedeli che si troveranno ai tempi dell'apostasia a stare molto fermi , e fortissimamente attaccarsi alla fede , *qui tenet (fidem) nunc* , *teneat* , *donec de medio fiat* , cioè sia tolto il pubblico culto cattolico; giacchè avvertono che in quel luogo l'Apostolo colle parole *in omni seductione iniquitatis* ci indica la grandezza e quantità dei mezzi coi quali l'apostasia farà seguaci senza numero , e questi formeranno il regno dell'Anticristo, che allora apparirà: e faranno seduzioni di piaceri, di onori, di ricchezze , di minaccie , di supplizi , di errori politici e religiosi, di scismi ed eresie, di libri e discorsi e persone perverse, d'incredulità. Sant'Anastasio poi. o chiunque sia l' antico autore del commento alle Epistole Paoline, dopo aver detto che l'Anticristo farà apostatare molti , e che *discessio* significa *apostasia* dalla fede, le citate parole, *tantum ut qui tenet etc.* , le intende in ambidue i sensi, cioè dell'apostasia dalla fede e dall' impero, e vi aggiunge un terzo senso , cioè quando per la malizia degli uomini lo Spirito Santo sarà partito dal mezzo delle empie turbe inondanti, allora verrà l'Anticristo.

» Caduto poi che sia l'impero Romano, tarderà di poco l'Anticristo, e ciò per molte ragioni. La prima, perchè l'Apostolo mostra congiunti questi due avvenimenti , come si provò sia che parli dell'apostasia, o dell'impero o di ambidue. La seconda, perchè dicendo *et nunc quid detineat scitis* , equivale al dire , tolto questo ostacolo apparirà, per cui simultanee appariscono le due cose. La terza , perchè i Padri fanno realmente contemporanee

Applicazione

Non pare qui veder Luigi Napoleone III, il cui nome comincia in latino per H (*Luigi* anticamente scrivevasi *Ha-*

---

queste due cose; e pe' scrittori degli ultimi secoli possono consultarsi il Bellarmino, il Becano, Lessio, l'Alapide ed altri che sincroni chiamano i due eventi, o quasi sincroni, chè la differenza di pochi anni nulla è da calcolarsi. Aggiungerei, che quasi non credo trovarsi autore antico o moderno che non sia dello stesso avviso.

« Ecco perchè gli antichi Padri, e segnatamente Tertulliano, ci assicurano che la Chiesa pregava per l'impero Romano, anche quando era tenuto dai fieri persecutori; e ciò per la persuasione che sino a tanto che questo stesse, l'Anticristo non sarebbe venuto.

« Ecco perchè la santa Chiesa nella sua liturgia del Venerdì Santo vi ha scritta l'orazione: *Omnipotens sempiterne Deus, respice ad Romanorum benignus imperium etc.*; e nel preconio Pasquale del Sabbato Santo vi ha scritto l'imperatore dei Romani.

« Parmi, o leggitore, di avere posto in aspetto luminoso la tua obbiezione sulla caduta del Romano impero. Avrai però notato certamente aver io detto che Santa Chiesa nella sua liturgia vi *ha scritte* delle preghiere per l'impero Romano; non ho detto *prega* nella sua liturgia per l' impero Romano, ciò che poteva dirsi trent'anni sono.

« Tu m'intendi, e lo sai: l'impero Romano è caduto ai giorni nostri *di fatto* e *di nome*. Egli terminò in Francesco I testè defunto, ultimo, ultimissimo imperatore dei Romani; ed il Romano impero più non esiste, e sino il nome ne è abolito: *funditus sublato, nec nomen extat*, ciò che gli antichi e gli autori del XVII secolo, dicevano doversi avverare prima della venuta dell'Anticristo.

« Che importava a Napoleone che Francesco imperatore si chiamasse piuttosto Francesco secondo, di quello che Francesco primo, quando pure lasciavagli gli stati, e il nome d'imperatore di Austria? Ma dovevano pure adempiersi i divini oracoli!

« L'apostasia e Napoleone distrussero in prima gli *elettorati*, e sino il nome tolsero di elettori a quei principi che il diritto ave-

loysius e *Huldovicus* e *Hyldovicus* , salico di Francia, perchè iscritto sul libro della successione al trono di Francia.

---

vano di eleggere l'imperatore Romano, e gli Stati anzi dei tre elettori ecclesiastici spensero di nome e di fatto.

« L'ultimo degli imperatori Romani colle consuete forme eletto, e coll'usato intervento del Nunzio Pontificio, fu Francesco II. E l'elezione dell'imperatore Romano, coll'intervento del Nunzio Pontificio, veniva confermata dal Papa per la ragione , dice Ugone Grozio, dotto protestante, perchè spettava al Senato e alla Città di Roma detta conferma, e Roma *jus hoc permisit Papae.* E dopo questa approvazione, come seguita egli, l' imperatore *habet titulum imperatoris Romani, et multa quae per Italiam romani imperii fuere, unde manant homagia ducis Mediolanensis, Montisferratensis , Mantuani , aliaque multa.* E v' erano ancora moltissimi feudi imperiali in Italia , che distrutti col fatto dai repubblicani e da Napoleone, lo furono poi legalmente dal congresso di Vienna del 1815.

» Napoleone poscia in un trattato di pace (1806) obbligò Francesco II a rinunziare all' impero Romano, ed intitolarsi Francesco I imperatore de' suoi stati ereditari d'Austria, pei quali diveniva primo di tal nome tra i regnanti della casa di Lorena ; e l'attuale imperatore d'Austria , Ferdinando , che *secondo* sarebbe stato tra gl'imperatori Romani di tal nome, ha assunto il titolo di *primo* per l'anzidetta ragione.

» Dunque l'impero Romano è finito in Francesco II, morto or sono due anni soltanto (all'epoca che scriveva l'autore), e spento è persino il nome d'impero Romano, *funditus sublato, nec nomen extat.*

» E quanto alla liturgia del Venerdì e Sabbato Santo, sono molti anni che ovunque al nome degli imperatori Romani si è sostituito quello del regnante del luogo, e sino nell'impero Austriaco tacesi ora la parola *Romanum.* Mi si dice che solo in qualche chiesa degli Stati Romani conservisi ancora l'uso antico; ma a fronte di tutto l' orbe cattolico , che è mai un qualche punto matematico? Dunque tutto è finito anche per questa parte. Quindi l'obbiezione fattaci, volgesi in favore del nostro sistema, posciachè una delle due debbe dirsi, cioè o che i passi che si credevano avervi rapporto, non ve ne avevano alcuno, e l'obbiezione era falsa in prin-

retta dalla legge salica, nato in Parigi nel 1808 da Luigi Napoleone re d'Olanda e da Ortensia Beauharnais, francesi, salito sull'imperiale trono del grande Napoleone I con acclamazione presso che universale della Francia. Chi ignora i mali a cui andarono in questo tempo soggette

---

cipio, o significavano dover venire l'Anticristo dopo la caduta dell'impero Romano, e questa caduta è un fatto recentissimo ed innegabile, e confermante il nostro assunto.

» Anche noi realmente crediamo che tale fosse l'opinione dei Padri. Niun cattolico poi credo oserà dire, che l'impero Romano di Francesco II non fosse vero impero Romano, poichè ciò sarebbe una falsità, un pericolo di bestemmia e sicuramente poi un errore temerario. Una falsità, perchè si oppone ciò alla storia, ed ai fatti evidenti da noi di sopra narrati sulla continuazione dell'impero Romano, e che non lascia di esser tale quand' anche sia o più grande o più piccolo, tanto più che dalla Chiesa universale era riconosciuto per tale nella solenne liturgia; pericolo di bestemmia nel senso dell' obbiezione fattaci, posciachè, se il passo di S. Paolo obbiettatoci si riferisce all' impero Romano, e l'Anticristo debbe apparire subito dopo la di lui caduta, e si voglia dire che l'impero Romano da molti secoli è spento (ciò che è falso), ne viene che la predizione divina non abbia avuto l'effetto che doveva avere: errore temerario, perchè supporre che i Padri così abbiano inteso detto passo concordemente, e poi quando si verifica dar loro una mentita, quasi avessero preso un grosso abbaglio, e se ne sapesse più di loro, non è da buon cattolico. Eh, quando si parla di Padri, e della maggior parte dei Padri, vi vuole un linguaggio assai misurato, giacchè scostandosi da loro si erra e si perde la diritta via.

» Dunque concludendo questo capo, noi diciamo, o la parola *discessio* nella Scrittura santa non ha alcun significato, e questa è bestemmia: ovvero ha quello chiarissimo di apostasia, o di caduta del Romano impero, o, secondo i Padri, ambidue i significati. Questi ad evidenza e per intiero sono compiti e verificati nell'epoca nostra, e ben chiaramente per coloro ai quali Iddio Signore usa la misericordia di far conoscere, a loro governo, a quali tempi siamo noi giunti. »

Germania, Ungheria, Russia, Turchia. Grecia, Cina, Italia e Francia ; le guerre, le dissensioni , i terremoti, le eruttazioni dell'Etna; come prese Roma col ferro alla mano, e la presidia tuttora? Si pensi un poco! . . .

Parole della Sibilla

Ed allora sorgerà un re per nome H (1), *costante di animo, e sarà insieme re dei Romani e dei Greci, alto di statura, bello d'aspetto, e il regno di lui sarà terminato in* 121 *anno.*

Ed in quei tempi saranno diminuiti gli anni, siccome i mesi, i mesi come le settimane, queste come le ore (se gli anni come i mesi debbono abbreviarsi , come Cristo dice essere da abbreviarsi i giorni, perciò l'ultimo re dei postremi tempi non regnerà che 121 mese, cioè dieci anni), *allora ogni cosa abbonderà e darassi un modio di frumento per un denaro, una misura di vino e d'olio per un denaro; e 'l re devasterà tutte le isole e le regioni dei pagani, e distruggerà tutti i templi degli idoli. Convocherà tutti i pagani al battesimo, e per tutte le chiese ergerà la croce di Cristo Gesù; compiuti poi questi anni* 121 (cioè dieci anni), *i Giudei saranno convertiti, ed in quel tempo uscirà dalla tribù di Dan il principe d'iniquità, il maestro di errori ecc. E dall'aquilone sorgeranno sporchissime genti in moltitudine, le quali il re romano pienamente disperderà, ed allora quel re, in Gerosolima deposto il diadema, lascerà il regno a Dio Padre ed al suo Cristo, e cesserà il Romano impero, e l'Anticristo si manifesterà, ed ucciderà Enoc ed Elia, ed il Giudice verrà a giudicare i vivi ed i morti.*

Dal detto e dalle profezie venture vedrassi che non tarderà più a pezzo a giungere quest'ultimo lasso di tempo. Qui fa fine la Sibilla, di cui fecero sempre gran conto i

---

(1) Sarà egli Enrico V di Borbone, duca di Chambord?

santi Padri, sovratutto trattandosi dei divini misterj dell'incarnazione del Verbo, del parto della Vergine, della passione e della risurrezione di Gesù Cristo e dell'estremo giudizio, come attesta il venerabile Beda nelle sue opere, il quale prova essere in ciò autentici gli oracoli sibillini. E se si controverte in sull'autenticità dell'epoca da cui datano, non potrà mai riflettere quella da cui noi partiamo, perocchè posteriore assai ed estranea ad ogni controversia.

Oh quanto è facile la contraddizione in colui che messa dall'un dei lati la verità, sempre una ed uniforme, s'appiglia alla menzogna, sempre varia, smemorata, ripugnante con se stessa!

III.

PROFEZIE SOPRA LA SUCCESSIONE DEI PAPI

SINO ALLA FINE DEL MONDO, ATTRIBUITE A SAN MALACHIA.

Malachia nacque ad Armach in Irlanda nel 1094. Fu eletto abate di Benchor, poi vescovo di Conner, da ultimo arcivescovo d'Armach nel 1127. Egli rinunciò al suo arcivescovado nel 1135 dopo aver dato un novello aspetto alla sua diocesi pel suo zelo ed esempio. Morì a Chiaravalle tra le braccia del suo diletto amico S. Bernardo nel 1148, che nel suo elogio funebre recitato sulla salma di lui lo chiama *Angelo, Profeta,* e dice stargli ottimamente il nome di *Malachia*, perocchè del profeta Malachia d' Israele ne emulava la santità, la purità, e lo spirito vaticinatore.

Ora a questo santo vescovo Malachia viene attribuita la profezia dei Pontefici (1), da Celestino II creato papa

---

(1) Sentiamo come la ragiona il sig. Henrion sopra le profezie di S. Malachia. « Nacque san Malachia nel 1094 in Armach (Irlanda), dove successivamente fu abate di Benchor, vescovo di

l'anno 1130, sino alla fine del mondo, che noi in parte riporteremo. Quest'opera vuolsi da taluni lavorata nel conclave del 1590 dai partigiani del cardinale Simoncelli; ma come mai ciò può essere vero, mentre che Cornelio a Lapide in prima d'allora nato, ed insegnante in Roma stessa

---

Conner, arcivescovo d'Armach; nel 1135 egli avea rinunciato alla sua dignità; nel 1139 si recò a Roma, e morì nel 1148 a Chiaravalle nelle braccia di S. Bernardo suo amico. Gli si attribuiscono profezie intorno a tutti i papi dal successore d'Innocenzo II fino alla fine del mondo. È vero che S. Bernardo, il quale scrisse la vita di questo santo, non ne fa cenno; è vero che il primo a pubblicarle fu Arnoldo di Wion, Benedettino, vissuto 450 anni dopo Malachia, di modo che si potrebbe credere che fossero state composte nel conclave del 1590 nel quale fu eletto Gregorio XIV, per la ragione che le profezie anteriori a questo Papa sono tutte chiarissime e giustissime; è pur vero che otto antipapi sono confusi tra i legittimi Pontefici, essendo dichiarati scismatici soltanto Nicolò V e Clemente VIII; è vero che l'ordine cronologico non vi è sempre diligentemente conservato; è vero finalmente che molti dotti o le considerano assolutamente apocrife, o, come il cardinal Baronio, non ne parlano punto, supponendo senza dubbio che quelli che si piglian briga di spiegare i simboli profetici, trovano sempre qualche allusione o torta, o verisimile, nei paesi dei papi, nel nome, negli stemmi, nella nascita, nei talenti, nel titolo del cardinalato, nelle dignità possedute, ecc, Tutto questo è vero; ma è vero del pari che talora vi è un maraviglioso accordo tra la denominazione attribuita ad un papa, e singolari e notabili circostanze. Non si badi, se vuolsi, alle profezie anteriori all'anno 1590; non si potrà però far a meno di stupire, come un falsario di questo tempo (se pure è un falsario) potesse, per esempio, indovinare sì bene ciò che doveva accadere a Pio VI. Adunque, o si considerino queste profezie come un semplice giuoco di spirito, o vi si dia una più seria importanza, non parrà fuor di proposito che vengano quivi allegate. « *Storia dei Papi*, del sig. Henrion, vol. II, Torino, edit. Pomba, 1840. Ecco quanto un dotto, cautissimo scrittore opinava di siffatta profezia. Ad ogni modo sempre mai si vide che i più savii sono ognora i più riguardosi e moderati nel rispettare le opinioni altrui.

la Sacra Scrittura, già citavala nei suoi dottissimi commenti in sulla Sacra Bibbia, stampati in questa città avanti sua morte avvenuta nel 1637? Non sarebbevi qui un paradosso? una contraddizione manifesta? Come mai un sì erudito scrittore, vivente in una congregazione allora ripiena di uomini savissimi, e che aveano preceduto di gran lunga l'anno 1590, avrebbero tutti potuto esser ingannati da coloro che inventarono la suddetta profezia? Ebbene, sialo pure: noi omettendo le profezie dal papa Celestino II sino al 1590, epoca da cui unicamente partiamo, vedremo se siano veraci anche queste, stante che le precedenti, perchè chiarissime, le vogliono gli avversarii scritte dopo il fatto; cosa avranno allora a risponderci...? Noi gl'invitiamo di comporre essi soltanto una dozzina di profezie ragguardanti la successione al trono di qualunque europea dinastia, così esatte come quelle di Malachia, e noi loro crederemo. Chi poi desiderasse più estesa dissertazione in su di queste ricorra al padre Menestrier: *Trattato sovra le profezie attribuite a S. Malachia*; al Dizionario del Moreri all'articolo *Malachia*; al Sandini, *Vita dei Pontefici Romani.*

1590. *De antiquitate urbis.* Gregorio XIV, Sfondrati, da Milano, che fu fabbricato 400 anni innanzi Cristo.

1591. *Pia civitas in bello.* Innocenzo IX, Facchinetti, fu uomo pio e di rifugio nelle guerre.

1592. *Crux Romulea*. Clemente VIII, Aldobrandini, si narra che la sua famiglia innanzi ogni altra si convertisse alla fede in Roma, ed ha per istemma una croce.

1605. *Undosus vir.* Leone XI, Medici, passò come l'onda, avendo regnato 27 giorni soltanto.

1605. *Gens perversa.* Paolo V, Borghese, cangiò il proprio nome in quello di Caffarella, gente men buona.

1621. *In tribulatione pacis.* Gregorio XV, Ludovisi, sedò le molte guerre d'Italia.

1623. *Lilium et rosa.* Urbano VIII, Barberini, aveva nello stemma api che succhiavano gigli e rose.

1644. *Jucunditas crucis.* Innocenzo X, Pamphily, fu eletto il dì dell'Esaltazione di Santa Croce.

1655. *Montium custos.* Alessandro VII, Ghigi, avea dei monti nello stemma, ed istituì in Roma il Monte di Pietà.

1667. *Fidus olorum.* Clemente IX, Rospigliosi, di Pistoia, nel conclave occupò la camera detta dei *Cigni*, e fu protettore dei poeti.

1670. *De flumine magno.* Clemente X, Altieri, nacque in Roma, il dì in cui il Tevere allagò straordinariamente Roma.

1676. *Bellua insatiabilis.* Innocenzo XI, Odescalchi, di Como, aveva nello stemma un leone ed un'aquila.

1689. *Poenitentia gloriosa.* Alessandro VIII, Ottoboni, avea nome Pietro e fu creato pontefice il giorno del penitente S. Brunone.

1691. *Rostrum in porta.* Innocenzo VII, Pignatelli, napolitano: la famiglia Pignatelli, situata alla porta di Napoli, dicevasi Rastrello.

1700. *Flores circumdati.* Clemente XI, Albani, il suo stemma era da fiori attorniato.

1721. *De bona religione.* Innocenzo XIII, Conti, fu santissimo personaggio.

1724. *Miles in bello.* Benedetto XIII, Orsini, sedette nel tempo delle guerre d'Italia.

1730. *Columna excelsa.* Clemente XII, Orsini, edificò splendide fabbriche in Roma ed altrove.

1740. *Animal rurale.* Benedetto XIV, Lambertini, fu pazientissimo nella fatica, come l'angelico dottore S. Tommaso, perciò fu chiamato *bue.*

1758. *Rosa Umbriae.* Clemente XIII, Rezzonico, veneto, fu tenuto universalmente in sommo concetto, era dell'*Umbria.*

1769. *Ursus velox.* Clemente XIV, Ganganelli, fu assai corrivo e veloce nelle sue imprese.

1775. *Peregrinus apostolicus.* Pio VI, Braschi, sono abbastanza noti e celebrati i suoi pellegrinaggi apostolici.

1800. *Aquila rapax.* Pio VII, Chiaramonti, ripigliò quanto l'aquila altrui aveagli rapito.

1823. *Canis et coluber.* Leone XII, Della-Genga, fu fedele e prudente come detti animali.

1829. *Vir religiosus.* Pio VIII, Castiglioni, fu infatti piissimo.

1831. *De Balneis Etruriae.* Gregorio XVI, Cappellari, di Belluno, dell'ordine Camaldolese, da Camaldoli in Toscana.

1846. *Crux de cruce.* Pio IX, prima chiamato Giovanni Maria Mastai Ferretti, di Sinigaglia: ognun vede che troppe croci opprimono gl' illustri omeri suoi.

Seguono nella citata profezia i seguenti simboli dei futuri pontefici.

1. *Lumen de coelo.* Lume dal cielo. 2. *Ignis ardens.* Fuoco ardente. 3. *Religio depopulata.* Religione desolata. 4. *Fides intrepida.* Fede intrepida. 5. *Pastor angelicus.* Pastore angelico. 6. *Pastor et nauta.* Pastore e nocchiero. 7. *Flos florum.* Il fior dei fiori. 8. *De medietate lunae.* Dalla metà della luna. 9. *De labore solis.* Dal lavoro del sole. 10. *De gloria olivae.* Dalla gloria dell'olivo. 11. *Nella persecuzione estrema della Santa Chiesa regnerà Pietro II* (1), *ro-*

---

(1) Il quale *Pietro II*, dalla terra riporterà in cielo a *Pietro I* le somme chiavi, cui aveva questi da Dio ricevuto, e cui trasmise a'suoi successori. Nè vogliamo impertanto pretermettere una curiosa testimonianza di Sant'Ambrogio arcivescovo di Milano, *super illud. 2 ad Thessal.* 2 NISI VENERIT DISCESSIO PRIMUM, il quale assegna l'epoca del finimondo alla dissoluzione del regno romano, e ne alleghiamo le precise parole: « Non prius veniet Christus, » quam regni romani defectio fiat, et adpareat Antichristus, qui » interficiet sanctos, reddita Romanis libertate, sub suo tamen no- » mine. » Questo testo ambrosiano noi l'abbiamo trovato l'istesso nelle edizioni di Lione, Parigi, e Venezia.

mano, che pascerà il gregge in molte tribolazioni, le quali passate, la Città dei sette colli sarà distrutta, ed il Giudice tremendo giudicherà il suo popolo (1).

Dal che ognun vede che il mondo si approssima alla sua fine. Imperocchè noi non abbiamo più che undici papi, e secondo i calcoli fatti, la comune longevità dei papi si restringe a sette anni all' intorno per ciascheduno; dunque, dietro a queste profezie ed a varie altre osservazioni dei savi, il mondo non durerebbe gran cosa più oltre ad un secolo, che farebbero 2000 anni dalla legge di grazia, e 6000 dalla sua creazione, in cui la mondiale macchina si discioglierà, insegnano gli ebrei, i quali a questa opi-

---

(1) Noi non diciam già accadrà ciò nell' anno tale, o nel tal altro, chè temerità sarebbe questa, sapendo benissimo che il concilio Lateranense, sotto Leone X, avverte alla sessione XII, non doversi, specialmente predicando, annunziare *tempus* PRAEFIXUM *Antichristi, aut certum* DIEM *judicii.* Che anzi col celebre Luigi Nardi, la nostra opinione che i tempi si accostino, anzi si avanzino e precipitino impetuosi, non si dà come certa, qualunque siasi il nostro modo di esprimerci, ma e di cuore e di mente alla Santa Chiesa C. A. R. umilmente si sottomette. Vi saranno anni assai, saranvene pochi, Iddio lo sa, e gli avvenimenti futuri lo diranno: contuttociò gli avvenimenti presenti a noi sembra possano e debbano servire di lume ai fedeli, onde nel caso possibile prepararsi alla grande lotta. Saranno molti che vi si preparino? Ne dubito, se debbesi considerare il numero immenso, siccome è predetto, di coloro che cadranno, ed il sonno di morte nel quale i più trovansi immersi.

Quello che si può asserire egli è, che secondo le divine scritture gli avvenimenti saranno grandi, impensati ed improvvisi, e così ben mascherati a principio, e terribili in progresso, che non fia maraviglia del maggior numero dei sedotti, siccome è predetto, e del minore che si conserverà fedele. Se impensati, ed improvvisi saranno gli avvenimenti che preceder deggiono l'Anticristo, costui pure, al dire di varii Padri, e di sant'Ireneo, sopravverrà subitamente: *Jeremias autem subitaneum ejus adventum dicit.* Adv. Heres. L. V, c. 3.

nione danno lor voto per averla ricevuta, dicono i talmudisti, dal dottore Elia, e celebre n'è questo suo oracolo, che incessantemente essi ripetono: *sei mila anni durerà il mondo, e quindi sarà distrutto.* Tale ancora fu l'opinione e la predizione di Maometto, riferita superiormente, e da esso presa dagli scritti di S. Barnaba apostolo, e da quei dottori cristiani, ebrei, ismaeliti e pagani che il circondavano; tal pure è quella dei Ss. Padri, e cattolici dottori, ed espositori fedeli della Scrittura Santa.

Dobbiamo eziandio avvertire che questa profezia s'incontra testualmente inserita negli *Elementi della storia* dell'abb. di Vallemont, libro stampato nel 1702. La qual circostanza corrobora quello che noi dicemmo, ed accerta almeno la data di quelle che si riferiscono ai Papi posteriori a quest'anno.

Avendo noi date le profezie che riguardano i Romani Pontefici, pare che sia cosa assai acconcia il qui riportare un pensiero del celebre conte De-Maistre, riferito da Leopoldo Ranke (protestante), professore nell'università di Berlino, nel suo libro: Histoire de la Papauté, *pendant les XVI et XVII siècles*, tradotto dal tedesco in lingua francese da G. B. Haiber, nella quale opera in sul fine dell'introduzione leggesi il seguente vaticinio:

« O santa Chiesa di Roma! I tuoi Pontefici saranno
» bentosto universalmente proclamati agenti supremi della
» civilizzazione, creatori della monarchia e dell'unità euro-
» pea, conservatori delle scienze e delle arti, fondatori,
» protettori-nati della civiltà, distruggitori della schiavitù,
» inimici del dispotismo, infaticabili sostenitori della so-
» vranità, benefattori del genere umano. »

IV.

PREDIZIONE DI SAN CESARIO

OSSIA DI GIOVANNI DA VATIGUERRO.

A diritta intelligenza di questa predizione, estratta e tradotta dal *Liber mirabilis* (1 vol. in-12, 1524), osservi il leggente che — le date, dice il signor Bricon nella sua Raccolta di Profezie (1 vol. in-12, 1834), non deggiono essere prese letteralmente:

1. Perchè nella predizione hannovi avvenimenti sorprendenti e caratteristici, che sonosi compiuti dopo il secolo XVI.

2. Perchè la predizione è per tutte le età, poichè si estende essa insino alla fine del mondo.

3. Perchè l'autore sembra indicare che havvi una concordanza ed una maniera di computare che non è propria a tutti.

L'autore segue l'èra di Diocleziano: bisogna impertanto aggiungere 284 anni a ciascheduna delle sue date. Queste cose premesse, diamo la predizione. —

« Io, Giovanni da Vatiguerro, dietro a'miei calcoli, dichiaro che dall'anno del Signore 1490 (1774), sino all'anno dello stesso Signore 1525 (1809), molti mali irruinarono sopra il mondo, sì grandi e diversi, che dopo il principio di esso giammai ebbevi luogo a somigliante perturbamento, nè mali sì numerosi, sì tremendi, nè sì degni d'ammirazione vennero a versarsi sopra la terra.

» Per vero nell'anno del Signore 1502 (1786) sarà il cominciamento di tutti i dolori, poichè in quest'anno, mortalità e peste verranno a desolare e disertare l'universo. Morrà ad un dipresso la metà degli uomini, e ciò nello spazio di 65 mesi, durante i quali la peste imperverserà, ed oltra, benchè infra questo tempo percorrerà ora una regione, ora un'altra.

» Di più nell'anno del Signore 1503 (1787) compariranno copiose disposizioni al male venturo ; in questi anni insorgeranno sedizioni ed orribili cospirazioni ; ma non tutte le sedizioni e cospirazioni sortiranno il loro effetto ; alcuni di questi effetti saranno riservati fino ad altri tempi.

» Quindi verso l'anno del Signore 1504 (1788), o al di là, il principe il più grande, ed il più illustre re dell'occidente sarà messo in fuga d'una maniera sorprendente, e sarà in un combattimento agli estremi ridotto, e quasi tutta la sua nobile armata tagliata a pezzi d'un modo incomprensibile, e subirà principalmente una sconfitta delle più disonorevoli, una ruina deploranda ed il massacro di parecchi grandi e potenti signori. Egli è per questo che il commercio sarà distrutto. Che anzi in prima che la pace rinasca infra i Francesi, il primo avvenimento tale quale lo conosciamo noi ed anche peggiore, si compierà più volte ancora d'una maniera vituperosissima e straordinarissima ; in una di esse l'istesso nobilissimo principe sarà imprigionato da' suoi nemici in seguito ad un lamentevole avvenimento , e sarà soverchiato di dolore per cagione de'suoi.

» L'aquila spiccherà il volo per l'orbe, e sottometterà molte nazioni in suo potere ; questo succederà nell'anno del Signore 1517 (1801), o al di là ; sarà ella di tre diademi incoronata in segno di vittoria e valore ; ma poscia rientrerà nel suo nido, nè più volerassene via fintantochè si eleverà gloriosamente al cielo. I suoi pulcini farannosi mutuamente la guerra e spoglierannosi l'un l'altro della loro preda ; ed allora in occidente cominceranno a moltiplicarsi i mali ed i dolori, conciossiachè nell'anno del Signore 1510 (1794) o al dilà, scoppierà un'orribile sedizione per causa del re dei Francesi prigioniero. La maggior parte dell'Occidente sarà pressochè distrutta da'suoi nemici ; egli è per questo che tremerà la terra in più luoghi violente-

mente e d'una foggia straordinaria, e la gloria dei Francesi sarà cangiata in obbrobrio e confusione, poichè il giglio verrà privato di sua nobile corona e la si donerà ad un altro a cui non ispetta punto, e sarà costui umiliato infino alla confusione, e molti diranno : la pace, la pace, la pace! e non saravvi punto la pace, ed allora appariranno apertamente sedizioni giudiziarie, cospirazioni e confederazioni inaudite ; ma esisterà nel mondo una divisione tale che niuno saprà farsi la menoma idea.

» Ed innanzi che il mondo giunga all'anno del Signore 1516 (1800) il reame dei Francesi sarà invaso per ogni parte , spogliato e lasciato quasi distrutto ed annientato , perche i governanti di questo siffattamente accecati saranno, che non sapranno trovare un difensore ; e la mano e la collera del Signore si volgerà contro ad essi in furore, e contra tutti i grandi e i potenti di tutto questo regno.

» Le città le più munite e terribili espugnate saranno ed esse darannovi dei combattimenti. Segni spaventosi ed innumerevoli appariranno nei celesti corpi a dimostrazione dei predetti avvenimenti e ne prenunceranno molti altri che avranno a seguire. E , come per un giudizio di Dio, lo stato del mondo sarà ben tosto mutato , a cagione di ciò i servi ripieni di furberia , d'orgoglio e di furore, rivolterannosi contro ai proprii padroni loro ; e quasi tutti i nobili, qualunque sieno essi, strozzati verranno e crudelmente privati della dignità e del potere loro , perchè la gentaglia farassi un re secondo il suo capriccio , e nulla potrassi ottenere da lui (il popolo); per lo contrario saravvi una terribile e tremenda sconfitta e strage dei re, dei duchi e baroni, e tutta la terra sarà saccheggiata e desolata da concussori ed assassini che moltiplicherannosi e prevarranno, devasteranno principalmente tutto il suolo francese; e queste cose accadranno intorno all'anno del Signore 1518 (1802), un poco avanti o dopo : un anno determinerà l'altro.

» Molteplici città proveranno commozioni e formeranno novelle costituzioni, per le quali esse regneranno nei proprii limiti, ma esse diverranno desolate; gli accampamenti i più forti soverchiati saranno, manomessi e distrutti, e molte vedove saranno orbate dei loro figliuoli. Che ciascuno stia in guardia del suo vicino, perchè l'uomo sarà vittima dei più orrendi assassinamenti dalla parte de' suoi prossimi, che lo deruberanno ed uccideranno; niuno terrà la parola al suo simile, ma piuttosto si tradiranno ed inganneranno l'un l'altro. Allora la vendetta del Signore si aggraverà generalmente e specialmente d'una maniera manifesta sovra tutti gli uomini, ed è appunto in questi dì che i Turchi e gli Albanesi distruggeranno parecchie isole cristiane.

» I Greci (sono senza dubbio qui intesi i Russi che seguono la religione greca) invaderanno un regno di Latini, e lo diserteranno interamente; l'Armenia, la Frigia, la Dacia, la Norvegia saranno crudelmente vinte dai nemici loro, esse saccheggiate e ruinate saranno d'un modo barbaro ed irreparabile. Parecchie città e fortezze situate lungo il Po, il Tevere, il Rodano, il Reno e la Loira saranno demolite per istraordinarie innondazioni, e grandi terremoti. I reami di Cipro, di Sardegna, d'Arles saranno senza veruna pietà posti a ruba, ontosamente depredati e pressochè del tutto in perdizione mandati per la divina collera. Fra gli Aragonesi e gli Spagnuoli leverannosi gravi torbidi e divisioni, e meneranno fra loro le mani; e non avrassi pace per entro questi due regni infino a che l'uno dei due sia quasi interamente sterminato. *Gascois aût suor interitû* L *ave a* A: P: *Vasconia, conjunctus est enim cum A.*

» Innanzi che il mondo pervenga all'anno del Signore 1525 (1809) la Chiesa universale e l'orbe intero gemeranno della depredazione, della devastazione e del sacco della più famosa città che è la capitale, la padrona di tutto il regno

di Francia. Tutta la Chiesa, in tutto l'universo, sarà perseguitata d'una maniera deplorevolissima e dolorosa, sarà spogliata e privata di tutti i suoi beni temporali, nè saravvi in tutta la Chiesa sì eminente personaggio che non si reputi felice se a lui resta la vita, e siagli conservata; imperciocchè tutti i templi saranno bruttati e profanati, ed ogni atto di religione cesserà d' essere praticato per cagione del terrore e del furore d'una collera la più tremenda.

» Le sante vergini, abbandonando i loro monasteri fuggiranno qua e là smarrite ed oltraggiate. I pastori della Chiesa ed i grandi scacciati e privi delle dignità e prelature loro, fieramente maltrattati saranno; le pecore ed i soggetti senza il pastore e capo fuggirannosi e rimarranno dispersi.

» Il capo supremo di tutta la Chiesa permuterà di residenza, e sarà una somma ventura per questo istesso capo e pe' suoi fratelli che saranno con lui, se ritrovar possano un luogo di rifugio, dove a ciascuno possibil sia co' suoi mangiare il pane del dolore in questa valle di pianto. Imperciocchè la malizia degli uomini rivolgerassi contra la Chiesa universale, e pel fatto priva sarà questa d' ogni difensore durante venticinque mesi e più, il perchè per tutto questo lasso di giorni non avravvi nè papa, nè imperatore a Roma, nè reggitore in Francia.

» Niuno nel mondo sarà estimato se non coloro che saranno al male e alla vendetta portati. Ohimè! i dolori cagionati da tutti i tiranni, gl' imperatori ed i principi infedeli rinnovellerannosi da coloro che perseguiteranno la santa Chiesa. Perocchè la malizia e l' empietà degli Unni e la crudele inumanità dei Vandali saranno nulla al paraggio delle tribolazioni, dei malanni e patimenti che ruineranno bentosto ad opprimere la Chiesa; conciossiachè verranno distrutti i santi templi, profanati i pavimenti loro

ed i monasteri insozzati e spogliati, perchè la destra e l'indignazione di Dio si aggraveranno sopra il mondo per cagione della moltitudine e della continuazione de' suoi peccati. Gli elementi tutti saranno alterati, perchè è necessario che l'intero stato del secolo sia cangiato. Per fermo la terra in parecchie parti tremerà di paura ed inghiottirà i viventi; molte città, rocche e castelli formidabili crolleranno e cadranno in ruina pel terremoto. I frutti della terra diminuiranno, e l'umidità abbandonerà le radici, le semenze nelle campagne non germoglieranno più: i germi, benchè attecchiti, non recheran frutto. Il mare muggirà e s' innalzerà contro al mondo ed ingoierà molti navigli ed un gran numero di persone. L'aria sarà infettata e corrotta a cagione della depravazione e dell'iniquità degli uomini. Segni in gran quantità e spaventevoli compariranno nel cielo, il sole si oscurerà e di tinte sanguigne macchiato, molte persone lo vedranno. Due lune insieme appariranno per una volta sola e durante quattro ore all'incirca; presso di esse scorgeransi parecchie cose sorprendenti e degne di ammirazione. Molte stelle s'incontreranno: questo sarà il segno della distruzione e strage di pressochè tutti gli uomini. Il corso naturale dell' aria sarà quasi dappertutto variato e pervertito per le pestilenziali malattie, mortalità subite e diverse percuoteranno gli uomini e gli animali tutti; dominerà un contagio inenarrabile, una fame crudele ed inaudita desolerà tutto l'universo, e sopratutto l'occidente; giammai dopo il principio del mondo avrassi inteso parlare d'una simile carestia. Scomparirà dei nobili la pompa, le scienze stesse e le arti periranno: e durante un breve spazio di tempo l'ordine intero ecclesiastico rimarrà nell'umiliazione.

» La Lorena gemerà sul suo spogliamento e la Sciampagna implorerà da' suoi finitimi un soccorso che non saralle accordato; essa per lo contrario verrà scorrazzata,

saccheggiata, e rimarrà dolorosamente nella devastazione. L'Irlanda, la Scozia e l'Inghilterra l'invaderanno e la diserteranno; ma verso l'anno del Signore 1515 (1799), un poco avanti (1) o dopo. *Un giovine principe, già prigioniero, ricupererà la corona dei gigli*, stenderà il suo dominio in sull'universo tutto, e verrà al soccorso di queste province. Una volta stabilito, egli distruggerà i figliuoli di Bruto e l'isola loro in foggia tale, che la memoria di essi sarà cancellata per sempre. Queste sono le tribolazioni che avranno luogo avanti il ristabilimento della cristianità.

» Ma dopo tante e sì diverse calamità per lo mondo intero, acciocchè le creature di Dio non perdano ogni speme, un Papa prescelto infra coloro che isfuggiti saranno alla persecuzione della Chiesa, sarà eletto per volontà di Dio, e questo personaggio santissimo e perfetto in ogni perfezione, sarà coronato dagli angioli santi, e collocato sulla Santa Sede dai suoi confratelli che con essolui sopravissuto avranno alle persecuzioni della Chiesa ed all'esilio.

» Questo Papa riformerà il mondo intero, per la santità, e ricondurrà tutti gli ecclesiastici alla primitiva regola di vivere secondo il metodo dei discepoli di Cristo, e tutti lo rispetteranno per le sue grandi virtù, e predicherà a piè nudi, e non paventerà la potestà dei principi; così ne farà ritornare molti alla santa fede dopo averli disciolti dagli errori e dalla colpevole vita loro; egli convertirà pressochè gl'infedeli tutti, ma sovratutto i giudei.

» Questo Pontefice avrà con lui un imperatore, personaggio dotato di eminenti virtù, e del sangue nobilissimo dei re di Francia. Questo principe sarà a lui d'aiuto, secondandolo in ogni cosa per ricostruire l'universo. Sotto la loro dominazione tutto il mondo verrà riformato, epperciò lo sdegno di Dio si placherà. E così non vi sarà

---

(1) Qui debb'essere certamente trascorso un errore di data.

più che una sola legge, una sola fede, un sol battesimo, una sola vita. Tutti gli uomini nutriranno i medesimi sentimenti e si ameranno a vicenda, e la pace durerà per lunghi anni.

» Ma dopo che sia il secolo stato riformato, segni numerosi farannosi da capo vedere nel cielo, e la sceleraggine degli uomini si risveglierà; ritorneranno ai vecchi loro errori, ed alle detestabili loro empietà, i delitti dei quali copriranno la terra, e saranno peggiori dei primi! Il perchè Iddio farà giungere ed accelerare la fine del mondo. Ed è in siffatto modo che il tutto finirà. »

V.

PREDIZIONE DELL'ABATE WERDIN

L'abate Werdin viveva nel XIII secolo; morì, si dice, nel 1279. La predizione che noi riportiamo è tratta da un'opera in due volumi in foglio, intitolata *Vaticinium memorabile.*

« Io abate Werdin d'Otranto, ammonito dal mio angelo custode che il tempo di mia morte si approssima, ho scritto gli avvenimenti che furonmi rivelati, e che accader deggiono..... E copia in pergamena ne ho chiusa in una piccola cassetta di marmo, raccomandando, in virtù della santa obbedienza, a Giacomo d' Otranto e Mauro di Palermo miei cari discepoli, di depositare colla mia salma nella mia tomba questa profezia manoscritta. »

« Lorquando sulla cattedra di Pietro splenderà una stupenda stella, eletta contro all' aspettazione degli uomini in mezzo ad una grande lotta elettorale, stella il cui splendore illuminerà la Chiesa universale, il sepolcro che rinserra il mio corpo sarà aperto.

» Questo buon pastore, guardato dagli angioli, rimenderà assai cose. Per suo zelo e sollecitudine saranno edificati altari, e le distrutte chiese ristorate.

» Allora un grazioso *giovane* della posterità di Pepino, trovantesi in estraneo paese, verrà per contemplare la gloria di questo pastore, il quale pastore collocherà d'un modo mirabile cotesto *giovane* uomo sul trono di Francia infino allora vacante. Egli 'l coronerà, e chiameralllo in aiuto del suo proprio governo. Varcati pochi anni, questa stella si estinguerà, e 'l duolo sarà generale nel mondo, perocchè con essa in questo medesimo tempo sarà sepolta l'aquila settuagenaria, che lascerà il suo aquilotto sotto la custodia dei primarii della nazione. Da ciò tutto volgerà in rovina. La bestia la cui ferocità è inaudita, che porta una coda ripiena di veleno il più amaro, entrerà in sua dimora, ed una quantità innumerevole di serpenti si moltiplicherà.

» Epperciò, quando sarà giunto il tempo, penetreranno in tutte le abitazioni degli ecclesiastici e annegheranno in flutti di sangue le dignità sacerdotali, e tali saranno in tutti gli angoli della terra la fame e le angosce, che la maggior parte degli uomini invocheranno la morte. Di cotesti giorni assai città periranno vittime delle guerre civili e straniere, principalmente in Italia, tanto nel regno di Napoli che in Toscana. Malanni cotanto da paventarsi, malanni cotanto orrendi, che l'immaginazione non può concepirne dei più terribili!..... Otranto, mia patria, sarà novellamente disertata dal dragone maomettano. Roma sarà singolarmante scossa. Firenze del pari sarà colpita allora; essa attende la vendetta sotto suo capo apostata.

» Il nido dei filosofi sarà ugualmente agitato, e Genova sarà esposta alle incursioni dell'inimico. Così l'annuncia il Signore. I Turchi, con dei popoli che saranno in quei tempi, imbratteranno Venezia, e vi daranno inaspettatamente una battagiia. Tutto il reame di Sicilia perirà. Che Iddio sia propizio ai suoi servitori! Molti monasteri saranno atterrati sotto il veleno dell'aquila del Nord. Sa-

ravvi un grande spargimento di sangue per cagione di due combattimenti tra li Francesi e gli Olandesi. Oh quanto è mai da bramarsi che Iddio allontani la sua collera!

» Dall'Oriente verrà un'aquila (arroge l'edizione citata) colle ali stese in sul sole, seguita da una moltitudine di uomini per venire in appoggio del figliuol dell' uomo. Allora cadranno le fortezze, e il mondo sarà nello spavento. In quel giorno avrà luogo nel paese del leone (la Fiandra) una guerra tra i principi, più crudele d' ogni altra che desolato abbia il mondo, e saravvi un diluvio di sangue.

» Il giglio perderà sua corona, che l'aquila torrà, e il figliuolo dell'uomo sarà bentosto coronato.

» Durante lo spazio di quattro anni le nazioni si urteranno le une contra le altre, le sette spariranno ed una gran quantità di persone perirà. La testa del mondo (Roma) cadrà in rovina. Il figliuol dell'uomo, attraversando i mari, porterà sul capo il segno meraviglioso di promissione. Ed il figliuol dell' uomo e l' aquila prevarranno, e la pace regnerà nel mondo dopo la vittoria del figliuolo dell'uomo e dell'aquila. »

VI.

PREDIZIONE DI SANTA BRIGIDA
REGINA DI SVEZIA

Sul decadimento e risorgimento dell'impero Greco.

Iddio non suole unquemai abbattere nazione veruna senza imprima ammonirla, così egli affine d' indurre a ravvedimento i Greci, loro aveva comminato per la bocca di santa Brigida regina di Svezia il massimo dei castighi per le nazioni, la perdita cioè della loro autonomia, con la seguente profezia funesta sull'impero Greco, il quale a' suoi dì sussisteva per anche, ma quasi solo come fantasma.

« I Greci (vaticinava ella loro mentre transitava per questo regno affine di portarsi a visitare i sacri luoghi della nascita e morte di G. C.) sapranno pur essi che l'impero, i regni e le signorie loro non saranno unquemai sicuri, nè in pace, sibbene sempre soggetti ai loro nemici, dai quali dovranno patire danni orrendi, e lunghe miserie, *sino a che con vera umiltà e carità essi non si soggetteranno divotamente alla Chiesa, ed alla Sede Romana.* »

Questa profezia della santa, come tutte le altre sue, si avverò esattamente ottant'anni dopo, colla presa di Costantinopoli per Maometto II, il quale distrusse l'impero Greco, ed assogettò i Greci al giogo mussulmano.

Ma pure speriamo che il rimanente della predizione di santa Brigida si adempirà anch'esso, *et adesse festinant tempora,* senz' aspettare troppi secoli, e l'angelo della sovranità ricomparirà a felicitare queste già un tempo rinomatissime contrade.

VII.

PREDIZIONE DI GIROLAMO BOTIN.

Traduzione d'una parte d'un antico manoscritto dell'abbadia di Saint-Germain des-Prés. Questo manoscritto comincia per un trattato dell'Influenza delle lettere, seguito da un poemetto in onore di Santa Marta, ambidue anonimi, poscia vi tiene dietro la predizione del R. padre Girolamo.

Questa predizione si trova inserita nella collezione pubblicata nel 1830 dal signor Bricon, pag. 37, e seguenti. Il signor Bergasse la possedeva manoscritta sin dal 1790, Il signor Demonville la riprodusse nel 1832, ed il signor Dujardin nel 1840.

Il necrologio dell' abbadia porta: « Il 10 luglio 1420 morì Girolamo Botin, di Cahors, in età di 62 anni, personaggio ragguardevole per la sua scienza, pietà e santità: che riposi egli in pace. »

» Nel nome del Signore che creò ogni cosa, ecco le parole che lo Spirito dettò a Girolamo servo del Signore, scritte nel monastero di Saint Germain-des-Prés a Parigi.

» L'anno mille quattrocento dieci della Concezione, il sovrano pontefice Giovanni XXIII governando la Chiesa di Dio, sotto il regno di Carlo VI, ecco ciò che lo Spirito a lui dettò:

» Infelici quei popoli, principi e re che governano popoli, conciossiachè verranno tempi di lutto e di amaritudini; il vento della tribolazione dividerà e sperderà gli uomini, la terra sarà ricoperta del sangue dei chierici, dei nobili e del popolo! Disgrazia a coloro che portano la spada, perchè i brandi loro tinti saranno del proprio sangue!...... I tempi in cui questi uomini verranno non sono lontani, disse lo Spirito. Un secolo passerà (*il secolo XV* commenta Bricon) e l'eredità del Signore sarà divisa (*la riforma di Lutero*, id.), e per cagione di questa eredità i principi pugneranno contra i principi, i popoli contro ai popoli, e l'egoismo, sotto la maschera della riforma, tenterà di rovesciare tutto; e dopo un altro secolo (*il secolo XVI* commenta Bricon) l'eredità del Signore sarà in salvo, perchè la sua destra è superiore alla mano dei più potenti. Egli è questo che m'inspira lo Spirito.

» Disgrazia al mare, disgrazia alla terra e a coloro che l'abitano ora e per un secolo; disgrazia alle Gallie ed agli abitatori dell'isola (*la riforma d'Inghilterra*, id.) chè l'eredità del Signore si slontanerà da loro, e non saravvi appo essi altro che grandi gemiti pel resto di questa eredità, disse lo Spirito.

» Dopo un altro secolo (*il secolo XVII*, id.) od all'intorno, l'eredità del Signore non sarà più divisa, almeno per le Gallie; regnerà sopra di queste un principe, di cui è scritto *(Luigi XIV)*. *Armati di tua spada e portala al fianco tuo*. Principe potentissimo, egli riunirà i re, i principi e i

popoli: egli governerà con saviezza e potenza; questo è quello che dice lo Spirito. Il suo regno lunghissimo diventerà un regno di giustizia e forza. Sarà in grande venerazione e fiorente la sua memoria.

» E dopo un altro secolo (*il secolo XVIII*, commenta Bricon) i principi della terra, e tutti i popoli fremeranno di furore (*la rivoluzione di Francia*, id.), e questo tempo sarà un tempo di disperazione e d'iniquità, ed appena rinverrassi un uomo che operi il bene. Egli è questo che il Signore m' inspira d'annunciare. Allora regnerà in Francia un principe (*Luigi XVI*, secondo Bricon), l' unto del Signore, uomo fornito di virtù e dolcezza; e i ministri d'iniquità metteranno il suo capo a prezzo, esauriranno contro lui tutta la malizia loro, ridurrannolo in prigionia, e la sua fine sarà più miseranda che non il principio, disse lo Spirito.

» Dappoichè avranno in prigione cacciato lui ed i suoi, i principi ed i grandi saranno trascinati alla loro perdizione, e saravvi allora un gran duolo nella Chiesa del Signore; non resteravvi pietra sopra pietra, gli altari e i templi verrannno distrutti, le vergini al Signore consacrate oltraggiate saranno, questi uomini d'iniquità s'innebrieranno di follia; perocchè avranno segni sopra le teste loro e gli edifizj loro, disse lo Spirito.

» Disgrazia ai principi ed ai grandi, perocchè verrà il loro potere distrutto; disgrazia ai popoli, perchè le mani loro intrise saranno di sangue; disgrazia a coloro che li governano, perchè cammineranno per sentieri d' iniquità e che sarannosi imbriacati del sangue d' un re innocente, dei grandi e del popolo, e che la dominazione loro sarà una dominazione di perversità, e il loro regno un regno d'abbominazione, e che in brieve saranno scacciati e periranno! Egli è questo che dice lo Spirito.

» Disgrazia ai principi ed ai grandi! disgrazia al po-

polo, perchè il suo re sarà sagrificato come un agnello, i suoi prossimi saranno scannati, altri dispersi: e coloro che avranno commessi questi crimini grideranno *Amen.*

» Sì, disgrazia, mille volte disgrazia al popolo che ribellossi contro all' autorità, e che rovesciò le leggi! Egli divelse infino dalla radice la sua prosperità, egli stritolò i gigli; l' aquila (*Bonaparte,* secondo Bricon) librerà le sue ali sovra di lui, coglierà e distruggerà sua preda, disse lo Spirito. La terra sarà inondata dal sangue de' suoi abitatori.

» I suoi figliuoli armati di ferro periranno per la spada, ed i suoi mali innumerevoli, dice il Signore, non pacificheranno punto ancora la mia collera; la mia destra sarà levata sopra di lui, egli sarà battuto dalla verga di mia giustizia e dal bastone di mio furore, e la mano che opprimeralIo sarà l'istrumento della mia collera sovra di lui e delle nazioni: questo è quanto dice lo Spirito.

» Ma dopo d'esser passati oltre a quattro secoli (*il secolo XIX. Ristorazione.* Bricon) le are di Beelzebub saranno diroccate. Gli operai d' iniquità saranno distrutti e periranno. La rugiada celeste scenderà sulla terra desolata e sulla Chiesa addolorata, e saravvi un figliuolo del sangue di re, il quale doneranno le genti d'Artois (*di cui Carlo X n'era conte prima di salire al trono di Francia*); egli governerà con prudenza ed onore la Francia, e lo spirito del Signore sarà con lui: questo disse lo Spirito.

» Avanti la fine del XVIII secolo i ministri degli altari piangeranno e soffriranno persecuzioni per la giustizia; il pastore sarà percosso e disperso il gregge; questo non accadrà che dopo questo secolo (*nel secolo XIX*), in cui sorgeravvi un altro pastore che condurrà i popoli nell'equità e i re nella giustizia: egli sarà onorato dai principi e popoli; ma in prima d' aver esso suo impero stabilito, colui il quale non si curvò punto dinanzi a Baal fugga di

Babilonia, dice lo Spirito (*si confronti il fine di questa profezia con quella del Solitario d'Orval*).

» Che ciascheduno pensi a scampare sua vita , perchè ecco il tempo in cui il Signore debbe con la grandezza delle sue vendette dimostrare la quantità e l'enormità dei crimini dei quali essa è lorda; egli farà ricadere sopra di lei i mali con li quali essa oppresse gli altri.

» Il Signore presentò per la mano di cotesta empia città devastatrice dei popoli, carnefice de' suoi sacerdoti, de' suoi re e de' suoi proprj figliuoli , il calice di sue vendette a tutti i popoli della terra; tutte le nazioni bevettero del vino di suo furore; elleno soffriranno tutte le agitazioni di sua cattività e di sua barbarie. Ma di presente cadde Babilonia ed ella s'infranse nella sua caduta, disse lo Spirito.

» Tutto questo succederà per purgare i buoni e perdere i cattivi, far onorare la Chiesa di Dio, temere e servire il Signore.

» Tali sono le parole che lo Spirito manifestò al suo servitore Girolamo, che scrisse dietro a' suoi ordini, e la cui verità sarà riconosciuta nei tempi. *Così sia.* »

VIII.

PREDIZIONE DEL CARDINALE D'AILLY

Il cardinale d'Ailly, che si occupava assai d'astrologia, compose intorno a questo soggetto una curiosa opera intitolata *Tractatus de concordia astronomiae cum teologia* (1492). Questo savio e virtuoso prelato annunziato avea la rivoluzione del 1789. Il giornale *des Débats* dell'8 gennaio 1840 su di esso così si esprime:

« Fa di mestieri applicar questa osservazione dell' antico buon senso alla bizzarra coincidenza che ha scoperto il signor Ideler di Berlino , calcolando , a preghiera del signor di Humboldt, quali anni di nostra èra rispondevano

alle grandi congiunzioni di Saturno indicate dal cardinale d'Ailly nelle sue *Tavole Alfonsine*, come doventi produrre avvenimenti straordinarj. Il signor Ideler, avendo cura di servirsi della prima edizione impressa a Venezia nel 1492, vi scorse che uno dei grandi periodi di Saturno dovea essere compiuto nell' anno corrispondente al 1789. Il cardinale d'Ailly, che scriveva nel 1414, intorno alla congiunzione di Saturno, per l'anno 1789 dice: *Se il mondo vive fino allora, ciò che Iddio solo sa, saravvi in questo tempo delle grandi e numerose vicissitudini e delle rivoluzioni, sovratutto nelle leggi.* » Il signor di Humboldt citando questa accidental coincidenza, domandasi se questa predizione di una rivoluzione che occupa un sì gran posto nell' istoria del genere umano, sia già stata segnalata da coloro che si piacciono nei nostri giorni di tutto quello che è mistico e tenebroso. Come pensiamo noi, dice il redattore del giornale *des Débats*, che essa nol venne ancora additata altrove che nella erudita opera di lui, noi la consegniamo qui come una cosa curiosa in questo momento di recrucrudescenza profetica. »

IX.

PREDIZIONE DI PICCO DELLA MIRANDOLA

Picco della Mirandola (lib. 5, cap. 10, in *Astrolog.*) nell'opera sua sovra l'astrologia da lui scritta nell'anno 1486, numera 514 anni e giorni 25 doversi ancora succedere avanti alla fine del mondo, che dovrebbe, secondo lui, finire due mila anni dopo la natività di Gesù Cristo.

X:

PROFEZIA POLILICA SOPRA L'EUROPA

Nel libro intitolato l'*Espion Chinois* trovasi quanto segue: Negli archivj d' un vecchio politico di Parigi, alla sua

morte si trovò fra le altre antiche scritture la seguente più vecchia ancora e senza data, con quest' iscrizione: *Profezia politica sopra l'Europa.* Facendo noi questa raccolta, ci veniva presentata nel 1853 da pia persona distinta per grado e per età, che aveala trent'anni prima ricevuta dal padre Gio. Batt. Reynaudi, Oblato di M. V. SS. in Torino, che da pezza la possedeva, e parendoci ragguardare essa i secoli XVIII e XIX, perciò l'abbiamo riprodotta, valendoci dello stesso esemplare copiato sull'originale dal suddetto religioso.

« In verità, in verità io vi dico, che l'uomo del Nord venuto dal poco sarà grandissimo un giorno.

» L'aquila, che spoglierà, getterà le fondamenta della sua potenza. In prima si unirà col gallo per diminuire la fierezza del leone alleato naturale dell'uccello a due teste. Sarà burlato, censurato e deriso; ma presto i derisori saranno per lui.

» Li suoi soldati batteranno l'armata di aquilotti, che si metteranno in campagna per opporsi ai disegni di lui. Le sue vittorie lo renderanno padrone di un gran dominio, che gli lasceranno per obbligarlo a fermarsi.

» Ma quando lo crederanno immerso nel sonno della pace, si sveglierà all'improvviso. Li suoi giganti si spargeranno di nuovo come un torrente, ed invaderanno gli Stati vicini; le sue forze saranno come un mare tempestoso che verun argine non può contenere. Dirà per iscusa della sua irruzione, che fu per prevenire una macchinazione fatta contra di lui; ma non vi sarà altra macchinazione che quella formata da lui medesimo.

» Questa seconda volta si unirà al leone per diminuire la potenza del gallo, che a suo tempo farà lega coll'uccello a due teste.

» Allora l'Europa spaventata comincerà a temere. Li Germani, i Franchi, gli uomini del paese del ghiaccio e

molti piccoli popoli di Alemagna si uniranno contro di lui, ma li sconfiggerà tutti.

» Il gallo stanco di una guerra rovinosa col leone, farà con lui la pace, e l'aquila pronta a battere le ali, dimanderà quartiere all' uomo del Nord, da cui le sarà accorcordato, a condizione che, lasciando le armi, custodirà quello che ha. »

Sino a qui la profezia politica potrebbe esser fatta in parte dopo l'evento. Ma vedete qui com'essa prosegue, e che per certo non havvi luogo a dubbio alcuno, perocchè son più di 47 anni che la possedevano i suddetti personaggi, ed è trascorso già più di sette anni dacchè a noi fu consegnata.

« In verità, in verità io vi dico ancora una volta, che l'uomo del Nord, venuto dal poco, non istarà in tale stato. Alla pace non congederà li suoi giganti, ma al contrario per la terza volta gli eserciterà e gl'istruirà agli assedi ed alle battaglie; farà dei trattati particolari, si assicurerà degli alleati, stipulerà con loro il numero degli ausiliari che si dovranno provvedere.

» Tutto essendo in pronto, osserverà il momento dell'addormentamento generale, ed allora aprirà di nuovo le cataratte della sua potenza.

» In questa guerra li suoi disegni saranno più vasti, e le sue viste più estese; il suo progetto sarà d'attentare sopra l'Europa.

» L'uomo del Nord passerà un gran fiume con un' armata di giganti per assalire il gallo, mentre che ne lascerà un'altra dietro di lui per contenere l'aquila. Allora li Galli si lamenteranno di essere stati li primi instromenti di sua grandezza, apriranno gli occhi, ma sarà troppo tardi. »

XI.

PREDIZIONE DI PIETRO TURREL.

FILOSOFO ED ASTRONOMO, RETTORE DELLE SCUOLE DI DIJON.

Questa predizione trovasi nell'opera avente per titolo: *La période, c'est-à-dire la fin du monde, contenant la disposition des choses terrestres par la vertu et l'influence des corps célestes*, composta dal fu maestro Turrel, ecc., 2 settembre 1531, un piccolo volume in 12-grande, citato dal signor Bareste : *La fin des temps*, pag. 35, dove il suddetto filosofo ed astronomo Turrel scrive:

« Lasciamo a tanti altri parlare delle cose fatte, e che hanno fatte, le quali quasi tutti gli uomini sanno, se non sono ignoranti , e parliamo dell'ottava massima , e della maravigliosa congiunzione che gli astrologi dicono esser da farsi intorno agli anni di nostro Signore MILLE SETTECENTO OTTANTANOVE (1789 *cominciamento della rivoluzione francese*), con dieci rivoluzioni saturnine ; ed altra *venticinque anni dopo* (1814) sarà la quarta e l'ultima stazione dell'alto firmamento.

» Tutte queste cose considerate e calcolate , conchiudono gli astrologi, che se il mondo insino là durerà (ciò che al solo Iddio è noto), grandissime ed ammirande mutazioni ed alterazioni avranno luogo nell'universo , come anche fra le sette e nelle leggi. La ragione n'è perchè allora colle rivoluzioni saturnine sarà la conversione e la rivoluzione del cielo superiore , per la quale le cose innanzi dette, e le mutazioni di sette, gli astrologi conchiudono che per avventura intorno ai tempi suaccennati verrà l'ANTICRISTO colle sue leggi e dannevole setta ad impugnare le leggi dei cristiani. E avvegnachè non sia punto il tempo di sua venuta determinato, e per umana certezza non possa esser conosciuto, non pertanto, parlando inde-

terminatamente, può esser probabile sospetto e verosimile congettura che nei tempi suddetti comparirà l'Anticristo, visto che, secondo quegli astrologi, dopo Maometto debba venire *un uomo potente, il quale costituirà una legge disonesta, menzognera e magica.* Per lo che da somigliante induzione puossi opinare che dopo la setta di Maometto non ne verrà più altra che quella dell'Anticristo. »

XII.

PREDIZIONE DI RICHARD ROUSSAT

CANONICO DI LANGRES.

Siffatta predizione è tolta dal libro *Dello stato e della mutazione dei tempi: si prova coll'autorità della Scrittura santa e delle ragioni astronomiche, la fine del mondo essere prossima.* Lyon, 1550, pag. 86 e 169. Bibliotèque Sainte Geneviève, lettre V, n. 698. Bibliotèque royale, G., 1260. Citato dal sig. Bareste, pag. 36, *La fin des temps.* — Ora questo riferisce :

Pag. 86. « Frattanto dico, che noi siamo in sull'istante e ci appressiamo alla futura rinnovazione del mondo, intorno a *duecento quarantatrè anni,* secondo il comune computamento degl'istoriografi, partendo dalla data della compilazione del presente trattato » (1550 e 243 fanno appunto 1793) (1).

Pag. 169. « Ci facciamo a parlare della grande e maravigliosa congiunzione, che i signori astronomi dicono aver

---

(1) Il famoso Pietro Alliacense, che scriveva nel 1414, sospettava la venuta dell'Anticristo nell'anno 1789, che coincide colla solenne manifestazione dell'apostasia nella rivoluzione di Francia. Altri assegnarono altre epoche. Tutti delirj e vani calcoli. E osservabile tuttavia che niuno porta la cosa più in là del sesto millenario. Unità di consiglio spaventevole ! !

da *succedere intorno agli anni di nostro Signore mille settecento ottantanove* con dieci rivoluzioni saturnine, ed oltre; *intorno a venticinque anni dopo* avverrà la quarta ed ultima stazione dell'alto firmamento: tutte queste cose immaginate e calcolate, conchiudono i suddetti astrologi, che, se il mondo infino a questo e tal tempo durerà (ciò che al solo Iddio è cognito), delle *grandi, meravigliose e spaventevoli mutazioni ed alterazioni sarannovi in questo universo mondo; l'istessa cosa in quanto alle sette ed alle leggi.* »

XIII.

PREDIZIONE

DI FILIPPO DEODATO NOEL OLIVARIO.

Questa predizione venne desunta da un manoscritto del 1542. Fu consegnata a Napoleone I poco tempo dopo la sua consacrazione. Essa fu pubblicata in sulle prime dalla damigella Le-Normand (*Mémoires de l'impératrice Joséphine.* Paris 1827, t. II, p. 470), e riprodotta parola per parola dal sig. Dujardin nell'*Oracolo dell'anno* 1840.

« 1. La Gallia-Italica vedrà nascere non lungi dal suo seno un essere sopranaturale.

» 2. Quest'uomo uscirà ancor giovane dal mare, verrà prender lingua e costumi presso i Celti-Galli, si aprirà, giovane tuttavia, a traverso di mille ostacoli, appo i soldati un cammino, e diventerà loro duce primiero.

» 3. Questo cammino tortuoso egli si aprirà tra molte pene; verrà a guerreggiare presso il suo natal paese per un lustro e più.

» 4. Oltre mare sarà ammirato combattendo con grande gloria e valore, e pugnerà da capo in Italia.

» 5. Darà legge ai Germani, pacificherà torbidi e terrori fra i Galli-Celti, e sarà nominato così non re, ma a

breve andare chiamato *imperatore* con grande entusiasmo popolare.

» 6. Battaglierà per tutto nell'impero, discaccerà principi, signori, re, per due lustri e più.

» 7. Poscia innalzerà novelli principi e signori a vita, e passando in sulla sua strada, griderà: Popoli! *O sidera! o sacra!*

» 8. Sarà veduto con armata forte di quarantanove volte ventimila pedoni armati, che porteranno armi a cornetti di ferro (fucili con baionetta); egli avrà sette fiate sette fiate settemila cavalli montati da uomini, che porteranno più che i primi grande spada e lancia e corpi di bronzo; egli avrà sette volte sette volte duemila uomini, che faranno agire macchine terribili (i cannoni ecc.), che vomiteranno fuoco e morte. La somma di suo esercito sarà di quarantanove volte ventinovemila.

» 9. Porterà nella destra mano un' aquila, segno della vittoria ai guerrieri.

» 10. Donerà la pace a diversi paesi e nazioni.

» 11. Verrassene nella grande città imprendendo molte grandi cose: edifizj, ponti, porti di mare, acquedotti, canali; farà egli tutto da solo, per grandi ricchezze, tanto quanto ogni romano, e tutto ciò nei dominj delle Gallie.

» 12. Avrà femmina per due, ed un unico figliuolo.

» 13. Si avanzerà pugnando infine a dove s'incrociano le linee di longitudine e latitudine per cinquanta mesi: li suoi nemici brucieranno col fuoco la grande città (Mosca), ed egli vi entrerà ed uscirà co' suoi di sotto alle ceneri e molteplici ruine; ed i suoi non avendo più nè pane, nè acqua, per grande ed irreparabil freddo, saranno essi talmente malarrivati, che i due terzi di sua armata ne periranno, e di più per metà l'altra, non essendo più essa in suo potere.

» 14. Allora il più grande uomo, abbandonato, tradito

dai suoi amici , inseguito a suo turno con grave perdita fino nella vasta sua città , n' è scacciato da grande coalizione europea.

» 15. In suo luogo sarà collocato il re del vecchio sangue della Cap (dei Capeti).

» 16. Egli , costretto all'esilio nel mare, d'onde erasi partito cotanto giovanetto, e vicino a sua natal contrada, vi resterà per undici lune con alcuni de' suoi veri amici e soldati che non essendo più sette volte sette volte, sette volte due volte di numero, sì tosto compiute le undici lune, che egli ed i suoi s'imbarcheranno e scenderanno in sul suolo celto-gallo.

» 17. Ed esso marcerà verso la grande città , dove si era assiso il re del vecchio sangue della Cap, che si alza, fugge, portando seco lui i reali ornamenti, restituisce ogni cosa in sua primitiva signoria , dona ai popoli parecchie leggi ammirabili.

» 18. Così da capo scacciato da triplice europea popolazione, dopo tre lune e terzo di luna, vien rimesso in suo luogo il re del vecchio sangue della Cap.

» 19. È creduto morto dai suoi popoli e soldati, che in questo tempo lui guarderanno penati malgrado loro.

» 20. I popoli e i Galli, come tigri e lupi infra di loro si divoreranno.

» 21. Il sangue del vecchio re della Cap sarà il ludibrio di neri tradimenti.

» 22. Gl'infelici saranno ingannati, e col ferro e col fuoco saranno uccisi.

» 23 I gigli mantenuti.

» 24. Ma gli estremi rami del vecchio sangue saranno ancora minacciati.

» 25. Così combatteranno infra di loro.

» 26. Allora un *giovane* guerriero marcerà verso la grande città (Parigi), egli porterà il leone ed il gallo sopra la sua armatura.

» 27. Così la lancia saragli donata da un grande principe d'oriente.

» 28. Sarà maravigliosamente assecondato da un popolo guerriero della Gallia-Belgica, che si riunirà ai Parigini per troncare i torbidi ed assembrar soldati e coprirli tutti di rami di olivo.

» 29. Guerreggiando ancora con tanta gloria sette volte sette lune, triplice popolazione europea per grande timore e grida e pianti, offrendo i figliuoli suoi e le spose in ostaggio, piegherà sotto le leggi di lui sane, giuste ed amate da tutti.

» 30. Così pace durante venticinque lune.

» 31. In Parigi la Senna rosseggiante per sangue, in seguito di sanguinosi combattimenti, stenderà suo letto per ruina e mortalità.

» 32. Novelle sedizioni di sciagurati faziosi.

» 33. Ma saranno discacciati dal palazzo dei re dall'uomo valoroso, ed in appresso le immense Gallie verran dichiarate da tutte le nazioni grande e madre nazione.

» 34. Ed egli, salvando le reliquie sfuggite del vecchio sangue *de la Cap*, regola i destini del mondo, dettando consiglio sovrano ad ogni nazione e popolo.

» 35. Pone base di frutto senza fine, e muore. »

*Osservazioni sulla profezia d'*OLIVARIO.

L'autore dell'appendice del giornale *Le Capitole* (M. Bareste) venne a sapere che il libro contenente questa *profezia* fu presentato all'imperatore *qualche tempo dopo la sua consacrazione*. Il fatto è irrefragabile. Sentiamo cosa dice in proposito la damigella Le-Normand:

« Di ritorno in Francia, Bonaparte dimenticò ben tosto l'Egiziana e le sue predizioni. Lorchè nel suo ritorno dall'isola d'Elba vennergli in mente le conchiglie e la strana

significazione di esse, fecene menzione al colonnello Abdejac. *Io non ho mai voluto nulla credere, ma qui ne convengo di buona fede avervisi delle cose superiori all'intelligenza dei mortali. Non ostante* ecc., fino alle parole *potremmo imbatterci* (Vedi il Discorso preliminare, pag. 31 e 32 di questa raccolta).

« L'istoria di questa profezia, dice il citato signor Bareste, non fu scritta dopo il fatto, come noi tosto dimostreremo, ed essa è più che straordinaria. Chi scoprì questo libro è Francesco di Metz, cugino del famoso Francesco di Neufchâteau, segretario generale della Comune di Parigi. Siccome quest'istoria in niun luogo sta scritta, e che noi soli ebbimo l'agio di conoscerla, crediamo fare aggradevole cosa ai nostri lettori trascrivendogliela per intero.

» Ognuno sa che alla fine del 1792 ed in sul principio del 1793 le case regali, i castelli, i monasteri, le abbadie e le chiese furono saccheggiate per ordine dei *montagnari*. Così adoperando, volevasi, secondo essi, prendere e distruggere le carte tutte che avessero relazione sia ai preti, sia ai nobili, sia ai re. I libri delle biblioteche pubbliche, e particolarmente gli atti in pergamena, i manoscritti di ogni specie, erano trasportati alla Comune, e là procedevasi all' accusa di essi, alla liberazione o condanna; gli uni erano conservati intatti, gli altri dati alle fiamme in sull'istante.

» Aveasi un dì del mese di giugno 1793 saccheggiato gran quantità di biblioteche, la sala amplissima in cui si depositavano le carte era piena; Francesco di Metz e parecchi impiegati procedevano allo spogliamento di questi manoscritti, conciossiachè eranvi di quei giorni pochi libri stampati. Dopo aver registrato libri di teologia, fisica, istoria, astronomia ecc., toccarono un luogo dove eranvene distesi in-12, in-8 ed in-4, tutti legati in pergamena e portanti un segno particolare. Certi impiegati dicevano che

queste opere provenivano dalla biblioteca dei Benedettini, altri opinavano che facevano parte della ricca collezione bibliografica dei Genoseffini. Qual fu la sorpresa loro aprendo questi libri, di scorgere che contenevano trattati sovra le scienze occulte, intorno all'astrologia, all'alchimia, alla negromanzia, alla chiromanzia ed alle profezie!

» Avean pressochè tutti registrati quei libri di poca importanza, e che non doveano punto goder dell'onore del rogo, quando un piccolo in-12 colpì la loro attenzione; questo era *il libro delle profezie* composto da Filippo Noël Olivario, dottore in medicina, chirurgia ed astrologo. Questo libro conteneva molte profezie di poco rilievo, senza nome di autori; ma questa qui era segnata. Nell'ultima pagina leggevasi in gotico: *Finis*, e più sotto, 1542, in cifre del decimosesto secolo.

» Francesco di Metz lessela per intero, ma non ne comprese il senso, il confessò egli stesso più tardi a sua figliuola madama di Maugirard. Nulla ostante essa sembrògli cotanto stravagante, che la copiò e riunilla a parecchie altre profezie così copiate da lui, e che noi ritrovate abbiamo per entro le sue carte. L'esemplare testuale della profezia d'Olivario, scritto dalla stessa mano di Francesco di Metz, è datato dall'anno 1793; perciò non può più darsi sospetto di sorta sopra di ciò.

» Come debbesi pensare, si parlò assai di questa profezia, la quale fu trascritta da un grande numero di persone e conservata come parecchie altre opere dello stesso genere nella biblioteca dell'*Hôtel de Ville*; e quando Bonaparte salì al trono gli si parlò di questa profezia, volle vederla, e dopo s'ignora cosa siane avvenuto. Frattanto, continua Bareste, se noi disaminiamo questa profezia con qualche attenzione, noi troviamo che essa è straordinaria. Tutto il predetto da essa pertinente al regno napoleonico ed al ritorno dei Borboni si è perfettamente avverato. I

torbidi del 1821, le cospirazioni dei liberali e la rivoluzione del 1830 pure vi si ritrovano. Ma va essa più lungi. Chi è quel giovanetto guerriero, che marcerà verso la grande città e porterà sopra la sua armatura un leone ed un gallo, simbolo della forza e della prudenza? Che significano queste parole: La lancia saragli donata da un gran principe, e sarà assecondato maravigliosamente da un popolo guerriero, che si riunirà ai Parigini per dar fine ai torbidi ed alle rivoluzioni? E *questi disgraziati faziosi* che deggiono ancora una volta tinger di sangue la Senna, chi son dessi? E quest'uomo che farà dovunque rispettar la Francia, regolerà i destini del mondo, e poserà le basi di una novella società, come si chiama egli? L'avvenire ce lo insegnerà?

XIV.

PREDIZIONE DI S. TOMMASO DA CANTORBERI'

(*Versione italiana dal latino*)

Ritrovata in Inghilterra ed inviata a Roma il 5 maggio 1666, la quale riguarda molti regni ed imperj, repubbliche, e la rovina dell'Inghilterra, delle eresie, della Turchia, e 'l trionfo infine della verità, e la pace universale: tutto opera del *figliuol dell'uomo*, sovrano d'ammirabile valore, d'alta intelligenza, d'illimitato potere, di grande giustizia fornito.

1° « Il giglio per la maggior parte sussisterà ed entrerà nella terra del leone priva d'aiuto, e dopo ciò le bestie della sua regione con li denti squarceranno la pelle di lui, e giacerà nel campo frammezzo le spine del suo regno superno (cioè *primitivo*).

2° » Viene il figliuol dell'uomo con grande esercito valicando le acque, portando sopra le sue braccia delle bestie, il cui regno sta sulla terra, e sarà da temersi per l'orbe universo.

3° » Verrà l'aquila dalla parte orientale colle ali stese sopra il sole, con isterminato stuolo de' suoi popoli in aiuto del figliuol dell'uomo.

4° » In quell'anno le campagne saranno abbandonate, sorgerà un grave timore nel mondo, ed in una parte del leone si guerreggerà tra molti re e si verserà un diluvio di sangue.

5° » Il giglio perde la sua corona, di cui verrà coronato il figliuol dell'uomo, e per quattro anni consecutivi succederanno nel mondo combattimenti e disputazioni di religione.

6° » La maggior parte del mondo sarà distrutta, il capo del mondo andrà a terra, il figliuolo dell'uomo e l'aquila prevarranno, ed allora s'innalzerà una grande tribolazione per tutto l'universo, ed il figliuol dell'uomo prenderà....... (*manca*), ed andrà alla contrada della promessa. Tutte le cose verranno devastate colla guerra. La Chiesa ed i ministri suoi pagheranno tributo; rovescieranno i principati, le monarchie cadranno, e tutti cospireranno ad erigere repubbliche.

7° » Avverrà nulladimeno una mirabile mutazione per la destra del Dio onnipotente, la quale niuno degli uomini può unquemai immaginarsi. Chè quel monarca forte, il quale è per venire, mandato da Dio, distruggerà le repubbliche insino dalle fondamenta, e si assoggetterà ogni cosa, e proteggerà la vera Chiesa di G. C.

8° » Tutte le eresie verranno cacciate nell'inferno, congiungerà a sè l'impero dei Turchi, e regnerà dall'oriente all'occidente. Fioriranno moltissimi personaggi dotti e giusti, e gli uomini ameranno la giustizia, e la pace stenderà sur i popoli il suo ramo, perchè la divina potestà legherà satanasso per molti anni. »

Questa predizione venne copiata fin dal 1842 su d'un antichissimo manoscritto in Fenestrelle.

XV.

PREDIZIONE DI SAN CESARIO

VESCOVO D'ARLES.

Vanno in giro molti esemplari latini di questa profezia attribuita a detto santo, il quale morì nell'anno 542; noi avendone scelto il più antico che porta la data dell'amanuense del 1700, ne diamo la fedele volgarizzazione (1).

« Imprima che il mondo volga alla fine del secolo XVIII, l'universale Chiesa e l'orbe intero piangerà sulla perdita di nobilissimi e celeberrimi personaggi. Allora la malizia degli uomini si rivolgerà contro all'universale Chiesa. Allora i templi si macchieranno e sporcheranno, e gli altari loro saranno distrutti. La Chiesa verrà spogliata in quei dì di tutti i suoi beni temporali, nè si troverà niuno tanto grande nell'universale Chiesa che, rimasto in vita, voglia ossequente assisterla. Le sante donne, abbandonati i monasteri sacri, fuggiranno qua e là inquinate e viziate. Il Pastore della Chiesa e gli altri minori pastori, espulsi e spogliati di loro dignità e prelature, verrano percossi crudelmente, e fuggiranno, ed appena troveranno rifugio, dove soltanto possano riposare, ed in questa valle di lacrime mangiare il pane del dolore.

» Allora i sudditi, ripieni di frode e di furore, contra ai proprj loro signori si rivolteranno, e quasi tutti i nobili quanti sono, verranno scacciati di loro dignità e dominj, crudelmente si uccideranno, e vi sarà un macello dei re, dei duchi e baroni. Il volgo con una sola volontà formulerà delle leggi. Allora il principe nella grande città dai

---

(1) Veggasi anche a pag. 1 e seguenti del *Libro mirabile*, posto nella libreria nazionale di Parigi, la cui edizione è dei primi tempi della stampa.

suoi soggetti e domestici verrà imprigionato, avvenimento lamentevole, e sarà afflitto dal dolore a cagione de' suoi. Allora nel regno pulluleranno i tradimenti, le cospirazioni, e lo si priverà, spoglierà della nobil corona del giglio.

« Il rettore dell'universa Chiesa muterà il suo luogo, ed ammutolirà per lo spavento, e 'l furore dell'ira pessima. La religione non troverà difesa durante 25 mesi e più; poichè nè papa, nè imperatore in Roma, nè reggitore della Francia, vi saranno per tale tratto di tempo. Allora niuna fede si serberà al prossimo suo, ma piuttosto uno disprezzerà e tradirà l'altro. Il bene della repubblica e l'utile verrà trascurato, e la parzialità e la singolarità alzerà la testa. La corona di tutto il reame dei Franchi e l'intera Chiesa per tutto il mondo verrà in modo lamentevole perseguitata. Molti diranno *pace, pace,* e non saravvi *pace!* Molte città verranno commosse, e daranno novelle costituzioni, così permarranno e regneranno secondo i pristini tempi. »

Fino qui la predizione pare compiuta, non però in quello che segue :

« Allora i governatori del regno di Francia saranno così divisi che non sapranno trovare fra loro un difensore. La destra dell'ira di Dio sarà in furore contra di essi, e contra tutte le potestà dell' universo regno predetto. La vendetta del Signore tanto generalmente quanto specialmente si renderà su tutti manifesta. Le nazioni vicine devasteranno la Gallia. Allora i Galli, dalla Moscovia, Germania, Svizzera, Dania, Norvegia, verranno sconfitti. I fortissimi accampamenti verranno presi dal nemico, e la gloria dei Franchi si muterà in obbrorio. Primamente l'aquila volerà pel mondo e si assoggetterà molte nazioni. Il regno dei Franchi in ogni sua parte verrà invaso, dilapidato, e rimarrà presso che distrutto. Il maggior principe di tutto l'occidente mirabilmente verrà fugato e costretto a battersi,

e quasi tutto il nobile suo esercito sarà miseramente ucciso. Sarà orrenda la strage, e lagrimevole la prostrazione e l'uccisione di moltissimi grandi, signori e principi. Le città della Francia desolate, verranno abbandonate, saccheggiate e distrutte. Non vi sarà pace tra i Galli se non verrà così affatto distrutto il regno loro. La terra sarà scossa da terrore in molti luoghi. Una fame crudelissima strazierà il reame intero. La scienza e la disciplina eziandio periranno. Il re sarà umiliato sino alla confusione, e darà la corona ad un altro che non è.... Ma il giovine prigioniero ricupererà la corona del giglio, e distruggerà i figliuoli di Bruto nell'isola, talmente che più non esisterà memoria di costoro, e di tale guisa rimarranno per sempre. Da ultimo il pontefice *santo* riformerà la Chiesa nell' universo orbe colla sua santità, e ridurrà gli ecclesiastici a vivere secondo il modo primiero, di maniera che vi regnerà una legge, una fede, una vita. La condizione del regno per giudizio divino si muterà in meglio. I Galli a vicenda si ameranno tra loro per molti anni, e 'l secolo riformerassi sulla diritta via, e sarà il fine dei dolori. »

Questa predizione sembra soltanto il compendio della IV, riferita a pag. 73, detta di *San Cesario*, attribuita tuttavia a *Giovanni da Vatiguerro:* essa attinge di volo tutte le allegate dalla IV suddetta sino alla presente, ed anche le posteriori predizioni collimano con questa.

San Cesario, dal monastero di Lerino in Provenza, venne nel 502 innalzato alla sede di Arles; e ricco di tutte le virtù proprie d'un monaco e d'un vescovo, nel 542 si addormentò nel Signore.

XVI.

PROFEZIA DEL SOLITARIO D'ORVAL.

PREVISIONI CERTE RIVELATE DA DIO AD UN SOLITARIO PER LA CONSOLAZIONE DEI FIGLIUOLI DI DIO (1).

« In quel tempo un giovane uomo (Bonaparte) venuto da oltre mare nel paese dei Celti-Galli si manifesterà per forza di consiglio ; ma i grandi adombrati lo manderanno a guerreggiare nell'isola della cattività (2). La vittoria ricondurrallo al paese primiero. I figliuoli di Bruto (i repubblicani) diventeranno assai stupefatti al suo ritorno, perocchè li dominerà e prenderà il nome d'imperatore.

» Molti alti e potenti re saranno in vero timore per l'aquila (3), che torrà molti scettri e molte corone. Fanti e cavalli portanti aquila e sangue, con lui correranno quali altrettanti moscherini per l'aere ; e tutta l'Europa è molto smarrita, anche molto sangue, perocchè sarâ egli così forte che crederassi Iddio pugnar con lui.

» La Chiesa di Dio si consola alquanto vedendo aprire ancora i suoi templi alle proprie pecore tutte affatto traviate, e Iddio viene benedetto.

---

(1) Questo è il titolo che porta la predizione nell'edizione impressa nell'anno 1544. Questa versione venne ristabilità dietro ad un manoscritto che esiste in Lione dal 1825.

(2) Cioè l'Egitto, luogo della cattività degli Ebrei. Nei precedenti esemplari che noi abbiam veduto vi era, in luogo dell'*isola*, la *terra* di cattività, ciò che per verità designava meglio l'Egitto. Del resto noi non l'avvertiamo salvo pel motivo che questo nome d'*isola* dato impropriamente ad un continente, ci somministrerà più sotto l'occasione di un' osservazione che può essere assai importante.

(3) Ci sembra che siavi qui un errore di stampa od un'omissione. Invece di *per* l'aquila, dovrebbevi essere *imperciocchè l'aquila* e *poichè l'aquila.* Dujardin scrive: *imperciocchè.*

» Ma è finito, le lune sono passate (1), il veglio di Sion (il Sommo Pontefice) grida a Dio di suo cuore assai addolorato per la cocente pena, ed ecco che il potente viene accecato pel peccato e pei crimini. Questi *lascia* (2) la grande città coll'armata sì bella che da niuno non si vide mai la simile: ma niun guerriero sarà costante davanti la faccia del tempo, ed ecco che la terza parte del suo esercito, e ancora la terza parte perì pel freddo del potente Signore. Ma due lustri sonosi valicati appresso il secolo della desolazione, come ho detto a suo luogo (3); elevarono le altissime grida loro le vedove e gli orfani, ed ecco che Iddio non è più sordo.

» I potenti depressi ripigliano forza e fanno lega per abbattere l'uomo tanto temuto; ecco venir con essi il vecchio sangue dei secoli (i Borboni) che ripiglia posto e luogo nella grande città, mentre che il suddetto uomo molto umiliato va al paese d'oltre mare d'onde era uscito.

» Iddio solo è grande; l'undecima luna non isplendette ancora, e la sanguinosa sferza del Signore riflagella la grande città, e il vecchio sangue fugge dalla grande città.

---

(1) Cosa significa *le lune sono passate*, e qual erane il numero? Ciò è quello che il seguito del testo potrà spiegare.

(2) Ecco la prima parola che era inintelligibile nell'originale stampato. Il copista l'ha dunque supplita secondo il senso, *sottolineandola*. L'istessa osservazione debbe applicarsi a tutte le altre parole in corsivo che si troveranno nel testo della predizione.

(3) Sono queste parole *due lustri.... come ho detto a suo luogo*, che, secondo noi, si riferiscono alle parole precedenti: *è finito, le lune sono passate*, poichè evidentemente le une e le altre si riferiscono al medesimo avvenimento; le prime all'*accecamento del potente*, e le seconde al suo castigo, conseguenza del suo accecamento. Dietro questa spiegazione, *le lune passate* indicherebbero un'epoca di due lustri o dieci anni; supputazione per verità confermata dagli avvenimenti predetti in questo passo, ed ora compiuti.

» Iddio solo è grande; egli ama il suo popolo ed abbomina il sangue: la quinta luna rilusse sopra molti guerrieri d'oriente; la Gallia è coperta d'uomini e di macchine da guerra; è finita per l'uomo del mare. Ecco ancora rivenire il vecchio sangue della Cap (Cap, radice della parola *Capet* in francese, *Capeto* in italiano, stirpe dei Borboni).

» Iddio vuole la pace, e che il suo santo nome sia benedetto. Ora pace grande e *fiorente* sarà al paese dei Celti-Galli. Il fiore bianco è in assai grande onore, la magione di Dio intuona molti santi cantici. Frattanto i figliuoli di Bruto vedono con ira il bianco fiore, ed ottengono potente regolamento, il perchè Iddio è ancora gravemente offeso per cagione dei suoi eletti, e perchè il santo giorno è peranche molto profanato (cioè la domenica); Iddio vuole provare il ritorno a lui per 18 volte 12 lune (il ritorno alla fede ed al buon costume per 15 anni, taluni spiegano).

» Iddio solo e grande; egli purga il suo popolo per varie tribolazioni, ma sempre a perdizione dei cattivi.

» Suscitasi adunque una terribile cospirazione contra il fior bianco, cammina nell'ombra per numerosa maledetta compagnia, ed il povero vecchio sangue della Cap fugge dalla grande città ed assai ne godono i figliuoli di Bruto; sentite come i servi di Dio gridano fortissimamente all'Altissimo, e che Iddio è sordo pel rumore di sue frecce, che tempera nell'ira sua per trafiggere il seno degli empi.

» Guai alla Celto-Gallia! il gallo scancellerà il fior bianco ed un grande si chiamerà il re del popolo. Forte commozione farassi sentire presso le genti, perchè la corona verrà posta dalle mani degli operai che hanno combattuto nella vasta città.

» Iddio solo è grande; il regno dei perversi crescerà a vista; ma che si affrettino, perocchè ecco i pensamenti della Celto-Gallia si urtano, e grande dissenzione trovasi

nell' intendersi. Il re del popolo dapprima creduto molto debole, eppure andrà contro a molti malvagi. Ma egli non era ben assiso, ed ecco che Iddio il getta abbasso (Luigi Filippo duca d'Orléans, nominato re nel 1830, e detronizzato nel 1848).

» Urlate, figliuoli di Bruto, chiamate su di voi le belve che stanno per divorarvi. Iddio solo è grande! Qual rimbombo di armi! Non vi ha ancora un numero pieno di lune (1), ed ecco venire molti guerrieri.

» E' finita: la montagna di Dio (2) desolata ha gridato a Dio; i figliuoli di Giuda (3) hanno invocato Dio dalla terra straniera; ed ecco che Iddio non è più sordo, Qual fuoco va colle sue frecce! Dieci volte sei lune e poi ancora sei volte dieci lune hanno nutrito la sua collera (4). Guai a te, popolosa città! eccoti dei re armati per lo Signore; ma già il fuoco ti ha eguagliata alla terra. Nulladimeno i tuoi giusti non periranno, Iddio gli ha ascoltati. Il luogo del delitto è purgato dal fuoco, l' ampio ruscello ha condotte sue acque tutte rosse di sangue al mare, e la Gallia veduta siccome *dilacerata* (5) sta per ricongiungersi.

---

(1) Si disse che queste parole: un numero *pieno di lune*, significano un'anno, ma non può esser che una congettura difficile a stabilire; gli avvenimenti soli rischiareranno questa locuzione oscura. Però non mal dissero coloro che lo spiegarono per un certo numero compiuto di anni.

(2) La Chiesa Santa.

(3) La famiglia reale, che presso gli Ebrei era della tribù di Giuda.

(4) Da qual epoca partir debbesi per numerar la prima di queste *dieci volte sei lune*, *e poi ancora sei volte dieci lune*, ovvero, come hanno altre edizioni, *non ancora sei volte dieci lune?* Il testo del Solitario permette di congetturare che ciò debbe essere a partire da un'epoca anteriore alla caduta del *re del popolo*. (Noi rimandiamo intorno a questo soggetto il lettore al *secondo supplemento all'Oracolo del* 1848, del signor Enrico Dujardin).

(5) Nei precedenti esemplari leggevasi *délabrée*, senza dubbio

» Iddio ama la pace; venite, giovane principe, abbandonate l'isola della cattività (1), unite il leone al bianco fiore, venite.

» Quello che è preveduto Iddio il vuole; l'antico sangue dei secoli terminerà ancora lunghe divisioni; allora un solo pastore sarà veduto nella Gallia Celtica. L'uomo potente per Dio si assiderà bene, molti saggi regolamenti richiameranno la pace; Iddio sarà creduto essere con lui; tanto prudente e savio sarà il rampollo della Cappa (cioè del sangue di Capeto). Grazie al Padre della misericordia, la santa Sionne *ricanta* nei templi un solo Dio grande. Molte pecorelle traviate se ne verranno a bere al ruscello vivo; tre principi e re spoglieranno la veste dell'errore, e vedranno chiaro nella fede di Dio.

» In questo tempo un gran popolo del mare ripiglierà

---

perchè i copisti non avendo trovato in niun classico la parola *décabrée*, opinarono che ciò doveva essere errore di stampa. Noi non ne sappiamo niente più di essi intorno a questo; ma nel dubbio, e per rispetto al testo originale, noi amiamo meglio riprodurre l'errore, se havvi errore.

(1) Nella nota 2, pag. 104, di questa profezia abbiamo fatto osservare che l'Egitto era nominato l'*isola della cattività*. Ecco qui ripetersi la medesima espressione; ma è assai disagevole di credere che ancora designi l'Egitto. La prima fiata ciò avveniva per allusione istorica al paese della cattività degli Ebrei; ora questa locuzione non ha più senza dubbio il medesimo senso. Come mai bisognerà intenderla. Sarà il giovanetto conte di Parigi, ch'è in Inghilterra? Sarà questo Napoleone III, che venne dalla sua isola d'esilio, l'Inghilterra, a sedersi in sul trono del grande suo zio? Sarà poi il suo figliuolo Napoleone IV? Questo è ancora il segreto dell'avvenire. Osserviamo solamente che il nome d'*isola*, essendo stato impropriamente applicato all'Egitto, potrebbe darsi che non si dovesse quivi nemmeno intendere alla lettera, e che l'*isola della cattività* significherebbe *contrada della cattività* od anche solo *paese dell'esilio*.

verace credenza in due terze parti (1). Iddio è ancor benedetto per quattordici volte dieci lune, e sei volte tredici lune. Iddio è il solo padrone delle misericordie, ed egli perciò vuole pe' suoi buoni *prolungare* la pace ancora durante dieci volte dodici lune (2),

» Iddio solo è grande, I beni son fatti: i santi stanno per soffrire. L'uomo del male giugne, da due sangui egli prende nascimento. Il fiore bianco si oscura per dieci volte sei lune. e sei volte venti lune, e scompare per non più ricomparire (3).

» Molto male, poco bene sarà fatto in quel tempo; molte fiorenti città periranno pel fuoco. Israele verrà a Dio Cristo di tutto buon cuore. Sette maledette e fedeli saranno in due parti distinte (4). E' finita; Iddio solo sarà creduto; e la terza parte della Gallia, ed ancora la terza parte e mezza non avrà più credenza (5), come anche le altre genti. Ed ecco già sei volte tre lune, e quattro volte cinque lune che sono separate, ed il secolo della fine ha cominciato.

» Dopo un numero non pieno di lune (6) Iddio com-

---

(1) L'Inghilterra e la Scozia; l'Irlanda essendo sempre cattolica, le quali due prime parti per cagione del divorzio d'Enrico VIII eransi separate dalla comunione romana.

(2) Questo paragrafo era stato tutto omesso nelle altre edizioni.

(3) Quindici anni di decadimento, spiegano certi interpreti.

(4) Le due fazioni dell'empietà e della religione ben distinte.

(5) Quella dell'empietà che guadagna sempre più, per cui ormai regna dappertutto un puro deismo, disprezzate dalla più parte le credenze del cristianesimo.

(6) Dopo i quindici anni di decadimento (come sopra alla nota 3) e di perdizione universale, cioè verso il 1869 comincierebbe il *secolo* detto *della fine*, colla comparsa d'Enoc e d'Elia, con li quali Iddio combatte l'uomo del male già nato e cresciuto, come sopra. Dopo questo combattimento che durerà tre anni e

batte per li suoi due giusti; e l'uomo del male ha il di-sopra; ma è fatta; l' alto Iddio mette un muro di fuoco che oscura il mio intendimento e non veggo più. Che sia egli benedetto per sempre. Amen. »

Osservazioni critiche-istoriche sulla profezia del Solitario d'Orval.

Questa profezia estratta dall'*Invariable* : Fribourg 1840, livraison 86 : venne pubblicata per la prima volta dal *Journal des Villes et Campagnes*, 20 juin 1839; poscia nel *Propagateur de la foi*, tom. IV, pag. 332 e tom. V, 137 e 153; nelle *Tablettes du Chrétien*, pag. 489 ; nell'*Invariable* di Fribourg, tom. XIII, 1839 ; nell'*Oracle* di M. Dujardin, mars 1840.

« In sulle belle prime (M. O. Mahony) noi dir dobbiamo ai leggenti che vogliono fidarsi alla nostra parola, che si può dare alle seguenti attestazioni tutta la fiducia. Esse derivano da sorgenti le più pure, le più rispettabili; esse sono il risultato di ricerche e l' espressione *testuale* della testimonianza di venerabili ecclesiastici e di laici di una eminente pietà. I nomi loro, se fosseci permesso di propalarli, non lascerebbero dubbio alcuno intorno a ciò ; ma niuno si meraviglierà della riserbatezza che ci è imposta, e comprenderà agevolmente i motivi che queste persone o dimoranti in *Francia* o *impiegate nel santo ministero* pos-

---

qualche mese, e finirà colla morte dei due profeti (Apoc. XI, 7, 8), trionferà per poco l'Anticristo con ogni sorta di persecuzioni; chiuse le chiese, cessati i sacrifizj , fino a che resterà in ultimo ucciso egli stesso. E' incerto , dice il Liguori , dissert. 3, n. 15, « quanto vi sarà di tempo dalla morte dell'Anticristo alla fine del mondo, ed al giorno dell'universale giudizio. » Però lice di pensare che il predetto *secolo della fine*, cominciando verso il 1869, possa continuare sin dopo il 1900

sono ed aver deggiono, per la posizione loro, di voler conservare l'anonimo.

Dall' anno 1816 la predizione d'Orval era conosciuta a Bar-le-Duc da un assai copioso numero di persone, le quali donarono al signor canonico di *** una copia, cui egli comunicò al signor di L..... (1). Questi avvegnachè elevar non potesse dubbio alcuno sulla esattezza di una tale testimonianza, volle non pertanto raccoglierne altre; dappoichè ebbe direttamente ottenuto per parte degli abitanti di Bar-le-Duc di novelle attestazioni confermative, si rivolse egli al signor curato di M..... (città vicina all'antica abbadia d'Orval) e poscia canonico e vicario generale del V....., il quale dopo un lungo ritardo a lui rispose in data del 29 agosto 1833: — « *Nella mia parocchia havvi una santa persona la quale presta una intera fede a queste previsioni. Io non la riprendo, la lascio nella sua pia credenza; ma io vi confesso che — non divido punto la sua persuasione* — ...... Noi citiamo questa primitiva risposta, perchè la disposizione *a non credere*, che vi è espressa, aggiugnerà molto d'autorità all' opinione emessa nelle seguenti lettere.

» M. di L..... di più in più persuaso dell'importanza degl' indizj desunti da una sorgente così poco sospetta, sollecitò da capo il sig. curato di M.... il quale gli rescrisse il 4 aprile 1835:

« *Io ho tardato alquanto a rispondere alla lettera* di *cui voi mi onoraste scrivendomela, la ragione ne fu che dovetti io raccogliere diversi indizj, i quali non ho potuto procurarmi che sovra i luoghi, e dovetti io torli da diversi fonti, affine di potervi presentare* qualche cosa di certo *intorno al sog-*

---

(1) Nei nomi delle persone e dei luoghi dei quali non possiam noi dare che le iniziali, vi sostituiamo altrettanti punti quante sono le *lettere* soppresse in questi nomi.

getto di vostra lettera. Ora ecco il risultato delle mie ricerche: Essa è certa cosa, e fuori d'ogni dubbiezza *che le* PREVISIONI D'UN SOLITARIO, tali quali le conoscete voi, *furono scritte nell' abbadia d'Orval* avanti la rivoluzione francese, cioè in prima dell' anno 1790: *Esse furono* presentate *e* lette *nell'abbadia anche* a quest' epoca. *Il signor barone di Manouille, personaggio di bnon senso e di religione*, attesta averle lette *senza darvi l'importanza cui ebbe poscia a riconoscere in esse.* Dame emigrate n'ebber altresì conoscenza nell'esilio loro. *Molti ecclesiastici fra quali il signor curato di S......* certamente n'ebber conoscimento prima della rivoluzione francese del 1830. RESTA ADUNQUE BEN ISTABILITO che questa profezia, tale quale essa è conosciuta odiernamente, risale ad un'epoca più rimota dei fatti cui essa precisa d'una maniera sì chiara, sicchè essa sembrava essere stata fatta dopo l'avvenimento; in conseguenza uno spirito savio e giudizioso PUÒ PRESTARVI FEDE PIENA ED INTERA. »

» Il signor di L..... spinse più oltre ancora le sue ricerche. Avendo appreso per questa seconda risposta « *che il curato di S.... aveva avuto conoscenza della predizione avanti alla rivoluzione del* 1830, direttamente si rivolse a lui, e ne ricevè una risposta, di cui ecco i passi più rimarchevoli:

» Ho inteso parlar soventemente di queste PREVISIONI *anche durante la mia emigrazione*, senza averne letto il testo. *Non è che sotto la ristaurazione che vennemi comunicato,* comprendendo tutto quello che riguarda Napoleone, il ritorno dei Borboni, *la partenza loro* e *tutto il resto* infino all'apparizione dell'Anticristo. Orval, per dove io sono passato alcuni giorni innanzi alla prima rivoluzione, non dista che sei leghe da qui (1); ebbi io occasione di ri-

---

(1) Si osserverà che un testimonio sì vicino ad Orval dovette raccogliere indicazioni esatte e precise: istruito egli dalla notorietà pubblica, la sua parola è come l'eco del paese tutto. Po-

tornarvi per considerarne le rovine, *e sono stato in caso di prender tutti i documenti relativi a questa predizione così interessante.* IO SONO SICURO *che i personaggi i più considerevoli e* I PIÙ DEGNI DI FEDE, *nelle nostre contrade ed altrove, hanno in essa la più grande confidenza,* CUI IO STESSO DIVIDO.

» Da suo canto il signor curato di M...... non aveva punto discontinuato nelle investigazioni. Avendo inteso nel 1835, da una persona la quale conosceva da lunga pezza anche la predizione, che esisteva ancora nel Belgio un antico religioso dell'abbadia d'Orval, il padre Arsenio, il quale probabilmente questo prezioso documento possedeva, e avrebbe potuto donar novelle particolarità, determinossi d'andarlo interrogar egli stesso, ed il 16 novembre M. di L.... conobbe il risultato delle sue indagini per la seguente lettera: « *Il padre Arsenio era il più giovane del convento lorquando nel* 1790 *scacciaronsi dalla solitudine loro questi pii cenobiti. Napoleone non lesse punto in allora la profezia* ma se ne sovviene che, fra i religiosi, parlavasi a quell' epoca di profezie emanate da un padre morto da molti anni. *Così quantunque la testimonianza di lui abbia nulla di ben preciso, tuttavia non lascia di corroborare, in ciò che v'ha di vago, le altre testimonianze* sì positive *che io vi ho citato nelle mie lettere precedenti,* e così certe che a noi è impossibile di revocarle in dubbio senza distruggere la base della certezza storica. »

» Per ultimo di più in più raffermatosi nella credenza in questa predizione, alla quale con tutto ciò (non bisogna dimenticarlo) egli non credeva nel 1833, ed alla quale non vi ha poi creduto che a proporzione che le testimo-

---

trassi eziandio rimarcare che infra le città distanti di *sei leghe* dall'Abbadia d'Orval si trova realmente una città il cui nome comincia per un S. Essa è celebre, si dice, per le sue manifatture e pel suo commercio in panni. Indovini il lettore.

8

nianze le più certe, i documenti più autentici gli vennero donati. Il signor curato di M...., appoggiandosi sovra altre autorità gravi raccolte posteriormente, scrivea ancora un anno fa, cioè il 23 settembre 1839, al signor di L......

« *Le* Previsioni del solitario d'Orval *hanno singolarmente attirato da un certo tempo l'attenzione di parecchi personaggi in alto locati nel clero. Monsignor arcivescovo di Parigi domandandone degli esemplari, pare dar fede piena ed intera a questa cosa. La sua convinzione è comune a molti ecclesiastici distinti per sapere, e ad un gran numero di fedeli stimabili, e commendevoli per la loro pietà.* »

» Egli è a siffatti argomenti che deggiono *rispondere* coloro che la dileggiano, e non già con vaghe, insussistenti ciarle e relazioni anonime e futili.

» Dietro a tutti questi indizj, dei quali noi guarentiamo l'esattezza, dietro queste testimonianze di cui riconosceranssi senza dubbio l'autorità, ci resta ancora a far conoscere il postremo risultato delle lunghe ricerche fatte intorno alla predizione d'Orval, risultato certamente il più importante, poichè ad esse è dovuta l'autentica versione che ora noi pubblichiamo. *Questo è il testo ordinario della predizione*, COPIATO NEL 1823 *sopra un libro* IMPRESSO *a Luxembourg* COLLA DATA DEL 1544.

» La persona *istessa* che la ricopiò di propria mano, rimisela ad un ecclesiastico col quale non siamo da lunga pezza in relazione, e la scrupolosa veracità di essa equivale alla nostra propria oculare testimonianza. Certo esso stesso, come noi lo siamo in lui, dell'autenticità di questa copia *fatta in sull'originale*, pubbliconne in Francia un'edizione (1), prevenendo, che l'autore della copia avea cre-

(1) Egli è il signor Dujardin di cui vuol parlare M. O. Mahony. Il signor Dujardin riprodusse veramente il testo esatto della predizione, copiato in sull'originale stampato a Luxembourg nel 1544,

duto sostituire alcune congiunzioni al presente in uso ad altre da lungo tempo inusitate, e così in qualche parola l'ortografia moderna alla vecchia: correzioni le quali per nulla cangiano il senso, e fatte solamente per rendere il testo più intelligibile ai leggenti poco versati nella vecchia lingua (1). L'autore della copia ha altresì avvertito che di tanto in tanto, alcuni motti poco importanti essendo tutto affatto scancellati nel testo stampato, egli ve ne sostituì altri, i quali il senso della frase indicava evidentemente, ma ebbe cura di distinguerli dal rimanente *sottolineandoli.* »

Egli è questo istesso testo che noi abbiam riprodotto, conservandone *i difetti* ed anche in assai luoghi la mancanza totale della punteggiatura.

XVII.

PROFEZIA DI SANTA BRIGIDA (2).

(Versione dal latino.)

« Quando la festa di S. Marco s'incontrerà con quella di Pasqua, la festa di Sant'Antonio in quella della Pente-

---

come egli riprodusse il testo della predizione d' Olivarius, dato per madamigella Le-Normand (*Mémoire de Joséphine*, Tom. II, p. 470), il testo della predizione di Hermann, pubblicato dal sig. Leclère.

(1) Questo corrisponde al rimprovero che alcune persone fecero alla predizione d' Orval, di non essere scritta tutta intera d'uno stile omogeneo e, per così dire, in parole contemporanee; dal che si voleva arguire contro la sua antichità ed autenticità. Noi non siamo linguistici abbastanza periti per decidere se questa critica era o no fondata da principio; ma a noi è sufficiente di poter dimostrare che essa era affatto erronea nella conseguenza che volevasi dedurne.

(2) Viveva santa Brigida nel 1360. Questa profezia fu ritrovata in una cassa di piombo nel sepolcro dei Padri Benedettini di

coste e quella di San Giovanni Battista cadrà nella solennità del Corpo di Gesù Cristo (come negli anni 1743, 1791, 1848, 1859, 1886 e 1943), tutto il mondo griderà *Guai!* (1).

» Perocchè il giglio regnante nella parte superiore moverà gli accampamenti contro al seme dei leoni, e circonderà i figliuoli degli uomini che contra il giglio combatteranno; allora sarà inalberato il segno dell'empietà (2).

» In quel tempo uscirà dall' Isola un terribile figliuolo dell'uomo, portante la guerra nel valoroso suo braccio, e con li Galli guerreggerà contra gli Itali, Germani, Sarmati, Ispani e Turchi; ogni cosa sarà mandata sossopra. Per tre anni consecutivi vi saranno grandi combattimenti tra i seguaci della fede, ed il giglio perderà la corona, che verrà raccolta dall'aquila; e con essa sarà coronato il figlio d' un uomo oscuro sorto dal mare, il quale porterà l'ammirabile segno nella terra della promessa (3). *Guai, guai, guai* quando siederà il figliuolo (dell'uomo) sulla sedia del giglio! Allora vi sarà la tribolazione nella Chiesa di Dio.

» Durante i sei anni seguenti vi saranno molte e grandi

Napoli e conservavasi nella loro biblioteca. L'esemplare di cui ci siamo serviti in questa edizioue fu tolto da un estratto fattone da antica copia, rinvenutasi nel chiostro delle monache di S. Domenico di Mareno nel 1810 da Francesco Famasone Biondi pubblico notaio di esso luogo.

(1) Se a taluno dei lettori nascesse sospetto che questa profezia sia stata scritta dopo le sanguinose battaglie combattute in Italia nella guerra del 1859, ci basterà di fargli soltanto osservare che la stessa profezia si trova stampata nella nostra raccolta di Vaticinii intitolata l'*Oracolo*, e pubblicata sin dal 1856.

(2) Forse l' albero della libertà come già avvenne nel 1792 in Francia, ed in Roma nel 1797 e 1849.

(3) Sembra Napoleone I, il quale uscì dalla Corsica da privata famìglia. Costui nella guerra d'Egitto fece conoscere la croce ai popoli della Siria.

guerre tra i seguaci della fede, e tale sarà la guerra in qualche parte, che più crudele non l'avranno veduta gli uomini mai. Ah figliuolo, guarda se tu sarai dalla parte del bene o del male! Se sei dalla parte del bene, perchè non rialzi tu le colonne della tua Chiesa? Perchè non le riponi al proprio luogo? Allora sorgerà la congrega dell'iniquità, la quale sarà valevole ad eccitare i Galli contro la Chiesa di Dio; tuttavia il Gallo da sè perirà. Ma quel figliuolo del uomo sorto dal mare sarà invittissimo nelle armi e sottometterà l'intera Germania. La grande casa (1) quasi crollerà. Ma alla fine l'aquila verrà dal settentrione verso il tramonto del sole (2) ed essa verrà cinta dalle torri delle Spagne in un colla moltitudine dei suoi pulcini, ed essi rialzeranno la Germania. L'aquila invaderà eziandio la setta maomettana, e porterà il segno mirabile nella terra della promessa, e ritorneranno la pace e l'abbondanza in tutto il mondo. Ma di poi nuovamente rinasceranno le guerre. Guai a voi Venezia, Lucca e Genova, italiane repubbliche! Guai, perchè tutte cadrete spirato l'anno 1790 per mano dei Galli! Allora vi saranno in Europa moltissimi uomini pessimi, e dopo un'altra volta le guerre, le quali si faranno con grande crudeltà e fierezza, e molte città rimarranno distrutte. Lo stesso capo del mondo quasi crollerà, e saranno innumerevoli gli uccisi.

» L'anticristo nascerà da una femmina maledetta, simulante molto saper essa nelle cose spirituali, e da un uomo maledetto, del seme dei quali per divina permissione il demonio formerà l'opera sua. Ma il tempo di cotesto anticristo,

---

(1) Si allude all'Austria.

(2) Per maggior esattezza di questo passo riferiamo il testo: *At veniet tandem aquila a septentrione super solem, et ipsa cingetur turribus Hispaniarum cum multitudine pullorum suorum*, ecc.

a me noto, sarà quando l' iniquità oltremodo abbonderà e l' empietà eccederà ogni misura. Sappi però, imprima che venga l' anticristo verrà ad alcune genti aperta la porta della fede, e si adempiranno le Scritture « che popolo non intelligente mi glorificherà, e i deserti si edificheranno. » Quindi, allorchè molti saranno i cristiani amatori delle eresie, e gl' iniqui persecutori del clero e nemici della giustizia, sarà il segno evidente che verrà l'anticristo senza più tardare.........

» Finalmente verrà lo scelleratissimo degli uomini, il quale in un con li Giudei combatterà contra tutti. Esso regnerà per tre anni e comanderà a tutto il mondo, farà ogni sforzo per cancellare dalla terra il nome dei cristiani; moltissimi saranno gli uccisi. Avrà fine quella funestissima guerra quando sarà fatto un imperatore generato dalla stirpe di Spagna (1). Costui maravigliosamente vincerà nel

---

(1) Molte delle predizioni contenute in questa raccolta parlano di un gran monarca e d'un Pontefice santo, che sembra non debbano tardar guari a venire, i quali di comune accordo riformeranno in meglio la Chiesa ed il mondo; ma il lettore avrà osservato esservi discrepanza riguardo all'origine del prenunciato savio e potente monarca, mentre alcune predizioni il dicono *Franco* ed altre *Ispano* di nazione. Quest'apparente contraddizione potrà dall'evento venir tolta in modo diverso da quello che noi congetturiamo; tuttavia pare a noi che la divergenza possa venir conciliata in uno dei seguenti modi: Ad ognuno è noto che sullo scorcio del secolo XVII un ramo dei Borboni di Francia salì al trono delle Spagne, epperciò francesi d'origine sono le regnanti famiglie di Spagna, Napoli e Parma; il duca di Montpensier, figliuolo di Luigi Filippo ultimo re dei Francesi si sposò con una reale Infante di Spagna, ed ivi colla famiglia tiene la sua dimora. Discendendo da qualunque membro di queste Borboniche famiglie il vaticinato portentoso personaggio, la rilevata contraddizione rimane tolta. Come pure tolta sarebbe pel figliuolo dell' imperatore Napoleone III, e per un futuro fratello suo germano, la cui augusta madre, uscita d'una nobilissima famiglia spagnuola, im-

segno della croce, e sarà desso che distruggerà i Giudei e la setta di Maometto, e restituirà il tempio a santa Sofia, e tutta la terra avrà pace ed abbondanza, e nuove città verranno in molti luoghi edificate. Per ultimo la Svezia rivederà il vero lume della fede alloraquando sarà governata da una regina nata con undici dita. »

A questa predizione di santa Brigida fanno seguito, nella medesima carta, le seguenti date:

« Nell'anno 1740. Grandi terremoti.
1760. L'Africa sarà in fuoco.
1783. Spaventosissimi terremoti in più parti.
1791. L'ira di Dio sopra tutta la terra.
1800. Iddio sarà riconosciuto da pochi.
1829. Cadrà una parte della Spagna. Proverà timori l'Italia.
1830. Moltissimi combatteranno.
1846. Non vi sarà il Pastore.
1847. Nuove guerre.
1848. Sorgerà gente contra gente.
1849. Roma sarà lordata di sangue.
1860. Sorgerà il più scellerato degli uomini.
1886. Sorgerà l'uomo grande.
1890. Gli uomini riconosceranno il Dio Uno e Trino, e vi sarà un solo Pastore ed un solo ovile.
1900. Vi sarà un grande segno nel cielo.
1980. Gli empi prevarranno.
1999. I luminari si estingueranno. »

---

parentata in antico coi Reali di Spagna, sarebbe esso *franco* dal lato paterno, ed *ispano* da quello materno.

XVIII.

PROFEZIA DI RODOLFO GEKNER O GELTHIER

Tratta dall'edizione della sua Opera stampata in Augusta nel 1623, *al capo* De fluctibus mysticae navis, *num.* 510.

« Prima della metà del secolo decimonono sorgeranno per ogni dove in Europa sedizioni di popoli, massime nella Francia, nell'Elvezia ed in Italia. Si creeranno repubbliche, si uccideranno dei re, degli ottimati ecclesiastici, ed i regolari abbandoneranno i loro conventi. La fame, le pestilenze ed i terremoti devasteranno molte città. Roma perderà lo scettro per l' oppressione dei pseudo-filosofi. Il Papa sarà fatto prigioniero dai suoi, e la Chiesa di Dio posta prima sotto tributo, sarà spogliata del suo temporale. Poco tempo dopo il Papa non sarà . . . . . Il principe del settentrione percorrerà con un poderosissimo esercito l'Europa, rovescierà le repubbliche e sterminerà tutti i rivoltosi. La spada di lui, mossa da Dio, difenderà acremente la Chiesa di Cristo. Combatterà in favore della fede ortodossa e si assoggetterà l'impero maomettano. Un nuovo pastore della Chiesa universale (1) verrà dal lido, come per prodigio celeste, nella semplicità del cuore e nella dottrina di Cristo, e la pace sarà renduta al mondo. »

XIX.

PREDIZIONE DI SAN GIOVANNI DA CAPISTRANO

« Spento quel fuoco (forse quello di cui parla S.ª Brigida nella riferita sua predizione), dopo i dodici re, sarà

---

(1) Il dottore inglese Iohn Cumming, ministro protestante, nel suo libro sulle Profezie riferisce anche questa, la quale dice di aver desunta dall' edizione dello stesso libro, stampata pure in Augusta nel 1675, che si trova nella biblioteca Agostiniana di Roma, dove invece di *Novus pastor Ecclesiae generalis*, si legge *Novus pastor finalis.*

volto in fuga l'esercito della Chiesa dalla presenza del Diavolo (il quale è l'Anticristo). Allora squillerà la tromba. Risusciteranno i morti. — Moriranno i vivi, e nuovamente risorgeranno.»

Intorno alla fine del mondo veggasi quanto, dietro l'autorità di Sant'Ambrogio arcivescovo abbiamo riferito nella nota della pagina 70, col quale concorda Sant'Isidoro nel suo libro *de Summo bono*, cap. 25, ove dice « Antequam Anti- » christus appareat, virtutes ab Ecclesia magnae cessabunt; » quatenus eam quasi abiectiorem persequatur audacius, » ob hanc enim utilitatem cessabunt sub Antichristo ab » Ecclesia miracula, et virtutes, ut per hoc sanctorum cla- » reat patientia et reproborum, qui scandalizabuntur, levitas » ostendatur, et persequentium audacia ferocior efficiatur.»

XX.

PREDIZIONE

DEL VENERABILE BARTOLOMEO HOLZHAUSER.

Il venerabile Bartolomeo Holzhauser, morto in Bingem l'anno 1658, nei suoi Commentari sull'Apocalisse, messi più volte ai torchi, e riguardati come profetici, stampati in Bamberga nel 1784, (aliter 1787, pag. 258) parla di sette stati, ovvero epoche della Chiesa, sotto la figura dei sette vescovi dell'Asia. Egli abbraccia in questi tutto quello che avvenne da molti secoli in prima di lui, e prosegue a predire quanto debbe accadere per lo innanzi, ciò che forma quasi un compendio di presso che tutto il nostro libro. Noi letteralmente ne arrechiamo la versione.

« Il quarto stato, scrive il pio autore, ebbe principio dal papa Leone III e da Carlo Magno imperatore, e toccò il suo fine ai tempi del pontefice Leone X, e di Carlo V imperatore; e questo *stato* il chiama *pacifico* (Lib. I, sect. III cap. 2, § 1, n. 1.

» Il quinto stato della Chiesa cominciò sotto Carlo V imperatore e 'l papa Leone X, verso l'anno 1520, e durerà sino al pontefice santo e 'l monarca forte, ch'è per venire nella presente epoca, e si chiamerà *l'aiuto di Dio.* Questo stato è lo stato dell'afflizione, della desolazione, dell'umiliazione e della povertà della Chiesa.... in cui il Signore Cristo Gesù vaglierà eziandio il suo frumento per guerre immani, sedizioni, carestia e peste: affliggendo contemporaneamente, impoverendo la Chiesa latina con molte eresie e perversi cristiani, che ad essa toglieranno molti episcopati, e quasi innumerevoli monasteri, ed anzi dagli stessi principi cattolici le doviziosissime loro prelature saranno soppresse e spogliate. ....Pochi sopra la terra saranno i superstiti della spada, fame e peste; un regno pugnerà contro all'altro, e i rimanenti, divisi in se medesimi, verranno desolati, i principati e le monarchie sovvertiti saranno (Id. ibid. n. 6).

» E contra di voi, vigorosissime nazioni barbare e tiranne (sic), a somiglianza di ladro all'improvviso, e contra ogni aspettazione irruiranno, dormendo voi nelle vostre inveterate voluttà, immondezze ed abbominazioni; i presidj stermineranno, e le munite ròcche; entreranno in Italia, e devasteranno Roma, ed abbruceranno i templi, e rapiranno ogni cosa se non farete penitenza (Cap, 3, § 2, n. 1.) (1).

---

(1) Non sappiamo se la profezia in questo punto alluda ad eventi non peranco accaduti, ovvero a quanto avvenne quando i luterani, capitanati dal Bastardo di Borbone sotto Carlo V imperatore, aggredirono Roma, alla cui difesa inutilmente era volato il piu prode generale d'Italia *Lorenzo Cerri* nel 1527 col suo figlio Gian Paolo chiamatovi premuroso dai Romani, perocchè congiurando contra loro gli elementi stessi, malgrado ogni sforzo nel difenderla e l'uccisione fatta dell'istesso empio Borbone, Roma cadde e venne messa a ferro, fuoco e sangue in modo talmente crudele che la ferocia superò d'ogni anteriore conquistatore dei più barbari eziandio!

» Il sesto stato della Chiesa esordisce da quel monarca forte e pontefice santo, e perdurerà sino alla nascita dell'Anticristo. Questo stato verrà detto di *consolazione*.... Perchè, se nel *quinto stato* veggiamo dovunque regnare grandissime calamità, mentre ogni cosa viene dalla guerra sovvertita, mentre sono oppressi i cattolici dagli eretici e scellerati cristiani, mentre costretta è la Chiesa ed i suoi ministri a pagar tributo, vengono i principati rovesciati, uccisi i monarchi, e tutti cospirano ad erigere repubbliche : tuttavia succederà una mirabile mutazione operata dalla destra onnipotente di Dio, la quale niuno può mai umanamente immaginarsi (1). Perocchè quel monarca, che sarà per venire mandato da Dio, distruggerà radicalmente le repubbliche, tutto si assoggetterà, e proteggerà la vera Chiesa di Cristo ; tutte le eresie verranno cacciate nell'inferno, sarà distrutto l'impero dei Turchi, ed egli regnerà nell'oriente e nell'occidente : verranno le genti tutte, e adoreranno il loro Signore Iddio nella vera fede cattolica ed ortodossa. Fioriranno moltissimi personaggi giusti e dotti sulla terra, e gli uomini ameranno il giudicio e la giustizia, e regnerà la pace nell'universo mondo, perchè la potestà divina legherà Satanasso per molti anni... Si convertiranno anche gli eretici, scismatici ed altri erranti dalla vera fede, e si farà la riunione della Chiesa greca alla latina... finchè venga colui che debbe venire , il figlio della perdizione, allora verrà da capo disciolto Satanasso. »

Continua il venerabile a vagheggiare questa pace universale, e dice che sotto quel monarca forte, pio, e per autorità del pontefice santo si *celebrerà* « un grandissimo con-
» cilio generale di tutto il mondo... ed ogni eresia ed ate-
» ismo verrà sbandito dalla terra... su cui si effunderà la
» quiete , aprendo il Signore la porta della sua grazia....

---

(1) Vedi la predizione XIV, n. 6, 7, 8.

» concorreranno in quel tempo tutte le genti, ed i popoli
» e le nazioni in un solo gregge... e si realizzerà il vati-
» cinio di Giovanni : *Vi sarà un solo pastore ed un solo*
» *ovile*.... ed allora sarà prossimo il finimondo. »

Seguita a dire che in prima di siffatta pace « gli uo-
» mini negheranno la fede per l'ingordigia delle ricchezze,
» e molti ministri della Chiesa, per allettamento delle car-
» nali voluttà, e per la bellezza e le lascivie muliebri, abban-
» doneranno il celibato, e 'l demonio sarà dappertutto presso
» che libero. » Dice che « in questa pace non solo si con-
vertiranno gli eretici e scismatici, ma che la Chiesa greca
si unirà alla latina. » (Sect., id., cap. id., § 3, n. 1). —
Veggasi anche intorno a questa riunione della Chiesa greca
alla latina quanto noi ne abbiamo scritto nell'opera nostra,
lodata grandemente da parecchie effemeridi, *O papa o ir-
religione, anarchia e morte*, capo 7, pag. 109 a 119; come
anche la predizione VI di S.ª Brigida, pag. 82 ed 83.

« Il settimo ed ultimo stato della Chiesa incomincerà
» dalla nascita dell'Anticristo, e durerà sino alla fine del
» mondo. Sarà uno stato di desolazione, nel quale si farà
» un disertamento quasi totale dalla fede. »

Descrive poscia, al lib. I, sect. I, n. 2 e seguenti, il
prefato monarca forte e le sue gesta, e del cambiamento
che succederà nel mondo per opera dell'istesso monarca,
di cui fra le altre, esso dice : « Non procederà quest'opera
» di Dio senza gravi difficoltà e resistenze e senza sangue
» di martiri.... le potestà secolari ecciteranno dapprima
» queste procelle, le quali resisteranno armate contra quel
» grande monarca,.... 2°.... e proverà una grande difficoltà
» nello stesso ceto ecclesiastico quando si abbatteranno
» interamente Venere e gl'idoli d'oro e d'argento, e la vita
» oziosa.... »

Al paragrafo terzo poi, n. 1, arroge : « Sebbene adunque
» l'ampiezza della Chiesa latina nel sesto stato sia per es-

» ser grande, nulladimeno la Palestina e la Terra Santa
» non si accosteranno per anche all'ovile di Cristo, per-
» chè da queste fa d'uopo che nasca e venga e prenda
» il regno il figliuolo della perdizione. » (Vedansi le predi-
zioni I, II, III tutte intere).

Alla sessione II, § 1, discorre dell' impero turchesco o maomettano, e così ne vaticina: « Durerà l'impero maomet-
» tico anni 1277 1|2... (1). E 'l tempo dell'anticristiana ti-
» rannide sarà di giorni 1277 ed un mezzo. »

Al libro sesto, sessione I, § 3, parla d'un empio antipapa precursore dell'Anticristo; « il quale sarà l'annunciatore
» del figlio di perdizione, questi dirà esser il Cristo, ed
» egli la destra mano di lui, per la quale si opereranno
» mirabili cose, tanto nel cielo, quanto sulla terra. » E cotesto antipapa, l'appella sovente col nome di pseudo-profeta. Anche altre predizioni parlano di cotesto antipapa.

Al numero secondo prenuncia: « che verso la metà del
» secolo nono di questo millenario, e poc'oltre, nascerà
» *la bestia*, che vivrà 55 anni e mezzo, la quale, di pieno
» accordo col suo pseudo-profeta, con somma furia e po-
» tenza stragrande incrudelirà e sterminerà la Chiesa. »
(In apparenza soltanto).

---

(1) Qui molto opportunamente osserva l'erudito F. F., autore del libro *Qual sarà l'avvenire dell'umanità?* Torino 1859, Tipografia di Luigi Ferrando: « Che se si conta l'esordio della monarchia turca dall'Egira (17 luglio 622) avremo il termine di essa all'anno 1899; se vuolsi numerare dalla morte di Maometto (anno 631), avremo per fine l'anno 1908. Il medesimo autore aveva scritto, parlando degli affari religiosi d'Inghilterra: « *Intellexi iuge sacrificium* 120 *annis ablatum esse* » ed infatti il pubblico esercizio della religione cattolica vietato nell'Inghilterra l'anno 1658 sotto pena di morte, e nell'America inglese l'anno 1663, fu nuovamente permesso in quella correndo il 1778, in questa durante il 1783. — Veggansi le predizioni I, II, e III, dalla pag. 43 alla 72, dove questa materia trovasi ampiamente discussa.

XXI.

PREDIZIONE DI S^{a} MARGHERITA DA CORTONA.

Nella biblioteca *Patrum veterum* s'incontra la profezia di santa Ildegarde, ed in Natale Alessandro al secolo XII, come pure nella surriferita biblioteca si riporta quella di san Taulero *in seguito alle lettere della prefata santa.* Si leggono eziandio nella stessa opera estimabilissima le seguenti intitolate : *Revelationes sancti Methodii martiris episcopi Patarensis, de rebus quae ab initio mundi contigerunt, quaeque deinceps contingere debent, per paraphrasyn translatae incerto auctore ;* le quali noi stando contenti per amor di brevità citare nelle sue fonti , giudichiamo esser sufficiente al prefissoci scopo tra le poco note (ma molto interessanti innestate nei Bollandisti), riprodurre unicamente la seguente, registrata il 22 febbraio, N. 233 , nella vita di *Santa Margherita da Cortona.*

Disse una volta il Signore a Margherita orante e piangente: « Tieni per certissimo che una grande tribolazione avverrà nel mondo, la quale dal demone Lucifero sarà incitata contro alla Chiesa ; costui dacchè fu rilegato nell'inferno, non n'era con tanta rabbia unquemai uscito. Costui farà il giro del mondo, e preparerà la via all'Anticristo sollecitamente, come un di lui precursore, e una tribolazione tale peserà, che molti religiosi usciranno dagli ordini loro, e le monache dai proprii monasteri.

» In quell'epoca l'ordine dei Frati Minori verrà assai afflitto ; ma saranno confortati in me, perchè li proteggerò e darò alla predetta religione la mia grazia ; e sappiano che più copiosa grazia io loro detti a preferenza di alcuni ordini religiosi che sussistono nell'universo ; si preparino alle tribolazioni per le quali rendansi a me conformi, perchè tanto io gli prediligo, in quanto che osservando la regola dell'ordine, conformeranno la vita loro alla mia.

« Quel maligno spirito similmente ordinerà nel mondo tradimenti ed omicidj, congregando una falange di demoni contro al genere umano, siccome una città prepara gli eserciti e le insidie contro ad un'altra città. Costui susciterà contra della santa Chiesa moltissimi pericoli, affinchè i fedeli la disprezzino e ne censurino il divino ufficio e le predicazioni sì fattamente, che la parola mia non si potrà liberamente predicare. »

XXII.

PREDIZIONE DI S^a^ CATTERINA DA SIENA.

Nella succitata opera dei Bollandisti ai numeri 236, 240 e 247 nella vita di S^a^ Catterina da Siena si legge questa profezia.

« Il Signore Iddio purgherà la sua Chiesa santa, e risveglierà lo spirito dei suoi eletti. Una riforma sì mirabile dopo queste cose succederà nella santa Chiesa di Dio, e rinnovazione di santi Pastori, che al solo immaginarmela, lo spirito mio esulta nel Signore, e la Sposa che ora è quasi deforme e cenciosa, sarà allora bellissima ed ornata di preziosi gioielli, e coronata del diadema di tutte le virtù. Tutti i popoli fedeli si rallegreranno della fede di tanto santi Pastori, e persino le nazioni infedeli, tratte dal buon odore di Cristo Gesù, ritorneranno all' ovile cattolico, e si convertiranno al novello Pastore ed al vescovo delle anime loro. Rendete adunque grazie a Dio, che dopo questo uragano darà alla sua Chiesa una inenarrabile serenità. »

XXIII.

PREDIZIONE

DELLA VENERABILE SUORA CHIARA ISABELLA

Non sarà certo inopportuno l'arrecare il seguente brano d'istoria, che si trova nella vita della venerabile Chiara

Isabella, scritta recentemente dal Capistrano ; questo squarcio, come vedrassi, è consolante e combina con la precedente predizione di S^a Catterina da Siena, ed è per tale motivo che noi l'innestiamo in questo luogo.

Maria Celeste, suora nello stesso monastero di Chiara Isabella, in Gubbio, raccontava nel 1809 (alcuni mesi prima della soppressione generale de' monasteri in Italia) come la venerabile Chiara, morta nel 1800, negli ultimi mesi della sua vita questa fatale soppressione vaticinasse, e non cessasse perciò mai d'inculcare speciali preghiere pel suo monastero, *giacchè*, soggiungeva sempre, *tutti si lusingano che sieno finiti i guai: ma si vedrà molto di peggio di quel che si è finora veduto.* Nell'ultima sua notte, mentre era sostenuta da suor Maria Vittoria Bessada, tornava sulle stesse premure, e sembrava di non aver più fiato se non per inculcar preghiere dirette a Dio, onde esaudisse le suppliche, ch' ella stessa stava facendo pel monastero medesimo, e ripeteva : *Vi assicuro, Vittoria mia, che i bisogni sono più grandi di quel che crediamo. Pensate voi che siano finiti i guai ? Non lo sono ; quello che avete patito è un niente a confronto di quello che patirete. Pregate per carità, e pregate forte il Signore perchè vi usi misericordia.* E perchè la Bessada avea ancor fresca la ricordanza de' luttuosi tempi repubblicani, quasi non credendo quanto ella diceva, fecesi ad interrogarla espressamente se i danni futuri fossero per essere in realtà più gravi de' passati: *Oh!* ella rispose, *senza paragone.*

Ma fra tanti lugubri e mesti presagi accenniamone uno che giovi ad innalzare alquanto le nostre speranze. Presagio che ci vien da una misteriosa visione, la quale certamente pe' meriti di Chiara Isabella ebbe in que' tempi medesimi suor Maria Colomba Fabiani. Stavasi adunque parlando secondo il solito dinanzi alla serva di Dio delle vicende, che sorte sarebbero dopo il 1800, e dopo aver ella

ripetute le funeste sue lamentazioni, rivolta alla Fabiani le dice: *Io son vecchia, non ci sarò più; ma voi mammoletta mia, quante belle cose vedrete!*

« Io allora (è la Fabiani che parla), come sollevata sopra me stessa, vidi..... ed oh che vidi! Parvemi di ritrovarmi in monastero sì, ma non più come prima, bensì in compagnia di molte, che io neppur conosceva, ma delle quali restami ancora impressa la sembianza nella fantasia. Regnava con noi un certo nuovo spirito del Signore, che c'innondava di pace e di contentezza. Ma disparve agli occhi miei come un lampo; ed io intesi allora in me stessa, che somigliante a questo da me veduto sarebbe stato il nuovo spirito che avrebbe governata la Chiesa ne' giorni beati della di lei rinnovazione, che tanto sospirava la serva di Dio. La quale mi ricordo benissimo, che sparito quel simbolo dall'animo mio, sorridendo mi diede uno sguardo così significante, come se avesse voluto dirmi: *Avete veduto? tali saranno i giorni felici e di pace, ch'io vi presagisco.*

» Quest'è la prima volta che dopo tant'anni ho manifestato, per solo sgravio di mia coscienza tal cosa, che non avrei detta per tutto l'oro del mondo. »

Obbligata dai giudici a dir tutto ciò ch'ella sapesse della serva di Dio, così depose la Fabiani nel dicembre dell'anno 1830. Sembra pertanto lei essere nella persuasione che i *bei giorni di pace* da essa conosciuti in ispirito non sieno giunti ancora; ma che neppur sieno troppo remoti se deve goderne ella stessa. Ed io, che scrivo nel 1834, desidero che quei dì beati prevengano la non lontana mia morte.

Concludiamo adunque coll'allegare altre due rivelazioni recentissime e brevi d'una persona divota, vivente ancora in Italia, le quali concordano affatto colle precedenti.

La *prima* così predice:

« Co' tuoi occhi contemplerai lo sterminio, piangerai sul

» sacrilego disprezzo delle sagrate cose, e sulle tristissime
» desolazioni recate agli eletti del Signore; la morte bal-
» danzosa mieterà vittime molte, col dileggio violentemente
» assalita la cattolica Chesa, e l'Italia condannata dai mal-
» vagi a patire inaudite crudeltà: tutto ciò che fu svanirà
» come un fantasma, prossimo è il tempo dello sconvolgi-
» mento fatale, quantunque gli stolti si sforzino asserire il
» contrario. Credi a me, l'ora è omai suonata da te, o sa-
» crilego, per te, o incredulo, non senza te, o giusto, suc-
» cederanno questi deplorabili avvenimenti. Il Pastore capo
» ed i ministri di lui intemerati per mano di uomini a loro
» occhi conosciuti cadranno bersagliati e trafitti da spie-
» tato ferro, e morrà vittima della barbarie la generazione
» santa! » *In data del* 19 *settembre* 1859, *comunicataci con lettera del* 24 *ottobre medesimo anno da persona distinta.*

La *seconda*, in data del 14 ottobre stesso anno, di altra persona divota, parimenti italiana, così dice.....

« Per disposizione suprema andranno a vuoto tutte le
» diaboliche tendenze dei malvagi, toccherà la stessa sorte
» alle mene dei popoli mal consigliati, e saranno severa-
» mente puniti nei loro progetti i principi tutti; perocchè
» al di sopra delle loro rovine sarà innalzato lo stendardo
» della divina giustizia, dal cui tabernacolo partirà, come
» dall'arca, colomba purissima portante olivo in segno di
» pace e di riconciliazione al popolo eletto devoto a Gesù
» ed alla Immacolata sua Madre. »

Noi impertanto di queste e simili previsioni diremo col venerabile Vernazza:

Padre, Signore del cielo e della terra,
Ti ringrazio, che questi alti segreti
Nascondi a' savj e dotti, e li riveli
Agli umili e abbassati insino al centro;
Così, Padre, perchè così è piacciuto
Al tuo eterno voler santo e benigno.

XXIV.

PREDIZIONE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI.

(Versione dal latino)

Questa predizione fu ricavata dagli opuscoli detti di San Francesco.

« I tempi gravidi di grandi tribolazioni ed afflizioni si affrettano a giungere, nei quali le temporalità, perplessità e divergenze innonderanno; la carità di molti si raffredderà, e sopravanzerà l'iniquità dei perversi. La potestà dei demonj più del solito verrà lasciata libera. La purità immacolata del nostro istituto e di altri resterà difformata, sicchè pochissimi dei cristiani e di vero cuore e carità perfetta obbediranno al Sommo Pontefice ed alla Romana Chiesa. Un cotale, aspirante al papato, ma non canonicamente eletto, nel punto di quella tribolazione s' industrierà con grande astuzia d'insinuare in molti la corruzione del suo cuore.

» Allora si moltiplicheranno gli scandali, la nostra religione si dividerà, vi succederanno assaissime suddivisioni tra i discordi per non avere resistito all'errore, anzi per avervi acconsentito. Vi saranno opinioni e scismi tanti e tali nel popolo, e nei religiosi e nel clero, che se non fossero abbreviati quei dì secondo l'evangelica promessa, ed in sì orrendo turbine non venissero per la misericordia di Dio sostenuti, sarebbero travolti nell'errore anche gli eletti. La regola e la vita nostra da certuni acerbissimamente verrà impugnata. Quelli che allora saranno provati, conseguiranno la corona della vita.

» Guai poi a coloro, i quali nella sola speranza della religione fidenti s' intiepidiranno, nè resisteranno costantemente alle tentazioni da Dio permesse a prova degli eletti. Ma quelli che ferventi di spirito, per amore e zelo della verità si attaccheranno alla pietà, siccome inobbedienti e scismatici, sopporteranno persecuzioni ed ingiurie. Peroc-

chè i persecutori loro, da maligni spiriti agitati, grideranno rendersi a Dio un grande ossequio nell'uccidere e purgare la terra da persone al pubblico bene cotanto nocive!

» Apparirà allora agli afflitti un rifugio in Dio, che li salverà; perchè sperarono in lui. E per conformarsi al loro capo, opereranno con fiducia somma, e subiranno con santo coraggio la morte per comperare la vita eterna, preferendo di obbedire a Dio più che agli uomini; sebbene paventino la morte, tuttavia staranno fermi a non consentire nè alla falsità, nè alla perfidia.

» La virtù in quei dì da certi predicatori sarà coperta col silenzio, da altri conculcata, la negheranno. La santità della vita verrà messa in derisione ne' suoi professori, il perchè il Signore Gesù Cristo loro manderà non un degno pastore, ma uno sterminatore. »

XXV.

PREDIZIONE DEL BEATO AMADIO.

Questa predizione tolta da un antico manoscritto latino, fin dal 1840 da un religioso provetto che da molti anni la possedeva, fu consegnata ad un dotto e pio claustrale, il quale ce la trasmise onde fosse inserta in questa raccolta: oltre le apparenze tutte esterne di questa carta che ne attestano l'antichità, il sapere e la pietà della persona che ce la consegnò sono arra sicura della autenticità di lei. Essa venne ricavata dal fine del libro del beato Amadio, sulla Nuova Apocalisse, libro ritrovatosi in Milano presso il suo compagno...... al quale egli così vaticinava:

« Sappi adunque, o uomo di Dio, che molti luoghi dell'orbe nanti che vengano i tempi felici, saranno purgati con li flagelli, secondo quello che fu stabilito. L'impero di Costantinopoli verrà disciolto, distrutto, e cadrà la Casa Ottomana. In verità imprima vi saranno molti combattimenti

tra i Galli agitati da calamità e tra gli Iberi, Germani e tutti gli altri avversari loro; da ultimo dopo grandi stragi da entrambe le parti, si accorderanno fra di loro, e si stipulerà una fermissima confederazione........

» La città di Venezia verrà da tremende battaglie bersagliata talmente, che i Veneti per le sofferte perdite si restringeranno alla custodia della città, e se il Signore Iddio non la rimirasse con occhio benigno, da capo a fondo sarebbe distrutta; essa si conserverà per l'indipendenza dell'Italia intiera dagli stranieri. Prudentemente si diporteranno i Veneti, e dopo vicende ora prospere, ora avverse, finalmente conseguiranno l'intento loro. Verrà da essi eziandio allestita una grande flotta onde promuovere coll'eletto Pontefice e con li re la conversione degl' infedeli......

» La Romana Chiesa verrà quindi occupata da potenti armi nemiche, saranno dispersi i prelati, la più parte espulsi e spogliati dei beni, e sorgerà la persecuzione del clero. E colui che carpirà la benedizione d'Esaù, la quale nella rugiada del cielo e nella pinguedine della terra consiste, andrà profugo e sarà deposto dalla sede dell'episcopato (1) suo, concorrendo i regi nell'Italia; perchè la voce del sangue grida contro di lui, e le mani sue sono grondanti di

(1) Giacobbe, che ottenne la benedizione d'Esaù, era principe, patriarca, ma non pontefice: la parola *episcopato* da noi ritenuta per conservare il più letteralmente possibile le parole del santo Amadio, in questo caso non è riferibile al Papa. Di fatto Davide nel salmo CVIII, dal versicolo 5 sino al 19 parla del peccatore, a cui ascrive moglie e figli ecc., ed in pena di sue iniquità prenuncia che *i giorni di lui saranno pochi*, *ed il suo episcopato sarà dato ad un altro*. Il più celebre ebraicista dopo S. Girolamo, Saverio Mattei, osserva ivi, che *episcopatum*, nell'ebraico è vocabolo generico, *praefecturam*, perchè in allora non eranvi vescovi. Tal è il senso suo vero. Vedendosi poi adempiuta la maledizione in Giuda, si potè anche così particolarmente applicare.

sangue; in quei tempi l'Italia verrà gravata d'un novello giogo. Chè egli sarà robusto di corpo e vivace d'ingegno, e tutto quello che avrà voluto, a lui si donerà per saziare il suo appetito: godrà d'un'aura mondana, la quale è la benedizione della rugiada del cielo, e possederà molti tesori, che è la benedizione nella pinguedine della terra, i quali distribuirà ai suoi consanguinei da sè nominati, i quali nulladimeno non saranno veramente a lui tali....

» Firenze eziandio in simile modo dovrà palpitare, perchè se non fosse divinamente protetta, senza dubbio verrebbe adeguata al suolo. Per fermo questa città è diletta a Dio; molte opere pie in essa lei esistenti la rendono grata al cospetto dell'Altissimo. Imperocchè niuna città in tempo felice così alle cose di Cristo aderirà come quella....

» Dall'aquilone poi verrà un principe grande, assai forte, con un apparato formidabile, atterrando le rocche e le città, alla cui presenza le confederazioni italiche e forze loro si discioglieranno. — Dico che nella conversione degl'infedeli, la quale subitamente certo succederà, non debbesi da noi porre la speranza nè nella Pannonia, nè nei regni ad essa finitimi: perocchè quella si scuoterà al voto degli altri; se non si muove tutta la Germania non si effettuerà la conversione degl' infedeli, nè la rinnovazione della Chiesa...... Chè l'inobbedienza della Germania e l'inerzia e la lascivia dei principi suoi ritarderanno i tempi felici, finchè pur una volta si congiungano coll'Ibernia sotto un solo principe preordinato da Dio, col quale finalmente farà d'uopo che il regno di Francia e tutti i rimanenti principati cattolici, dopo grande eccidio degli uomini, onninamente concordino. Ed allora tutti al comando del pastore eletto si accingeranno unanimi alla conversione degl'infedeli. E dopo queste cose si acqueterà il mondo, e così verranno i tempi felici, e Roma all'universo orbe di nuovo pacificamente presiederà....

» E' necessario, Servo di Dio, che si adempiano questi avvenimenti, non perche li predico io, ma perchè così assolutamente vuole e decretò Iddio. »

XXVI.

PREDIZIONE

ESISTENTE NELLA BIBLIOTECA DI PIACENZA

Questa predizione, nella sua brevità molto chiara, riguarda in ispecial modo l'Italia nostra, ed eventi di un futuro che sembra non molto remoto. Fu copiata in sul principio del presente secolo da un antico manoscritto conservato nella Biblioteca di Piacenza. E' dessa del tenore seguente:

Bella, fames, pestis, fraudes Saturnia regna
Sternent, et veteres pellentur ubique tyranni:
Pastor erit coeli claves non regna gubernans:
Monstra loquor! Tum cum pariet bos rubeus hydram
Nec Deus extinguet flammas, nec deseret iram
Ni prius Ausoniae feriant mala singula gentes.
Tempus erit prope lustrum: mox aliger ingens
Surget ut e somno, rostro metuendus et ungue,
Colla bovis caedet, sitibundus inique draconis
Viscera depascet; Gallorum trina colorum
Sternet humi; statuet in propria reges.
Galatia genitus terra vir justus et aequus
Pastor erit, toto surget concordia mundo;
Una fides, unus regnabit in omnia Princeps.

Traduzione. — La fame, la peste, la guerra, le frodi tireranno a ruina gl'italici regni, e tutti gli antichi dinasti saranno dovechessia cacciati in bando. Vi sarà un pastore che avrà sì le chiavi del cielo, ma non più governerà regni. Cosa orrenda! Alloraquando il bue rosso

genererà l'idra, Dio non ispegnerà le fiamme, nè calmerà la collera sua se non dopo che tutti questi mali abbian colpito le genti d'Ausonia. Questo stato di cose durerà circa un lustro: poi uno smisurato uccello, terribile per il rostro e gli artigli, sorgerà come dal sonno, taglierà il collo al bue, e sitibondo si pascerà dell'intestina dell' iniquo dragone; getterà a terra il tricolore vessillo dei Galli, e restituirà a lor posto i regi. Un uomo giusto e pio oriundo della Galizia, sarà Papa, e sotto di lui si ristabilirà la concordia per tutto il mondo; vi sarà una sola fede, e regnerà su tutto un solo principe. —

Chi non vede qui la vittoria della Democrazia e lo stabilimento universale delle Repubbliche, seguito dall' invasione del Socialismo o Comunismo (il bue rosso), generante l'anarchia (l'idra)? Veggasi l'opuscolo citato in nota a p. 125, ch'è una logica dimostrazione di questo nostro libro.

XXVII

LETTERE PROFETICHE

DI SAN FRANCESCO DA PAOLA.

Stateci consegnate da un religioso Agostiniano fino dal 1855, ora dimorante in Roma in un convento del suo ordine.

Gli autori che parlano di queste lettere sono:

Montoya Luca (in ispagnuolo) in fine della Cronaca dell'Ordine dei Minimi. — Francesco da Sacheli. Opuscoli latini, fol. 19, 36. — Courroisier Giovanni Giacomo, *Le trésor des œuvres spirituelles*, tratt. IX, cap. 2, fol. 218; cap. 3, fol. 239. — Fussari Vincenzo. *Prolegomena in Apocalypsim.* — P. Morales nella cronaca dell'Andalusia, text. 5, § 12, fol. 258, 260. — P. Ivan *de Moral.*, text. 5, § 12, fol. 260. — P. Cornelio a Lapide, nei Commenti sull'Apocalisse, cap. XVII.

N° 1 (Lettera 23).

L'originale di questa lettera si trova nella città di Spoleto, custodito dai signori Benedetti.

Signor mio Stimatissimo (1):

Per virtù dello Spirito Santo e per li vostri santi meriti, e non per mia virtù mi è concesso spirito di profezia a dire spesso, come meravigliosissime, delle cose avvenire sopra il fatto della riformazione della santa Chiesa dell' Altissimo (2).

Da V. S. ha da nascere il gran duce della santa milizia dello Spirito Santo, la quale santa milizia ha da vincere il mondo ed insignorirsi del temporale, e non potrà essere più al mondo niun re e niun signore che non sia della santa milizia dello Spirito Santo. Porteranno il segno di Dio vivo sul petto, ma molto più nel cuore. Li primi che saranno di tale santo ordine saranno della città.... città dove molto abbonda l'iniquità, i vizi ed i peccati. Si muteranno di male in bene, di ribelli di Dio, in fedelissimi ed ardentissimi al servizio di Dio. Sarà tal città amata da Dio e dal gran monarca eletto e diletto dall'Altissimo. Per virtù del luogo di... tutte quelle anime sante che hanno fatto penitenza in detto luogo pregheranno nel cospetto di Dio per tale città e per li suoi cittadini. Allorchè verrà il tempo della grandissima e rettissima giustizia dello Spirito Santo, vuole sua Divina Maestà che tale città si giustifichi, e che molti cittadini seguitino il gran principe della santa milizia. Il primo che porterà scopertamente il segno di Dio vivo, sarà di tale città, al quale sarà scritto e comandato da un santo eremita che lo porti scoperto e scolpito nel cuore. Tal uomo comincerà ad investigare i segreti di Dio sopra la lunga visita

---

(1) La persona a cui sono dirette queste lettere è un certo Simone della Limena, signore di Montalto, spagnuolo o di origine spagnuola.

(2) Oltre al dono di profezia, operò Iddio per mezzo di questo Santo molti ed insigni miracoli. Morì nel 1507 in età d'anni 91.

e reggimento che farà lo Spirito Santo nel mondo per mezzo della santa milizia. Oh felice tal uomo, che ha da avere dei grandissimi privilegi presso l'Altissimo! Anderà interpretando gli oscuri segreti dello Spirito Santo, e molte volte sarà ammirato nel conoscere gl'interni segreti del cuore degli uomini rivelatigli dallo Spirito Santo. Oh! rallegratevi, che tal principe sopra gli altri principi, e re sopra gli altri re, vi abbia ad avere in grandissima grazia, e coronato che sarà delle tre mirabilissime corone, esalterà tale città, la farà libera e camera d'impero, e diventerà una delle prime città del mondo. Altro non dico; resto baciandovi le mani insieme con tutti i cittadini di... ai quali prego, che quando vedranno questa lettera si degnino di pigliarla per profezia.

Dal nostro luogo di Paola, 5 febbraio 1482.

Servitore perpetuo
Fr. Francesco di Paola.

N° 2 (Lettera 30).

L'originale si conserva in Calabria nella citta di Montalto.

Magnifico mio Signore:

Voi e vostra consorte desiderate avere figliuoli: avrete figliuoli, ed il vostro seme santo sarà tanto maraviglioso sopra la terra, fra i quali ve ne sarà uno tra i vostri discendenti che sarà come il sole fra le stelle e sarà un vostro nipote primogenito. Tale uomo sarà nella sua puerizia ed adolescenza quasi santo, nella gioventù gran peccatore; poi si convertirà del tutto a Dio e farà gran penitenza; gli saranno perdonati i suoi peccati e tornerà santo. Sarà gran capitano e principe di gente santa, nominata li *Santi Crociferi di Gesù Cristo* con li quali consumerà la setta maomettana con il resto degl'infedeli. Annichilerà tutte le eresie e tirannie del mondo, riformerà la Chiesa di Dio con i suoi seguaci, i quali saranno i migliori uomini del mondo in santità, in armi, in lettere ed in ogni altra

virtù, chè tale è la volontà dell' Altissimo. Otterranno il dominio di tutto il mondo tanto temporale che spirituale, e reggeranno la Chiesa di Dio sino alla fine dei secoli (1).
Altro non dico ecc.
25 marzo 1485.

Fr. Francesco di Paola.

No 3 (Lettera 31).

Magnifico mio Signore:

O gran tesoriere dello Spirito Santo! O nuovo Abramo sopra la terra! Vergogninsi tutti i principi della cristianità i quali menano una vita senza carità: Iddio ha dato loro il modo di vivere benissimo, e loro vivono male; hanno serrate le mani con la diabolica serratura della maledetta avarizia. Sono avari a ben fare e prodighi al mal fare. Spendono più di quello che hanno in vanità e cose senza proposito per compire ai loro falsi appetiti, assassinando i loro poveri vassalli. Oh miseri sventurati! Non conoscete la vanità? Non sapete voi che i popoli sono vassalli dell'altissimo Iddio? Sono uomini come voi e del seme di Adamo come voi. Vi sono stati concessi per sudditi, e non perchè li rubiate e trattiate malamente, ma che li governiate con quella diligenza che si ricerca nel pastore verso le proprie pecorelle. Oh peggio assai che lupi rapaci, e peggio ancora dei famelici leoni! Vergognatevi delle vostre male operazioni, o cristiani per usanza, e non per verità! Siete peggiori degl'infedeli, o tiranni del popolo di

---

(1) Vedasi la predizione di Santa Brigida a pag. 115 e seguenti, e l'ultima nota, e si vedrà la mirabile concordanza della profezia di detta Santa con queste di S. Francesco di Paola nel dipingere il gran Monarca ed il Pontefice santo che di pieno accordo devono riformare il mondo, grandemente aiutati dalla milizia denominata li Santi Crociferi, i quali, nel temporale, avranno per superiore il gran Monarca, e nello spirituale il santo Pontefice. Questi crociferi saranno divisi in tre ordini. — *V.* N° 5, lett. 41, e N° 7, lettera 63.

Dio! Volgomi ai principi spirituali , molto più peggiori di voi principi secolari e mondani. Oh compagni di Giuda (1) Iscariotte ! A voi dico male, prelati, avidissimi alla rapina per divorare le pecorelle di Gesù Cristo ricomperate col suo preziosissimo sangue ; che cura avete voi del santo ovile di Cristo ? Buona cura, dite, ma di che ? Non altra cura avete se non quella di divorare e mangiarvi i beni di santa Chiesa senza mai ricordarvi dei poveri di Gesù Cristo benedetto. Non vi bastano i vostri benefizj, i quali io chiamo malefizj per voi, non l'abbazie dei monaci che avete tiranneggiato, ma ancora gli ospedali, pigliandovi le loro entrate, ed i poveri si muojono di fame pei campi e pelle strade. Guai a voi, perchè Iddio onnipotente esalterà un uomo poverissimo del sangue di Costantino imperatore, figliuolo di Sant'Elena e del seme di Pepino (2), il quale porterà in petto il segno che vedeste nel principio di questa lettera (✝). Per virtù dell'Altissimo confonderà i tiranni , gli eretici ed infedeli. Farà un grandissimo esercito, e gli angeli combatteranno per loro ed uccideranno tutti i ribelli dell'Altissimo. O Signore, tal uomo sarà dei vostri posteri, poichè voi derivate dal sangue di Pepino. Altro non mi occorre ecc.

25 aprile 1485. Fr. Francesco di Paola.

✝ N° 4 (Lettera 39).

Magnifico mio Signore e Benefattore :

Dal principio della creazione del mondo, dopo fatto il primo uomo, sino a che finirà l'umana generazione, sempre si sono viste e si vedranno cose maravigliose sopra la terra. *Non passeranno* 400 *anni,* che la Divina Maestà visiterà il mondo con una nuova religione molto necessaria, la quale farà più frutto al mondo che tutte le altre

---

(1) Notisi che il Santo scrivea prima della riforma fatta dal sacro Concilio di Trento.

(2) Vedi la nota a pag. 118.

insieme unite. Sarà l'ultima e la migliore di tutte. Procederà con le armi, con le orazioni e con la santa ospitalità. Guai ai tiranni, agli eretici ed infedeli, a questi non userà pietà alcuna, mentre così è la volontà dell'Altissimo. Morirà un numero infinito di mali uomini per mano dei Crociferi, veri servi di Gesù Cristo. Faranno a guisa di buoni agricoltori quando estirpano la mala erba e le pungenti spine dai campi fruttiferi. Tali santi servi di Dio netteranno il mondo con la morte d'infinito numero di ribaldi. Il capo e fondatore di tal gente sarà uno della vostra stirpe, e questo sarà il gran riformatore della Chiesa di Dio (1). Altro non mi occorre ecc.

Da Spezzano li 13 gennaio 1489.

Fr. Francesco di Paola.

N° 5 (Lettera 41).

L'originale di questa lettera si conserva in Calabria nella città di Montalto, e fu copiata da Giovanni Batt. Francesco, notaro pubblico.

Signor mio, fratello in G. C. Signor Nostro:

Viva la Divina Maestà in ogni luogo, cioè in cielo, in terra e nell'inferno. Oh ciechi degli occhi dell'anima coloro, che pongono il loro fine nelle cose terrene, niente pensando alle cose di Dio! Oh sventurati! Peggio assai degli animali bruti che vivono secondo il senso, perchè in loro non può essere ragione; ma gli uomini ragionevoli per aver dimesso l'uso della ragione, sono divenuti bestiali, vivranno sempre in confusione. Apparecchinsi pertanto i principi del mondo ad aspettare il grandissimo flagello sopra di loro: e da chi? Prima dagli eretici e dagl'infedeli e poi dai fedelissimi eletti dall'Altissimo santi Crociferi, i quali non potendo vincere gli eretici con lettere si muoveranno impetuosamente con le armi. Molte città e villaggi saranno rovinati con la morte d'infinito

---

(1) Ben inteso col pieno consenso e concorso del Sommo Pontefice, come chiaramente affermano molte altre predizioni.

numero di tristi e buoni. Gl' infedeli ancora contro i cattolici e contro gli eretici, uccideranno, rovineranno e saccheggieranno la parte maggiore della cristianità. Finalmente si muoverà l'esercito detto *della Chiesa*, ossia li santi Crociferi, non contro i cristiani e nemmeno contro la cristianità, ma contro gl'infedeli nei paesi pagani; conquisteranno tutti quei regni con la morte d' infinitissimo numero d'infedeli. Dopo si volgeranno contro i mali cristiani, ed ammazzeranno tutti i ribelli di Gesù Cristo. Questi regneranno e domineranno il mondo santamente sino alla fine dei secoli. Del vostro seme sarà il gran fondatore di tal gente santa. Ma quando sarà tal cosa? Quando si vedrannuo le croci con le stimmate, e si vedrà sopro lo stendardo — il Crocifisso. — Viva Gesù Cristo benedetto. *Gaudeamus omnes* noi, che siamo nel servizio dell'Altissimo, poichè si accosta e si approssima la gran visita e riformazione del mondo, e sarà un solo ovile ed un solo pastore. Addio ecc.

25 marzo 1490. Fr. Francesco di Paola.

N° 6 (Lettera 53).

Magnifico mio Signore:

Ormai si approssima l'ora, e la Divina Maestà visiterà il mondo con la nuova religione dei santi Crociferi (1), con crocifisso alzato e sollevato sopra il gran gonfalone in luogo eminente. Stendardo meraviglioso agli occhi dei giusti, deriso sul principio dagl' increduli, mali cristiani e pagani. Vedute le maravigliose vittorie contro i tiranni, eretici ed infedeli, il loro riso si convertirà in pianto. Questa gente santa farà stragi immense, e si vedranno fiumi e laghi di sangue dei ribelli di sua Divina Maestà! Oh quante infelicissime anime piomberanno colaggiù nell'inferno, ed i loro corpi saranno divorati dalle fiere! Tal pena meriteranno tutti coloro che saranno trasgressori dei divini precetti, e con nuove e false dottrine procureranno

---

(1) Questa *nuova religione dei Santi Crociferi*, questo *Esercito della Chiesa*, verrà così per certo denominato, perchè avente l'approvazione ed il suggello dell'autorità del Vicario di Cristo.

di corrompere il genere umano contro i ministri del culto di Dio. L'istessa pena si conviene ancora agli ostinati, non però a quei che peccano per fragilità, poichè questi pentendosi ed emendandosi troveranno benigna la superna divina misericordia. Oh santi Crociferi eletti dall'Altissimo, quanto sarete gratissimi al grande Iddio! più assai che non fu il popolo d'Israele. Più assai mirabilissimi segni mostrerà Iddio per mezzo vostro, che non mostrò mai per ogni altro popolo. Voi distruggerete tutta la setta maomettana, tutti gl'infedeli di ogni sorta e di qualsivoglia legge. Voi metterete fine a tutte le eresie del mondo con la consumazione dei pessimi tiranni. Voi metterete silenzio a tutte le cose, componendo una pace universale che durerà sino alla fine dei secoli (1). Voi finalmente farete santi tutti gli uomini. Oh gente santa! Oh gente benedetta dalla Santissima Trinità! Vincitore si chiamerà il loro fondatore, vincerà il mondo, la carne ed il demonio. *Laus Deo, et omnibus Sanctis ejus.* Resto ecc.

7 marzo 1495. Fr. Francesco di Paola.

✝ N° 7 (Lettera 63).

Magnifico mio Signore:

Rallegrisi l'anima vostra, poichè la Divina Maestà per vostro mezzo mostra tanti maravigliosi segni e grandi miracoli. Verrà dopo di voi uno dei vostri discendenti, come più e più volte ho scritto e predetto per volontà dell'Altissimo, quale farà più grandi fatti e mostrerà più

---

(1) Vi sono molti espositori sacri i quali pensano che le parole solenni di Gesù Cristo *fiet unum ovile et unus pastor* debbano avere l'adempimento loro nanzi che finisca il mondo, senza fissarne il periodo. Di tale sentimento fu altresì S. Francesco: altri opinano che non avranno l'avveramento loro se non se dopo il giudizio universale. Allora sì che vi regnerà un solo pastore, Cristo Gesù, sul suo ovile. Con tutto ciò è certo che il mondo verrà distrutto, come ci assicura S. Luca, appunto pe' suoi peccati, e con lui concordano i più dotti santi Padri, ed interpreti biblici. Come adunque spiegare il detto di S. Francesco? Nel proemio cui premetteremo alla profezia di Santa Catterina da Racconigi procureremo di dare soddisfacente risposta.

grandi segni di V. S. Tal uomo sarà gran peccatore nella sua gioventù, poi si convertirà al grande Iddio, dal quale sarà tirato come fu S. Paolo. Sarà il gran fondatore di una nuova religione, differente da tutte le altre, quale scompartirà in tre ordini, cioè di cavalieri armigeri, di sacerdoti solitari e di ospitalieri piissimi. Sarà l'ultima religione, e farà più frutto alla Chiesa di Dio che tutte le altre. Distruggerà la setta maomettana, estirperà tutti gli eretici e tiranni del mondo, piglierà per forza d'armi un gran regno, e sarà un ovile ed un pastore (1), e ridurrà il mondo ancora ad un vivere santo, e regnerà sino alla fine dei secoli. Il mondo tutto non avrà che dodici re, un'imperatore ed un papa, e pochissimi signori, e questi saranno tutti santi. Viva Gesù Cristo benedetto, poichè a me indegno e povero peccatore si è degnato darmi spirito profetico con chiarissime profezie, non oscure come agli altri suoi servi ha fatto scrivere oscuramente e dire. So che dagl'increduli e gente prescita sarà fatta beffe delle mie lettere e non saranno prese (per tali), ma sì dai fedeli spiriti cattolici che aspirano al santo paradiso. Tali lettere genereranno tanta soavità di divino amore che si diletteranno leggerle spesso e prenderne copia con un grandissimo fervore, che tale è la volontà dell'Altissimo. In queste lettere si conoscerà chi è di Gesù Cristo benedetto e chi non lo è, chi è predestinato e chi è prescito, e molto più (si conoscerà) nel santo segno di Dio vivo, e chi lo riceverà, amerà e lo porterà, sarà santo di Dio. Altro non mi occorre ecc.

13 agosto 1496. Fr. Francesco di Paola.

XXVIII.

PROFEZIA D'UN REV. PADRE CAPPUCCINO

la quale si conserva nella libreria dei PP. Cappuccini di Genzano (Stato Pontificio tra Albano e Veletri).

1. L'imperatore alemanno, dall'anno 1780 di nostra re-

(1) La profezia di Santa Brigida, avanti riferita, dice che ciò sarà l'anno 1890. Vedasi anche la profezia della Sibilla, pag. 65

denzione sino all'anno 1792, affliggerà incredibilmente la religione ortodossa, la Chiesa santa di Cristo.

2. Insorgerà nella Francia un nuovo imperio, allora guai a voi, o sacerdoti, perchè sarete dispersi, perseguitati ed esiliati.

3. L'imperator alemanno farà una stretta alleanza con le potenze orientali e settentrionali contro chi gli si opporrà. Unito con queste farà una guerra desolatrice nella Francia e nell'Italia.

4. Per mezzo di questa alleanza sarà disfatto il suddetto nuovo impero, e la Chiesa di Gesù Cristo godrà la sua quiete, ma per poco tempo.

5. Nasceranno acerbissimi dispareri tra le potenze alleate; e l'imperatore sarà costretto a combattere contro gli stessi alleati suoi.

6. Saranno spogliati tutti gli ecclesiastici, tanto secolari che regolari, di ogni sorta di possidenza, e ridotti a mendicare dai laici il vitto e tutto ciò che è necessario per il proprio mantenimento e pel culto a Dio dedicato.

7. Saranno aboliti tutti gli Ordini dei regolari, a riserva di uno, con le regole del più rigido e ristretto instituto degli antichi monaci.

8. In queste funeste calamità e tribolazioni cesserà di vivere in questo mondo il Pontefice (1).

9. Per la morte del Pontefice la Chiesa di Gesù Cristo si ridurrà in una penosa anarchia, poichè contemporaneamente da tre potenze nemiche si farà l'elezione di tre Papi,

---

(1) Fummo assicurati esistervi in Genzano una tradizione orale, che vuolsi provenga dalla bocca dello stesso autore di questa profezia, per cui si crede che il pontefice di cui qui si fa menzione sia il già tanto acclamato ora regnante Pio IX, e che dopo gli *osanna* abbia a terminare col *tolle et crucifige!*.... (CRUX DE CRUCE, secondo il vaticinio di S. Malachia arcivescovo d'Armach. V. p. 70).

una di un italiano, l'altra di un alemanno e la terza di un greco, il quale a forza di armi sarà messo sul trono.

10. In questo frattempo sarà per tutta l'Italia gran spargimento di sangue umano, e molte città, terre e castelli anderanno in rovina con la morte di molte migliaia di persone.

11. Sarà eletto dal clero e dal popolo ortodosso il vero e legittimo Pontefice. Questo sarà un uomo di gran santità e bontà di vita, scelto dal monastico instituto non estinto.

12. Verrà in Roma uno della stirpe di Carlo Magno, da tutti creduta estinta, per vedere la clemenza di questo Pontefice, il quale lo coronerà e lo dichiarerà legittimo imperatore dei Romani, e dalla cattedra di S. Pietro leverà lo stendardo, *il Crocefisso,* e lo consegnerà al novello imperatore (1).

13. Cotesto nuovo imperatore colla robusta gente italiana, francese e di altre nazioni, formerà un poderosissimo esercito, nominato *della Chiesa*, col quale distruggerà il Turco, tutte le eresie, e darà una sconfitta totale all'imperatore del nord, che viene chiamato *Anticristo mistico.*

14. Il suddetto novello imperatore, coll'assistenza di Dio e del Pontefice, coopererà alla riforma della Chiesa, prenderà sopra di sè il governo temporale (2), darà un decoroso assegnamento al Pontefice, e consecutivamente ai vescovi ed al clero, e distaccati tutti da qualunque avarizia terrena, vivranno in pace, la quale durerà sino alla fine dei secoli (3).

15. Finalmente il Pontefice sceglierà dodici soggetti della sua religione, mandandoli pel mondo a fare le missioni,

---

(1) V. la nota a pag. 118, e le Lettere profetiche di S. Francesco di Paola, pag. 136 e seguenti, e la predizione XXXII.

(2) Perchè, avuto riguardo alle circostanze di quei tempi, così sarà per allora giudicato conveniente dal Papa stesso.

(3) Vedi quanto in proposito detto abbiamo nella nota a pag. 143.

e questi avranno il dono di convertire i popoli alla fede di nostro Signore Gesù Cristo, a riserva degli Ebrei, i quali sono riservati pella fine del mondo.

XXIX.

PROFEZIA DI UN ANONIMO (1).

Cum audieritis praelia et seditiones, nolite terreri, oportet primum haec fieri, sed nondum statim finis (S. Luc. 21, 9).

Incominciandosi ad avvicinar la fine dei secoli, incomincieranno le guerre e sollevazioni dei popoli, le quali dureranno per molto tempo. Guai alla Francia, guai alla Germania, guai alla Spagna, guai all'Italia ed a tutte le quattro parti del mondo; imperocchè sorgerà la gente contro la gente a combattere, portando la sciabola nelle loro mani. Sarà una grande instabilità fra gli uomini, e gli uni facendosi più forti degli altri, non cureranno il proprio re, nè i principi con tutta la loro potenza. Questi con nuove leggi e con false dottrine procureranno di sedurre e corrompere i popoli. I fautori di tal setta saranno i giudici ed i re da loro stessi innalzati, ed i propri monarchi saranno costretti a fuggire o ad essere uccisi, e guai a chi loro si opporrà.

Il primo che regnerà di questa setta sarà un uomo d'oscuro lignaggio..... unito con li suoi aderenti si farà padrone di molti stati e provincie; creerà nuovi re, ed esso stesso s'incoronerà imperatore. Insuperbitosi costui, tenterà di venire monarca di tutta l'Europa. Ma si uniranno molti re contra di lui, e lo rovescieranno. Macchinerà molte cose, tenterà di rialzarsi, ma in definitiva niuna gli riuscirà.....

Insorgerà un altro, il quale pretenderà di regnare come il primo, ma non durerà che breve tempo.

---

(1) Osservisi che questa e l'antecedente profezia d'un Cappuccino furono trascritte da una copia avente la data dell' 1776.

Quietati i rumori, ed estirpata una pianta così velenosa, si godrà da alcuni popoli una specie di pace; ma per poco tempo, imperocchè la radice del male rimasta, germoglierà in più luoghi. Si udiranno nuove sedizioni e sommosse di alcuni popoli, nuove guerre, uccisioni, angarie, nuove leggi e costituzioni, obbligando i re a fare a modo dei sudditi.

Insorgerà frattanto una seconda pianta venefica, membro della setta infernale, il quale sarà un uomo vilissimo, e non avrà il titolo, nè l'onore di re. Verrà costui di nascosto, farà alleanza con un generalissimo ed otterrà il regno con fraudolenza, e le forze dei combattenti saranno espugnate dalla presenza sua e saranno rovinate e disperse, e di più anche l'alleato, poichè dopo l'amicizia contratta, esso lo ingannerà, gli anderà addosso e lo supererà con poca gente.

Stabilitosi nel regno questo mostro infernale, entrerà nelle città ricche ed abbondanti, e farà ciò che non fecero i suoi antecessori, cioè furti e rapine, e dissiperà le loro ricchezze. Anderà poi contra coloro che sono stabili e fermi nei loro pensieri; e tutte queste cose a (suo) tempo.

Sarà stimolata la forza di costui e penserà di andare con un grosso esercito contra l'imperatore alemanno, il quale avrà degli aiuti molti e forti; ma non resisterà, perchè sarà malamente consigliato. Verranno ambedùe i re ad un abboccamento, e nel pranzo medesimo l'imperatore alemanno sarà ucciso ed il suo esercito con mortalità di molti. Due re ancora ad una medesima mensa diranno diverse falsità per inveir maggiormente contra il genere umano, ma ciò non avrà il suo effetto, perchè ancora non è il fine, quale sarà in altro tempo; ed il vincitor tiranno ritornerà nella sua terra con molte prede e ricchezze.

In questi tempi, oh Dio, che confusione sarà per tutto il mondo! Guerre, sollevazioni di popoli, ruine e saccheggi, carestie, imposizioni, miserie e crudeltà! Turchi, eretici,

cattolici, scismatici, idolatri ed estere nazioni, con rabbia e con furore anderanno gli uni contro gli altri, e sembrerà che dagli uomini sia partito l'uso della ragione. L'istesso re tiranno andrà contro la Chiesa di Gesù Cristo, e farà secondo che a lui piacerà, e ritornerà nel suo regno.

Dopo tante calamità muoverassi a pietà l'eterno Iddio, inspirando nel cuore di alcuni suoi servi a tale effetto riservati, di eleggere per Vicario di Gesù Cristo in terra un soggetto di gran bontà e santità. Questo santo uomo coronerà colle proprie mani un gran personaggio, e lo dichiarerà imperatore dei Romani (1). Questo formerà un esercito, col quale distruggerà l'empietà e metterà la pace per tutto il mondo.

La bestia tiranna anderà contro il novello imperatore, ma non accadrà come prima, perchè verranno sopra di lui i Romani per mare e per terra, e lo percuoteranno astringendolo a fuggire. Si adirerà contro il Testamento del Santuario, e farà sì che rimarranno ancora alcune forze, sporcherà, rovinerà templi ed altari, toglierà il santo Sacrifizio, e darà l'abbominazione in desolazione. Gli empi dissimuleranno fraudolentemente. Il popolo poi che conosce il vero Dio, otterrà la vittoria, distruggerà un tal mostro con tutti i suoi seguaci e tutti i nemici di Gesù Cristo, e durerà la pace sino ad un tempo da Dio stabilito, poichè ancora saravvi un altro tempo.

XXX.

PROFEZIA ANONIMA.

In Magderburgo fu ritrovata una cronaca, nella quale vi erano le seguenti parole:

---

(1) Questo passo conferisce con quello scritto alla pag. 81 in principio, profezia dell'abate Verdin, colla profezia XXVIII, dal num. 11 al 15, e colle profezie di S. Francesco da Paola, pag. 136.

« Dal sangue di Carlo Cesare e dalla Casa reale di Francia (1) nascerà un imperatore, il quale signoreggierà tutta l'Europa e riformerà (d'accordo col Papa) il caduto stato della Chiesa, e l'impero dei Romani quasi disciolto, ritornerà all'antica sua gloria. Verrà antecedentemente una gente, che si dirà popolo senza capo, ed allora guai a voi, o sacerdoti. La navicella di Pietro patirà gran tempesta, ma infine il mare diverrà tranquillo, e ne riporterà una gran vittoria. Sovrasteranno orribili mutazioni a tutti i regni, ed il pregio del monachismo vedrà il suo fine. »

XXXI.

PREDIZIONE

RITROVATA NELLE CATACOMBE DI ROMA.

1. Quando vedrai il primo bue (2) muggir nella Chiesa di Dio, allora comincierà a zoppicare la Chiesa di Dio.

2. Quando vedrai questi altri segni, cioè l'aquila congiunta al serpente, ed il bue secondo (3) muggire nella Chiesa di Dio, allora saranno i tempi delle tribolazioni.

3. Per mezzo del secondo bue e per mezzo dei serpenti, sarà chiamato dall'occidente un re di gran nome, il quale desolerà il regno degli Assiri.

4. Morto il quale, verrà fuori il cinghiale adultero, che scaccierà i serpenti dai loro nascondigli.

5. Allora *guai* agli abitatori della Liguria e dell'Emilia! perocchè vedranno cose che non potranno schivare, e vi sarà scisma nella Chiesa di Dio: saranno due i Pontefici,

---

(1) V. la nota a pag. 118, e le lettere di S. Francesco di Paola.

(2) Callisto III papa, *Borgia*, aveva nel suo stemma un *bue*.

(3) Alessandro VI papa, nipote di Callisto III per parte di sorella, per ordine dello zio, mutò il suo nome di *Lenzuoli* in quello di *Borgia*, e ne assunse pure lo stemma. — *Bos Albanus in portu* dice la predizione del citato arcivescovo Malachia.

uno legittimo, l'altro scismatico, il quale costringerà il legittimo ad esulare, mentre per forza sarà occupata la Chiesa di Dio.

6. Allora entreranno in Italia tre potentissimi eserciti, uno dall'oriente, l'altro dall'occidente, il terzo dall'aquilone, e vi sarà tanta effusione di sangue, quanta in Italia non fu vista giammai dal principio del mondo.

7. In questo tempo vi sarà un legittimo e vero Pontefice, ed un nuovo imperatore dei Romani, il quale con il suo esercito prenderà il re adultero, e questo adultero re con ogni cosa gli saranno assoggettati è sottoposti. Vi sarà una grande riforma nella Chiesa di Dio ed in coloro che portano tonaca e tonsura. E sarà spenta la setta di Maometto.

XXXII.

PROFEZIA DI S. VINCENZO FERRERI.

dell'Ordine dei Predicatori. — Versione dal latino.

« Sorgerà un dragone dal mare Ligure, che avrà per arma un serpente coronato con tre corone. Il sommo Pontefice sarà condotto dalla città del sole a Babilonia (1), ma morirà nelle vicinanze di essa.

» Sorgerà eziandio un altro *Settimo*, e questo sarà cacciato in esilio.

» Il dragone porrà nella Chiesa un idolo anticristiano misto.

» Guai a te, o Etruria! guai a te, o Emilia! guai a tutti che portano la chierica! Sembrerà quasi che Iddio non voglia più esaudire le preghiere dei giusti. Ma, per grazia singolare di Dio, il dragone sarà stritolato, sviscerato dal duce Carlo, e morrà nell'anno quarto del suo re-

---

(1) Per città del sole sembra chiaro debba intendersi *Roma*, e per Babilonia *Parigi*, come altrove è chiamata.

gno a guisa dei cani. Nello stesso tempo morirà l'imperatore dei Romani. Egli, il gran duce Carlo, ricondurrà il Pontefice alla città del sole, e dallo stesso Pontefice verrà coronato imperatore d'Oriente e d'Occidente. »

XXXIII.

PROFEZIA CONTRO LA CASA OTTOMANA

Tolta dalla Storia d'Italia di Gerolamo Brusoni, edizione VII, stampata in Torino nel 1680.

« Mise qualche apprensione nell'animo del Gran Signore un dottore dell' alcorano, che significò alla regina madre di Sua Altezza d'avere trovato una profezia in lingua greca, nella quale si diceva che la Casa Ottomana sarebbe stata in colmo di felicità dall'anno 1664 sino al 1670, dopo il quale, per l'unione dei principi cristiani, e per la ribellione dei Turchi e l'uccisione del medesimo sultano, avrebbe cominciato a crollare e minuirsi la monarchia degli Ottomani a segno tale, che non sarebbe restato ai posteri di quella Casa che piccola parte dell'Arabia. Questa novità riportata dalla madre al figlio, gli porse materia di scherno e di riso, e riputando pazzo il dottore, volle ascoltarlo per prendersi giuoco delle sue sciocchezze. Ma poi sentita da esso la dichiarazione del testo greco, ne divenne malinconico e pensoso per qualche tempo. Se fosse questa, o profezia del cielo, o invenzione degli uomini, dirallo il tempo alla posterità ; certo essendo il fatto presente, incerti gli eventi dell'avvenire. » (Girolamo Brusoni. Istoria d'Italia lib. 32, pag. 785, an. 1664 verso il fine. *Profezia contro la Casa Ottomana*). Pare che convenga questa colle precedenti profezie di Maometto da noi riferite ; che abbia già ottenuto in parte l'avveramento è dimostrato dalla storia, e sembra che un prossimo avvenire stia per darle pieno compimento ; del che sono tementi gli stessi Turchi.

XXXIV.

PROFEZIA DI GIORGIO VARENS

ARCIVESCOVO DI DUBLINO NELL'ANNO 1553

Collazionata col testo originale nella Biblioteca dei re d'Inghilterra alla pagina 198 degli Annali d'Irlanda; copiata da un manoscritto che data da 150 anni, e da noi tradotta letteralmente.

« 1. Saravvi una estesissima fraternità, che avrà sua sede in un grande impero (forse una società segreta).

» 2. Sedurranno moltissimi, menando una vita come già gli scribi ed i farisei.

» 3. Isforzerannosi d'abolire la verità, e quasi quasi conseguiranno lo scopo loro.

» 4. Cotesta genìa di persone si vestirà di parecchie forme; conciossiachè coi pagani saranno pagani, cogli atei saranno atei, coi giudei saranno giudei, coi riformatori saranno riformatori; tutto coll'intendimento di conoscere le altrui intenzioni, e per lusingar gli altri di questo modo a diventar somiglianti all'insensato, che dice nel suo cuore che non v'è niun Dio in cielo, epperciò non debbevi punto essere sovrano di sorta sulla terra.

» 5. Faranno ogni sforzo per annientare l'autorità dei principi sulla terra col fallace pretesto di lavorar per la libertà e pel benessere dei popoli. Benessere che questi popoli perderanno senz'avvedersene, per essersi impigliati in una società che non può alzarsi salvo sopra le ruine totali di coloro che dovrebbero amare, e per aver ciecamente prestato la mano alla detronizzazione dei loro sovrani, costituiti per essere il loro appoggio in sulla terra, come Iddio è loro consolatore nel cielo.

» 6. Nulladimeno Iddio alla perfine, per giustificare la sua legge, distruggerà all'improvviso cotesta società colle

stesse mani di quelli che l'avranno più validamente sostenuta e soccorsa, e si saranno serviti d'essa, di maniera che diverranno di condizione peggiore dei giudei medesimi, nè avranno niun luogo di scampo sopra la terra, ed un giudeo, un selvaggio perfino otterrà più favore che non questa fraternità. »

XXXV.

PREDIZIONI

DEL VENERABILE P. FR. BARTOLOMEO DA SALUZZO

Minor Osservante, morto nel convento di S. Francesco a Ripa il 22 maggio 1605. Questa profezia venne tratta da un codice, che conservasi nel monastero di S. Chiara in Urbino, e ritirata da S. Santità Pio VI l'anno del Signore 1793, e dal medesimo letta e riposta riverentemente in una custodia d'argento in Roma.

Fu a noi comunicata da un nobile personaggio elevato in onorevolissimi impieghi, ma più chiaro ancora per le sue virtù, il quale la ricevette da un Cardinale romano, che dopo preghiere ed istanze gliene diè un esemplare nel 1820.

PREDIZIONE PRIMA.

Piuttosto voglio gir nelle tartaree porte
Nell' infernale ardore,
Che mai più contraddire
Al mio dolce Amore.
Ode in confermazione
Ed anche in oblazione
Offrisco, il mio cuore,
Al mio dolce Signore.
Prendi adunque il cuor mio,
O dolce, o caro Dio,
Fuoco acceso ed ardente,
Ch'occupi la mia mente:
Acceso e ardente fuoco
Ch'abbrucia poco a poco,
E lo Spirito Santo
Che conferma il mio pianto.
Io non posso più tacere
L'offesa e il dispiacere
Che il mondo fa a Gesù;
Deh! mondo, non far più!
Che fatto hai già pur troppo,
Spada tagliente e cruda
Ch'oguuno adesso snuda,

In offendere Gesù:
Deh! mondo, non far più!
Ch'adirato e sdegnato
Vien coll'insanguinato
Stocco per castigar.
E posciachè emendarti
Adesso tu non vuoi,
E quando tu vorrai
Nol potrai poi.
Oh che crudel flagello
Verrà sopra di te,
La tua colpa mercè.
Già già veggo l'armata
La qual sarà mandata
Da gente ria e spïetata,
Iniqua e scostumata,
E il sommo buon Gesù
Cacciato sotto i piedi;
O Tu, sommo, che siedi
Sopra il gran soglio,
Oh che sommo cordoglio
Ti sovrasta!
Con spada, lancia ed asta
Già veggo, Italia mia,
Iniqua gente e ria,
Già già l'infanteria
Ch'a te ne viene.
O come gli sta bene
Ch'abbia castigo e pene
Chi spregia il sommo bene!
Oh duro scempio
Quando distrutto sarà
E rovinato il tempio!
Ahimè come ridotti,
Legati e imprigionati
In esilio saran mandati
I pastori ed i prelati!
S'aspetti la percossa,
O tristo, o buono ognuno,
Che andranne fino all'ossa.
Rubel veggo ogni Stato
Per il popolo perfido
E male accostumato;
Oh quanto il mondo è mutato!
Già già veggo la spada
Che a te ne viene, o Roma,
E a te che la gran soma
Di Piero or porti.
Ogni tuo gran potere
Di vetro diverrà,
Perchè il divin volere
In te scarso sarà.
Nemmeno tu potrai
Far resistenza alcuna;
Ahimè, che in veste bruna
Pianger ti veggo forte e lagrimar!
O Tu che esperto dopo ne verrai
Ancor tu griderai:
Ma il tuo gridare
Impedito sarà.
E manderatti a pezzi
A fil di spada
Ardente e minacciante
Perchè dal capo alle piante
È ognun pien di peccati,
Li popoli e i prelati;
E però castigati saranno insieme
Con un gran flagello che adesso preme.
Guàrdati, chè saran presti a venire,
Ma lenti poi a partire:
E molti nemici tuoi;
E li disegni tuoi
Saran poi tardi.
Pioggia di frecce e dardi
E spada tagliente,
Ah barbara gente!
Roma piena di guai:
E tu che farai?
Adesso è tempo,

Se brami fuggire
Il crudo scempio.
Cangiar convienti stile,
E stato signorile.
Se tu viver presumi,
Ahimè ! su questa foggia,
Strana gente alloggia
Dentro le tue mura.
In una guisa che ti contrista
Meschina e trista
Presa sarai da barbara gente:
Ahi quanti lamenti
Allor ognun faranno !
E invocheran davvero
Li apostoli Paolo e Piero !
Ma ahi che questi irati sono
Per li molti peccati,
Nè siete preparati per fuggire
L'ira del buon Gesù,
Che tener non può più
La spada collo stocco.
Verrà, verrà San Rocco,
Oh Dio che orrendo tocco!
Manifestate voi, mio buon Gesù,
Quel ch'io tralascio, non potendo più !
Ma se volete una cosa vi dirò,
Ai tanti del mese,
Non vi dirò in palese
Nè mese nè anno,
Che pel popolo clericato
Verrà il grande malanno,
Essendo sì tristo e male accostumato.
Dopo il dì d'Antonio il Santo
Comincerà il gran pianto,
Vedrai, nè son mendace,
Sfacciata Roma, e sarai rovinata.
Roma mia nol può più
Soffrire il buon Gesù;
Però con spada e lancia,
Verrà la cruda Francia
Quando di guisa tal corrotta sia.
Per li gran mali tuoi
Piangeranno come disperati
Molti pastori e prelati;
E verran con loro
Togliendogli ciò che han guadagnato,
Cioè argento, gemme ed oro.
In quell'orrendo giorno
Le trombe ed i tamburi
Per ciascun contorno
Si sentiranno, e per tre giorni intieri
Faranno grande strage
Per tutti i gran sentieri.
Ammazza, ammazza, ammazza,
Dirà questa mala razza;
Uccidi, uccidi, uccidi,
Diran gli uomini infidi.
E così lor dicendo,
A guisa di torrente
Andrà il sangue scorrente.
Eppur l'ha da provare
Chi adesso ricusa questo mio
Doloroso cantare.
A molti pazzia pare,
Mercè la lor follia,
E son ingiuste, false e profane.
Oh che tempi turbolenti!
Contrastare non si può
Con li portenti.
Amiamo il buon Gesù, cari fratelli,
Che così li flagelli
Gli toglieremo dalle mani,
E da noi saran lontani,
Nè giranno i preghi invano
Al nostro buon Dio vero sovrano.

Signori e gran prelati,
Prego che v'emendiate,
Che se contro sarete infuriati,
Sarete molto castigati.
Deh tornate alla via,
Perchè non è follia,
Perchè non è pazzia
Come pensate!
Deh state su e tornate,
Ahimè che strano ballo!
Pria che canti il Gallo
Viene il colpo loquace.
Vi dico nelle piaghe di Gesù
Voce di pianto e lamento,
È pur ver quel che sento.
Cangiato è il suon di cetra e liuto,
Oh che il Gallo è già venuto!
E tu, Capo canuto, che farai?
Con gran tuo danno vedrai
Che verrà il Gallo cantando forte,
Ed a quanti dei tuoi darà la morte!
Nelle piaghe d'amor voglio fuggire:
Chi vuol meco venire
Dentro il sagrato petto
Del mio Gesù sposo diletto?
Dopo un corso di tempo
Un altro ne viene:
Ma preparate gli sono
Ceppi e catene.

PREDIZIONE SECONDA.

La volontà di Dio m'insegna a cantare,
Cantar bisogna per il Signore,
Che vuole il cuore, essendone padrone,
Mentr'egli è Dio d'amore.
Tu che di Pietro porti
La gran mitra e la gran chiave,
Senza spada e senza bracci
Morirai o papa B.....
Lo vedrai chiaro e distinto,
Che non ho detto menzogna,
Guardati Milan, Roma e Bologna,
Che verrà la Guascogna,
Puzzolente carogna.
Contrastar non bisogna,
Già scritto n' è il decreto,
Che non più ritornerà in dreto.
Nascerà in Orvieto quel che puzza:
Oh che crudeli tempi!
Vedrai muoversi Italia
Tu che nudrisce e balia
E poi madregna, e sarà
Quando la Guascogna regna.
Guardati tu, re di Sardegna;
E tu, Venezia, dell'altrui
Pensi far acquisto:
Ma i contorni tuoi
Da uomini ben armati
Saranno soggiogati.
Ti spoglieranno, oh che gran malanno!
Oh quanto danno ti apporteranno!
Ti priveranno di libertate,
E delle tue armate
Rosso il mar correrà.
Nè il tesoro ti varrà,
Nè Turco Moro ancor potrà
Colla Lega liberarti.

A te, Genova, ancor verrà colla buon'ora;
Vedrai passare per le tue riviere
Scudi, insegne e bandiere:
Ahimè quante galere!
Sarà presa Savona,
Ma in cielo la vendetta
Grida e risuona.
Vedrai il paragone;
Ma che fia d'Avignone?
Sarà presa e distrutta
Da gente sporca, empia, nemica e brutta.
Divisa sarà la Spagna,
Ch'adessso è tanto magna;
Da morti e pestilenze
Guardati tu, Firenze.
Nell'orto e nell'occaso
Un segno orrendo, e poi vedrassi
Bigio, bruno ed oscuro,
E non sarà sicuro
Il lupo nella tana.
Verrà il Turco Moro,
Muggendo come toro,
Facendo una gran strage
Col ferro e colla brage.
Oh infelice! non pensi?
Contro te risuoneranno
Le trombe ed i tamburi.
Ammazza, ammazza, ammazza
Questa mala razza;
Misero quel che ora gode e sguazza!
O tu che porti in testa una gran piazza,
Sopra di te si griderà:
Ammazza, ammazza,
E in ogni canto e piazza
S'udrà il gran pianto.
Ma tu, Italia mia,
E guerra e carestia
Sopra di te s'invia.
In quelli orrendi giorni
S'udiran voci, tamburi e corni;
Pazza se non ritorni
Al tuo buon Gesù.
Sopra di te l'arco è già teso e scocca,
Verrà la gran percossa
Tra le midolle ed ossa,
E tu non avrai possa.
Ma ditemi, città ricche e ornate,
Firenze bella e Napoli gentile,
Ch'ognun di voi divenuto è un porcile,
Con l'empia, sporca Roma.
Tutte tre sarete dome
E porterete una gran soma.
Così, Roma, per le tue campagne,
Così, Firenze, per le tue contrade,
Diran gridando con trombe e tamburi;
I Genovesi ancor non son sicuri,
Nè lor varran le torri e i forti muri.
Gesù, Gesù, so che voi volete
Al buon viver ognuno ricondurre.
Ah! monache, preti e frati,
Se viver non cangiate,
Ancor voi sarete rovinati.
E vi vedrete poi
Scannati come buoi.
E sarà del fraticello
Il povero letticiuolo
Divenuto un ver macello.

Chi porterà una gran croce,
Ma con pietosa voce
Chiamerà il buon Gesù,
Costui morendo andranne insù,
Senza morir mai più.
Ma dimmi tu, o tu
Che negherai Gesù,
Che precipiterai:
Misero, che farai?
Ohimè quanti dannati!
Veggo monache, preti e frati;
E voi prelati, che badate, che fate?
Ma ecco che viene una bella compagnia,
Che ben venuta sia
Nel nome di Gesù, Croce e Maria.
Oh quando sia quel tempo felice!
Oh che bella radice!
Oh che sarà tanta
Gente martirizzata!
Quando sarà spianata
O che sarà distrutta
Quasi l'Italia tutta:
O che sarà ridotta
La Chiesa in oriente,
Oh fortunata gente
Che la vedrete piantata e rinnovata!
Già come prima è bella,
E tu lucente stella
Che darai inizio
A sì bell'edifizio,
Oh come premiata!
O felice sorte!
Sarai glorificata
Ancor dopo la morte.
A te saran le porte
Del cielo spalancate,
O benedetto frate
Dell'Ordine Minore!
Oh che gloria e splendore
Daratti il tuo Signore
Quando sia che fuori
Di tal male uscirai!
E felice sarai nell'alto paradiso,
A goder quel bel viso,
Di Gesù gli eterni occhi,
Affinchè non trabocchi.
Non temere, che avrai
Coraggio assai, assai,
Pusillanime non sarai.
Pensar devi al Sommo bene
Che in te vuole tali pene;
Pensar devi al buon Gesù
Ch'ha penato molto più.
Non temer, che gran vigore
Ti darà il tuo Signore
Se tu soffri per suo amore.
Ma non de' ritrarti indietro
Quando contro di San Pietro
Udirai che il *Gallo* canta
Contro la fede santa.
E a chi sparla alla francese
Guai a chi di voi si rese!
Deh! fate come il santo
Eleazaro il buon vecchio,
Che fu lucente specchio,
E pria volle morire
Che di prender fuga o mentire.
Ma col suo buono esempio
Fece da sacerdote pio
E non da empio.
Voi poi, madri amanti
Di tutti i vostri parti,
Considerate i gran patti
Che Gesù con voi ha fatti.
Osservate la gran madre

Delli sette Maccabei,
Per averli ver trofei,
Di questa vita non stimò i perigli.
E voi buone verginelle,
Ben mantenetevi pure e belle,
State forti nei cimenti,
E sarete le più tentate
Da genti rie, empie e spietate.
Imitate Orsola forte,
Che diceva: non temer la morte!
Alle sue dolci compagne,
Per vederle tutte quante
Col trionfo del martiro
Nella gloria dell'empiro.
Ad ognun martirizzato
Il paradiso è donato
Per amor di Gesù Verbo Incarnato,
Non perchè l'ha meritato.
Ma ti ricordo per tuo bene
Ch'ognuno patì pene,
Ma non ebbe in ciel corona
Perchè mutò volontà buona.
Oh Dio, che sarà di sì gran gente?
Molto poca la vincente,
Ed assai più la perdente.
Per godere il ben presente
Porteranno segni orrendi,
E faran rei giuramenti.
Che se pensassero a tutti i mali
Ed a tutti i gran strali
Che sopra lor verranno
E in sempiterno penar dovranno.
Dove giugneranno disperati
Li signori ed i magnati,
Le monache e gli abati,
I sacerdoti e li frati
E tutti i ribellati alla vera Chiesa.
Tu poichè non vuo' il periglio,
Appigliati al mio consiglio,
Fa ciò che vuole il primo Prelato,
E così non sarai ingannato.
A molti par pazzia,
Mercè la lor follia,
Questa mia povera istanza;
Ma aspettin la sostanza
In quel che ha da venire,
Di quel ch' han da fuggire,
Di quel ch' han da eseguire,
Per fuggire il mal evento
Che fia dopo il milleottocento.
O Trinità beata,
Pei merti dell'Immacolata,
Donate alle nostr'alme
Le gloriose palme;
E a' lor corpi impiagati
Date virtù e vigore
Per amor del Signore.
Liberateli da' peccati
Pianti e bene confessati,
Risoluti e ben contriti
Soffrir possin queste pene,
E così sian simili al gran Bene.
Ed a ciò l'anima renda
A Gesù in quell'amara vicenda,
Ed ancor deggio far io
Per piacere al grande Iddio.

XXXVI.

PROFEZIA SULL'ORIENTE.

Il Padre Luigi Maimbourg nella sua *Histoire du schisme des Grecs* (1686), così si esprime: « L'Oriente si trova in grande aspettativa; le sue tradizioni gli prenunziano che un re dei Franchi sarà ad un tempo e il suo vincitore ed il salvator suo. » —

Il signor Enrico Dujardin in un suo opuscolo stampato nel 1840 riferisce la seguente profezia, che fu estratta da una raccolta del 1550, dedicata a Mattia re di Ungheria, concepita in questi termini:

« Le genti cristiane, mosse da uno slancio spontaneo valicheranno il mare con tanta rapidità e con un sì gran numero di milizie, che parrà tutte le genti cristiane essere volate in Oriente. La fede del nostro Signore Gesù Cristo penetrando in tutte le provincie dell'impero orientale, la religione maomettana cesserà. » L'adempimento di questo vaticinio, come ognun vede, si trova ora già in via di esecuzione.

Un'antica profezia in versi, del secolo undecimo, venne pubblicata nel 1843 nel libro intitolato: *Mémoires et prophéties du petit homme rouge*, che noi fedelmente traduciamo in prosa, colle espressioni seguenti:

« Un dì verrà in cui lo czar del nord, bramoso di possedere la città di Costantino, manderà le sue orde armate verso di essa, e farà strage dei Moldavi e de'Valacchi, domando i figli di Maometto. Ma sorgerannno allora Francia, Austria e Bretagna unite, cacceranno da Stamboul la razza degli Sciti, i quali cambiando il teatro della guerra, andranno alla conquista di Kaboul. »

XXXVII.

ESTRATTO E VOLGARIZZAZIONE

D'UN MANOSCRITTO FRANCESE

deposto negli archivi di Losanna in Isvizzera.

Egli è certo che l'autore scriveva nel 1736, e che nel 1771, epoca di sua morte, legò questo manoscritto al Re di Francia Luigi XVI, allora Delfino. Sembra che il motivo della donazione fosse la persuasione dell'autore, che gli avvenimenti i quali credeva vedere, accader dovessero durante il regno di questo sfortunato monarca.

1. « L'apostasia scoppierà subito, e perverrà al suo colmo nello spazio d'un anno, ed essa verrà spinta ad eccessi incredibili. Durante questo tempo tutti gli stati d'Europa saranno in fermentazione; gli apostati non avranno che dieci mesi di prosperità, ma l'apostasia sarà terminata colla gnerra che loro sarà mossa.

2. » L'apostasia verrà prodotta dall' artificio e dagli sforzi di persone costituite nel governo, sostenute da subalterni tanto dello stato civile quanto dell'ecclesiastico.

3. » . , ... Il secondo testimonio corromperà il suo culto, cioè sì in senso figurato, come in senso letterale; l'antica costituzione dell'impero sarà egualmente attaccata dall'apostasia.

4. » Il timore ed i proprj interessi impegneranno alcune potenze a sostenere gli apostati.

5. » Saranno percossi in prima i grandi, di seguito il popolo; ed i perseguitati saranno fra loro divisi di parere, ciò che colmerà di gioia gli apostati. Dopo d'avere goduto d'una confidenza senza limiti, dopo d'aver veduto risolte tutte le difficoltà, un ministro di stato sembrerà qui minacciato di prigione o di morte per avere abusato de' suoi mezzi e divisato di sottomettere il regno ad una setta

straniera. Un principe del sangue sembrerà altresì, come il ministro, la cagione delle calamità.

6. » Sarà necessario che ognuno porti il segno della *bestia* in sulla fronte. Il popolo si lusingherà che coloro i quali lo dirigono slontaneranno da lui le disgrazie ; ma questa sarà un'illusione.

7. » Quelli che parleranno di prosperità, invece di dolore, otterranno dal popolo confidenza.

8. » La nazione apostata sarà nella sua assicuranza stupida dominata da una rabbia bollente e crudele. Ella sarà briaca di folli aspettative.

9. » Il potere costitutivo promulgherà leggi in favore del novello culto, e vieterà agli ecclesiastici di celebrarne un altro.

10. » Il clero in parte si piegherà al desio del potere costitutivo. Gl'impieghi eminenti del culto saranno confidati ad uomini spergiuri od ipocriti ; nè si ammetteranno fuorchè rinnegati per servirlo.

11. » Le frontiere saranno guardate da ascolte , ma i fedeli si ritireranno in fretta , e durante questo tempo i vecchi, le femmine , i fanciulli, gli ammalati, e parecchi altri costretti a rimanervi, resteranno esposti agli avvenimenti per un certo tempo e fino a certe circostanze. I fuggiaschi spanderanno amari lagni, diranno che furono traditi, richiederanno giustizia al cielo , e la cercheranno in sulla terra. Il loro infortunio opprimerà il cuore del Pontefice ; gli amici dei perseguitati si occuperanno a riunirli ; si presenterà un piano che verrà adottato : e questo accordo non sarà che illusorio.

12. » Il progetto che si formerà, non sarà attuato, i fedeli a quest'epoca vorranno fuggire e diverranno l'oggetto della vigilanza dei loro nemici ! La persecuzione finirà col martirio di persone del primo e del secondo ordine della società.

13. » Egli è in una metropoli che sarà compilato il progetto di ristabilimento ; i fuggitivi saranno tranquilli insino a che si porranno in opera pel ristabilimento . . . I fedeli ammutiranno durante questo tempo.

14. » La persona rivestita della possanza sovrana, per tendere un'insidia agli emigrati, li richiamerà solennemente. Veggendo i perseguitati la perseveranza dei loro nemici a sventare tutti i ripieghi ed i tentativi che una falsa politica loro ha dettato, cominceranno a calcolare sopra i proprj mezzi, e la disperazione inspirerà ad essi il coraggio ; prenderanno da ultimo, ma senza confidenza, la sola determinazione convenevole.

15. » I sovrani parleranno con alterigia in loro favore. Una grande potenza proteggerà la loro causa e guadagnerà le altre col suo ascendente. Dopo essere stati sì rigorosamente puniti con l'esilio e tante altre calamità, i fedeli vedranno finalmente a soccombere i nemici loro.

16. » La guerra, una volta che sia incominciata, non avrà termine se non colla sconfitta totale d'uno dei due partiti. Egli è dal nord che partirà la prima scintilla della guerra; gli apostati si prepareranno, però senza veruna speranza di successo, quel terrore che invade la coscienza dei colpevoli di grandi delitti, gl'invilirà alla vista del nemico. Gli apostati faranno guardare le loro frontiere con ordine di non lasciar uscire nè amici, nè inimici ; ma gli ordini saranno dati ed eseguiti con tanta confusione e turbamento, che l'emigrazione non sarà punto arrestata.

17. » La guerra parrà dover durare pressochè due anni. Gli eserciti nemici non irromperanno già sull'impero apostata : essi lo circonderanno e daranno spazio ai ribelli di ritornare al dovere ; ma lungi dal far essi alcun atto di sommissione e pentimento, s'immergeranno in eccessi continui. Quando scorgeranno l'oragano pronto a scagliarsi

sopra di loro, saranno abbattuti per la paura, senza essere consigliati dalla saviezza.

18. » Tutte le potenze dell'Europa saranno congiurate contra di essi: questi congregheranno le loro forze per farvi resistenza; allora Iddio gli abbandonerà alla loro sorte.

19. » L'armata impiegata al ristabilimento verrà esortata dai capi alla moderazione nella vittoria: i successi saranno strepitosi, i templi echeggieranno di *Te Deum* e d'inni di ringraziamento per la vittoria ottenuta.

20. » La città nella quale il peccato incominciò sarà distrutta.

21. » Coloro fra gli apostati che, riusciti a fuggire dalla fame, dalla spada, dal supplizio eretto in nome della legge, correranno a cercare un asilo nelle contrade del nord dell'Europa, trascineranno ivi nell'esilio una vita stentata ed obbrobriosa.

22. » Egli è dal nord che deggiono giungere le falangi destinate a distruggere gli apostati; diversi motivi impegneranno le principali potenze ad unirsi contro ad essi.

23. » La distruzione degli apostati verrà eseguita nel XIX secolo. » —

Questa predizione ragguarda non solo i tempi di Luigi XVI, ma, come chiaramente apparisce, appartiene a tutto il secolo XIX, e concorda pur troppo con le altre profezie che discorrono delle future catastrofi funestissime che deggion colpire l'Europa, e la Francia specialmente.

XXXVIII.

PROFEZIA *estratta dal periodico* L'Ami de la Religion, *Journal et Revue ecclésiastique, politique, etc.* (N. 5697, *jeudi* 15 *juin* 1854, *t.* 164, 42 *année, p.* 683) *sull'Immacolata Concezione e sugli eventi da avvenire ai Chinesi, Giapponesi, Turchi, all'Egitto, al Marocco, e Gerusalemme; ed il trionfo di nostra Religione.*

Noi trascriviamo qui una profezia alla quale, dice *L'Ami de la Religion*, le circostanze presenti danno un interesse affatto particolare.

Questa è desunta da un libro che ha per titolo: *Crisis paradoxa super tractatu insignis P. Antonii Vieyre Lusitani, Societatis Jesu, de regno Christi in terris consummato.... auctore quodam Lusitano anonimo*, 1748, il quale libro si trova nella biblioteca d'una casa religiosa di Roma, dove fu preso il testo del quale noi diamo qui la traduzione.

Pag. 80. « Del resto, la è cosa da notarsi, che eziandio si trovano di recenti profezie tra gli scritti mistici della venerabile Maria Maddalena della Croce, fondatrice ed abbadessa dei monasteri di Santa Chiara a Macao ed a Manilla nell'impero Chinese, scritture ch'ella compose durante l'anno 1640 ed altri seguenti, sotto questo titolo: *Nova Floresta Franciscana*; divisi sono questi scritti in tre tomi, ed hanno per oggetto principale la definizione del mistero della purissima Concezione della Vergine Immacolata; il qual mistero diverrebbe il 15° mistero, od articolo di fede proposto alla credenza ed al culto; ove dice:

« Che la purissima Concezione della Madre di Dio sarà definita in una settimana mancante di venerdì (1); che

(1) Difatto fu definita per dommatica la dottrina dell' Immacolata Concezione di M. V. SS. l'anno 1854, l' 8 dicembre, giorno

questa definizione sarà preceduta da una grande rivoluzione in tutta la China, da grandi guerre fra i principi cristiani. Che siccome l'Incarnazione del Verbo e la redenzione degli uomini si compiè in venerdì, così sarà appunto un venerdì in cui succederà la definizione del mistero della Concezione ; che nel medesimo tempo nel quale dal Sommo Pontefice verrà celebrata la festa di questa definizione, tutti gl'idoli della Cina, del Giappone e dell'orbe intero patiranno grave scossa ; che ella sarà seguita dalla conversione di molti nell'impero Cinese, dalla caduta dell'impero Ottomano, dalla conquista della Casa di Dio a Gerusalemme, la quale sarà riconquistata da un eroe di Casa d'Austria, un altro Alessandro per la rapidità del suo corso, senz'altre forze che la sua spada e 'l proprio scudo, alla testa de' suoi soldati ; che verso questo tempo una sinagoga nel Marocco ed un'altra nell'Egitto saranno consegnate alla Chiesa ; e che gli Austriaci solleciteranno in singolare maniera questa definizione, la quale ricondurrà la

---

di venerdì, in cui, oltre all'astinenza dalle carni, ricorreva il digiuno dell'avvento, dal che tutto la Santità di Pio IX accordò dispensa in grazia della straordinaria solennità. (Osservi il lettore che questa profezia era già inserta nella prima edizione dei *Futuri Destini*, pubblicata in luglio 1854).

Si può anche dire settimana senza *venerdì*, come si dice quella dei *tre giovedì*, quest'espressione divenuta proverbiale, ebbe origine da ciò, che dovendo una volta in giorno di giovedì il Papa recarsi ad una città per insolita funzione, ned avendovi egli potuto in tal giorno, vi si portò il venerdì ; i primarj di essa città gli rappresentarono essere stati preparati molti cibi carnali, che la stagione essendo cocente, non era possibile il conservarli ; oltre di che, straordinario il numero di popolo ivi accorso, epperciò lo pregavano di permettere che si cibassero di carni. Il Santo Padre rispose: *Ebbene continuino a fare giovedì* : così si proseguì per tutto quel venerdì e sabbato a far uso delle carni, e quella settimana fu detta *dei tre giovedì.*

pace universale tra i principi cristiani, che faranno alleanza insieme, ed in seguito tutte le felicità più preziose e le più desiderate. »

XXXIX.

PROFEZIA DEL PADRE CALLISTO

ADDÌ 3 DICEMBRE DEL 1750.

Questo Padre era persona semplice e di una gran fede. La sua rivelazione fu raccolta da' suoi fratelli nell'Abbadia di Cluny, ed inviata da Don Madrigar, testimonio auricolare, al R. P. Priore dell'Abbadia di Moustier S. Gio. in Auxoir-Bourgogne. (Traduz. dal testo francese manoscr.).

« La vendetta celeste si approssima! Il tempo stringe! Penitenza o peccatore! . . . L'iniquità ha innondato la terra; questa non è che iniquità! Quali santi pregheranno per noi?

2. La vendetta celeste colpirà tutte le classi.

3. Noi abbiamo abusato del Sacrificio, il Sacrificio cesserà! . . . .

4. Noi ci siamo attaccati alla terra; i decreti dei tristi si eseguiranno; la morte mieterà preti, monaci, e laici; le altezze saranno abbassate.

5. Tre fiori di giglio della corona regale cadranno nel sangue, un altro nel fango, un quinto si ecclisserà. I malvagi si divoreranno tra loro stessi.... Sangue.... sangue.... si berrà...

6. Una spada fiammeggiante sorgerà dal mare, e rossa di sangue essa vi s'immergerà per due volte; le reliquie d'un gran naufragio saranno sospinte dalle onde del *Nord*. Le misericordie di Dio saranno conculcate.

7. Si crederà poter fare senza del concorso di lui; egli lo ritirerà, abbandonerà popolo e re; i depositari del potere verranno dispersi.

8. Chiesa di Dio, tu gemerai; ministri del Signore, voi piangerete sopra novelle profanazioni !

9. Sangue . . . . sangue si berrà . . . . si berrà . . . La terra colpevole sarà purificata col fuoco, e divorerà chi si è ingolfato nell' iniquità . . . .

10. Un fiore di giglio splendente esce da una nube . . . Gloria a Dio ! La fede rinasce ; un uomo , istrumento di Dio , viene a riaccendere la fiaccola. Avventurosi coloro che hanno sopravissuto ! Gloria a Dio ! ! ! »

XL.

PREDIZIONE DEL PADRE NEUVILLE

Sulla rivoluzione di Francia

Il P. Neuville, uno dei più grandi oratori che abbia avuto in Francia la Compagnia di Gesù, dopo d'avere in un panegirico di St'Agostino , che recitò circa trent'anni prima della rivoluzione, fatto un quadro spaventevole , ma vero degli errori del moderno filosofismo , che vedeva cotanto dilatato nella sua nazione, fece la seguente esclamazione: « O santa religione di Gesù Cristo ! O trono dei nostri Re ! » O Francia, o patria, o pudore, o decenza ! Se io non dovessi gemere come cristiano, non cesserei giammai come » cittadino di piangere sugli oltraggi che di continuo vi si » fanno, e sulla trista sorte che vi si prepara. Se continuano ancora ad estendersi ed a consolidarsi questi orribili sistemi, il loro veleno divoratore non tarderà punto » a consumare i principj, l'appoggio, il sostegno necessario » ed essenziale dello stato. Amore del sovrano e della patria, legami di famiglia e della società, desiderio della stima » e della riputazione pubblica, soldati intrepidi, magistrati » disinteressati, amici generosi, spose fedeli, figliuoli rispettosi, ricchi benefici, non isperate più di vederli in un popolo presso del quale il piacere e l'interesse saranno l'u-

» nica deità, l'unica legge, la sola virtù, il solo bene. Allora
» nel più florido impero converrà che tutto crolli, che tutto
» si sprofondi e s' annienti; per distruggerlo non vi sarà
» punto di bisogno che Iddio slanci i suoi fulmini; il cielo
» potrà lasciare alla terra la cura di vendicarlo e pu-
» nirlo. Strascinato dalla vertigine e dal delirio della nazione,
» il regno cadrà, si precipiterà in un abisso di anarchia,
» di confusione, di letargo, d'inanizione e di ruina » (1).

Questo passo del P. Neuville, a vece di un semplice vaticinio, sembra piuttosto una descrizione storica di quanto è avvenuto specialmente nella prima rivoluzione di Francia, e di ciò che hassi da temere per l'avvenire.

XLI.

PREDIZIONE DEL PADRE BEAUREGARD.

Il P. Beauregard (2), altro celebre Gesuita, tredici anni prima della rivoluzione, predicando nella cattedrale di Parigi, mentre svelava i progetti del filosofismo, fece improvvisamente sul tuono dei profeti risuonare le volte del tempio di queste parole, sì sciaguratamente verificate dalla rivoluzione. « Sì, contro il re e contro la religione cospirano i
» filosofi. La scure ed il martello sono nelle loro mani, e
» non aspettano che il momento favorevole per rovesciare
» il trono e l'altare. Sì, i vostri templi, o Signore, saranno
» spogliati e distrutti, le vostre feste abolite, il vostro nome
» bestemmiato, il vostro culto proscritto. Ma che intendo io,
» grande Iddio, che veggo! Ai cantici ispirati che echeg-
» giavano in queste sacre volte ad onor vostro, succedono
» dei canti lubrici e profani! E tu, infame deità del pa-
» ganesimo, impudica Venere, tu vieni audacemente in que-
» sto luogo ad occupare il posto del Dio vivente, a sedere

---

(1) OEuvres du P. Neuville, tom. III.

(2) Già citato nel Discorso preliminare, pag. 18 sul fine.

» sul trono del Santo dei Santi, e a ricevere l'incenso col-
» pevole de' tuoi nuovi adoratori ! » (1).

Noi potremmo riportare molte altre di siffatte predizioni, giacchè i vescovi e alcuni ancora fra i magistrati nelle censure che facevano delle opere dei filosofi, non lasciavano giammai di rappresentare l'esito deplorabile, a cui la contagione delle loro massime avrebbe immancabilmente condotta la nazione. Ma noi non possiamo a meno di non rammentarne una che nel suo genere è del tutto singolare. Ognuno sa che dopo la metà dello scorso secolo si diede mano in Parigi alla costruzione del famoso tempio di Santa Genoveffa, più conosciuto ancora sotto il nome di Pantheon. Ora un poeta ingegnoso, vedendo innalzarsi questo superbo edificio nel tempo, in cui la decadenza della religione diveniva ogni giorno più visibile, indirizzò la seguente doglianza alla Pietà, che egli chiama *serotina* per aver cotanto differita l'esecuzione di un'opera così bella:

Templum augustum, ingens, regina assurgit in urbe
  Urbe, et Patrona, Virgine digna domus.
Tarda nimis Pietas, vanos moliris honores,
  Non sunt haec caeptis tempora digna tuis.
Ante Deo in summa, quam templum erexeris urbe;
  Impietas templis, tollet, et urbe Deum.

Questo tempio non essendo peranco del tutto ultimato nel 1790, epoca del pieno trionfo dell'empietà in Francia, non si sono che troppo verificati i versi profetici che or ora abbiamo riportati. Ma è stato sopratutto alli 11 luglio del susseguente anno 1791, allorchè lo scheletro di Voltaire vi fu collocato come una divinità, che questo vaticinio ricevette un avveramento letterale, preciso e determinato.

---

(1) Questo tratto veramente profetico, che fu per molti giorni il soggetto di tutti i discorsi della capitale, si trova riportato in molte opere, come pure nel tomo III, pag. 652 della voluminosa Biografia universale, stampata a Parigi dal Michaud.

XLII.

PREDIZIONI DEL PADRE ANTONIO ALBESANI

prete dell'Oratorio di S. Filippo nel convento di Savigliano, fatte nel 1796 (1).

« Napoleone, che ora è generale, sarà presto imperatore, e le glorie di lui si aumenteranno finchè abbia flagellato tutte le Potenze cattoliche a noi cognite. Di lì comincieranno le sue decadenze. Papa Pio ritornerà in Roma. Casa di Savoia ritornerà in Torino. Napoleone farà fine da semplice privato, morirà da buon cattolico, e sarà ancora riservato dopo la di lui morte dalla Provvidenza a grandi cose.

» Vi sarà pace, ma non vera pace, perchè interrotta da turbolenze ; e prima che vi sia una vera pace verrà una guerra sanguinosissima senza quartiere, la quale abbraccierà tutta l'Europa. Vi sarà una fame orrenda , di cui il Piemonte non ne soffrirà tanto ad intercessione di quella regina morta in concetto d'ipocrisia , e che pur era una vera santa.

» Finalmente Vittorio avrà vittoria nella qualità di generalissimo plenipotenziario russo, sotto la cui plenipotenza avrà Turchi, Inglesi, Russi, Prussiani, Spagnuoli. L'ultima battaglia seguirà nelle vicinanze di Torino. Oh povera Torino !.... Oh povera Torino!... (qui fu visto prorompere in pianto). Il nostro regno sarà dilatato sino all'Adige. Genova diverrà città libera e imperiale , cioè repubblica. Di lì in poi vi sarà vera pace. »

---

(1) Questa profezia ci fu rimessa in sul principio del 1849 da un virtuoso prelato, il quale ebbela da un religioso distinto per iscienza e pietà, che gli diè intera assicuranza d'aver esso stesso veduto l'originale in Ceva.

XLIII.

IL SIGNOR SOUFFRANT CURATO DI MOUMBISCON (1)

(piccola parrocchia nella Loira inferiore)

Cominciò verso il fine dell'impero Napoleonico le sue predizioni, o piuttosto la spiegazione della profezia di San Cesario.

« Diede sempre per sicuro il prossimo ritorno dei Borboni, e nello stesso giorno dell'abdicazione (di Napoleone I) disse ad un soldato, che stava presso di lui nascosto, che poteva da quel momento mostrarsi in pubblico senza verun timore.

» Ristabiliti sul trono i Borboni, moderava la gioia dei realisti, dicendo loro, che non durerebbero lungo tempo; e seguirono infatti ben presto *li cento giorni*. In quell'intervallo consolava i realisti assicurandoli della breve durata di quel nuovo governo. E dopo la rotta che soffrirono a Rocca Surina, li visitò e disse loro: « Coraggio, in questo punto corre un avvenimento che cangia la faccia dell'Europa, e rimette i Borboni al loro posto; » era appunto il giorno della battaglia di Vaterloo.

» Predisse quindi che li Borboni sarebbero stati di nuovo espulsi; che sarebbesi tentato, ma senza riuscita, un movimento nella Vandea. Che vi sarebbe repubblica, e si avrebbe un picciol tiro da Napoleone (altri traducono per un breve ritorno: altri breve regno di Napoleone); che vi sarebbero dispareri e divisioni fra i realisti.

» Verrà in appresso l'anarchia, di corta durata bensì, ma terribile e sanguinosa e sopratutto a Parigi e nel mezzogiorno della Francia. La confusione sarà al colmo, e si griderà nello

---

(1) Un personaggio di virtù e merito singolare, tuttora vivente, ci assicurò che tal predizione fu trovata ventinove anni sono fra le carte di una ragguardevole persona, la quale la possedeva da ben altri quindici anni.

stesso punto: Viva il re! Viva l' imperatore! Viva la repubblica!

» Questo accadrà dopo un momento d' ingannevole riposo. La regione occidentale sarà risparmiata per la sua fede. Parigi sarà consumata dal fuoco.

» Quindi l'arrivo del gran monarca, condotto dall'imperatore delle Russie, il quale sarà fermato alle sponde del Reno per un evento talmente miracoloso, che farà aprire gli occhi a tutto il mondo, e frutterà la conversione dell' imperatore delle Russie. Il passaggio dal male al bene sarà di un momento, come il volgersi di una barchetta (secondo l' espressione del curato di Moumbiscon), ed al punto in cui si griderà: tutto è perduto!..... si dovrà pur esclamare: tutto è in salvo!

» Sotto il regno del gran monarca (al quale renderà facile ogni cosa il Signore Iddio) e del gran Papa, la pace dovrà essere ovunque ristabilita, in Francia ed in Russia.

» Quattro reami devono convertirsi al cattolicismo, e la religione sarà più che mai fiorente.

» L'Inghilterra sarà depressa fin sotto terra (come si esprime il signor curato), ed il Turco deve essere cacciato dell'Europa.

» Ha pur annunciato che l'Anticristo sarebbe nato nel 1856 e che morrebbe nel 1917. »

XLIV.

PROFEZIA DEL PADRE K,.... DOMENICANO POLACCO.

La Civiltà Cattolica riferiva questa recente profezia, la cui autenticità le venne attestata da persona che conobbe ella stessa il religioso al quale fu fatto il seguente vaticinio.

« Nel 1819 il P. K..... zelantissimo predicatore domenicano, interdettogli dal governo scismatico di stampare, pre-

dicare e persino di confessare, pena l'esilio in Siberia, vivea afflittissimo di vedersi in tal guisa impotente ad ogni bene spirituale. Una sera dopo le ore 9, aperta la finestra prima di coricarsi, stava cogli occhi rivolti al cielo pregando: *O glorioso martire di Cristo, beato Andrea Bobòla, voi che già da tanti anni prediceste il risorgimento della nostra Polonia, voi che vedete i suoi dominatori fermi a nimicarla con Dio nello scisma, deh! non permettete di lei tanto strazio ed obbrobrio, ed ottenetele dall'Onnipotente che l'affranchi dal giogo scismatico-protestante.* Chiudea poscia la finestra per coricarsi, quando apparsogli il beato martire: *Eccomi*, gli disse, *quel desso*, *che invocasti poc' anzi: riapri cotesta finestra e vedrai.* Impaurito, attonito, riapriva il buon religioso, e vedea con suo stupore non più il giardinetto ed il recinto del suo convento, ma immensa prospettiva di sterminata campagna.

» *Tu vedi*, riprese il beato, *i campi di Pinsko ove ebbi la gloria di soffrire il martirio per la fede di Gesù Cristo, ora tornavi col guardo e conoscerai quanto brami.* Volge nuovamente gli occhi il P. K..., e più che mai trasecolato mira su quelle deserte campagne innumerevoli eserciti russi, turchi, francesi, inglesi, austriaci, prussiani, ed altri che male discernea, cozzanti in accanita battaglia; e poichè non comprendeva il significato della visione, glielo spiegò il Bobòla dicendogli: « *Quando finirà la guerra che vedi, allora, il regno di Polonia, per la misericordia di Dio, sarà ristabilito, ed io ne sarò riconosciuto patrono precipuo. E pegno della verità di questa visione e dell' adempimento della profezia, eccoti la mano* »; e glie ne lasciò l' impronta sul tavolino toccandolo, e disparve.

» Attonito il sant' uomo, appena poteva proferire qualche pia giaculatoria di ringraziamento al Signore ed al suo martire; ma infine tornato ai sensi smarriti, guardava su quella tavola, e mirava l'impronta della mano. Infine ba-

ciatala più volte, e tranquillatosi, si fu da ultimo coricato. Al domane appena desto vi corse nuovamente sopra cogli occhi, e trovatavi impressa la mano come la sera innanzi, si persuase viemmeglio della verità del vaticinio; onde, raccolti in sua camera quanti erano in quel convento, padri e fratelli, e mostrando il segno prodigioso, raccontava loro quanto eragli accaduto in quella notte. E ad altri ancora ne fu scritto, ed io stesso che questo narro, ne ebbi personalmente comunicazione trovandomi in Polock ove ne udii il racconto. »

XLV.

PROFEZIA DI SUOR ANNA MARIA TAIGI

Terziaria scalza, morta in Roma nel 1837

SOPRA I CARATTERI DEL PONTEFICE SANTO.

Credesi da taluni che il Pontefice di cui parla questa profezia sia Pio IX: perchè interrogata la Suora se quel Pontefice era già in vita, se era nel Sacro Collegio, se era romano, essa rispose: Essere dello Stato Romano, e ben lontano da Roma in allora. Pio IX infatti era allora missionario nel Chilì. E siccome aveva la medesima già predetto il pontificato a Leone XII, a Pio VIII ed a Gregorio XVI, nè avendo parlato di altri, sembra veramente essere Pio IX il designato.

« 1. Sarà eletto in modo straordinario.

» 2. Sarà acclamato dalle genti.

» 3. Sino dalla bocca dei fanciulli risuonerà il suo nome, che si spanderà per tutto il mondo.

» 4. In principio avrà da patire, poichè avrà da combattere con delle opposizioni che troverà da tutte le parti,

per cui sarà isolato; ma il bracccio onnipotente di Dio sarà con lui e lo renderà vincitore.

» 5. Farà la riforma della Chiesa, cioè del clero regolare e secolare, richiamandolo all'esatta osservanza.

» 6. Farà la riforma dello Stato e chiamerà in aiuto negli affari di governo i secolari, e così meno aggravato potrà attendere più di proposito agl'interessi della Chiesa.

» 7. Avrà dei lumi straordinari da Dio, sarà armato di una gran fede e d'un ardente zelo.

» 8. Egli stesso predicherà ai popoli.

» 9. Molti cattivi cristiani ritorneranno sulla buona strada.

» 10. Molti gentili verranno alla fede.

» 11. Molti eretici si convertiranno, e delle chiese scismatiche ritorneranno al centro dell'unità cattolica.

» 12. Verrà il Turco ad ossequiarlo, ed i lontani popoli a rendergli omaggio.

» 13. In tal epoca le scienze saranno in progresso per varie scoperte.

» 14. Nel dissesto in cui troverà lo Stato, avrà degli ajuti straordinarj anche dall'estero.

» 15. Sarà amante dei poveri e popolare, e nello stesso tempo severo nella giustizia.

» 16. Riformerà i costumi dei popoli in modo che i ragazzi potranno portare l'oro e l'argento a mani aperte, senza essere da alcuno molestati.

» 17. Avrà vita lunga e tempo bastante a tutto ordinare per la gloria di Dio.

» 18. Ma siccome da sè solo tutto non potrebbe fare, il braccio onnipotente di Dio scuoterà il mondo.

» 19 Esso avrà il dono dei miracoli.

» 20. Guai a quelli che si ostineranno e che si opporranno ai suoi ordini; la mano di Dio sarà sopra di loro anche in questa terra.

» 21. Il Signore gli darà tanta forza, tanto potere, che

incuterà soggezione anche ai sovrani. Questi è quegli che sarà il diletto delle genti, il caro a Dio, che dopo d'aver portato il trionfo della Chiesa in terra, e raccolta la palma del trionfo inesplicabile, carico di meriti, sarà chiamato dal Signore alla corona di eterna gloria in cielo ; sarà pianto universalmente da tutte le nazioni , e lascierà un nome immortale, e la sua memoria sarà scolpita nel cuore delle venture generazioni. »

Osservazioni.

Questa predizione veniva manifestata dalla predetta Serva di Dio sino dal tempo di Pio VII, di santa memoria, al sacerdote romano Don Pallotti , che nel 1847 la mandò in Torino al P. Fulgenzio da Carmagnola, ex-provinciale cappuccino residente nel convento della Madonna di Campagna. Interrogata allora se un tal soggetto fortunato era già nel sacro Collegio , rispose di no, ma che era semplice prete, celandone il nome che essa ben sapeva. Eccitata dal medesimo sacerdote a dirgli almeno in qual città dimorasse , se nello Stato della Chiesa od altrove , soggiunse . Egli non è fra di noi, ma in parti assai lontane del mondo ; nè volle dir altro : ed in tal epoca Pio IX era infatti semplice sacerdote, che stava in qualità di missionario apostolico nel Chilì. Per lo che il mentovato sacerdote , relatore di questa profezia, rettificate le idee , nell'entrare in conclave i cardinali , mentre da molti si temeva per varj motivi , attese le pubbliche critiche circostanze , pieno di entusiastico coraggio , disse replicatamente al suo amico padre-abbate Mossi dell'ordine Cistercense, parroco di San Bernardo alle Terme Diocleziane : « Tutto andrà bene e sollecitamente ; e vedrete papa il cardinale Mastai Ferretti ; » come appunto avvenne il dì appresso. Havvi tuttavia chi opina questa profezia non riguardare Pio IX, ma un successore di lui.

Si deve notare che la predetta Serva di Dio era dotata

dello spirito di profezia in modo sorprendente. Mentre Pio VII era rilegato in Francia, e le umane vicende presentavano un triste aspetto per la Chiesa, essa molto tempo prima predisse il ritorno alla sua sede di detto Sommo Pontefice, ed il giorno in cui avrebbe fatto il suo primo pontificale in San Pietro, le feste che in tale ritorno si sarebbero fatte, e tutto il successivo andamento del suo governo e la morte di lui. Predisse pure gli anni del pontificato di Leone XII ed insieme la sua morte. Predisse, mentre si era radunato il conclave, il giorno dell'elezione di Pio VIII, il brevissimo suo pontificato e la morte di lui, del che ne fece avvertire chi lo avvicinava.

Predisse gran tempo prima l'elezione di Gregorio XVI, che appena eletto sarebbe scoppiata la rivoluzione, il cholera morbus, e predisse ancora tutto l'andamento del suo pontificato, circostanziato in modo mirabile, che non si sarebbe creduto se il fatto in seguito non lo avesse evidentemente dimostrato.

Questo scritto è stato copiato il 13 aprile 1849 da un esemplare rilevato dal foglio autografo mandato da Roma dallo stesso sacerdote che ebbe la fortuna di sentire auricolarmente le predette cose, e di vederle in gran parte egli stesso avverate.

XLVI.

PROFEZIA DI IASPER.

In un libro stampato in Ratisbona nel 1850, leggonsi i seguenti tratti della profezia di Iasper:

« La Westfalia, dicesi quivi, sarà teatro di grandi avvenimenti. Un terribile esercito verrà dall'Oriente; ma tutti gli eserciti d'Occidente si raccoglieranno, e vi sarà nel centro della Westfalia una battaglia sanguinosa, colla vittoria degli Occidentali. »

Così annunziava il contadino Iasper, vivente sullo scorcio

del passato secolo, in un villagio presso Dortmund, e solito a parlare dell'avvenire con una precisione singolarissima di preveggenza.

« Temo, diceva egli, dall'Oriente, d'onde scoppierà sì repentina la guerra, che dopo aver detto la sera *la pace, la pace*, al domani avremo il nemico alla porta. Non sarà una guerra di religione, pur nondimeno tutti i credenti faranno causa comune... Segno precursore della guerra sarà tiepidezza religiosa e corruzione di costumi, e il vizio andato in nome di virtù, e la virtù di vizio, e i credenti passeranno per pazzi e gl'increduli per illuminati. Dopo di che comparirà il nemico, moltitudine sterminata che parrà germogliar dalla terra come i funghi. Gran battaglia si darà fra Unna ed Hamm, presso la pianta di betulla. La pugna, la vittoria e la fuga s'incalzeranno sì rapide, che basterà a sfuggire il pericolo nascondersi per brev'ora. E sì nascondetevi, e con voi quanto volete salvo ; chè chiunque non si nasconde non potrà campare. Presso Colonia seguirà l'ultima battaglia ; il Turco (o forse il Russo, aggiunge qui dubitando il periodico) sarà qualche momento nostro padrone, ma sarà poi sconfitto per modo che pochissimi torneranno in patria ad annunziar la disfatta. »

Con questa profezia consuonano altre (vedi profezia XLIV, pag. 174 ecc.) e specialmente quella di Spielbach, che ricorda egli pure il combattimento presso la betulla e presso Colonia ; ed un'altra ritrovata in non so qual monastero, che annunzia prima una guerra tremenda fra i poveri ed i ricchi, e siegue poscia :

« Iddio castigherà il mondo ; dall'Oriente e dal Nord si accenderà e si dilaterà per ogni dove guerra accanita, innondando di orde barbariche le nostre contrade fino al Reno... ma nell'estremo di nostre sventure Iddio spedirà un salvatore dal mezzodì, e grandeggierà allora l'Alemagna, e la pace, la religione e la virtù regneranno.

« La betulla, di cui qui si parla, trovasi fra Holtum e Kirch-Hemmerd, fra Uona e Werl. Nella battaglia che vi si darà campeggeranno eserciti vestiti di bianco. Dopo la vittoria il generale arringherà in una cappella presso Werl ove un monaco ha profetato una guerra tremenda di tutti i popoli d'Oriente contro tutti quei d'Occidente. Anche secondo questo veggente, dopo vicende alterne, giunti al Reno, si darà l'ultima gran battaglia presso la betulla, che farà correre sanguigne le acque del Reno; ivi soldati bianchi, azzurri e grigi combatteranno sì accaniti per tre giorni, che saranno quasi interamente distrutti. »

« Vinceranno dapprima, dice un'altra profezia, i popoli barbari del Nord, ma ne sarà spezzata la potenza. Il principe che darà questa gran battaglia partirà da Bremen, guarderà col suo cannocchiale il nemico verso quella pianta; presso di Holtum sorge fra due tigli un crocifisso; vi s'inginocchierà e pregherà qualche tempo tenendo le braccia aperte; condurrà alla battaglia i suoi soldati bianco-vestiti, e vincitore, arringherà presso la cappella di Werl. »

A queste profezie relative alla sorte della Germania, possono annettersi quelle attribuite al beato Ermanno cisterciense (al quale per altro questo titolo di *beato* non venne autenticato da decreto della Sede Romana), il quale in una specie di *Carmen*, ove auguriamo che sia più splendida la verità che la prosodia, predice, per quanto credesi, la sorte della dinastia prussiana. E dopo aver annunziata « l'invasione della Riforma per undici generazioni, e accennati i fatti principali dei successivi dinasti, parlando dell'attuale, annnunzia che sarà l'ultimo nella eresia, e che il monastero di Lehenen, antica abitazione del Beato, risorgerà, torneranno in onore il clero, ed all' ovile non più insidiato i fedeli. »

Faccia Iddio che si verifichi in ispecie quest'ultimo vaticinio, e possiam dire: *Nec lupus nobili plus insidiatur ovili!*

XLVII.

PREDIZIONE BRETONA

SOPRA LA DISTRUZIONE DI PARIGI.

Essa concorda con altre annunzianti l'istessa catastrofe; la quale però sembra non abbia ad avverarsi se non dopo lunghi anni. Versione dal francese, fedele al testo antico bretone.

1. Sorge lunge di quivi, dice la predizione, una grande città che ha per nome *Parigi*, e per abitanti la gente più corrotta di tutta la terra.

2. Il lusso fa pompa di tutte le sue attrattive; i vizj si mostrano all'esterno sotto aspetti onesti, e la virtù (se pur virtù havvi ancora) vi si cela, e muore.

3. La più fastosa ricchezza vi apporta l'estrema povertà; l'opulento vi crepa d'indigestione, e l'infelice vi basisce sotto gli strazi della fame.

4. Tutto ivi si traffica, e si vende. Coll'oro ciascheduno vi si rende quasi più possente che Iddio non è.

5. Poveri abitanti delle campagne, voi non sapete ciò ch'è Parigi! voi volete tutti recarvi, e voi ignorate la sorte che vi attende. Se voi riputate la somma delle cose l'onore, che i padri vostri vi legarono, voi quivi sarete odiati e svillaneggiati. E voi, povere giovani figliuole, voi costà sarete vendute come sopra d'un mercato!

6. Due passioni animano questa città, *l'ambizione* e *l'amore* delle ricchezze. Per soddisfarle l'uomo venderebbe ancora una volta il suo Dio!

7 Se voi siete onesti, e se voi credete ancora all'amore ed all'amicizia, non abbandonate le vostre casupole per venire a gustare a Parigi alcuni istanti di voluttà; chè la voluttà la qual ivi si trova è funesta; essa inebria, rende

fatuo, trascina al disonore !... Ritornate al vostro villaggio.

8. Ma in cinquanta, in sessanta, in cento anni o forse più, questa città sì vasta e doviziosa, sì ammirata; questo centro umano, oggetto d'invidia a tutti i Sovrani d'Europa; questa Babele moderna, cento fiate più impura che non la Babilonia antica, sarà distrutta in mezzo alle fiamme, e torrenti di sangue scorreranno nelle sue vie.

9. Sopra tutti i punti della vecchia capitale s' innalzeranno turbini di fumo, e colonne di fuoco, somiglianti a quelle di cui parlano le Sante Scritture, si slanceranno nell'aria, e andranno a sperdersi fra le nubi.

10. Poscia il soffio de' venti confonderà tutte queste colonne in una immensa piramide fiammante, che avrà per base la terra, e per apice il cielo.

11. E s'intenderà frammisto al crepitare delle fiamme, ed agli scroscj moltiplicati degli edifizj crollati, le strida disperate di quelli che l' incendio divora, le orrende lamentazioni degli sgraziati isfuggiti al flagello, gli estremi sospiri, e gli urli spaventevoli delle vittime innumerabili che spirano fra gli spasimi i più atroci! . . .

12. E si mirerà nel bel mezzo delle ombre della notte la volta del firmamento diventare rosseggiante come il sangue.

13. La grande città, contemplata dalle vette che signoreggiano Parigi, sarà come una fornace ardente. Il piombo, il ferro, il bronzo, l'oro, l'argento e tutti i metalli accumulati ne' magazzini, e negli arsenali, fluiranno disciolti dalla potenza del fuoco. I macigni più duri, i marmi, i graniti, il porfido si disfaranno con fracasso, e saranno ridotti in polve per l'attività divoratrice di quest' immenso braciere!

14 Durante otto lunghe giornate l'intensità dei nembi di fumo oscurerà i raggi del sole. E durante un mese intero la piramide di fumo graviterà sulla superficie del vecchio Parigi annientato per sempre!

XLVIII.

PREDIZIONE DELLA RELIGIOSA DI...

Estratto di diversi frammenti d'un manoscritto stampato nel 1832 da Demonville

1. Il ventun gennaio dell'anno 1815, stava in meditazione dinanzi al Signore, e meditava la gloria di cui gode il re martire nel Cielo, e pregava il figliuolo di S. Luigi di sempre vegliare sulla Francia.

2. Ma ne rimaneva come assopita, e vidi Luigi XVI presso di me, e mi disse: « Quando il mio fratello sarà re, egli » commetterà una grave colpa verso la Chiesa, e ne su» birà la pena, ma Iddio nella sua misericordia gli sben» derà gli occhi alcun tempo dopo. »

3. Ed in un altro giorno dell'anno seguente, io meditava parimenti, ed Iddio mi faceva vedere la malizia degli uomini; ed io non poteva comprendere come questi uomini potessero essere così perversi.

4. Quand'ecco vidi un vecchiardo che stava là ragionando con un giovane, e gli mostrava uno stile ed un principe, e questo principe era come l'ultimo della stirpe di S. Luigi (Il duca di Berry, trucidato da Louvel nel 1820 ?).

5. Ed il giovane col capo di tanto in tanto faceva segni di disapprovazione.

6. Ed un altro giovane comparve, e 'l vecchiardo gli parlò come al primo; e questo giovane pigliò il pugnale ed una borsa piena d'oro che pur colà si trovava, ed uccise il principe.

7. E la voce di Dio mi disse: la corruzione è generale in mezzo agli uomini; l'avarizia, l'invidia, la lussuria li tiranneggiano; essi commettono il delitto che io ti ho rivelato; ma di questo seme quandochessia nascerà un fanciullo.

8. E questo fanciullo sarà dotato di tutte le virtù, e sarà secondo il mio cuore.

9. Ed egli regnerà allorquando avrà fatto scomparire cotesti empi dalla superficie della terra.

10. Ed esso arrecherà seco lui la felicità e la pace. —

11. E nove anni di poi, cioè nel 1825, scorgendo i mali che doveano piombare sulla mia cara patria, io invocava gli arcangeli ed i santi patroni e protettori della Francia.

12. Mirava adunque a questi mali, e fummi detto: *Giugnerà cotal tempo, e non è punto lontano, nel quale tutte le Potenze riconosceranno l'autorità della Santa Sede, e che io sono il Signore.*

13. *Ora, quando esse saranno presso che ruinate, sarà allora appunto che si sentiranno disposte a riconoscere i portenti che stannosi per operare.*

14. *Felici coloro che crederanno agli avvisi che loro invierò !*

15. Ed eziandio cinque anni dopo, cioè nel 1830, nel mese d'ottobre, io rendeva gloria a Dio della promessa che egli avea fatta quattordici anni avanti.

16. E diceva io: « O Signore, Signore, la vostra parola » è veridica. Questo principe vi adorerà affine d'ammae» strarci ad adorarvi; e vi amerà, Signore, acciocchè noi » sappiam pure amarvi. »

17. Ed in quella che io aggiungneva per anche: « egli » sarà il riparatore, ed il salvatore della mia patria, » il Signore mi soggiunse: « *Ecco quello che fa d'uopo desiderare: ch'egli sia dolce ed umile di cuore.* »

18. E la voce del Signore aggiunse ancora: *Io gli darò ogni potere sulla terra, e camminerà alla mia destra fino a che io riduca i suoi nemici a servirlo.*

19. *E lo scettro gli sarà conceduto per difendere l'altare ed il trono, ed i suoi nemici tremeranno nel dì della sua forza.*

20. *Egli sarà il Monarca forte, e camminerà di accordo col Papa Santo* (1).

---

(1) Notisi che in varie delle precedenti predizioni si fa menzione del *Monarca forte* e del *Papa Santo*.

21. *Egli si guadagnerà l'affetto delle nazioni, che si cangieranno in veri adoratori.*

22. *E tutti coloro, che fanno soffrire de'mali ai miei servitori, saranno espulsi lungi da me, e saranno tenuti come gl' insensati, che dissero nel loro cuore:* NON EVVI PUNTO NIUN DIO.

23. *Ora io accecherò cotesti artefici d' iniquità, e non sapranno mai intendersi fra loro e si rivolgeranno gli uni contra gli altri.*

XLIX.

PREDIZIONI DI GIOVANNA LE ROYER

Conversa Chiarissa nel monastero di Fougères, detto delle Urbaniste, chiamata in religione **Suora della Natività;** *nata il 24 gennajo 1731 nel villaggio di Beaulot, diocesi di Rennes nella Bretagna, morta il 15 agosto 1798.*

Questa venerabile suora, quasi illitterata, predisse molti anni prima la grande rivoluzione francese e gli orrendi danni che avrebbe cagionati alla Religione, ed alla chiesa di Francia specialmente. Nel 1790 poi, in cinquanta conferenze circa tenute coll' abate Genet direttore spirituale del monastero, manifestava, per ordine di Dio, tutte le sue visioni e previsioni, le quali ella diceva, dovevano *servire alla salute di molti, e formare il tesoro dei fedeli nelle ultime età;* delle quali ne diamo un breve sunto (1).

1. Mio Padre...., Iddio mi fece vedere la malizia di Lucifero, e l'intenzione perversa e diabolica de' suoi fautori contra la santa Chiesa di Gesù Cristo. Al comando del loro

(1) Le rivelazioni e predizioni di questa venerabile veggente furono pubblicate per cura dell'abate Genet, e ristampate in Francia, in Italia, in Germania ed altrove.

capo, questi iniqui hanno percorsa la terra a guisa di forsennati, col disegno di parare le vie ed i sentieri all'Anticristo, il cui regno si avvicina. Col soffio corrotto di questo spirito superbo, hanno ammorbato gli uomini, essi, come altrettanti appestati, sonosi gli uni agli altri trasmesso il male, e la contagione è divenuta generale.

2. Quale sconvolgimento, quale scandalo! . . .

3 Ecco, mio Padre, quello che ho scorto passarsi sotto de'miei sguardi. Egli era Satanasso medesimo che distribuiva a' suoi satelliti, i quali rendeva complici delle sue ree disposizioni, una certa materia infetta, con cui li toccava sul fronte, od in qualche parte della pelle, come per imprimere loro un carattere di consacrazione all'opera sua. Cotesti satelliti, così segnati, mi sembravano in sull'istante coperti d'una lebbra, della quale ne andavano ad infettare tutte le persone che lasciavansi toccare da essi. Questa figura, mio Padre, si riferisce all' interiore ed all'esteriore della Chiesa; e quantunque essa non debba avere il suo perfetto adempimento se non nella rivoluzione che ora appena esordisce, nulladimeno ella esprime, ahi troppo! le disposizioni, ed i successi di coloro che la preparano da grande pezza.

4. Questi sono i conati dell'inferno per distruggere nelle anime il regno di G. C. ed intorbidare i fedeli nell'esercizio della loro religione. Questi emissarj del demonio, questi precursori dell'Anticristo, come mi si fece conoscere, sono dessi gli scrittori empi, i quali coi loro sistemi licenziosi e seducenti hanno già da lunga mano gettato i fondamenti dell'irreligione dominante. La materia infetta, che comunica dovunque la lue, altro non è che coteste impure composizioni dell'empietà . . . . Libertinaggio che si avanza per ogni lato, e che accagiona tutto il male, sotto il nome specioso di filosofia, che è ben lungi di meritare.

5. Dietro ciò (nulla mutate, Padre, a ciò che aggiungo)

ho veduto una grande Potenza alzarsi contro alla S Chiesa: ella schiantò, saccheggiò, disertò la vigna del Signore, e la ridusse a servire quale pubblico sentiero ai viandanti, e l'espose agl'insulti di tutte le nazioni. Dappoichè ebbe ingiuriato il celibato ed oppressa la classe religiosa, quest'orgogliosa audacemente usurpò i beni della Chiesa e si è rivestita anche dei poteri del nostro santo padre il Papa, di cui costei disprezzò la persona e l'autorità ! . . .

6. Mio Padre, infra coloro che dovevano sostenere la Chiesa si rinvennero dei codardi, degl' indegni, dei falsi pastori, dei lupi accamuffati colla pelle dell'agnello, i quali non sono entrati nell' ovile se non per sedurre le anime semplici, sgozzare il gregge di Gesù Cristo, consegnare l'eredità del Signore alle depredazioni de' saccheggiatori, ed i templi ed i santi altari alla profanazione . . .

7. Ecco quanto intorno a ciò minaccia il Signore nel suo sdegno e nella giusta indignazione che ne ha concepita:

8. « Disgrazia ai traditori ed agli apostati ! Guai agli usurpatori dei beni della Chiesa, come a tutti quelli che disprezzano la sua autorità ! . . . Incorreranno costoro nel mio furore, io calpesterò questa orgogliosa genìa, ella disparirà dal mio cospetto come il fumo svanisce per l'aria, in punizione de' suoi delitti. Io le domanderò conto d'una eredità destinata al mantenimento delle mie chiese e dei miei ministri, ed al sollevamento de' miei poveri. Io indurirò il suo cuore, accecherò il suo spirito. Ella commetterà, peccato sopra peccato, operando il male ella si lusingherà di far il bene, e la caduta di quelli che ella inebria sarà altrettanto più profonda e più funesta, perchè si sono essi innalzati molto alto colla loro boria. »

9. « Figliuola mia (arrogeva il Signore nell'amaritudine dell'animo suo, ma d'un tuono paterno e con una effusione di cuore che tutto ad un tempo mi penetrava di dolore e d'amore), quanti ministri de' miei altari nocciono più

che non giovino alla salute delle anime che io ho redente..! Eglino han commesso latrocinj sur i beni della Chiesa co' loro festini, co' giuochi e con gl'inutili dispendj, a scapito dei poveri, ai quali han rubato il vitto. Ed hanno detto nel loro cuore: questi beni son nostri, senza carico nè obbligazione veruna. Quale usurpazione! Qual sacrilegio!....

10. » Figliuola mia! Lo crederesti tu? Si rinvennero nella mia Chiesa dei Giuda che mi hanno tradito e venduto: io sono stato abbandonato e rinnegato da capo: si liberò Barabba, ed io fui condannato alla morte. Io sono stato crudelmente flagellato, e coronato di spine. Sono stato coperto di obbrobrio e d'onta, sono stato trascinato al supplizio per essere crocifisso una seconda volta.... Quali punizioni meritano tanti e sì sanguinolenti oltraggi? Nulladostante ho udito le preghiere di mia Chiesa; i suoi gemiti, i suoi sospiri mi hanno fatto violenza, ed ho risoluto d'accorciare il tempo del suo esilio.... »

11. Gesù Cristo parve animarsi d'una santa collera contro ai sacrileghi e violenti soppressori dei voti monastici, e prendendo un tuono vivo e pieno d'interessamento pronunciò:

12. « Ho inteso le lagrime ed i gemiti di quelle pietose vittime del mio amore; esse mi hanno commosso nel più intimo delle mie viscere. . . . I perversi le hanno violentate persino nel loro libero arbitrio, di cui sono sì geloso, e che io rispetto in tutti gli uomini affinchè ne usino a loro volontà e seguano la loro libera determinazione. Io mi vendicherò (riprese egli) nel giorno del mio giudizio. Noi sapremo con qual diritto costoro osino tormi al presente l'omaggio libero delle mie creature. Essi mi daranno conto di queste spose dilette delle quali hanno sforzato la volontà; essi sentiranno, ai colpi del mio giusto rigore, che io sono il padrone assoluto al quale tutto ceder debbe, e che non

mi lasciò mai impunemente insultare; saranno colpiti di mia evidenza, e trafitti dai tratti di mia verità.»

13. Io vidi un giorno sopra una montagna un bell'albero torreggiante e forte; questo era simmetricamente rotondo pel contorno delle sue braccia, e la bella disposizione de' suoi rami verdeggianti; li suoi fiori ed i suoi frutti presentavano unitamente la fragranza la più soave ed il colpo d'occhio il più vago. A qualche passo di distanza da questo magnifico albero io ne scorgeva un secondo, assai men forte, ma che sembrava d'appartenere alla medesima specie pei frutti dei quali era egli coperto; non era nè sì ben rotondo, nè si ben disposto quanto il primo, ed io osservava che il suo vertice terminava in due punte o cime.

14. Frattanto che ammirava questi due begli alberi, io scorgo all'istante un terzo albero ergersi diritto nel mezzo dello spazio che li separava, di maniera che esso era ugualmente lontano dall'uno e dall'altro. Questo era privo di fiori e di frutti, ma aveva una certa apparenza che consisteva nelle sue leggiadre foglie, che tenevano una tal quale rassomiglianza con quelle dei due primi alberi. Questo elevò fieramente la sua testa superba assai al di sopra di essi; in seguito cominciò a sbattergli alternativamente per un movimento da destra e da sinistra tanto, che io n'era spaventata. Non pertanto io osservava che non faceva se non che flagellarli fortemente, e come sfatare i rami del primo albero, che resisteva continuamente senza mai nulla perdere nè de' suoi fiori, nè de' suoi frutti; ma infranse tutte le braccia dell'altro albero, di maniera che ad esso altro non rimaneva tranne il tronco e le radici, le sue due cime a mala pena si distinguevano.

15. Dopo questo io intesi una voce che gridò: *tagliate il piantone dalle radici, che sia distrutto; e si abbia cura di conservare i due primi alberi.*

16. Non sì tosto queste parole vennero pronunciate, che io intesi percuotere l'albero maledetto, e lo vidi cadere e rotolare romorosameute fino alle falde della montagna. Quindi, *Ecco*, mi si disse, *quello che significa ciò che tu hai ora contemplato*:

17. « Il primo albero dinota la Chiesa di Gesù Cristo, ed il secondo, cioè l'arbore a due punte, lo stato religioso d'entrambi i sessi, che crebbe nel suo seno; essi sono della medesima specie, ed ecco perchè producono i medesimi frutti.

18. » Quell'albero infruttuoso e superbo che spuntò ratto ratto frammezzo di ambidue, e che li sorpassò per la sua altezza, desso è l'orgoglio della moderna filosofia, che s'ingegna di fare tantosto gli estremi tentativi per distruggere ed annientare in Francia la chiesa e lo stato religioso.

19 » Tu avresti detto che il piantone silvestre fosse generato dalla radice del primo albero; in fatti la moderna filosofia si ammanterà dell' apparenza del rispetto per la religione e per la Chiesa. Costei vorrà anche persuadere ch'essa si assume l'ufficio di proteggerla e ricondurla alla sua primitiva perfezione: gli effetti mostreranno quello che dovevasene aspettare, svelando tutto il livore ch'ella loro porta, cosicchè alle virtù evangeliche che formano il cristiano, ella comincerà per opporre delle virtù meramente umane e morali, delle quali ella farà una grande ostentatazione, non ostante l'insufficienza loro per l'eterna salute. E' già da lunga pezza che essa, volendo sostituire la ragione alla fede, fa balenare la falsa sua luce per abbagliare. Ecco perchè il piantone silvestre era guernito soltanto di belle foglie, ma non d'altro. Il guasto di questa filosofia mostruosa debbe avere il suo tempo; la religione e la Chiesa sopravviveranno a questa procella. La radice ed il tronco del secondo albero che restano ancora, indi-

cano che tutto non è per anche disperato per lo stato religioso, che troverà un dì modo da scampare da' suoi oppressori, rinascerà dalle sue ceneri, e ricomparirà più bello dopo il suo naufragio. »........

20. Stava in ispirito sulla vetta d'una montagna, dove mi deliziava d'un aere puro e della vista d'un boschetto dei più vaghi. Sopra questa bella montagna sorgeva una casa costrutta colla più esatta regolarità e d'uno stile grave e severo. Quello che mi spiaceva era di veder tutti gli aditi liberi e tutte le porte aperte agli estranei, i quali vi accorrevano in folla in contegno svagatissimo.

21. Mentre che io con occhio attento rimirava tutto quello che mi stava dinanzi, osservai che l'aere incontanente s'imbruniva per vapori che si levavano di terra, e che giunti nella regione mezzana formarono un nuvolone nero e denso, il quale fu insensibilmente sospinto verso la montagna per lo vento veemente che soffiava da un lato dell'orizzonte. Questo vapore denso che ottenebrava la chiarezza del giorno, annunziava un uragano terribile tanto quanto il turbo che l'agitava. Io paventava d'un disastro; ma ho intravvisto sotto la nube un oggetto sensibile, che durante un momento m'infuse speranza d'essere da Dio soccorsa. Egli era una specie di mezza luna di color rosseggiante che si moveva in ogni senso con un movimento rapidissimo; io non sapeva se doveva sperare oppur temere di quest' apparizione, cui non poteva comprendere. Più si avanzava e più io vedeva accrescere la sua agitazione, e più sentiva aumentarsi la mia inquietudine.

22 Da ultimo, pervenuto fino sulla montagna, si spicca dalla nube, e vien, per così dire, a cadere a' miei piedi. Oh Dio, padre mio, qual paura! Egli era uno spaventoso dragone, il cui corpo coperto di squame di svariati colori, presentava un' aspetto tremendo; schizzava fuoco dagli occhi e furore dal cuore; egli rizzava fiero la sua

testa e la sua coda: armato di unghioni e d'una doppia fila di denti lunghi e micidiali, egli minacciava di ridurre in pezzi ogni cosa; e di repente si precipitò verso il bel-l'edifizio, descrivendo non pertanto un circolo, come per evitarmi, sebbene apparisse assai furente contra di me... A tale scena io fremetti, ed il mio primo movimento fu di gridare con tutte le mie forze che si chiudessero le porte, e che si guardassero dal furore del dragone... Venni sentita con isbadataggine e dileggio, fui tenuta per una sciocca, una visionaria, una stravagante. Nessuno si fe' premura di approfittare de' miei avvisi, ed il mio zelo non fu pagato se non con ironie ed insulti. Frattanto il dragone s'innoltrava e di già fatto avea vittime della sua rabbia. Si cominciò ad aprire gli occhi e a domandare ajuto: allora Iddio m'ingiunse di aggredire il mostro e d'impedirlo di più nuocere. Ma con qual pro, diceva fra me stessa, io povera figliuola, senza armi e fiacca d'animo e di forze, potrò lottare contra quel terribile mostro? Checchè dicessi per iscusarmi, dovetti ubbidire all'ordine che esigeva il sagrifizio di mia vita pel salvamento di tutti. Io mi vi accinsi senza più esitare; mi precipitai adunque sopra il dragone per arrestarlo e combatterlo. Oh prodigio! appena ch'io l'ebbi assalito, lo trovai impotente a resistermi; esso fu quale il leone entro le mani Sansone. In sull'istante io lo faceva a pezzi, malgrado tutti i suoi sforzi . . . e con un impeto veemente lacerava le sue membra palpitanti; e gli spettatori compresero il pericolo dal quale gli aveva io salvati.

23. Travolse, mio Padre, molto tempo in prima che questa visione mi sia stata spiegata. In ultimo Gesù Cristo me ne porse il significato presso che in questi termini: *Ti ricordi, figliuola mia, della visione che tu avesti nella tale circostanza della tua gioventù?* Io me ne ricor-

dava come or ora ve l'ho narrata ; ecco impertanto quello che intorno ad essa Gesù Cristo mi significò :

24. « La montagna su cui tu eri allora, rappresentava il reame di Francia ; le porte e gli aditi erano aperti a tutti i forestieri, perchè da lunga pezza la dissipazione e la curiosità dei Francesi, ed ancora l'amore della libertà, che loro sono come naturali, rendevali conseguentemente inclinati ad accogliere novità in materia di credenza, e proclivissimi a sdrucciolare nei sistemi i più stravaganti. Con somiglianti disposizioni non è meraviglia se vengonsi ad ammettere le teorie più assurde.

25. « Quei vapori densi che si elevarono dalla terra e che oscurarono la luce del sole, sono i principj d'irreligione e di libertinaggio, che prodotti in gran parte dalla Francia, ed in parte a lei venuti dall'estero, sono pervenuti a confondere tutte le idee , a spandere dovunque le tenebre, ad annebbiare la fiaccola della fede come anche il lume della ragione . . . . . L'oragano è sospinto verso la Francia, che debbe essere il primo teatro del suo devastamento, dappoichè ne fu il focolare. L'oggetto che appariva sotto la nube figurava la rivoluzione, ovvero la novella costituzione che si prepara alla Francia ; pareva esso scender dal cielo, avvegnachè non fosse formato che dai vapori della terra ; tu non l'hai appieno conosciuto che veggendone dopo la sua forma, ed il suo aspetto minaccioso ; così appunto la novella costituzione apparirà a parecchi tutt'altro che dessa non è ; a lei si benedirà come a un dono del cielo , quantunque questa non sia tranne un regalo dell'inferno , che il cielo permette nella sua giusta collera ; egli sarà soltanto per gli effetti suoi che ognuno verrà forzato a riconoscere il dragone il quale voleva tutto distruggere e tutto divorare. Finalmente per mio comando e per mio ajuto tu ne trionfasti. Qui, mia figliuola, tu rappresenti la mia Chiesa congregata, che debbe un giorno

fulminare e distruggere il principio vizioso di questa costituzione infausta. »

26. Ecco, Padre mio, delle disgrazie certamente assai tremende; ma non deggio io celarvi le speranze che Iddio mi dona del ristabilimento della religione e della reintegrazione nei poteri del nostro santo padre il Papa. Quale consolazione per voi e per me! Qual gioia per tutti i veri fedeli! Io rimiro nella Divinità una grande Potenza condotta dallo Spirito Santo, e che per un secondo rovesciamento ristabilirà il buon ordine . . . . . Io contemplo in Dio un'assemblea numerosa di ministri della Chiesa la quale, come un esercito disposto in battaglia, e come una colonna ferma ed irremovibile, sosterrà i diritti della Chiesa e del suo capo, ristabilirà l'antica sua disciplina; in particolare io veggo due ministri del Signore che si distingueranno in questo glorioso combattimento per la virtù dello Spirito Sánto, il quale infiammerà d'uno zelo ardente i cuori di tutta quest'illustre assemblea.

27. Tutti i falsi culti saranno aboliti, io voglio dire, tutti gli abusi della rivoluzione saranno distrutti, e gli altari del vero Dio ristabiliti. Le antiche consuetudini saranno rimesse in vigore, e la religione, almeno in qualche rispetto, diverrà più fiorente che mai. Ma ohimè, Signore! quando giungerà questo tempo felice? e quanto avrà egli a durare? . . . Gli è questo un segreto che a voi stesso riserbate . . . Io vedo solamente che all'avvicinarsi dell'ultima venuta di G. C. ci avrà un malvagio prete, che sarà causa di molta afflizione pella Chiesa.

28. A tutte queste figure, io credo dovere aggiungere alcune altre circostanze e tratti sorprendenti, che sembranmi avervi molta relazione, delle quali, o Padre, voi farete eziandio quell'uso che vi aggrada.

29. Io ho veduto in ispirito una vasta sala che aveva molta somiglianza ad una Chiesa. Essa era presso che gre-

mita di preti rivestiti di camici bellissimi e finissimi, come per una solenne festa; ma non indossavano nè pianete, nè piviali. Essi erano tutti cincinnati ed incipriati; il loro portamento ed il loro sembiante annunciava il contento e l'allegria; essi cantavano inni di giubilo; alcuni di loro leggevano ad alta voce certe produzioni in versi ed in prosa, alle quali gli altri applaudivano esclamando: *Ciò è buono, ciò è eccellente, ciò è di tutta bontà, non havvi punto che dire!* . . . . . . Erano quelle differenti opere, differenti argomenti, composti per la difesa della buona causa. Io era rapita dalla gioia osservando quel loro giubilo. Bene, io diceva tra me stessa, ecco impertanto una cosa che annuncia una piena vittoria! . . . . Che ne sia Iddio benedetto, e che la sua religione e la sua causa trionfino! . . . . Alla perfine il buon ordine sta per ricomparire.

30. Ma in quella che io mi abbandonava a questi dolci trasporti, io travidi al mio fianco il pargoletto Gesù che colle brevi pàrole che mi rivolse, moderò tantosto gl'impeti della mia gioia; egli mi parve in età di tre anni, teneva nella sua destra una grossa croce, e guardandomi con aria mesta mi disse: « Figliuola mia, non fidati punto; tu vedrai ben presto dei cangiamenti; tutto non è finito, e non toccano la meta com'essi si avvisano; no, credimi, non è per anche giunto il tempo di cantare vittoria, l'aurora, è vero, spunta, ma il giorno che seguirà sarà fosco e tempestoso.

« I miei nemici fanno ancora galloria (aggiunse egli), ma il tripudio loro sarà susseguito da molte sciagure; essi inalberano dei trofei contra di me, ma sopra i trofei della loro vittoria io stabilirò la ruina e sconfitta di essi. La misura loro è piena, ed ormai giunta al colmo. I perversi emanano editti contro alla mia Chiesa; ma secondo i decreti della mia giustizia, periranno essi insieme alle leggi

loro sacrileghe. Sì, peranche una volta, costoro periranno, la sentenza n'è segnata, la condannazione loro è pronunciata: colla mia destra onnipotente fulminandoli, li precipiterò nel fondo degli abissi, capitomboleranno colla medesima rapidità e violenza con cui caddero Lucifero ed i colpevoli seguaci suoi. Tale è la sorte che gli attende, a cui già soggiacquero parecchi dei loro partitanti, ed anche uno dei loro principali corifei.»

Iddio me ne fece il nome, ma impose a me di tacere a questo riguardo; egli si riserba di manifestargli a tempo opportuno: «Perocchè (arroge egli) i nomi e le persone loro saranno conosciute nel dì delle mie vendette.»

31. «Frattanto che io manifesto le inique loro trame agli occhi di tutte le creature, frattanto che la loro perfidia ed insolenza compariscono scopertamente alla faccia del cielo e della terra, io lascio alla loro empia congrega di tributare all'odiosa memoria di essi tutte le onorificenze dovute al coraggio ed alle belle azioni degli uomini virtuosi. Ma le cose cangeranno d'aspetto ed alla perfine il crimine pagherà il dovuto fio. La mia giustizia avrà il suo tempo: questa conquiderà gli uni e farà trionfare gli altri, e tutto ciò pei meriti del mio sangue ed a gloria della mia passione. Ciò è giusto e necessario; egli fa d'uopo al postutto che la virtù oppressa comparisca, e venga alla sua volta esaltata. E' di mestieri che ogni cosa rientri nell'ordine; e tutti gli encomj, che oggidì si prodigano alla nequizia ed all'irreligione, non impediranno unquemai che gli uomini tristi ed empj che ora ne sono l'oggetto, non sieno anche nel tempo presente, le vittime della mia giusta collera.»

32. Più d'una volta fui trasportata, in ispirito, in una estesa campagna, di cui, mio Padre, vi ho già discorso. Un giorno nel quale io me ne stava soletta e con Dio solo, mi apparve Gesù Cristo, e dal culmine di un'altura

mostrandomi uno splendente sole fisso ad un punto dell'orizzonte, egli mi disse in mesti accenti: « La figura del mondo passa, ed il giorno della mia ultima venuta si appressa. Quando il sole è in sul suo declinare (prosegui egli), si dice che il giorno se ne va, e che la notte viene . . . . Tutti i secoli sono come un giorno dinnanzi a me; giudica adunque della durata che debbe peranco avere il mondo dallo spazio che ancora al sole rimane da percorrere. » Io considerava attentamente, e dall' altezza in cui era giudicava che non gli restava tutto al più che due ore circa di corso. Io osservava parimente che il circolo cui esso descriveva teneva un certo mezzo tra i giorni più lunghi e quelli più brevi dell'anno.

33. Sembrandomi Gesù Cristo disposto a secondare la curiosità, che egli stesso al certo avrà in me fatta nascere, gli mossi dei quesiti sopra alcune circostanze di questa sorprendente visione. Mi feci ardita di domandargli se il giorno del quale mi parlava doveva calcolarsi da una mezzanotte all'altra, ovveramente dal crepuscolo del mattino a quello della sera, oppure dal levare al cadere del sole. Sopra di ciò mi rispose: « Mia figlia, il bracciante non lavora che durante lo spazio in cui il sole risplende sull'orizzonte, perocchè la notte dà fine a tutti i lavori. Infelice chi lavora nelle tenebre, e che non avrà approfittato del lume del sole della giustizia che era sorto per lui! Egli è adunque, mia figliuola, dal levare al cader del sole che bisogna misurare la lunghezza del giorno. . . Non ti scordare (aggiunse egli) che non più occorre di parlare di mille anni pel mondo. Non vi scorreranno salvo più che pochi secoli, e breve ne resta la durata. » Ma accorgendomi che non era disposto a manifestare il preciso loro numero, volendolo serbare a sè, non osai spingere più oltra le mie interrogazioni circa questo importantissimo negozio, standomene paga di sapere che la

pace della Chiesa ed il ristabilimento della sua disciplina dovevano durare ancora un tempo assai considerevole.

34. Senza argomentare da quello che la Sacra Scrittura ci arreca in mezzo dei segni precedenti il giudizio generale, e non parlando se non dietro il lume che mi rischiara: io veggo in Dio, che molto prima che l'Anticristo giunga, il mondo sarà afflitto da guerre truculenti; i popoli sorgeranno contro ai popoli, le nazioni contra le nazioni, ora unite, ora divise, per pugnare pro o contra della medesima fazione; gli eserciti si urteranno spaventevolmente e riempiranno la terra di stragi e di carnificine. In queste guerre intestine ed esterne si commetteranno sacrilegj enormi, delle profanazioni, degli scandali, e delle iniquità infinite. La santa Chiesa sopporterà gravi afflizioni; i suoi diritti verranno audacemente usurpati e calpestati . . . .

35. Oltracchè, io preveggo che la terra verrà agitata in differenti luoghi da terremoti e da scosse spaventevoli. Io veggo delle montagne che si spaccano e scoppiano con rimbombo che diffondono il terrore nei dintorni. Troppo avventuroso colui che verrà solo inquietato dalla paura di questi scrosci! Ma no; io veggo irrompere da queste montagne sì disgiunte e semiaperte dei vortici di fiamme, di fumo, di zolfo e di bitume che riducono in cenere città intere. Tutti questi avvenimenti e mille altri preceder deggiono la venuta dell'uomo del peccato.

36. Gesù Cristo mi fece vedere un cammino diritto, oscuro e tenebroso, tutto circondato di satelliti e di persone armate per impedirne l'ingresso. Di repente apparve un uomo forte e robusto, che si disponea a passare per questa via; egli impugnava nella sinistra una face, e nella destra una spada a due tagli, come se avesse da battagliare contra un esercito intero. Stavano tutt'attorno al cammino oscuro un gran numero di precipizj, nei quali i satelliti si

affaticavano per farlo •cadere. Da ultimo, non ostante le insidie e gli sforzi loro, quest'uomo valoroso ed intrepido pervenne felicemente alla meta, e si rivolse allora verso i suoi nemici per insultare alla sua volta la loro fiacchezza e dappocaggine.

37. « Più si avvicinerà il regno dell'Anticristo e della fine del mondo (mi disse Gesù Cristo spiegandomi quest'apparizione), vieppiù le tenebre di Satanasso saranno diffuse sulla terra, e tanto più i satelliti di costui s'ingegneranno per far isdrucciolare i fedeli nei loro agguati e nelle loro reti. Per iscampare da sì soverchianti perigli, bisognerà che il cristiano proceda innanzi colla spada e colla fiaccola fra le mani, e che si munisca di coraggio come quest'uomo robusto che tu hai ammirato .... »

38. Ho creduto una notte vedere parecchi ecclesiastici rivestiti dei loro abiti sacerdotali; a capo di essi vi era un vescovo nell'esercizio delle funzioni di suo ministero. Il loro contegno grave ed altero, le loro parole dure, i loro sguardi minaccevoli sembravano pretendere gli onori e gli omaggi di tutti; essi sforzavano i fedeli a seguirli, ad ascoltarli ed ubbidir loro. Iddio m'ingiunse di loro resistere in faccia.

« Essi non hanno più il diritto (mi disse egli) di parlare in mio nome, nè sono più meritevoli della sommissione dei fedeli, perocchè hanno tradito la causa della mia Chiesa e venner meno alla fede. Egli è contra il mio volere e con mia indignazione che esercitano ancora le funzioni delle quali non son più degni: lungi dallo spiacermi voi mi onorate nel disobbedir loro; qualunque cosa vogliano esigere da voi, non prestate loro orecchio, separatevene. » Il che io feci, e così pure molti altri.

39. Il sogno seguente è più spaventevole ancora. Saranno pressochè trenta o quarant'anni, dacchè mi venne raffigurata la Francia a guisa d'uno sterminato deserto,

d'una solitudine spaventosa; ciascuna provincia era come una landa dove i viandanti rubavano e distruggevano tutto ciò in cui s'imbattevano.

40. Tutto ad un tratto, e con grande rammarico dei veri fedeli, i nostri pastori, i nostri vicarj, i nostri predicatori, direttori e missionari disparvero, e novelli ministri a noi totalmente sconosciuti loro sottentrarono, e pretesero di esercitare le medesime funzioni ed avere gli stessi diritti. Insensibilmente si operò nel modo di fare e di pensare dei miei concittadini una sì grande mutazione, che io non poteva che a stento riconoscere il mio proprio paese. Nulladimeno io potei accorgermi che siffatto cangiamento non era totale. Io vidi che la diversità delle opinioni vi formò due fazioni, ciò che accagionò torbidi e disordini spaventevoli in ogni parte; ma poi quello che mi atterrì e rendette stupida in questa visione notturna fu che ..... io rimirai al fondo di questo tetro deserto differenti strupi di agnelli frammischiati con caproni, capre, scimmie e parecchie altre specie di bruti deformi, i quali neppur io conosceva: gli armentarj che li guardavano erano altrettanti mostri più terribili ancora d'assai; i demonj non hanno più brutto ceffo certamente. Quindi ho scorto una moltitudine di popoli fuggire al loro approssimarsi, e nascondersi precipitosamente per la paura di venire aggregati a quegli strupi, di cui paventavano persino la vista. Io stessa, tutta atterrita, domandava dov'erano i loro pastori, i veri conduttori di questi popoli erranti. Mi fu risposto: *Furon costretti di fuggire; sono in esilio !!!....*

La venerabile Suora della Natività, dopo aver accennato ai gravi danni che avrebbe cagionati dapprima alla Francia e quindi alle altre parti della cristianità la falsa ed orgogliosa filosofia, che guari non dissimula il suo disprezzo pei precetti di Dio e per gl'insegnamenti della santa Chiesa.

passa a discorrere di un'empia ed ipocrita setta che deve sorgere fra breve, la quale sotto il manto della pietà e della cristiana perfezione, guadagnerà a sè molti proseliti. Dice che da questa setta nascerà l'Anticristo, e che durerà sino al tempo in cui non vi sarà più che un solo ovile ed un solo pastore.

Ne riferiamo qui un breve cenno o sunto sommario.

I capi di questa nuova setta si guarderanno con ogni studio di non lasciar travedere i loro pravi divisamenti. Fra essi si concerteranno in segreto per mandar fuori libri ed opuscoli composti colla più raffinata malizia ed ipocrisia, contenenti in apparenza nuove e molto belle divozioni, innestandovi curiose e false storielle, che spaccieranno come edificanti verità, le quali scritture faranno disseminare dai loro più fidi adepti nelle città e nelle campagne. Colle loro male arti e bigotterie riesciranno ad ingannare molte persone d'ogni condizione, sesso ed età.

Tutte queste mene si faranno in silenzio e con segreto inviolabile. Alla guisa di un fuoco latente si distenderà una tal setta in grande spazio ed in molte contrade, senza levare la fiamma, facendo il possibile per occultarsi alla Chiesa. Appena col tempo alcuni sacerdoti accorgeransi di qualche fumata del maledetto fuoco, e si leveranno contro coloro che si distingueranno con certe singolarità nelle pratiche di devozione. I capi raccomanderanno ai proseliti di mostrarsi docili e rispettosi verso i ministri sacri, di accostarsi frequente ai sacramenti. Interrogati dal confessore in cose riguardanti i secreti della società, mostrare di non intenderlo, far gli strani; da esso redarguiti di qualche azione vista a commettere, o di parola udita a pronunciare, che non si possa senz'aperta menzogna negare, confessar di avere il torto, che ciò fu effetto della nostra ignoranza, che non credevamo di far male, che siam pronti ad emendarci ed a fare la penitenza che ci sarà imposta.

Quando questi ministri di Satana avranno guadagnato un numero sufficientemente grande di discepoli, penseranno a manifestarsi, ma non ancora a smascherarsi: si sentirà quasi ad un tempo parlare delle pratiche di devozione ed austerità di un gran numero di persone; vedransi ricchi signori largheggiare in limosine ai poveri ed alle chiese; edificare spedali, monasteri; fondare congregazioni e comunità. Molti parroci s'interesseranno ad intercedere dai vescovi le opportune autorizzazioni per questi pii stabilimenti, e non pochi vescovi resteranno ingannati da così belle apparenze. La maggior parte dei sacri ministri saranno meravigliati di un tanto cangiamento non preceduto da missioni, nè da predicazioni fatte oltra il consueto. Vi avrà però ministri del Signore che diffideranno di questo improvviso fervore per le opere di pietà, i quali paleseranno ai proprj vescovi i loro sospetti e timori. Molti vescovi si concerteranno fra loro, convocheranno sinodi, e si stabilirà d'invigilare attentamente nelle rispettive diocesi sulla condotta di coloro che maggiormente si distinguono tra questi novelli devoti.

Non andrà gran tempo che saranno chiariti impostori, ipocriti e nemici acerrimi della Chiesa. Si verrà a scoprire molte loro scritture che tenevano gelosamente celate, da cui si potrà arguire dei malvagi loro intendimenti. Dal tempo in cui si comincerà ad aver notizia di questa società, a quello, nel quale la Chiesa avrà riconosciuto la malizia di lei, passerà forse un mezzo secolo. Frattanto la fina e diabolica ipocrisia di costoro li farà riguardare siccome santi. In qual pena, oh Dio! in quale angoscia sarà dessa nell'accorgersi quasi ad un tratto della tanto estesa loro propagazione, e di tante anime che hanno trascinate sulla via della perdizione!

La nostra santa madre, la Chiesa, munirassi di tutte le armi spirituali: ordinerà digiuni, processioni, preghiere pub-

bliche: missioni verranno fatte nelle città e nei villaggi. I predicatori parleranno spesso del vizio dell'ipocrisia, citeranno eziandio qualche fatto particolare, senza nominare persona veruna, ond'evitare dispetti e scandali. Il Sommo Pontefice ingiungerà un giubileo in tutti i regni cristiani. Tante preghiere, tante opere buone e predicazioni non saranno invano: una moltitudine di anime gettatasi nel malvagio partito, credendo di seguire il migliore, sarà tratta dalla sua illusione. La grazia di Dio farà sì che anche parecchi dei caporioni, informati degl' iniqui segreti della setta, si ravvederanno con sincerità di cuore, e la Chiesa verrà in piena cognizione degl' intendimenti di quella diabolica trama. Molti dei principali settarj, vedendo per ogni parte un sì gran numero de' loro proseliti abbandonare la setta per fare ritorno alla cattolica Chiesa, si recheranno alla città più famosa, dove risiedono i capi primarj, onde concertarsi di nascosto sul modo di riparare od almeno impedire le ognor crescenti defezioni. Colà giunti troveranno un gran numero de' loro socj, ivi recatisi da varie parti all' oggetto medesimo. L'empia congrega sarà numerosissima. All'udire le relazioni degl' intervenuti dalle varie regioni, i principali della setta rimarranno sconcertati. Varii progetti saranno proposti, ma divisi di sentimento, nessuno ne adotteranno; non vi sarà fra essi che dispareri e confusione. La grazia di Dio che veglia del continuo anche sui più gran peccatori, coglierà questo momento per illuminare la mente e muovere il cuore ad un considerevole numero fra quelli ivi accorsi, i quali, disingannati e sinceramente ravveduti, saranno di grande consolazione ed ajuto alla Chiesa per lo zelo con cui s'interesseranno efficacemente a ricondurre all'ovile di Cristo un'infinità di quelli che erano in prima loro compagni nell'errore.

Satanasso indispettito per tante perdite, si sforzerà a rincuorare i capi rimasti a lui fedeli, opererà per loro mezzo

portenti meravigliosi, falsi miracoli. Un gran numero di questi settarj affetterà di praticare molte austerità. Saranno stabiliti monasteri di vergini, votate in apparenza a perpetua castità, che chiameranno *Spose de' sacri cantici*, *Spose dello Spirito Santo*, le quali in notturne conventicole coi primarj della setta inventeranno ogni sorta di artifizj diabolici per sedurre le persone curiose e vane, o troppo semplici: in tali segreti convegni quelle pretese vergini si abbandoneranno alle più vergognose brutalità: da una di queste nascerà l'Anticristo, del che si darà vanto per anteporsi al divin Redentore.

I promotori di questa setta infernale, il cui indefesso studio quello fu sempre d'imitare e contraffare le virtù e le pratiche della vera Chiesa di Cristo, allorquando si vedranno abbastanza forti per numero e per la qualità degli aderenti, incominceranno coi loro scritti a porre in dubbio la verità di alcuni dommi, e ad impugnare alcune delle prescrizioni della legge evangelica ed in breve andranno tant'oltre da negare persino la divinità di Gesù Cristo; proclameranno contraria alla natura e disumana la legge di lui; la cattolica Chiesa ed i veri fedeli saranno il soggetto dei loro sarcasmi, delle loro beffe ed ironie. Divenuti audaci per l'appoggio di potentati secolari; proferiranno le più orribili bestemmie contra la persona del Figliuol di Dio, lo chiameranno impostore, maliardo; ovunque si estenderà il poter loro, aboliranno tutti i Sacramenti e sarà persino vietato di fare il segno della santa croce, dicendo essere queste pratiche superstiziose ed empie. Pubblicheranno la loro scellerata legge o religione, che, spogliata di quel po' di orpello, di cui mal si copre, altro non è che la consacrazione e legittimazione di tutte le prave tendenze della corrotta umana natura.

Essendo giunto il tempo della podestà delle tenebre (permettendolo Iddio), opererà Satanasso per mezzo de' suoi

satelliti un maggior numero di falsi ma strepitosi prodigj; sorgeranno molti pseudo-profeti ad annunziare imminente la comparsa del vero Messia (l'Anticristo). Verrà suscitata contro alla vera Chiesa ed ai fedeli seguaci suoi una persecuzione la più orrenda e crudele, che (secondo ne riferisce la nostra inspirata Suora) il numero dei martiri di questi ultimi tempi sarà quasi eguale a quello dei primi secoli della Chiesa. Il Sommo Pontefice soffrirà il martirio, ed il suo seggio sarà quindi usurpato dall'Anticristo, il quale non tarderà a comparire circondato di straordinaria gloria e possanza per le conquiste e vittorie riportate su tanti regni ed imperj: una grande battaglia seguita da splendida vittoria sarà riportata dagli empi vicino alle mura di Roma, ridivenuta centro della maggiore potenza.... ma questa città, chiamata eterna, verrà interamente distrutta. (Ved. pag. 70, nota 1 il testo ambrosiano.)

Giunto che sia l'Anticristo all'apogèo della sua gloria e possanza, venerato come redentore e messia, adorato come Dio, la durata del cui regno sarà di circa tre anni, l'altissimo, l'onnipotente Iddio scaglierà su questo superbo i fulmini dell'ira sua, e con esso lui due terzi de' suoi seguaci saranno sprofondati negli abissi. Una metà della terza parte di questi settarj dell'Anticristo, che la misericordia di Dio avrà risparmiati, atterriti dal prodigioso e terribile castigo da cui videro colpiti i loro capi e compagni, coll'aiuto della divina grazia riconosceranno il loro errore, e risoluti saranno ad espiarlo colla penitenza. Ma quale sarà in sulle prime la loro costernazione, non iscorgendo più traccia veruna della Chiesa di Gesù Cristo! Non tarderanno però i sacri ministri e gli altri fedeli superstiti alla persecuzione ad abbandonare i segreti loro nascondigli ed a mostrarsi in pubblico. Grande sarà la consolazione della Chiesa nel mirare il fervore dei diletti figli a lei rimasti, e nel riammettere al suo seno tanti apostati sin-

ceramente ravveduti, che a lei si presenteranno onde fare solenne abjura degli errori loro, disposti a farne pubblica ed esemplar penitenza!

L'altra parte di cotesti settarj, che Iddio nella sua bontà avea risparmiati, non curando le divine grazie, persevereranno ostinati nella loro empietà; anzi si congregheranno in una grande città, assolderanno truppe onde nuovamente perseguitare la Chiesa. Ma il Signore schiaccerà nella sua giustizia questi protervi, e col fuoco della sua collera, qual arida paglia, gl' incenerirà. E la Santa Chiesa godrà d'una gran pace e d'una profonda tranquillità..... (1).

L.

ORACOLI SIBILLINI

DELLA DAMIGELLA ANNA MARIA LENORMAND (2)

Versione dal francese.

1. Ne' miei *Souvenir prophétiques*, stampati verso il fine dell'anno 1817, alla pag. 305, io diceva di Parigi: *Infelice città dei filosofi, guai a te! Ohimè, ohimè! disgraziata città! Perchè un dì l'aratro solcherà le tue macerie, ed un padre, contemplandole mestamente, dirà al suo figliuolo: —* Parigi era là'. (V. predizione bretona, pag. 182.)

2. Poco mancovvi che questa predizione ferale si compiesse nel secondo ingresso degli stranieri. .... Ci guardi Iddio da una terza invasione!

---

(1) Veggansi tutte le lettere di S. Francesco da Paola da p. 137 a 147 colle relative note, e si scorgerà regnarvi una mirabile concordia.

(2) Cotesta celebre divinatrice era nata ad Alençon nel 1772, ebbe frequenti relazioni coi personaggi più illustri dell'epoca, e diventò molto ricca; era assai stimata da Napoleone I. Ella morì nell'anno 1843.

3. Chè, io ve lo predissi, e voi tutti già dovreste sapermi intendere..... Se noi non ci stringiamo di buona fede attorno all'augusta famiglia che ci governa; se noi non ci perdoniamo a vicenda le nostre ingiurie; se noi non ci dimentichiamo i torti reciproci di questa lunga e troppo sventurata rivoluzione. Ah! egli è allora che la Francia, l'antica Francia, in prima che trascorrano due lustri sarà cancellata dal catalogo delle nazioni (*Oracoli Sibillini*, pag. 18).

4. Il 1° gennaio 1815 io ebbi una visione. Invocava l'angelo Idrael, potestà superiore, per la felicità della mia patria, e la tranquillità inalterabile del nostro augusto Sovrano e del figliuoletto d'Enrico il grande.

5. Io intesi allora una voce straordinaria che pronunciò: « Ancora alcuni uragani.... dei venti che potrebbero anche pronosticare una violenta burrasca dal 1817 al 1818.

6. Ma Siabul, genio di prosperità e di pace, annuncia dal 1819 al 1823 una cosa stupenda e maravigliosa che debbe succedere in Europa.

7. Allora la Francia ricupererà l'antico suo splendore; ma questo non sarà nè reale, nè stabile, che dal 1823 al 1828; nulladimeno dopo poco più di un olimpiade i gigli fioriranno da capo, ed anche un *giovane* principe sarà un giorno ben caro alle diverse nazioni.... I popoli si rallegreranno de' suoi natali. Egli sarà il pegno d'una pace e d'una riconciliazione generale. »

8. Il genio stava appoggiato con una mano sopra di un'àncora, e teneva nell'altra lo scettro del mondo, perocchè

« Il tridente di Nettuno è lo scettro del mondo. »

LE MIERRE.

9. Mi disse, rompendolo: « Giorno verrà, e questo giorno non è forse lontano, nel quale questo famoso scettro sarà

comune a tutte le nazioni: le intelligenze superiori loro preparano un tale benefizio. Tutti i monarchi riuniti al nord concorreranno più tardi a questo grande atto di giustizia.

10. » Ma avanti che ciò avvenga, si numererà tre volte nove al più.

11. » E il tempio di Giano sarà riaperto per sette volte. Chè le rivoluzioni sono come i torrenti » (pag. 28 e 29).

12. » Quando ciò succederà in sul novello emisfero, dopo un certo tempo l' Europa sarà tranquilla. La Francia sopratutto godrà d'una pace inalterabile, ed i gigli, non ostante alcuni torbidi che s'innalzeranno d'oriente in occidente, vi rifioriranno di tempo in tempo » (pag. 30).

13. In quella che l'angelo Idrael mi favellava, io dormiva continuamente, raccoglieva, intendeva in sogno i precetti dell'inviato divino; egli aggiunse: « L'orizzonte politico si oscura di nuovo. I nuvoloni si addensano, e tutto annuncia un oragano.

14. » Il partito che pretende trionfare, paventa forse più di quello che non lo desideri, il pronto scoppio; ma si ostina del continuo a dire che le cose sono giunte a quel punto in cui fa d'uopo che la folgore squarci la nube.

15. » Ed essa cadrà sulle vostre teste colpevoli. O voi perpetui artefici di rivoluzioni, io ve l'annuncio, in prima che si compiá un lustro la più parte di voi sarà rientrata nel nulla, se perseverate nelle vostre perfide mire » (pag. 32).

16. .... Egli è di questa maniera e sotto gli auspicj del genio dei mondi creati che esordirà l' anno 1815.

17. Io volgeva il mio cammino verso Nanterre (1); vi offersi un pio omaggio all' augusta Protettrice della capitale. Io entrava a Parigi dalla decimasesta alla decimaset-

---

(1) La damigella Lenormand ritornava da Malmaison presso di Napoleone, allorquando era egli sul punto di sua partenza per l' isola di Sant' Elena.

tima ora del dì. Io consolava e rassicurava ancora alcuni miei adepti, loro rivelando che per questa seconda, ma ultima fiata, la città de' filosofi sarebbe peranche preservata dalla distruzione per virtù di una mano quasi onnipossente e divina.

18. Ciononpertanto una delle mie consultatrici (che era sonnambula) si sentiva vieppiù oppressa e si abbandonava ad una cupa e dolorosa inquietudine.

19. Ella si getta col volto contra la terra e resta per bella pezza in preda alla costernazione ed a' crudeli presentimenti; quindi rialzandosi, ella pronuncia con un accento capace d' agghiacciare di spavento anche i più increduli:

20. « Oh moderna Cartagine! Io tengo innanzi gli occhi il quadro che tu offrirai ai secoli futuri e l'immagine della sventura che ti attende! Tiro fu la preda d' un vincitore avido e barbaro, che le sue ricchezze gli procacciarono nemico, e che colla sua resistenza irritò. Tu sarai preda d'un vincitore furbo, che la tua timidità incoraggia, e che l'insolenza tua renderà altrettanto più pertinace a nuocerti. Tiro non risparmiò veruno sforzo per ritardare la sua perdita; tu li prodighi tutti in accelerare la tua rovina. Tiro soggiacque sotto l'impero della forza... tu soccomberai sotto quello della perfidia; ma non avrai tuttavia da sopportare tutta la punizione del tuo accecamento » (pag. 413, 414).

21. Già gli alleati (anno 1815) approssimavansi ai confini. Nuovi portenti di valore non avrebbero servito che a far immolare le reliquie dell'esercito, e ad abbandonare la nostra capitale all'invasione del nemico. Parigi tocca, ohimè! il momento della più tremenda catastrofe. Poco vi mancò che i nostri nipoti non piangessero sopra le rovine della moderna Babilonia; la Provvidenza vegliava sopra di noi (pag. 419).

22. Francesi!... pensiamo a star sottomessi all'auto-

rità suprema. Ah! se noi ci lasciamo trascinare a novelli errori, se i furori dell'anarchia riscoppiano ancora in mezzo di noi, io fremo nell'immaginare il flagello che si scaglierebbe sopra la nostra patria sventurata.

23. Parigi sopratutto subirebbe la sorte più spaventosa, poichè sta scritto: « Che la fiamma del cielo seconderà il furore dei nemici (vedi la precedente *Predizione Bretona* tutta per intero, pag. 182).

24. » Guerrieri, donne, fanciulli, vecchi, tutto, tutto senza distinzione, sarà preda della micidiale spada.

25. » Il Parigino stesso colla rabbia e la disperazione nel cuore, e tutto pieno della lezione dal Moscovita donataci, ajuterebbe con mano furente gli sforzi dei barbari accaniti a diroccare la regina delle città!

26. » Fiaccole divampanti si attaccherebbero ai tetti delle case. Tutta Parigi non sarebbe più che un vasto incendio.

27. » I ponti rovinerebbero sopra i loro archi rovesciati.

28. » Il palazzo istesso dei nostri re ingombrerebbe il suolo con li suoi ruderi.

29. » Il tempio sacro all'augusta Patrona della capitale si sobbisserebbe negli scavamenti sotteranei.

30. » Sobborghi minati nelle loro fondamenta sarebbero divorati dalle fiamme e verrebbero con ritronamento atterrati, seppellendo sotto i loro frantumi ancora fumanti gli abitatori.

31. » Le strida degli sgraziati spiranti nelle angosce di morte si sentiranno fin di sotto i rottami, e verranno attraverso ai cumuli di cenere a ferir l'orecchio di chi avrebbe scampato a sì orrendo incendio, e che pel gran cordoglio bramerebbe quasi d'avere incontrata la sorte medesima.

32. » Al postutto Parigi, spogliato di tutto quello che rinchiude di grande, magnifico, glorioso, rientrerebbe una seconda volta negli angusti limiti in cui era nei secoli della barbarie » (pag. 521 522).

LI.

PREDIZIONE DEL R. P. NECKTOU.

Prima versione italiana.

Un sacerdote cattolico, assai ragguardevole infra quelli che reggono presentemente la Chiesa desolata nella povera Irlanda, or son ventiquattro anni, trovandosi (nel 1836) in viaggio attraverso la Francia, intese durante il cammino, che una pia signora di Lione aveva ricevuto da un venerabile ecclesiastico francese la comunicazione di predizioni le più gravi sul prossimo avvenire della Francia e dell'Inghilterra. Spinto dalla curiosità, assai naturale in simili circostanze, il sacerdote irlandese si recò a Lione a visitare quella pia dama. Subito si avvide che costei famigliarizzava con una persona nella quale non si aveva a temere nè fanatismo, nè superstizione, ma che anzi si avevano sicuri pegni della sua prudenza e saviezza congiunti ad una eminente virtù.

Richiese adunque questa dama da chi avessele ricevute, e quali avvenimenti annunciassero le celebri predizioni che eranle state comunicate intorno alla Francia ed all'Inghilterra. Questa signora diede al viaggiatore irlandese la seguente risposta, che noi riportiamo in compendio:

« Signor abbate, le predizioni che voi desiderate conoscore precedettero la rivoluzione del 1793; esse furono annunciate all'abbate di Raux dall'abbate Necktou, suo venerabile amico, al quale la Provvidenza le avea confidate, e che dopo aver vissuto lunga pezza a Poitiers nell'esercizio di tutte le virtù, passò poscia a Bordeaux, dove morì in concetto di santità.

» Tanta era la confidenza che inspirava a tutta Poitiers la virtù del venerabile abbate Necktou, che avendo una donna perduto il suo fanciullo, osò portargliene il cada-

vere, pregandolo di rendergli la vita con un miracolo. La fede di questa madre afflitta fu benedetta da Dio e ricompensata, dicesi, con la risurrezione del suo pargoletto, che ella portò vivo e sano a casa sua.

» Un altro fatto non men degno d'essere notato è, che avendo l'abbate Necktou incontrato il signor Davion quando questi era ancor giovanetto, gli preconizzò che più tardi sarebbe non solo un buon prete, ma che diventerebbe eziandio un celeberrimo arcivescovo, di cui la Chiesa di Francia avrebbesi ad onorare, e che farebbe un dì, e sotto un altro nome, richiamare i gesuiti proscritti. Il che parecchie volte ebbe il sullodato monsignor arcivescovo ad affermare.

» Ciò premesso, signor abbate, vi narro ora quel che mi raccontò il rispettabile abbate di Raux relativamente alle predizione che voi bramate conoscere: — Avendomi l'abbate Necktou veduto un dì nel suo cortile, si volse verso di me con un'aria preoccupata, ed avendomi tocca una spalla, mi fe' segno di seguirlo nella sua camera. Costà mi trattenne dapprima per tre ore, poscia, alcun tempo dopo, per due ore. Egli esordì col dirmi, che noi eravamo alla vigilia di avvenimenti strepitosissimi. In seguito mi predisse la soppressione dell'ordine dei Gesuiti; e da ultimo conchiuse col descrivermi in un modo tetro la rivoluzione francese e tutto ciò che verrebbe per sequela.

» Come il venerabile Necktou me l'avea predetto, l'ordine dei Gesuiti fu soppresso; e noi medesimi, dietro agli avvenimenti che si succedevano, fummo obbligati, tanto esso, quanto io, a prendere la strada dell'esilio. Noi ci rifugiammo in Ispagna, dove fummo ricevuti appo un principe, i cui figliuoli il P. Necktou prese ad istruire. Alcun tempo dopo ritornò un po' di calma e ci fu permesso allora di rientrar in Francia. Ma prima di lasciar la Spagna, il Padre mi disse: *Voi vedete questa casa in cui siamo; osservatela bene, che lorquando voi sarete da capo costretto ad*

abbandonare la Francia, egli è qui peranco che voi troverete un asilo. Difatto poco dopo il nostro ritorno in Francia, io fui costretto di ritirarmi novellamente nella Spagna, e precisamente nella stessa magione dove era stato io ricevuto la prima volta ritrovai di nuovo un ricovero.

» Dopo d'avermi così predetto minutissimamente i più atroci avvenimenti della prima rivoluzione francese, il P. Necktou aggiunse:

» Vi sarà quindi una reazione, che si prenderà per la contro-rivoluzione; e ciò durerà così durante alcuni anni, di maniera che si crederà che la contro-rivoluzione sia fatta. Ma ciò non sarà che un rattoppo, una rappezzatura mal cucita. Non vi sarà scisma, ma la Chiesa non trionferà ancora. Succederanno novelle turbolenze in Francia. Un uomo inviso alla Francia verrà posto sul trono; uno della famiglia d'Orleans sarà re. Egli sarà soltanto dopo questo fatto che succederà la contro-rivoluzione. Essa non si opererà per gli estranei, ma si formeranno in Francia due partiti che si battaglieranno a morte. L'uno sarà molto più numeroso dell'altro; ma il più debole sarà quello che trionferà.

» Penderà allora un momento sì tremendo che si crederà essere alla fine del mondo. Il sangue scorrerà in parecchie grandi città; gli elementi saranno scompigliati: ciò sarà (soggiunse egli) come *un picciolo giudizio.* Perirà in questa catastrofe una grande moltitudine; ma i cattivi non prevarranno mai. Avran ben l'intendimento di rovinare la Chiesa, ma non ne avranno il tempo, perocchè questa crisi sì spaventevole sarà di corta durata, e nel momento in cui si riputerà tutto perduto, tutto si troverà posto in salvo.

» Durante questa sovversione, la quale sembra abbia ad essere generale, e non solo per la Francia, Parigi sarà interamente diroccata, talmente che vent'anni dopo, passeggiando i padri coi loro figli sulle sue rovine, questi loro domanderanno che cosa sia questo luogo; ed essi loro ri-

sponderanno: *Mio figlio, eravi costà una grande città che Iddio ha distrutta per cagione de' suoi misfatti.*

» Dopo questo tristissimo avvenimento tutto rientrerà nell'ordine. Giustizia sarà fatta a tutto il mondo, e la contro-rivoluzione sarà compiuta; ed allora il trionfo della Chiesa sarà tale, che non se ne vedrà mai più un altro somigliante, perocchè sarà l' ultimo trionfo della Chesa in sulla terra.

» Cotale avvenimento sarà vicino allorquando l' Inghilterra comincerà a decadere, e da questo segno si saprà come si conosce che la state si appressa quando al fico cominciano a spuntare le foglie e a rinverdire. L'Inghilterra proverà alla sua volta una rivoluzione più funesta che non la prima rivoluzione francese, e questa durando assai lungamente, darà tempo alla Francia di rassodarsi ed essa aiuterà l'Inghilterra a ritornare nella quiete.

» Il venerabile Necktou non assegna verun' epoca più precisa per tutto quello che mi predisse; ma asserì che: *coloro i quali avranno sopravvissuto alla prima rivoluzione, e che vedrebbero quest' ultima, ringrazierebbero Dio di averli riserbati ad essere testimoni d' un sì gran trionfo per la sua Chiesa.* » —

Quando intesi l' abbate si Raux a parlare della distruzione di Parigi non poteva io in sulle prime risolvermi a prestarvi credenza. *Oh riguardo a ciò*, gli dissi, *signor abbate veramente egli mi sembra troppo forte! E di tante buone anime che sono stanziate in Parigi, che addiverrà adunque di esse mai?*

» Attendete, signora, ripigliò egli, Parigi sarà distrutta; ma prima che ciò avvenga compariranno dei portenti, dei segni che indurranno le buone anime a fuggirsene. *Vedrò io tutto questo signor abbate?* aggiungeva io. Signora, se voi non lo vedrete da sopra la terra, voi lo mirerete dal cielo; il che sarà molto molto meglio per voi. »

Il signor abbate di Raux mi soggiunse ancora, come

parole del venerabile P. Necktou: — « Che allorquando sarebbero vicini gli avvenimenti suddesignati, tutto sarebbe talmente intorbidato sulla terra, da sembrare che Iddio abbia interamente ritirata da noi la sua provvidenza, per non occuparsi più degli uomini. Replicò ancora che, *secondo il P. Necktou, quando la grande crisi giugnesse, non vi sarebbe altro spediente da prendersi che restarcene colà dove Iddio ci avrà posti, e di perseverarvi nella preghiera.* » —

Questa predizione da cinquant'anni in qua è conosciutissima nella Francia.

Tal fu la narrazione che il celebre viaggiatore irlandese raccolse dalla bocca medesima della pia signora di Lione. Questi ne mise a parte alcuni suoi conoscenti della Vandea quando attraversò la contrada dell' ovest; ed è appunto sopra un esemplare della lettera che ne scrisse il suddetto sacerdote d'Irlanda ad uno de' suoi amici, esemplare autenticissimo, da cui si trascrisse e traslatò da prima in francese, poscia da noi nell' italica favella.

LII.

PREDIZIONE

Tolta da un antico manoscritto italiano, fin dal 1800 posseduto dal P. Reynaudi, confondatore degli Oblati di Maria V. SS. in Piemonte.

1. Verso la metà del secolo illuminato l'aquila ricomparirà nella Gallia e stringerà amicizia col suo più gran rivale. La mezza-luna sarà sostenuta dalla stessa aquila che rese al gran Pescatore la città gloriosa, la città dei sette colli (1).

---

(1) Il che si vide compiuto ad evidenza da Napoleone III nel 1849 e nella guerra di Crimea, sostenuta negli anni 1855 e 1856 in alleanza coll'Inghilterra contro la Russia, la quale avea invaso i Principati Danubiani a danno della Porta Ottomana.

2. L'uomo del nord, di statura gigantesca, dispiegherà le ali della sua potenza, esso farà apparire in molti luoghi la sua mansuetudine, e tutto l'orbe verrà coperto dalle ali delle sue aquile; valicherà i fiumi ed i mari, ed ovunque darà prove del suo grande valore, e così dall'oriente piomberà sull'occaso, distruggerà i regni ove siede un governo licenzioso; proteggerà i popoli fedeli, e d'un rapido volo si porterà sulla città grande, di recente fortificata dai Galli, ed in tre battaglie distrurrà i nove decimi degli apostati.

3. Per lo qual fatto renderà il regno del bianco giglio al canuto di legittima stirpe, fuggiasco da lunghi anni e ricoverato in remoti lidi (Sarebb'egli per avventura Enrico V di Borbone duca di Chambord?).

4. Il leopardo (l'Inghilterra) vinto dalle aquile del nord, pagherà il fio della protezione accordata agli apostati libertini, e perderà così li vasti suoi dominj al di là dei mari.

5. Allora si vedranno comparire segni evidenti della distruzione universale: frequenti terremoti, le onde dei mari divenute furibonde inghiottiranno armi ed armati. Gran turba di genti schiamazzeranno per le piazze, e si vedranno neri uccelli uscire di notte tempo dai loro buchi.

6. Circa quel tempo l'uomo del settentrione e quello del sud si congiungeranno, e vestiranno l'uom nudo uscito dal mare; i deserti si copriranno di folti acciari, ed il Verbo sol vero disperderà il figlio del male (l'Anticristo) entro li sanguinei flutti!

7. Sorgerà allora un figlio dell'uomo allattato dalla tigre, e nato fra li macigni, percuoterà con questi la testa degl'ingiusti potenti.

8. Una fiamma sanguinea comparendo gigantescamente sul vasto orizzonte, annunzierà la estinzione di popolose città ove regnò il peccato.

9. Molti piccoli regni scompariranno (1).

10. Il sangue di eroi feconderà l'albero di vita a nuove genti: fra i flutti si aprirà una via novella ai popoli più lontani, e questi, dopo averla macchiata del proprio sangue, stringeranno il patto già fatto nell'ARCA, e durerà per ben tre regni compiuti.

LIII.

PREDIZIONE MANOSCRITTA

DELLA VIRTUOSA CLAUSTRALE * * * *

Domiciliata nella Bassa Italia.

Eccole uno squarcio di lettera (scriveva G. A. F.) di una santa claustrale, che io ebbi fra le mani, autografa, che mi sembra molto significante ed interessantissima.

Dopo di aver detto al vescovo a cui scriveva, che Gesù sarebbe in difesa ed in aiuto dei vescovi, e dopo d'aver indicata la tremenda prova a cui il Signore sta per sottoporre la sua Chiesa, passa ad esporgli la visione da lei avuta addì 11 febbraio (essendo la lettera del 12 stesso mese dell'anno 18 . .) in questi precisi termini:

1. « Jeri nell'orazione delle cinque pomeridiane ero in coro colle altre: mi occupava nell'orazione, e la mia memoria si fermava nella considerazione dei beni che ci vengono dall'incomparabile tesoro del Sacramento, e nell'amore immenso che Gesù ci mostra in questo augusto mistero . . . . .

2. » E mi confondeva alla considerazione del poco frutto che io facevo di un mezzo così efficace per l'acquisto delle virtù proprie del mio stato, mentre Gesù mi dava chiara

(1) Cioè verranno uniti ad altri maggiori.

cognizione del mio niente e miseria, e della mia povertà nell'esercizio delle virtù, delle quali mi vedo priva, specialmente della santa umiltà.

3. » In quell' atto mi pareva (non cogli occhi del corpo, ma in quel modo che il Signore si manifesta all'anima), di veder uscire dal santo tabernacolo molti raggi di fuoco uniti a sangue, che venivano a ferire l'anima mia, sentendomi una stretta molto forte, con gran dolore al cuore, nell' usato modo che suol tenere il Signore con questa miserabile; ed in un istante vedevo come in un mare una nave piccola, agitata da ogni parte ed incalzata da molti animali, più grandi e più piccoli, ma molti di questi di straordinaria grandezza e forza . . . .

4. » In mezzo di questa piccola nave, che mi veniva significata per la Chiesa, vedevo . . . . il Sommo Pontefice tutto circondato da un globo di fumo, tutto sbalordito, come persona che non sa cosa fare.

5. » Da una parte vedevo il Signore molto irritato, e questo inculeva in me sommo spavento, ed infine una gran festa che mi cagionava una confusione.

6. » Non distingueva più il Papa in mezzo a questa; soltanto vedeva la punta dell'accennata nave ed il Signore sopra d'essa nel medesimo modo. Ciò non durò che pochi minuti.

7. » Questa è la terza volta che vedo la medesima cosa, con questa sola diversità, che ogni volta vedo crescere il numero degli animali più grandi.

8. » La prima volta che mi accadde di veder questo, fu nel tempo della *concessione*, ossia amnistia (1846).

9. » La seconda volta sarà circa tre mesi, e la terza la indicata ieri.

10. » Di quando in quando poi il Signore lo vedo carico della sua croce molto curvo, e mi dice che il peso delle iniquità cresce ogni giorno più.

11. » Nel pregare che faccio per questo fine mi fa intendere l'union dei sentimenti delle Potenze contrarie al presente Governo, mi assicura che saranno preservati i buoni e sostenuti dalla sua misericordia.

12. » Tutto ciò mi lascia molto addolorata; mi sta al cuore il Santo Padre, giacchè lo considero come un istromento nella mano di Dio. Egli il miro dotato di sapienza tale, che sebben vociferisi da taluno non sia per errare nell' intenzione ma solo nel modo, tuttavia ciò appari falso, perchè in virtù di sua sapienza, certo non pentirassi mai di suo agire, anche ammesso che la divina volontà gliene permettesse, per castigarci, quei contrarj effetti cotanto desiderati da' suoi nemici. Così è. Oh mio Dio, movetevi a pietà di noi, e di tante anime che vanno perdute! » —

LIV.

PREDIZIONE MANOSCRITTA

D'UN VILLANELLO SEMPLICISSIMO DI FIANDRA

traslata in italiana favella.

Un povero villanello della Fiandra Francese ha fatto nel 1792 le predizioni seguenti. Egli non fu condotto a ciò per alcun motivo d'interesse. Ebbe a sostenere dileggi e beffe, sebbene abbia egli narrate queste cose con ammirabile semplicità. Questo virtuoso fiammingo disse adunque:

1. « Ch'egli vedeva nell'avvenire delle persecuzioni, guerre e mali d'ogni genere.

2. « Egli ha annunziato lo spogliamento dei templi, ed il sistema esecrabile del terrore.

3. « Egli ha parlato in questo medesimo tempo d'un governo, in cui alla testa dei dipartimenti si vedrebbero dei prefetti e dei sotto-prefetti.

4. « Egli ha detto che allora si vedranno guerre micidiali, quasi continue. Tutta la gioventù francese sarà mietuta.

5. « Egli ha annunziato che questi tempi finiranno con due guerre contro l'Austria; nella prima questa monarchia sarà come scrollata, ma non distrutta. Il nemico entrerà a Vienna, ma non saccheggerà la città.

6. « Le guerre intestine non saranno tollerate. La pace sarà segnata. L imperatore d'Austria rientrerà nella sua capitale; il suo governo sarà carezzato.

7. « Un'altra guerra sarà suscitata alla Prussia: in una battaglia la sua armata sarà distrutta, ed il re potrà raccoghere gli avanzi sotto una pianta di *pomo*; tuttavia questo reame non sarà interamente distrutto.

8. « La Russia prenderà parte in queste due guerre, ma non ne riceverà alcun vantaggio, nè in quest'epoca, nè in alcuno degli avvenimenti seguenti.

9. « Infine il termine arriverà in cui, dopo indegni trattamenti che si saranno fatti subire al Capo della Chiesa, l'Austria prenderà le armi e coprirà tutta l'Alemagna coi suoi innumerevoli battaglioni.

10. « L'epoca felice pel paese sarà venuta quando gli arciduchi saranno posti alla testa di tutti gli affari.

11. « Il nemico, malgrado i primi vantaggi, non trionferà e non andià a Vienna.

12. « Egli armerà tutta la Francia, e farà marciare anche i fanciulli; egli s'impadronirà dei beni delle persone, e porterà l'iniquità fino al colmo; ma i suoi sforzi saranno vani.

13. « Il tempo d'allarme e di spavento durerà tre mesi (quelli che conoscono l'ingenuo profeta dicono che questi saranno agosto, settembre ed ottobre).

14. « La Prussia prenderà le armi. In tre battaglie consecutive distruggerà l'armata francese, la quale non entrerà

più in Francia che a piccoli drappelli. Neppure un Francese fuggirà d'Italia.

15. « I Turchi che avranno preso parte nella vertenza non verranno che sino alle frontiere.

16. « Gli stranieri entreranno in Francia.

17. « I paesi oppressi si solleveranno. Il Belgio comincierà; la Bretagna e la *Maine* seguiranno.

18. « Gli Austriaci verranno fino alle porte di Parigi, il loro imperatore morrà all'armata.

19. « Gl'Inglesi che sbarcheranno sovra otto punti, faranno uscire gli Austriaci da una posizione pericolosa.

20. « Parigi sarà occupata, poi evacuata e bruciata.

21. « Il disordine e lo sterminio avranno fine prima del cader dell'anno in cui tutti questi avvenimenti avranno avuto luogo.

22. « Il primo gennaio dell'anno seguente la pace e la felicità rinasceranno.

23. « Tutti i prefetti ed i *maires* che avranno fatto marciare dei coscritti periranno, siccome pure tutti gli aquisitori dei beni nazionali.

24. « La Francia avrà quindi vent'anni di prosperità. » —

Questa profezia non si riferisce soltanto alla rivoluzione francese del secolo XVIII, ma si estende sin verso al fine del XIX, come accennano le precedenti predizioni, colle quali essa pure concorda.

LV.

VISIONE DI UN' ANTICA RELIGIOSA

Versione dal libro

TABLEAU DES TROIS ÉPOQUES — PARIS 1829.

Un antica religiosa, morta da qualche anno in odore di santità, trovò nel seno d'una ragguardevole famiglia un asilo

contra il furore dei tiranni del 1793, i quali, dopo averla espulsa di sua religione, la facevano ricercare per porla, come tante altre, nel numero delle vittime loro. Mentre in quella casa ella dimorava, venne in tanto languore, che in sei mesi fe' disperare di sua vita.

Un medico repubblicano moderato le prestava segretamente le sue cure. In una delle sue ultime visite l'ammalata avendogli detto: *Guaritemi dunque, signor medico*; egli le rispose bruscamente: *Noi non siamo più all'epoca nella quale gli Apostoli facevano dei miracoli!* Dopo tale risposta disse sotto voce ai padroni di casa: *Fra ventiquattr'ore la vostra religiosa non sarà più in vita.*

Dopo d'essersi ritirato il medico, la religiosa pose sopra il suo petto un Sacro Cuore, e dormì profondo sonno durante due ore. Essendosi risvegliata, ella pronunciò nettamente dinanzi a chi la vegliava: *Io son guarita*; *voglio alzarmi*. Spaventata l' infermiera, considerando questo linguaggio come un ultimo sforzo della natura che annunciasse una morte prossima, corse a prevenire i padroni, i quali premurosamente recatisi nella camera di quella religiosa, la ritrovarono in perfetta sanità.

Colpiti dallo stupore il più grande, non potevano prestar fede a ciò che essi stessi vedevano ed udivano. Ma la convinzione loro fu piena ed intera allorchè la videro tosto a sedersi a tavola con essi loro, e mangiare in guisa come se ella non fosse mai stata inferma. Il medico ne restò assai più ancora sbalordito lorchè, ritornando l'indomani nella persuasione che la sua malata fosse morta o vicina a morire, la trovò perfettamente ristabilita.

Essendo cessato il regno del terrore, questa religiosa passò in un'altra provincia, dove ella fu chiamata per aiutar a fondare uno stabilimento in favore dei poveri infermi. Frattanto che ella occupavasi a questa buona opera, la generosa signora che le aveva conceduta l'ospitalità du-

rante parecchi anni, fu colta da una ventura disgustosa, altrettanto più penosa, inquantochè ella non poteva manifestarla a veruno.

Poco dopo costei ricevette una lettera dalla sua religiosa, che le diceva: « Io sono assai stupita, signora, dopo la stretta e santa amicizia che esiste fra di noi, che voi non abbiate sollevato l'animo vostro mettendomi a parte dell'angoscia che vi affligge; ma il Signore mi ha fatto conoscere quello che mi avete voluto celare.... » Alla lettura di simil lettera la rispettabile dama fu convinta che il conoscimento del suo cruccio, cui ella non aveva palesato a nissuno, era sopranaturale; e ricordandosi della guarigione miracolosa ch'ella aveva veduta con li suoi proprj occhi, restò maggiormente persuasa della santità di questa monaca.

Questi fatti gioveranno al certo per ispirare confidenza in questa religiosa, di cui riportiamo le predizioni.

La sua prima predizione, del 6 gennaio 1815, prenunziava i *cento giorni*. Mentre che pregava, dice la religiosa, pel perfetto ristabilimento della religione e della legittimità in Francia, mi fu anunciato: « La Francia non ha punto conosciuto il benefizio che io le ho conceduto liberandola dall'anarchia e dalla tirannia; invece di testimoniarmi la sua riconoscenza, essa mi oltraggia; io voglio ancora castigarla permettendo *che l'avoltoio d'Europa vi rientri* »

« Signore, io gridai, tutto è perduto se Bonaparte rimette il piede in Francia. » Mi fu soggiunto: *Non vi dimorerà a pezza, no: io armerò l'Europa contra di lui; la Francia sarà ristretta come una città assediata, e prima di sei mesi i Borboni risaliranno sul trono dei loro avi....* »

Questa predizione venne compiuta alla lettera, come ad ognuno è noto.

La seconda predizione spetta ad avvenimenti ancora futuri, ed ecco cosa predisse questa religiosa:

« La domenica antecedente a Tutti i Santi, dell'anno 1816, io meditava sull'instabilità del cuore umano ..... Venni all'istante colpita da oggetti orribili..... Io vidi persone di tutti gli stati abbandonarsi a disordini esecrandi...... Mi fu detto : *Tu vedi i crimini che si commettono; e chi v' ha che rattenga il mio braccio vendicatore?* (1).... *Io voglio impertanto percuotere la Francia per lo bene degli uni e pel danno degli altri.* Io ho veduto in quel momento una grossa nuvolaccia, era sì nera che ne restai spaventata ; essa copriva tutta la Francia , ed in questa nuvolaccia intesi voci confuse che gridavano le une, *Viva la Repubblica !* le altre, *Viva Napoleone !* ed altre, *Viva la Religione ed il grande Monarca che Iddio ci conserva !*

» Nel medesimo tempo si diè una grande battaglia, ma talmente micidiale che non se ne vide mai la somigliante : il sangue scorreva come quando la pioggia cade ben forte, sopratutto dal mezzodì fino al nord ; chè l'ovest mi parve più tranquillo. I perversi volevano sterminare i ministri della religione di Gesù Cristo. Ne aveano già fatto morire un gran numero , e schiamazzavano già vittoria ; quando all'improvviso i buoni furono rianimati da un soccorso venuto dall'alto, ed i cattivi vennero conquisi e confusi . . . .

» Il tempo di questi scompigli non durerà più di tre mesi, e quello della grande crisi, in cui i buoni trionferanno, non sarà che d'un momento. Quando gl'iniqui avranno sparso una grande quantità di libri scellerati, questi avvenimenti saranno prossimi. Subitamente dopo che saranno accaduti tutto rientrerà nell'ordine, e tutte le ingiustizie di qualunque natura esse sieno, saranno riparate. il che sarà agevolissimo, essendo la maggior parte de' rei perita

(1) Passiamo sotto silenzio una parte di questa predizione, il tempo di pubblicarla non è per anche spuntato. (Nota dell'autore *Des trois époques*, 1829.)

nella zuffa; e coloro che avranno sopravissuto, saranno sì spaventati della punizione toccata agli altri, che non potranno rattenersi di riconoscervi il dito di Dio e d'ammirare la sua onnipotenza; parecchi si convertiranno, la religione fiorirà in seguito nella maniera la più ammiranda. Io ho veduto cose sì belle intorno a questo, che mi mancano le parole per esprimerle! »

LVI.

PREDIZIONI DI SUOR ROSA COLOMBA ASDENTE.

MONACA DOMENICANA IN TAGGIA

Ivi morta nel monastero di Santa Cattarina il 6 *giugno* 1847: *Estratto della relazione, che venne depositata nella Curia vescovile di Ventimiglia, e da noi copiata sopra un fedele esemplare in febbraio* 1850.

Questa buona religiosa nel corso di sua lunga vita seppe sì bene nascondere la propria virtù sotto l'apparenza d'una semi-pazzia, che da essa non traspariva alcunchè di straordinario. Vedevasi la sua esattezza nell'adempimento di tutti i doveri, il suo spirito di orazione, le sue lacrime, le sue mortificazioni; ma perchè accompagnava molte delle suddette opere con alquante stranezze, non se ne faceva caso, e serviva quasi di trastullo alle altre religiose.

Vivendo ancora monsignor Maggioli, predisse al P. Angelo Dania, Domenicano, ch'egli sarebbe stato fatto vescovo d'Albenga, e che farebbe risultare l'innocenza di certo canonico Cajraschi, ingiustamente accusato. Il che è avvenuto pienamente, ed il P. Dania, divenuto vescovo. ne fece attestato in presenza delle monache, come riferisce suor Rosa Luigia, che trovavasi allora presente, e molte altre suore attestano di aver sentito raccontare il fatto dalle più anziane.

Predisse adunque che a Gregorio XVI doveva succedere un papa Pio di nome, di natura e di costumi, il quale avrebbbe dovuto perdere il trono ; ma che però l'avrebbe riacquistato per mezzo di Napoleone. Tale predizione venne attestata con giuramento da molte persone che la udirono ripetere più volte, ed in ispecie dall'avvocato Filippo Ghu di Taggia, procuratore del monastero, il quale bene spesso scherzando diceva a suor Rosa : Ebbene, presto vedremo risuscitare Napoleone ? Voi, essa rispondea, *non sapete nulla : eppure vedrete il Papa rimesso da Napoleone in trono. Vedete quella stella ?* (ripeteva spesso alle monache indicando l'espero) *essa mi rammenta la splendente croce che il Papa per gratitudine darà a Napoleone dopo che l'avrà ristabilito nel suo diritto.* Monsignor Dealbertis, già vescovo di Ventimiglia, quando Pio IX fuggì da Roma, scrisse alle monache di Taggia che avrebbe creduto alle profezie di suor Rosa quando avesse veduto il Papa rimesso in trono da Napoleone.

« Povero Luigi Filippo ! (ripeteva sovente). Esso fuggirà dalla Francia, ed andrà a morire esule in Inghilterra. Usciranno molte bandiere tricolori colla bandiera del Papa, e costringeranno li sacerdoti a benedirle ; questo sarà il segnale della guerra che succederà poco dopo ; il re di Piemonte, Carlo Alberto, accorrerà il primo a combattere, e sarà vinto e costretto a fuggire in esilio ; morirà ai confini della Spagna ; a cui succederà il giovine suo figliuolo primogenito..... »

E dopo aver detto più sopra, parlando di Napoleone : « Il regno di Napoleone durerà poco » essa prosegue : « Si solleverà una grande persecuzione contro la Chiesa, la quale sarà opera degli stessi suoi figli ; uscirà un persecutore (che chiamava anticristo, e diceva essere già nato); questi s'intitolerà il Redentore, a cui si uniranno molti settarj che perseguiteranno la Chiesa con false massime e

con la forza, e saranno di malizia così sopraffina, che inganneranno anche molti dei buoni con la loro astuzia. »

Diceva inoltre: « Il Sommo Pontefice verrà spogliato del dominio temporale, e chiamato solamente vescovo di Roma (1).

» Questo avverrà in Italia, dove vi saranno molti martiri durante una guerra sanguinosissima mossa alla religione. »

E parlando poi localmente di Taggia, soggiunse: « Tutte le religiose non persevereranno, ma quelle che resteranno ferme, sarano crocifisse sul monte Oliveto (sito così chiamato nel recinto del chiostro) assieme ad altre persone che si rifuggeranno nel monastero. I confessori di Cristo in questi frangenti saranno confortati da pii e dotti sacerdoti, singolarmente dell'ordine di S. Domenico. »

Parlando quindi in generale, di nuovo dice: « Alcuni vescovi defezioneranno dalla fede, ma molti altri resteranno fermi e soffriranno assai per la Chiesa; e l'Inghilterra ritornerà all'unità. »

Diceva parimenti più sopra, che: « I Russi saranno ammoniti dal Pontefice e diverranno più umani verso i cattolici (difatto Gregorio XVI diè un solenne ammonimento all'imperatore Niccolò, rimproverandolo di sua persecuzione contra dei cattolici, la quale d'allora in poi mitigò d'assai); e che infine i Turchi verranno alla fede. »

Prediceva pure frequentemente (così la relazione) che: « Non solo ai religiosi, ma anche ai buoni secolari saranno confiscati i beni; che molti nobili saranno incarcerati, e dominerà uno spirito di vertigine democratica; vi sarà grande sconvolgimento in Europa. e non ritornerà la pace finchè sia restituito il *fiore bianco*, ossia il giglio dei di-

---

(1) Questo passo, fra gli altri, concorda con quello riferito a pag. 135, lin. 1, e sua traduzione.

scendenti di S. Luigi sul trono di Francia; il che succederà. La Chiesa purgata nelle persecuzioni. risorgerà più bella; verranno diminuiti di numero i fedeli, ma saranno più fervorosi di prima.»

Aggiungeva che «I Russsi e i Prussiani verranno a portare la guerra in Italia; che ridurranno le chiese in iscuderie; e saranno alloggiati i cavalli nella nuova chiesa del monastero di Taggia.» Di questa se ne cominciava allora la fabbricazione: ed in proposito di questa chiesa, ella, per li summentovati motivi, non volle mai dare il suo voto favorevole; e quando la religiosa famiglia decise di costruirla, essa disse: *che non sarebbe mai andata in quella a sentire la messa;* il che si verificò, essendo morta pochi giorni prima che la medesima venisse benedetta.

Nella suddetta relazione si legge: « Diceva che la persecuzione comincerà colla soppressione dei Gesuiti, i quali risorgeranno un' altra volta, e saranno di nuovo soppressi per non mai più risorgere; che infine, eccitata una fiera tempesta contro alla Chiesa, non vi saranno più che due ordini religiosi, cioè i Cappuccini e i Domenicani insieme agli Ospitalieri, i quali alloggeranno i pellegrini che verranno a visitare i martiri uccisi in Italia nel tempo della persecuzione.»

E verso il fine si legge: « La guerra che prediceva futura l'annunziava con espressioni molto energiche, dicendo: che succederà una grande confusione di genti contra genti, con istrepito di armi e di tamburi; aggiungeva soprastare grandi mali all'Italia, che spesso compiangeva, indicando che le sue parole riguardavano specialmente questa nazione; che l'Austria, la Russia e la Prussia si sarebbero collegate contra i ribelli (1), e che quest'ultima si sottometterebbe alla Chiesa.»

---

(1) Questa predizione, epitome di tutte le precedenti, per es-

Annunziando la sua morte diceva: « Che essa sarebbe prima divenuta consunta e quasi trasparente, a guisa di uno scheletro, e che sarebbe morta nell' atto che i frati Domenicani farebbero la processione del SS. Sacramento nella domenica fra l'ottava del Corpus Domini. » Il che tutto si avverò minutamente.

« Diceva spesso piangendo, che molti peccati innondavano la terra, e mali spaventosi soprastavano all'Italia; che non poteva stare allegra e di buon animo; che se le religiose avessero penetrato quello che essa sapeva, sarebbero state egualmente dolenti. »

Si sa da altre persone informate di tutte le sue predizioni (1) che diceva sovente, che nella persecuzione contra la Chiesa (di cui sopra), *i preti ed i frati sarebbero stati squartati come buoi* (2), *e che molto sangue di costoro avrebbe bagnato la terra, specialmente d'Italia.*

PREDIZIONE LVII.

La Bollente, giornale d'Acqui, in uno de' suoi primi fogli dell'anno 1855 riferisce la seguente scoperta:

« Alcuni giorni sono nei dintorni di Cassine (diocesi di Acqui) un villico scoperse, zappando, un'urna in cui stava chiuso un cilindro di piombo. Spaccatolo n'escì un foglio di carta molto ingiallito; portava uno scritto latino per la

---

sere bene intesa in quello che ragguarda al Piemonte si rilegga la predizione XLII a pag. 172 del Padre Antonio Albesani.

(1) Noi abbiamo interrogato un venerando religioso di S. Domenico che per anni trattò con questa suor Colomba Asdente, il quale ci assicurò aver inteso egli medesimo le infinite volte replicarsi dalla suddetta di propria bocca ora l'una ora l'altra di siffatte predizioni; imperocchè non dicevale di seguito, ma interpolatamente: alle quali, fingendo egli di non prestarvi credenza, soggiungevagli essa: *Ebbene egli stesso ne vedrà in parte l'adempimento.*

(2) *NB.* Le parole segnate in corsivo sono tutte sue espressioni.

più gran parte inintelligibile. Il contadino lo recò in Acqui ad un prete da lui conosciuto, il quale lo indusse a lasciarglielo. Ora ecco le parole di qualche senso, che, precedute da un segno di croce, si poterono raccogliere:

†

« *Prophetia Patris Venantii Rotarini.*

» Franchis, Enotriis, Rubris, Teutonibus
» Tegumen Religionis Erit Flagitium
» Fugabunt Eridanei Romuleas Tandem
» Terenides. Reipublicae Expediet Fraternitas. »

« Riferiamo questo scritto senza darvi maggior importanza di quanta ne possa avere; osserviamo soltanto come curiosità, che non vi sono che quattro parole per linea, e che le iniziali di ogni parola danno il celebre FERT per diritto nelle linee dispari, e per rovescio nelle pari. »

LVIII.

PREDIZIONE DI SAVIO DOMENICO

sul ritorno dell'Inghilterra al cattolicismo.

Questo virtuoso giovanetto, allievo nell'Oratorio di San Francesco di Sales in Torino, aspirava alla carriera ecclesiastica. L'illibatezza de' suoi costumi, la soda e fervida di lui pietà il rendevano un edificante modello pegli altri convittori suoi compagni (1). Tanto era singolare la virtù di lui, che Iddio negli ultimi tempi della breve sua vita

(1) Il pio giovanetto Domenico Savio nacque il 2 aprile 1842, morì il 9 di marzo 1857. Il Rev. Sacerdote D. Giovanni Bosco, fondatore e direttore del predetto Oratorio, ne scrisse la vita, che fu stampata nelle *Letture Cattoliche*, anno VI, fasc. XI, 1859, e ristampata con aggiunte nel 1860.

volle parecchie volte onorarlo di estasi e visioni, che per umiltà egli le chiamava *distrazioni*.

Parlando col Rev. Direttore di quel pio Instituto, esprimeva di frequente il vivo suo desiderio di poter prima di morire vedere e parlare col Sommo Pontefice, asserendo che aveva cosa di somma importanza da notificargli. Il Direttore gli domandò finalmente, quale fosse quella gran cosa che avrebbe voluto dire al Papa!

« Se potessi parlare col Papa, vorrei dirgli che in mezzo alle grandi sue tribolazioni non cessi di occuparsi con particolare sollecitudine dell'Inghilterra; Iddio prepara un gran trionfo al cattolicismo in quel regno. »

— Sopra quali cose appoggi tu queste tue parole?

— « Glielo dico, ma non vorrei che ne facesse parola con altri, per non espormi forse alle burle. Se però andrà a Roma, il riferisca a Pio IX (1). Ecco adunque. Il mattino del 7 settembre 1856, mentre faceva il ringraziamento della comunione, fui sorpreso da una forte distrazione, e mi parve di vedere una vastissima pianura piena di gente avvolta in densa nebbia. Camminavano, ma come uomini, che smarrita la via, non vedono più ove mettano il piede. Questo paese, mi disse uno che mi era vicino, è l' Inghilterra. Mentre voleva dimandare altre cose, scorgo il Sommo Pontefice, tale quale aveva veduto dipinto Pio IX in alcuni quadri. Egli, maestosamente vestito, portando una luminosissima fiaccola fra le mani, si avanzava verso quella immensa turba di gente. Di mano in mano che si avvicinava, al chiarore di questa fiaccola scompariva la nebbia, e gli uomini restavano nella luce come di mezzogiorno. Quella fiaccola, mi spiegò l'amico, è la religione cattolica, che deve illuminare di nuovo gl' Inglesi. »

---

(1) Il che diffatti avvenne nell'anno 1858, ed il Santo Padre benignamente accolse il racconto di questa visione.

APPENDICE

Proemio *del principe Pico della Mirandola alle predizioni della Beata Caterina da Racconigi, il quale può servire per la retta intelligenza di tutte le profezie in generale.*

Meritano per fermo aver luogo in questo libro le profezie di santa Caterina, inserite nella bella vita che d'essa lei scrisse il celebre Giovanni Francesco Pico principe della Mirandola, e conte della Concordia, primo compilatore del compendio della vita della lodata santa, al quale essa *avea predetto dover essere ucciso da un suo stretto parente: l'effetto seguì, come si sa per tutta l'Italia,* racconta il servo di Dio Fr. Pietro Martire Morelli da Garessio, dell'ordine dei Predicatori, ultimatore di questo compendio (V. lib. 3. cap. XXI, pag. 139, linea 35 della edizione Torinese 1858, presso Fory e Dalmazzo). Difatto secondo questa predizione il conte Pico nell'anno 1533, assalito una notte da Galeotto, suo nipote, fu ucciso con suo figlio il conte Alberto, e spirò abbracciato ad un crocifisso. Impadronitosi quindi l'iniquo parricida di tutto il fatto, e del dominio dello zio, disperse probabilmente quei pubblici istrumenti giurati, che il prelodato dice ivi a pag. 52, linea 35 d'aver fatto fare a comprovazione dei doni straordinarj, della beata Caterina. Il compendio invece di cui ci serviamo giunse sino ai posteri, perchè il Pico potè, vivendo, darne copia altrui, comunicandolo a' confessori di lei.

Il prefato principe esordisce il libro terzo di suo compendio col seguente proemio, tanto savio quanto utile.

« Avendo io a narrare le predizioni quali derivano dalle precognizioni della vergine Caterina da Racconigi, mi bisognava pigliare una fatica grande, per gl'ineruditi lettori, quando già gran tempo passato in un'altra mia opera non l'avessi presa, imperocchè sarebbe stato convenevole narrare che cosa sia prevedere il futuro, o per natura, o per arte, o per infusione del divin lume, o per ispirazione degl'Angeli santi o per fallacia de' maligni demonj. Nè mi sarei potuto scusare, ch'io non avessi in questa parte soddisfatto a quei che sono esercitati negli studj di filosofia, e poco istrutti ne' misteri della nostra cristiana teologia, perchè era convenevol dire e noverare le specie delle visioni e rivelazioni, le differenze loro, e quali illuminazioni ci bisognino, acciò con buon ordine giudichiamo di quelle, acciò che sotto il color di verità non sia per nuocere la falsità a noi, e ad altri ancora, e qual intenzione sia da esser proposta a quelli che veggono le cose innanzi che siano venute; ma da questa fatica mi liberano i volumi già da me scritti della precognizione delle cose. E ne fu cagione di scriverli l'aver provato per esperienza esser talor false quelle rivelazioni quali per vere si narravano. Pertanto desideroso per l'avvenire, ed a me e ad altri far utilità, scrissi nove libri fondati in ragioni, autorità ed esperimenti, dai quali potesse il lettore imparare in qualche modo a conoscere i segni delle aliene menti, nelle quali sogliono essere sovente nascoste spelonche piene di false opinioni. Acciocchè dunque non fatichi nuovamente in far quel che ho già fatto, rimetterò il curioso lettore alla lettura de' miei nove libri contenenti tal materia. E gli affermo che ho voluto, in quel che scriverò della vergine Caterina, della quale parliamo, ricercar prima con diligenza e ben pensare i movimenti dell'animo suo, avanti che le prestassi fede, acciò non restassi ingannato per troppo credula semplicità. —

» Come prima cominciarono a tender insidie i demonj a Caterina fanciulla, Cristo le diede documenti e lume da schivare e conoscere se erano buoni o cattivi spiriti que' che le si presentavano, ma tali documenti appartenevano a segni esteriori. Diedele poi in progresso dell'età sua chiarissime illuminazioni all' intelletto. Parleremo degli uni e degli altri. Dissele dunque Cristo, quanto ai primi; esser tanta la superbia e malignità nei diavoli, che si trasformano in angeli di luce per esser onorati, e per seminare il falso sotto color di verità, ed il vizio sotto specie di virtù. Per tanto nel principio procuravano porre, nell'animo di chi volevano ingannare, allegrezza, alla quale seguitava tristezza ed affanno; e i buoni facevano al contrario, perchè dopo l'orrore seguitava allegrezza e serenità di mente; essere ancora da avvertire che quantunque apparissero belli e formosi, parere però superbi, crudeli e terribili, ma i buoni esser di mansuetudine e modestia decorati.

» Santa Caterina da Siena le disse ancora che osservasse questo segno, che i buoni spiriti erano consueti di dar sempre la benedizione nell'appresentarsele e nel partirsi. Diedele anche quest' altro avviso; cioè che per la grazia dello Spirito Santo conoscerebbe la loro differenza: e questo in vero è più evidente lume, e più intimo dei predetti, perciocchè i primi più presto appartengono alle cose sensibili e visioni esteriori; ed or dobbiamo anco parlare dei segni e discernicoli intellettuali, quali abbiamo anco detto aver avuto Caterina. Come prima desiderai conoscere la vergine, della quale parliamo presenzialmente, avendola otto anni innanzi conosciuta per lettere, venne per i miei prieghi a Rodo, castello vicino ad Alba Pompea, poco innanzi comprato da mia moglie. Parlavamo ivi di varie cose, spesso la interrogava, talor le rispondeva. Ma sopratutto io era desideroso sapere la condizione del lume, col quale

era fama che conosceva i secreti de' cuori umani e le cose future, che anco prenunziava. Perocchè ricercai aver notizia del discernicolo, per il quale giudicasse il vero dal falso, quale suole dimandarsi da' nostri la discrezione degli spiriti, e procurai saper da lei, se mai le era intravenuto d'esser ingannata. Risposemi a questo, che mai, quando aveva il lume.

» Certo prudentissima risposta; potendo essere che per inclinazione naturale, o per affezione, o per varie condizioni di persone, luoghi e tempi si commetta error tale, che le visioni ed apparizioni, quali non solamente da buoni, ma da maligni spiriti possono esser dimostrate, ingannino. Possono anche quelle, che divinamente son mostrate, non esser intese da chi le vede, se non vi è il lume divino. Vedesi di questo un testimonio nel re di Babilonia, a cui fu dimostrata la mano, quale scriveva nel muro, intesa solamente da Daniele, nel quale era il lume divino; può anche accadere che la cosa sia non assoluta, ma limitata e nascosta, come si comprende nella profezia di Giona e nella persuasione che fece san Bernardo dell' impresa di Egitto e di Soria. Lascio da parte che il profeta dice alle volte qualche cosa particolare da sè congetturando, qual non ha da Dio, dal quale però credesi proceda, non avvertendo bene a tal particolare, come leggiamo esser intravenuto a Natan profeta, qual da sè persuase a David l'edificazione del tempio, credendo far bene, e da parte d'Iddio lo dissuase. Quando dunque il lume gli è divinamente infuso, qual sempre non è assistente al profeta per modo di abito, ma va e viene, allora si conosce chiaramente la verità. Investigando io anche più sottilmente di questo lume, dissemi più modi, l'uno d'un certo splendore in similitudine di una fiamma, qual appariva innanzi agli occhi; interpretando io che fosse il serafino custode, non lo volle confermare, ma mi disse l' altro più chiaro e più

illustre, per mezzo del quale gli era talmente elevata l'anima, che reputava il corpo a guisa di una spoglia. Dissemi poi il terzo lume prestantissimo, con l'aiuto del quale era impossibile ingannarsi; e concorrer talora questi lumi detti ultimamente, ambidue, e particolarmente esser concorsi in una apparizione che mi aveva narrata: e quest'ultimo dissemi esser il dono dello Spirito Santo, datole per le lingue di fuoco, del quale abbiamo parlato nel primo libro, pertanto esser chiara delle sue precognizioni come l'*Ave Maria*. Questo esempio mi disse prima.

» Di poi, passati sei anni, essendo io ritornato a Rodo, ed ella venutavi per i miei prieghi, parlando del lume suo, e non contento di quello che m'aveva narrato, cercai sapere qualche similitudine della chiarezza di tal lume. Dissemi esser di modo chiaro, che non poteva dubitare, e soggiunse; non altrimente posso dubitar di tal chiarezza, che dubitar che io non sia femmina, o che queste quattro percussioni non siano quattro (percoteva tuttavia la tavola). Prese poi la sua tonaca di panno bianco, e la sua veste di saia negra e disse: così non posso dubitar di tal lume, come non posso dubitar queste due vesti esser di diverso colore. Dissemi ancora a tutte le sue visioni non essere sempre presente tal chiarezza, perciocchè talora le erano dimostrati segni, i misteri de' quali non le erano per il lume fatti manifesti; e questo le era accaduto l'anno precedente, quando vide l'immagine di Bonifacio marchese di Monferrato giovinetto, come che cadesse da cavallo, ma non aver inteso ciò che significasse, cioè se doveva esser una semplice caduta, o morto, o l'uno e l'altro insieme, cosa dimostrata dal successo con mestizia di molti; o pur fosse perdita dello stato, sopra del quale il principe come quasi sopra d'un cavallo siede. Pertanto non v'essendo il lume, benchè conoscesse il caso, non conosceva il suo significato. Dicevami esserle anco intravenuto, che vedeva le vi-

sioni, e talora non intendeva il lor significato, ma dappoi per altre rivelazioni le era manifestato. Ricordomi aver letto una cosa di san Francesco assai simile, il quale avendo avuto una certa visione di razioni di pane, non intendeva il misterio, e se ne doleva, e che il giorno seguente le fu dichiarato per voce mandata dal Cielo.

» E ciò non è intravenuto a Caterina sola o a Francesco, cioè non intender da principio qualche visione; ma ad altri gran profeti del vecchio e nuovo Testamento, come leggesi di Daniele, parimente di San Pietro al 10 degli Atti Apostolici, dove s'afferma che per tre volte vide gli animali immondi nel vaso a somiglianza di lenzuolo scender dal cielo, ed udire la divina voce: *Leva su Pietro, uccidi e mangia*; e pur non intese la visione per fino alla venuta degl'ambasciatori mandati da Cornelio Gentile, alla cui venuta fu meglio e più distintamente chiarito dall' Angelo. Diceva qualche volta Caterina conoscer le visioni per effetti, e mai non ritrovossi ingannata, quando vi era la presenza del sopradetto lume; perciocchè senza quello potrebbe accadere errore fermandosi il profeta nella propria congettura, o quando non si penetrasse l'intimo significato delle visioni, oppur quando non si conoscesse la proprietà del luogo, del tempo e d'altre condizioni delle cose vedute. Intendendo questo, non volli più importunamente ricercar più avanti, sendomi soddisfatto come soddisfar si può ad uno il quale creda, non potendosi più certamente conoscer quello che è nascosto nella mente d'altrui, essendo scritto: *Niuno sa, se non colui che riceve.*

» Ho letto in un libretto d'un suo confessore che la interrogò in che modo conosceva i secreti de' cuori umani e delle cose occulte. Rispose per tal similitudine: siccome vedete in un muro bianco diversi colori, e giudicate quello esser bianco, quell'altro azzurro, e quell'altro negro, così vedo io sinceramente le cose occulte con la mente, quando

mi è da Dio concesso, ed a questo lume non può esser mista falsità. Per tanto i veri estimatori delle cose non si persuadano che gli uomini savii debbano esser mossi a credere a questo lume per poca prudenza, nè da levità di mente, nè da troppa facilità di credere, massimamente quei che saranno instrutti nelle sacrate lettere, dalle quali solamente siamo avvertiti, dover provare gli spiriti se sono da Dio e tener quello che ci par bene. E perciò non si può aver miglior prova della verità, che dagli effetti e dalla buona e virtuosa vita, quali due cose in Caterina sono prestantissime. Perciò la prima sarà conosciuta dal lettore per il decorso del presente libro terzo, l'altra può essere compresa dai precedenti libri, e dai seguenti manifestissimamente si comprenderà.

» Non tacerò una cosa maravigliosa quest'anno da lei intesa. Essendo per i miei prieghi venuta alla Mirandola, facendola condurre per il Po sino alle ripe Mantovane, e dopo qua in carretta, dimorò meco molti giorni. E con lei tra le altre cose, occorrendo parlar dell' essenza del lume predetto, e dicendole che già un gran teologo di tal lume illustrato, conferendo meco di quello, diceva, non saper certo se fosse il lume della fede aumentato, oppure un altro lume nuovo, pur inclinasse assai che fosse nuovo: affermommi, essa non essere il lume della fede, ma lume nuovo, al quale concorreva il lume della fede, e si aiutavano l'un l'altro; sicchè il nuovo era di maggior intensione e vigore, e l'altro di maggior estensione, e che d'ambidue si faceva un grandissimo splendor nell'intelletto; cosa certo con tanta sottigliezza spiegata da una vergine illetterata, che non è teologo esercitato in lettere, il quale l'avesse udita senza gran meraviglia. —

» Non è dubbio, appresso d'eruditi cristiani, il lume profetico, qual è per il lume di Dio, a cui ogni cosa passata, presente e futura è palese, estendersi alle tre differenze di

tempo preterito, presente e futuro, e con quello potersi limpidamente conoscere le cose occultissime delle tre dette differenze. Della prima ne fan chiarissima testimonianza i secreti della creazione ed origine di quest'universo, e suo progresso per migliaia d'anni rivelati al gran profeta Mosè nella Genesi. » —

Siffatto proemio premesso alle predizioni della beata Catterina di Racconigi dal principe Giovanni Francesco Pico della Mirandola, ognun ben capisce che dirittamente può applicarsi a qualunque altra profezia, perciò sospendendo noi per un istante dal riferire quelle della prefata nostra Santa, affine di meglio conservare l'ordine cronologico dei tempi, vi facciamo precedere in prima quelle di S. Isacco patriarca Armeno, e di S. Edoardo *il confessore*, re d'Inghilterra, di poi registreremo le succitate, con altre ancora, guidati in tale impresa dal medesimo fine sublime che animava santa Margarita da Cortona (come risulta dalla sua vita, Venezia 1828, scritta da Francesco Marchese, prete dell'Oratorio della Congregazione di Roma, lib. II, cap. XXI, n. 5) nell' emettere le sue profezie, dove sta scritto: « Furono anche rivelati a Margarita alcuni fierissimi
» travagli, i quali avrebbero molestata gran parte del mondo,
» cagionati dalle gravi scelleratezze degli uomini, che al-
» lora vivevano: e nella festa dei santi Crisanto e Daria
» fu favorita d'intendere dal Signore che le era conceduto
» un lume particolare, affinchè le parole colle quali predi-
» ceva le cose future riuscissero vere: *Non tralasciare*, sono
» parole del Salvatore, *benchè ti trovi aggravata molto dalle*
» *tribolazioni*, *d'avvisare gli uomini viziosi*, *e studiati*, *per*
» *quanto ti sarà possibile, ad estirpar affatto i loro vizi*, *ed*
» *inserire nelle menti la virtù. Io infonderò mirabil grazia alle*
» *parole che saranno da te proferite, quantunque più di rado*
» *parlerò teco: perocchè anco senza questa mia interna locu-*
» *zione ti compartirò lume tale, che le tue parole ed i tuoi*

» avvisi possino prenunziare ciò che infallibilmente dovrà suc-
» cedere. » Guidati noi, ripigliamo candidamente, dal medesimo fine sublime in questa compilazione profetica, possano i comminati flagelli orrendi che sovrastano in punizione dell'irreligione crescente riscuotere gli animi colpevoli, riavviarli sul retto calle della virtù, sicchè placato dal ravvedimento loro deponga l'Altissimo gli scroscianti fulmini e perdoni alla misera umanità !

LIX.

VISIONE PROFETICA DI SANT' ISACCO

PATRIARCA ARMENO

INTORNO AL TEMPO DELLA VENUTA DELL'ANTICRISTO.

Il dotto sacerdote Giuseppe Cappelletti nel suo opuscolo *Sulla fine del mondo*, pag. 24 a 26 nelle sue ragionate congbietture profetiche sul 1860, che replicò nella sua Storia ecclesiastica universale in corso di stampa, v' inserì la *Visione profetica di sant'Isacco*, non per altro tranne per la sua coincidenza cogli altri calcoli, e colle differenti epoche da esso lui lavorate sulla Bibbia. Noi ci diamo sollecitudine di riprodurla sia perchè essa concorda con quella *di Giovanna le Royer*, num. XLIX, da pag. 190 a 192, sia perchè ancora armonizza con molte altre da noi allegate precedentemente, le quali assegnano l'anno 1860, nel quale debbe nascere o comparire il più iniquo degli uomini l'*Anticristo*. Qui frattanto ragion vuole doversi opportunamente avvertire i leggitori, che il congbietturato anno 1860 può essere o dell'èra cristiana corrente , ovvero della volgare , di qui a quattro anni, come spiritosamente osservò il sacerdote Gaetano Faroni bresciano.

L'insigne patriarca sant'Isacco sedette sulla cattedra su-

prema dell'Armenia dall'anno 390 fino al 440. Egl' intorno all'anno 404 ebbe , cosa notissima, quella visione maravigliosa, da lui medesimo narrata ai primarj satrapi della nazione, circa l'anno 432, allorchè, liberato dalla prigionia di Persia, il supplicavano a risalire sul trono patriarcale della Chiesa loro. Presso lo storico Lazzaro Farpese contemporaneo, non meno che in altre recenti istorie ecclesiastiche, la troviamo diligentemente trascritta. Tra le molte misteriose cose dal santo contemplate nel progresso della visione, riferiamo quanto segue :

« Appariva vicino al SS. Sacramento un fronzuto olivo, di cui non potevasi misurare nè l'altezza, nè la larghezza : quest'albero era ubertoso assai e fecondo ; l' aspetto e la bellezza rara , inesprimibile. Quattro ramoscelli separati , eguali l'uno all'altro , si curvavano e si chinavano verso terra: tre di questi mostravansi uguali e fruttiferi parimente , ed il quarto aveva poche frutta , ed era in lunghezza la metà in confronto degli altri tre. I frutti dei quattro ramoscelli non erano punto nè uguali , nè somiglianti alla fecondità , ed alla fruttifera pienezza degli altri rami dell'olivo , ma inferiori di numero , e scarsi nella pienezza, come se disseccati fossero. »

Di tutta la visione simbolica gli spiegò poscia partitamente l'intero significato, nel progresso stesso di quest'estasi maravigliosa , *un personaggio splendido, apparsogli dal cielo, la cui luce fulgidissima abbagliava , offuscando lo splendore del sole.*

E quanto all'ulivo, ed ai quattro rami del medesimo, manifestavagli la significazione, così dicendo : « Vedesti quattro ramoscelli dell'ulivo, che si stendevano verso il suolo ; tre rami erano d'uguale misura e d'uguale abbondanza di frutti : e mirasti il quarto ramo di misura grande alla metà dei tre rami, e scarso di fecondità : i frutti di questi quattro rami erano quasi secchi ed appassiti , ed il loro

prodotto era poco e dissimile dagli altri rami dell' ulivo pieni di frutti.

« Or raccogli la mente, ascoltami, e ti dirò quello che l'Altissimo destinò da adesso sino alla fine del mondo.

» Tre volte tredici anni, ed una metà di tredici sarà compendiata sopra tutto il mondo sino al comparire *dell' immondo del deserto* (l'Anticristo), il quale fu predetto dallo Spirito Santo per mezzo del profeta Daniele. »

Non saprei spiegare, a dire il vero, perchè ad ognuno di questi rami sia stato attribuito dal celeste uomo manifestantegliene la misteriosa significazione, il valore di *tredici anni*; ma certo è che in questi *tre rami e mezzo* trovasi molta analogia con li *tre tempi e mezzo* dall'angelo del Signore indicati a Daniele. Perciò anche in questa determinata misura, scrive il sullodato Cappelletti, doversi celare un numero, che dall'epoca della visione avuta da quel santo Patriarca circa al tempo in cui dovrà comparire *l'immondo del deserto*, cioè l'Anticristo.

Il computo, da questo fatto su tale numero, col mezzo delle olimpiadi, e degli anni sabbatici, il porta similmente nè più nè meno all' anno 1860 (già stato precisato da santa Brigida, profezia VII, pag. 119 di nostro libro), nel modo stesso che condussevelo il computo dei *tre tempi e mezzo* determinati da Daniele. Qui infatti, se le *tre volte tredici anni, ed una metà di tredici* si riducano ad altrettante olimpiadi, avremo una somma di 182 anni; e se a questi voglionsi aggiugnere altrettanti anni sabbatici, si avrà un numero di 1456 anni, che formano appunto gli anni, che dal momento della rivelazione fatta a quel santo patriarca Isacco dovranno trascorrere sino alla venuta dell' Antimessia.

Ebbe sant'Isacco questa rivelazione intorno all'anno 404, come egli stesso dichiara nel progresso del racconto, che ne fece ai suoi satrapi. Dunque a tenore di questo cal-

colo, la *comparsa dell'immondo del deserto*, succederà verso l'anno 1860.

Sieno questi anni computati sull'èra cristiana, o volgare, oppure quand'anche si volesse fossero anni da mesi lunari formati, e non anni solari, la differenza la quale ne risulterebbe è questa, che non troppo ritarderà il dì del nascimento di costui. Oltracciò osservisi, che i veggenti parlano chi della costui nascita, chi della comparsa, le quali formano due epoche che di leggieri non possono essere chiaramente distinte dai lettori.

LX.

PROFEZIA DI S.T EDOARDO RE D'INGHILTERRA

Sulla conversione di questo regno alla religione Cattolica, Apostolica e Romana.

L'Univers e *L'Amico Cattolico*, di Milano, 1850, 2° semestre, pag. 471, si affrettarono di riprodurre una lettera che Lisle Philipps il 28 ottobre indirizzava a Lord Shrewsbury, pari d'Inghliterra, e conte di Waterford, e di Wereford. L'argomento di questa lettera era segnare l'attuale posizione dei cattolici inglesi, e loro suggerire le determinazioni a prendere dietro i nuovi avvenimenti, come osserva *L'Armonia*, N° 137, 20 novembre 1850, pag. 579, 580, molto saviamente arricchendo le sue colonne della lettera suddetta, e della profezia del Santo Monarca, di cui noi altresì facciamo bello il nostro libro. Il tutto si compendia in quel testo evangelico che la lettera porta in fronte: *rendete a Cesare ciò ch'è di Cesare, a Dio quel ch' è di Dio.* I cattolici, appunto perchè tali, non possono riconoscere in Inghilterra la supremazia religiosa del governo. Quanto essi gli saranno devoti in tutto ciò che concerne

la politica, debbono fargli resistenza in materia di religione. In questo sono essi spalleggiati dalla legge civil istessa; perchè essendo stati licenziati a professare liberamente il cattolicismo, fu loro data facoltà d'adempierne le obbligazioni. In cima di questo sta l'autorità del Papa. La Bolla di Pio IX, del 29 settembre 1850, non portò verun cangiamento a questo proposito; e non fu che l'esecuzione d'un diritto, che tanto nel Pontefice quanto nei cattolici avea riconosciuto la legge d'emancipazione.

Ora i protestanti per mezzo dei giornali, dei banchetti, degl'indirizzi, delle petizioni studiansi di strascinare il Governo a smentire se medesimo, e ritrarlo dalla via della libertà religiosa, per incamminarlo in quella dell'intolleranza e della persecuzione. Poichè l'andazzo dei tempi porta che si obbedisca piuttosto alla voce della moltitudine che non a quella del diritto, giova assai che i cattolici inglesi si facciano sentire. Londra conta più cattolici di Roma medesima. La parte più sensata, e ragguardevole di quella popolosisima città riconosce nel Papa il Vicario di Gesù Cristo. Parlino costoro, proclamino coraggiosamente la fede, i diritti loro. Sono troppi di numero, sono troppo forti di ragione, perchè si rifiuti d'udirgl'il Governo.

Una grande opera fe' Lisle Philipps pigliando l'iniziativa d'una dignitosa dimostrazione imponente, la quale debbe tanto fruttare al cattolicismo in quelle parti. La sua parola non andrà dispersa. E' generosa, benefica, calma, come la parola dei fedeli della Chiesa primitiva. — « Si faccia pure, egli scrive, risuonare il grido *no Popery*, si commuovano le ceneri fumanti del bigottismo protestante, noi proseguiremo nella strada, della quale non deviammo unquemai, modelli irreprensibili di lealtà rispetto alla nostra sovrana, ed alla costituzione, fedeli ai nostri doveri cristiani, ed aspiranti alle divine virtù, cui inculca la religione Cattolica. Per vendicarci degl'insulti dei nemici

nostri pregheremo Dio per loro, dimanderemo al Signore che i loro occhi si aprano sullo stato periglioso in cui versano, e che giungano da ultimo a riconoscere l'autorità di questa Chiesa una ed universale, sola incaricata da Gesù Cristo *d'istruire tutte le nazioni*, ed alla quale sola vennero affidate le *chiavi del regno de' cieli.* »

Lisle Philips tocca uno squarcio di storia patria, e ne trae lieto augurio per la nuova sede arcivescovile di Westminster. Vogliamo allegarne le parole sue: — « Volgeva il mese di gennaio 1066. Il re d'Inghilterra, sant'Edoardo *il confessore*, afflitto della sua estrema malattia, stava coricato nel suo palazzo reale di Westminster, come riferisce sant'Aelredo, abbate dell'abazia di Réevaux in Forkshire. Un momento innanzi alla sua morte il santo re fu rapito in estasi, e gli apparirono due pii Benedettini di Normandia, da esso lui altra volta amati nella sua gioventù, quando viveva esule in cotesto paese. Questi monaci predissero al re ciò che dovea avvenire più tardi in Inghilterra, gli dichiaravano che la corruzione della nazione inglese era estrema, ch'essa aveva provocata la collera divina, che quando questa malizia avrà toccato il colmo, il Signore irritato manderebbe nel paese spiriti tristi per castigarlo con severità, e che staccherebbe l'albero verde dal suo tronco per uno spazio di tre stadj; ma che alla fine questo medesimo albero ritornerà alla sua radice senza soccorso di mano d'uomo, rifiorirà, porterà frutti, ed allora Iddio avrà compassione dell'Inghilterra. Dappoichè ebbe intese quelle parole, il re Edoardo aprì gli occhi, e rinvenne dall'estasi sua; raccontò la sua visione alla regina santa Edita, la quale stava al suo capezzale con Aroldo suo successore e Stigard arcivescovo di Cantorbery.

» Questa visione del nostro grande e venerabile monarca sant'Edoardo fu sempre cara ai cattolici d'Inghilterra, e l'interpretazione cui ce ne tramandavano gli an-

tenati nostri è importantissima. Credettero sempre che li tristi spiriti erano i novatori protestanti, i quali pretesero nel secolo XVI riformare la Chiesa inglese. La divisione, la separazione dell' albero verde dalla sua radice significava la separazione della Chiesa inglese dal centro dell' unità, dalla radice della Chiesa Cattolica, dalla Santa Sede Romana, che fu in Inghilierra, a preferenza d'ogni altra nazione, e d'una maniera speciale, la radice, e la sorgente del cattolicismo. Ma quest' albero dovea essere separato dalla radice sua, durante lo spazio di tre stadj. Questo mi venne spiegato da un venerabile cattolico, pari inglese, morto oggidì, e significa, dissemi, che l'Inghilterra resterà, separata dall'unità cattolica durante tre secoli, in capo ai quali, secondo le parole di sant' Edoardo, essa ritornerà al suo tronco, senza il soccorso d' alcuna mano d'uomo. Essa allora fiorirà, e porterà i suo frutti. »

Lord Shewsbury, cui è indirizzata questa lettera magnifica, recatosi in Roma per ringraziare il Santo Padre delle cure che egli si è dato a riguardo degl' Inglesi: « pregatelo, dicegli Lisle Philipps, di spandere del continuo la sua benedizione apostolica sui figliuoli che egli ha in questo paese, figli presti a combattere pei loro diritti sacrosanti, per quelli della Santa Sede, e della Chiesa Cattolica. Il Beatissimo Padre, conchiude, può contare su di noi. Noi siamo la prole dei Crociati, e non indietreggeremo dinanzi ai figli di Cranmer, e di Iohn Knox » (1).

Chiuderemo queste riflessioni sulla profezia di sant' Edoardo ricordando ai nostri lettori le parole dei protestanti nei banchetti, e negl'indirizzi, i loro sdegni, le loro minaccie e timori, ed a paragonarli con li pochi pensieri che riportammo di questa lettera collo spirito che l'informa, e colla speranza che la vivifica.

---

(1) Veggasi la predizione LVIII, pag. 231.

Fra i varj meetings che i ministri protestanti fanno tenere ai loro parrocchiani nelle varie città d'Inghilterra contro ai decreti papali, il *Galignanis* riferisce quello di *Paddigton* per dare un'idea del tuono che regna generalmente in tali adunanze. « Proviamo che non solo vi si provocano o votano energiche risoluzioni da consigliarsi alle Camere contro i nuovi prelati cattolici, ma che vi si fanno aperte lagnanze contro i vescovi, ed arcivescovi anglicani, accusando quelli D' Exeter, e di Londra d'essere inclinati al dogma cattolico, e singolarmente il secondo d'avere officiato nella chiesa dei *Puseisti*, sebbene addobbata e preparata pel culto dei santi, e per altre cerimonie del rito cattolico. » Ciò prova che nella stessa Chiesa anglicana si propugna vieppiù lo scisma, mentre gli enormi redditi e l'intolleranza di quel clero destano ben poca simpatia anche fra quei cittadini che si adunano a gridare contro all'ultimo atto della Sede Pontificia (1).

LXI.

PROFEZIE DI SANTA CATERINA DA RACCONIGI

Discorrendo delle predizioni della santa vergine Caterina, non vogliam trattenere il leggente a mostrargli come Caterina palesò a moltissime persone estranee ed amiche gli arcani del cuore, i peccati loro occulti ed altri segreti, avvenimenti felici ed infelici, vizj già passati o futuri, sia fosserle presenti, sia assenti le persone, e così antivide chiarissimamente quello che a se stessa prima e dopo morte, ed al suo Ordine avvenire dovea. E contra la pub-

(1) Veggasi l'opera nostra *O Papa, o irreligione ecc.*, tutto il cap. X.

blica fama d'un esercito profligato, esternò non essere il vero; della morte medesimamente di papa Leone X da essa lei predetta, il che sebbene da nessuno si credesse, ritrovossi così essere stato appunto, com' ella avea predetto. Niente meno veridica fu la predizione sua intorno alla condizione degli elettori del futuro Pontefice, e che conosceva il male che di lei si diceva. Ella ancora previde la morte di papa Giulio II, la venuta dei Francesi in Italia, fame, pestilenza, cattività di Francesco I re di Francia; la preservazione dalla peste della patria sua Racconigi, e di poi, per non emendarsi, prenunciò doverne essere flagellata. Predisse ancora la nascita e morte, e molte altre cose de'signori, ed insigni principi di Piemonte, e d'Italia, e di molti grandi prelati ecclesiastici, le afflizioni, ruine, e jattura di diverse terre, e luoghi, come della sua patria, della Mirandola, di Garessio, Saluzzo, Mondovì; la presa di Carignano, la vittoria dei Francesi in tale impresa, ed altri accidenti delle guerre piemontesi. Or essendosi avverati minutissimamente questi oracoli di lei, perciò, come c' insegna la Sacra Bibbia, dobbiamo crederla vera profetessa anche per quelle che debbono avvenire, e che alleghiamo, seguendo l' edizione succitata.

Calamità prevedute, quali doveano precedere la rinnovazione della Chiesa.

« Abbiamo già detto di sopra parte delle predizioni di Caterina (scrive l'istorico della sua vita) spettanti alla guerra e pestilenza. Restane una parte, pertinente alla rinnovazione della Chiesa, perchè avendone una parte riferita nel secondo libro narrando i colloquii di Cristo con Caterina, in questo diremo quello che in tale materia appartiene a visioni e predizioni avanti che chiu-

diamo questo terzo libro. Vedeva già quello che doveva macchinare il duca di Borbone contro il re Francesco suo signore, e predicevalo, non però nominandolo, ed affermava che non gli succederebbe il disegno; dalla quale macchinazione gran mali ne seguirono precedenti la rinnovazione. Fu per questo scorsa e maltrattata la Provenza, assediata Marsiglia dall'esercito di Borbone (1), il quale ritirandosi alla volta dell'Italia, fu seguitato dal re Francesco con assai maggior esercito, col quale ebbe Milano, e poi nell'assedio di Pavia fu rotto e preso. Morendo dopo Borbone, fu presa Roma (2) e saccheggiata, e di mano in mano seguivano mali non pochi, e maggiori e peggiori se ne aspettano. Vide una volta, ratta in spirito, Cristo chiamar tre angioli da una gran moltitudine a sè, e dar loro tre lancie quali aveva in mano, e dir loro che facessero vendetta contro i suoi nemici; uno di questi era vestito di bianco, a cui comandò facesse vendetta contro gli sporchi libidinosi; un altro era vestito di rosso, al quale commesse la vendetta contro gli avari tenaci, il terzo era vestito di diversi colori, e fugli comandato che facesse vendetta de' superbi.

» Vide un'altra volta Gesù Cristo sopra d'un cavallo con la mazza da una mano e dall'altra con il flagello, e flagellava diversi popoli, i quali pur cercavano di fuggirsi qua e là, ma non ritrovavano dove sicuramente potessero nascondersi. Correva Caterina dietro le spalle di Cristo, pregandolo per essi popoli, non fu esaudita. Apparvele sua

(1) Che fu poi liberata con grandissimo valore dal più celebre generale delle armi italiane di quei dì Lorenzo Cerri, detto *Renzo da Ceri*. — V. pag. 122 tutta intera colla nota.

(2) La quale regnando Clemente VII invano venne difesa dallo stesso prode Lorenzo Cerri, chè congiurando spaventosamente tutti gli elementi contra Roma dalle immense orde luterane fu espugnata; ma il Borbone sulle mura vi lasciò la vita.

madre Bilia del 1528 e dissele: sta in orazione, o figlia mia, imperocchè sono vicine gran tribolazioni di guerre orrende e di fame e pestilenza, e tu patirai assai cose, ma il tutto vincerai per dono di Dio. Furonle anche prenunciati più volte ed in diverse maniere i flagelli futuri a tutta la Chiesa, de' quali parte già sono compiti al tempo presente. Vide più volte Cristo Gesù accompagnato da tre angioli armati ed apparecchiati per far vendetta de' peccatori. L'anno del 1521 vide il Salvatore armato e molto adirato contro dei peccatori. Aveva in sua compagnia tre angioli, vi erano san Pietro e san Paolo, i quali pregavano con grand'istanza per la Chiesa; san Pietro martire pregava per la Lombardia, san Vincenzo per la Spagna, un angelo od arcangelo col giglio in mano per la Francia, e Caterina particolarmente pregava per il Piemonte. Il Salvatore non volle esaudir nessun di loro, ma avendo molti anni usato misericordia, disse esser venuto il tempo che voleva far giustizia. Vedeva Caterina tre anni continui, cioè dal 1526 fino al 1529, l'Ostia nella santa messa, che era mezza negra e l'altra parte bianca, le fu esposto che l'Ostia significava la giustizia, la quale voleva ad ogni modo far Iddio dei buoni e dei scellerati. La parte negra significava i cattivi, i quali erano e sarebbero neri, perciocchè andrebbero all'incendio del fuoco eterno, la parte bianca significava i buoni, i quali sarebbero purgati ed imbianchiti con l'innocenza.

» Vide ancora, ratta in spirito, condursi in una Chiesa, i muri della quale erano apparati di negro, e vedeva parimente se stessa vestita di negro colore, maravigliandosi che non avesse le proprie vesti. Vide venire a sè la Vergine Madre, la quale, accostandosele, si pose a sedere e parlarle in cotal guisa: non ti maravigliar, figlia, che tu veda la Chiesa velata di negro colore; questo è fatto per i peccati di chi la governa, per il quale si ritira il popolo

dal servizio di Dio; non stimano il sangue del mio Figliuolo, non ringraziandolo, nè confidandosi in quello, ma seguitano i lor proprii piaceri. Tu anco sei vestita di negro, perchè con gran tristezza d'animo ti affaticherai vedendo le tribolazioni che Dio vuol mandare sopra la sua deformata Chiesa; ed ecco si presentarono due, i quali si ponevano all'ordine per combattere insieme, uno de' quali, d'orribile aspetto, era vestito di negro, l'altro, più umano e più bello, pareva vestito di bianco e di rosso, ed aveva una spada in mano, nel pomo della quale era scolpita un'immagine di Gesù Cristo, e questo vinse l'altro. — Abbiamo riferita la precedente visione in questo luogo, perciocchè non è chiaro se sia ancora compita affatto ed ottenuta tal vittoria, o pur se sia anco futura al tempo presente, come sono molte altre, le quali riferiremo più sotto. »

Che prenunziò due dover scriver gli atti e vita sua: prenunziò di alquanti signori cristiani di Roma e di Venezia e dell'Italia molte cose, quali tali in tutto, tali in parte hanno da compiersi per l'avvenire.

» Avendo per insino al presente luogo narrato le profezie di Caterina, appartenenti al preterito, presente e futuro; future dico, paragonandole al tempo nel quale furono prenunciate; quantunque al presente siano compite, e fra le cose future prenunciate restandone gran parte anco da doversi compire al tempo ed anno presente, cioè del 1552, degna cosa è riferirle all'ultimo del terzo libro del presente compendio, del qual compendio già sono più di ventisette anni ne profetizzò dicendo, che essendo volontà di Dio che le grazie divinamente a lei concesse e comunicate fossero palesate nella sua Chiesa, fulle fatto conoscere che dovevano esser scritte ed ordinate da due diverse persone, delle quali, quandò narrò tal cosa, conosceva una sola delle

due; l'altra affermava non aver ancora veduta, nè conosciuta in quel tempo. Disse ella questo nel 1521 ad un sacerdote suo famigliarissimo, il quale a me lo riferì l'anno seguente, del qual anno avendo io ricevuto l'abito di san Domenico, e mai per avanti avendo avuto cognizione di Caterina, nè lei di me, ebbi occasione e grazia di aver sua conoscenza visitandola; l'uno dei due, del quale già aveva conoscenza, fu il signor conte Giovan Francesco; se a Dio piacerà io esser il secondo, come era l'animo di Caterina mentre che era in vita mortale, l'effetto lo dimostrerà quando sarà l'opera divulgata, come non dubito dover essere. Facendole io instanza più volte negli ultimi anni di sua vita che pregasse per una illustre persona, oltre le condizioni interiori di tal persona, la quale mi palesò, predissemi tal persona dover essere gravemente inferma, afflitta e tribolata, il che a tempo si compirà. Denunciommi, alquanti anni innanzi la sua morte, d'un principe quale era stato espulso dal suo dominio, che mai il doveva riavere, massimamente per forza d'armi; eccettuava, ma pur con dubbio, la via d'accordo col suo espulsore, per qual via, disse, che forse il potrebbe riavere.

» Vociferossi, dopo tal profezia, da diverse persone tal principe esser restituito, per il che stavo io ammirativo della verità del suo detto, ed in quel tempo occorrendomi andar da lei e ragionarle di tal cosa, lei mi disse: voi avete vacillato di quello che vi ho detto, come in verità io fui alquanto vacillante, ma non mancò confirmar come di sopra l'anno del 1544, quando fu verificato quanto aveva ella predetto della vittoria, che doveva ottener la parte francese nell'impresa di Carignano, come è detto di sopra, disse: trascorsi già alquanti anni vidi un ramo di giglio co' suoi fiori non ancora aperti; significavano le vittorie future del re di Francia. Tai di loro parevano avvicinarsi al fiorire, or uno di quelli si è aperto nell'ottenuta vittoria;

l'istesso faranno gli altri. Passati trecent'anni, disse che un figliuolo di esso principe doveva esser aggrandito a guisa di Carlo Magno (1). Parlò nel modo costumato dalla Sacra Scrittura, la quale suol chiamar per figliuoli i nepoti dei nepoti ed altri discendenti, come si vede in quel parlare del Santo Vangelo : *Figliuolo di David, ti chiedo misericordia,* e siccome ha prenunciate più cose dover avvenire a molti principi, l'istesso ancora d'alcune terre, città e dominii particolari. Taccio le cose prenunciate da lei della sua e mia patria ; l'anno del Signore 1528, o in corpo, oppur col solo spirito, fu portata a Roma, a Venezia, e conobbe, oltre le già avute avversità, dovergliene intravenire altre. Due anni appresso fulle dimostrato quanti travagli avesse da patire il Piemonte, che essendo esso paese in quei giorni ricchissimo e popolato, e molto florido, fu per siffatto modo dalla guerra quasi per spazio di trent'anni rovinato , che rassomigliavasi ad un'effigie d'una morte, massimamente appresso di coloro che già videro il suo stato florido. Fulle detto già di esso suo paese queste parole dal monte : Piemonte stalla da cavalli ; il che videsi, dalle continue guerre duranti per trent'anni, essersi verificato. Imperocchè, oltre quei che dovevano essere uccisi , oltre il molto sangue piemontese che doveva spargersi , diceva che la terza parte degl'edificii doveva esser rovinata ; nè d'altro giudicio sono coloro i quali già videro il suo precedente glorioso stato.

---

(1) Sembra che qui la Santa voglia parlare del *Gran Monarca*, da S. Vincenzo Ferreri denominato *Carlo*. — V. pag. 151 e 152.

Che predisse molti flagelli che aveva da patire la Santa Chiesa; la futura conversione di Turchi alla Santa Fede, e la rinnovazione della Santa Chiesa.

» Furono in diversi tempi mostrate alla vergine le tribolazioni che dovevano precedere la futura rinnovazione della santa Chiesa. Ricordomi aver detto che non vedrebbe ella le più grandi afflizioni della Chiesa, mentre viveva in carne mortale. L'anno del quarantatrè vide una formosa e veneranda persona in vestimento bianco, che aveva in mano una spada di un solo manico, ma di tre lame di taglio, e con essa minacciava gran male ai popoli. Il giorno seguente, posta in estasi nella sua cameretta (1), vide un'erba verde; la persona che portava in mano la spada unica era la Santissima Trinità, la quale aveva deliberato ridurre la santa Chiesa al primiero e verdeggiante stato di virtù con molti flagelli. Dissimo già che l'anno del trentasette, posta in estasi, Caterina vide Cristo quando fu nel mezzo di una pianura ligato ad una colonna, ed aver ivi conosciuto molti degli assistenti, di supremo, di mezzano e di basso stato. Era ivi astante una moltitudine innumerabile, oltre quei che per nome proprio conosceva; ognun di loro era vestito di una bianca veste, la quale aveva due buchi davanti gl'occhi per poter guardare. Ognun di costoro nel cospetto del Salvatore attendeva a scelleratezze. Alcuni di loro dimostravano con le proprie mani atti di molta sporchezza, altri cavavangli la barba, altri i capelli, alcuni dimostravangli le natiche, rivoltandogli le spalle, le nudiche

---

(1) La parola *cameretta*, ripetuta anche in altro luogo di questo Compendio, prova che la stanza della Beata che si venera da tempo immemorabile in Caramagna era veramente piccola come vedesi ancora presentemente. È lunga metri 4, cent. 71, alta metri 3, cent. 55, larga metri 3, cent. 21.

ignude; gli altri tutti attendevano a danari, a giuochi e ad altre varie scelleratezze, e, per dire la cosa in poche parole, vedeva tutti i peccati de' cristiani tanto enormi, che aveva orrore a raccontarli.

» Finalmente vide tutta questa moltitudine esser da Cristo castigata. Conobbe la grandezza dei flagelli, quali aveva da patir la Chiesa, e ciò vide particolarmente del suo paese di Piemonte. Posta in quest'estasi gridò per due volte misericordia, misericordia! per tal modo che la compagna sentendo la voce presto portossi nella sua cameretta. Stette per molti giorni con tanta afflizione, che con fatica poteva respirare. In quei giorni dissemi ingenuamente, che il flagello dei chierici, siccome sarà l'ultimo, così sarà più grave degli altri. Circa l'anno del 1533 dissi io a Caterina aver inteso che in breve aveasi da fare il concilio generale; risposemi: non farassi concilio compitamente o perfetto fino a quel tempo, quando verrà quel santissimo pontefice che aspettasi nella futura rinnovazione della Santa Chiesa (1), quando gl' infedeli convertiransi con gran fervore di spirito alla santa fede. Dopo tai parole fu chiamato il S. Concilio; ebbe principio, fu interrotto, fu trasferto in diverse città d'Italia, a Mantova, Vicenza, Trento, Bologna, mentre Caterina era nel corso mortale, la quale aveva antiveduta la cosa.

» Finalmente fu riassunto il concilio nella città di Trento, dove molto tempo fu aspettata la nazione tedesca, la quale fu causa principale, come confessa Paolo III nella Bolla, la quale chiama il concilio che da esso fu convocato. Dopo che ivi furono stabiliti molti santissimi decreti, non comparendo al concilio essa nazione alemanna, nemmeno vo-

(1) Siccome per prima parla del gran monarca, così qui designa il Pontefice Santo, che debbe accompagnarlo e fare la meravigliosa rinnovazione della Chiesa di Dio.

lendo ritornare all'ubbidienza della santa romana Chiesa, fu necessario, lasciando la cosa imperfetta, ultimare esso concilio, come leggesi alla particola penultima dell'ultima sessione, qual parte incomincia: *Tanta è stata la calamità di questi tempi.* Laonde, avendo preveduto Caterina il futuro sempre, mentre si celebrava il concilio stette in questa sentenza; le cose, le divisioni della santa Chiesa non doversi accomodare da esso concilio, che anzi l'eresia de' Luterani deve aumentarsi nell' Italia sino a quel tempo, quando il Turco in essa Italia...... quando entrerà sarà afflitta dal secondo flagello della peste. In quei giorni dissemi ella dell' imperio de' cristiani, che dopo il moderno imperatore Carlo V la santa Chiesa non incoronerebbe altro imperatore, che prima non faccia nuovi statuti circa l'imperio (1). E questo non sarà (a mio giudicio), sino alla conversione dei Turchi alla fede cattolica, della qual gente turchesca molte cose furonle premostrate. L'anno del 1530 vide molte terre d'Italia assediate dai Turchi. I cristiani dentro essi luoghi attendevano a pregare Dio con gran voti, facendo processioni col Santissimo Sacramento, dimandavano a Dio aiuto e misericordia, ma non erano esauditi, anzi i Turchi entrando nelle città le saccheggiavano, e trattavanle da barbari. L'anno del 1543 vide un'effigie della morte, significava l'Italia che doveva esser afflitta in modo che raffigurasse un' effigie della morte, ossia di un corpo spogliato di carne e pelle, rimanendogli l'ossa sole.

» Vide già due grand' eserciti, uno dei quali avea per insegna uno stendardo bianco e rosso, nel quale era di-

(1) Notisi che Pio VII presiedette bensì all'incoronazione di Napoleone I, ma la corona se la pose questi in capo di propria mano: e non vi stette molto. Qui ritorna la santa a designare il gran Monarca, il quale davvero verrà nel Vaticano incoronato dal Pontefice Santo.

pinta la Vergine Madre col Figliuolo nelle braccia, di sopra eravi una croce senz'altra pittura. L'altro esercito aveva uno stendardo negro, nel quale era dipinta un'orrenda faccia. Contra di questo mosse battaglia un giovine capo del primo esercito, d'età minore di trent'anni, e combattendo strenuamente riportò la vittoria quantunque perissero molti de'suoi guerrieri (1). Quei che rimasero del secondo esercito, si sbandavano. L'anno del 1525 alli 4 di marzo vide nell'aria l'esercito dei Turchi. Passati due mesi conobbe il fine della visione, poichè l'ultimo d'aprile, condotta in una pianura, vide un padiglione nel quale eravi questo nome GESU', di sopra eravi una figura di Dio, il quale teneva il mondo in mano; sopra del mondo eravi una pietra di grandissimo prezzo, di grandezza di una noce; alla parte destra eravi apparecchiato un altare per celebrare, con un grandissimo esercito; era dalla parte manca un altro copiosissimo esercito, il cui capo era bellissimo di corpo con vestimenti d'oro: fu fàtto un duro ed arduo fatto d'arme tra i due eserciti, e molti furono uccisi dall'una e dall'altra parte; dopo il conflitto il capo dell'esercito della parte mancà, posto fra i primati dell'altro esercito, tra i quali uno aveva tre corone in capo, fu condotto all'altare, ed ivi inginocchiatosi con molti de' suoi guerrieri, fu battezzato (2).

» Circa l'anno 1517, posta in ispirito Caterina nel giorno festivo di san Pietro e san Paolo, vide il Salvator nostro come scorrucciato contro i prelati della santa Chiesa, ve-

---

(1) Qui si parla del gran Monarca e dei *Crociferi*. Vedi le lettere profetiche di S. Francesco da Paola, pag. 136 a 147.

(2) L' imperatore di Russia porta davvero in capo tre corone; egli è predetto che un dì maravigliosamente diverrà cattolico apostolico romano. Forse la parola *battezzato* debb' essere presa nel suo largo senso, cioè ritorno dall'apostasia alla vera Chiesa.

deva i due Apostoli fare orazione al Signore, i quali, imitando Caterina nel pregare, non fu esaudita. Sette giorni appresso, facendo lei orazione pei suoi amici, e dopo anco per tutto il cristianesimo, videsi esser con gli amici in una nave dalle furie del mare agitata; cadevano talor qualcheduno fuori della nave, ma bagnati eran ritirati nella nave; vero è che niun di loro affogossi nelle acque, come le fu promesso nel giorno festivo del Santissimo Sacramento; due di quelli che caddero percosse ella di tal maniera, che fu da loro riconosciuta. Uno dei due già narrommi il caso loro, e per qual modo fossero rilevati. Vide allora la nave di S. Chiesa posta tra gli scogli, esser malamente dai venti contrarii travagliata, in modo che alle volte pareva fosse piantata nel fango del mare; ma restando sempre la nave salva, molti da quella cadevano a loro rovina nelle acque; la nave alla presenza di san Pietro era guidata da san Gregorio. Vide nel lido del mare con una gran turba, un gran capo, già più tempo passato dallo stato mortale; parte della turba rivoltava la faccia a terra, ivi si avvoltolavano e prendevano gran spasso, altri maneggiavano denari; e vedeva insieme una femmina vestir d'abito virile, vide il licenzioso viver de' chierici e dei loro capi, e conobbe le loro afflizioni che dovevano patire, come sempre conobbe sino all' ultimo di sua vita. Diceva in quei giorni che la rinnovazione futura della Chiesa per mezzo de' flagelli era vicina; parimenti che verrebbero i Turchi nell'Italia; i quali dopo che l'avrebbero conquassata, si battaglierebbero.

» Finalmente dopo la cognizione dei flagelli della santa Chiesa, vide la futura tranquillità della medesima, benchè non abbia voluto dire il tempo determinato. Vide dunque prima la sua navicella arrivare al porto, dalla quale scese lei sola; dopo un breve spazio scesero parimenti i suoi amici. Finalmente la santa Chiesa avere conseguito uno

stato tranquillo e riposo. E quando, o lettore, avesti desio intendere dove e quando amplamente debbasi diffondere questa rinnovazione, la vision seguente soddisferà al tuo desiderio. Vide per eccesso di mente Gesù Cristo d' armi risplendenti armato stare sopra d' un cavallo. Portava in mano un gran mondo di tre colori; una parte era rossa, l' altra celeste e la terza era bianca; diedelo in mano a Caterina, il suo peso era tanto grande che pareva d' avere tutto il mondo nelle mani. Dal gran peso restò molto afflitta in tutte le parti del corpo, per questo tostamente lo restituì a Gesù Cristo; poichè l'ebbe ricevuto il Signore, rivoltossi all'oriente, al settentrione e al mezzogiorno; non già rivoltò la faccia alla parte occidentale. Non ho mai inteso che Caterina dichiarasse questa visione; ma se il rivoltarsi del Salvatore, se la sua conversione alle tre parti del mondo, cieche del lume della santa Fede, è simile a quella, quando convertendosi risguardò Pietro quando l' aveva negato, questo significa la conversione delle tre parti dette alla santa fede; acciò siano finalmente illustrate dal medesimo lume di fede, dal quale la parte occidentale è illuminata.

Epilogo.

» Abbiamo detto nel decorso del presente libro dei discernicoli e del lume soprannaturale col quale prevedeva e penetrava le cose nascoste all'umana cognizione. — Che conobbe molti ministeri passati attinenti alla redenzione dell'uomo. — Le passate e presenti scelleraggini di molti, acciò si pentissero, da lei essere state palesate; parimenti gli occulti pensieri e secreti del cuore umano. Abbiamo narrato aver Caterina antiveduta la fame, le guerre, la peste, le catture e rotte dei principi; la morte dei pontefici, la peste or ritenuta, or rilassata, e la salute degli amici in quella versati. — Parimenti abbiamo detto lei a-

ver preveduto il tempo vicino alla sua morte, le detrazioni contro di lei dopo il suo felice transito, con altre cose antivedute de' suoi amici, di terre, luoghi, città, dominii; medesimamente delle cose prevedute ed attinenti alla futura rinnovazione della Chiesa universale. Ma imperocchè, come dice il profeta nel Salmo: *L'acqua è oscura e tenebrosa ne' nuvoli dell'aria*, perciò quando per tale oscurità trapassassero talor i profeti, per diversi rispetti detti nel principio di questo terzo libro, più oltre di quello gli è dimostrato, certo è che facilmente potrebbersi ingannare e dir cosa deficiente dalla verità, e questo si sa essere accaduto a Natan del vecchio Testamento, a san Vincenzo del nuovo (1), il quale, come recita sant'Antonino, disse che

---

(1) Celebri scrittori della vita del gloriosissimo apostolo e taumaturgo san Vincenzo Ferreri opinano che la predizione dell'Anticristo e del vicino universale giudizio, fatta dal medesimo fu comminatoria, come quella del profeta Giona in riguardo alla sovversione di Ninive, la quale non ebbe il suo effetto per la pronta e sincera penitenza de' Niniviti, lo che a' pessimi, corrottissimi tempi di S. Vincenzo, mercè l'efficacia di sua predicazione accompagnata da' più stupendi e strepitosi prodigi, avvenne pur anche in tutto il cattolico mondo, ed in particolar modo in Europa, ove cotanto imperversava l'errore, l'incredulità ed il più sfrenato libertinaggio.

Così se abbiamo incontrato alcuni vaticinj i quali comminano la Cristianità che per un tempo verrà eclissato il temporale dominio dei Papi, che è la più fulgida gemma della pontificale tiara, come provammo in varie nostre scritture, sopratutto in quella, *O Papa, o irreligione, anarchia, e morte! — Avvertimento ai popoli, ed ai principi più ossequenti ovvero infensi al Papato*, per sempre vogliamo avvertiti i leggenti che nell'allegare questi tristi avvenimenti futuri, non intendiamo unquemai d'approvarli o desiarli, e che i profeti vaticinando sì esiziali disavventure, essi le attribuiscono a tremendo flagello, cui il ravvedimento dei fedeli può mitigare e slontanare, come nel discorso preliminare dimo-

al suo tempo già era nato l'Anticristo; il che si vede esser falso. Dunque se talor ai profeti, per il sopradetto rispetto, è accaduto dire qualche cosa falsa, e si persuasero qualche cosa esser detta per divin lume, qual pur era di proprio vedere, quanto maggiormente e quanto più facilmente intraverrà questo a quei che vorranno riferire i loro detti e sentenze alle volte mal intese ed interpretate, e talor dette da profeti non come cosa profetica, ma per modo umano o per congetture; e pur son prese, da chi le sente dire, come cosa profetica. Ricordomi che in tal caso già fu ripreso da Caterina un suo famigliare, il quale voleva accettare quasi ogni sua sentenza come cosa conosciuta per lume superiore, e gli disse: voi non vi dovete persuadere che quando io dico qualche cosa nel ragionar famigliare, che sempre l'abbia per lume superiore, perciocchè non essendo sempre assistente tal lume, io ragiono sovente pur a modo umano e per semplice cognizione umana. Per siffatti rispetti dunque non è gran meraviglia se alle volte sono attribuite falsità a chi ha spirito profetico.

---

strammo; chè la perdita del dominio temporale dei papi è la digrazia la più grave, la quale incoglier possa e colpire l' intero cattolicismo. Ma Jevoah che permise la distruzione della santa città di Sion, e la profanazione del suo tempio, e dei sacri vasi in punizione delle iniquità del popol suo, egli può permettere il trionfo de' pseudo-filosofi sulla Chiesa sua per un tempo in castigo delle colpe de' cristiani. Ce ne avvertiva Ezechiello, al cap. 23, 31 ecc.: *In via sororis tuae ambulasti . . . . . Calicem sororis tuae bibes profundum et latum...... bibes illum, et epotabis usque ad faeces..... quia oblita es mei, et projecisti me post corpus tuum, tu quoque porta scelus tuum, et fornicationes tuas.*

Si dimostra quanto sian più eccellenti i ratti ed estasi di mente de' cristiani, che quelli dei pagani dai filosofi celebrati.

« Se poterono attribuirsi in alcuna parte gli antichi adoratori dei falsi Dei la cognizione delle cose nascoste contenute sotto la macchina sublunare, non però mai salì tanto alta essa lor cognizione, che aggiungesse alla seconda ed immortal vita; nè alla notizia delle cose, le quali con serie perpetua o sopra i celesti globi o sotto i profondi luoghi della terra veramente si trattassero; perciocchè li ratti loro accadevano o per infirmità corporea per la quale si astraeva dai sensi l'anima, o per illusioni d' immagini propostegli dal diavolo nei loro eccessi di mente. E benchè qualche cosa vera potevagli esser mostrata dai demonì che adoravano, vi erano però molte falsità congiunte, ed il fine sempre era perverso, com' è proprietà del diavolo. Ma la prudenza dei veri cristiani e la fede di Cristo esclude le cause de' ratti loro, ed il fine, quale ai cultori della cristiana religione è palese, tanto è al diavolo contrario, quanto sia possibile a dire; perciocchè in quello si vedono le pene ed i premi; i premi a coloro apparecchiati che hanno veramente rinunciato al diavolo; le pene a coloro dedicate, i quali seguono le voglie d'esso demonio e pongonsi Dio dietro le spalle, il quale dai veri cristiani con tutte le forze è amato. Se quello che abbiamo detto sia fondato in verità o no, fu lecito comprenderlo nel lungo sogno di Epimenide, de' cui vaticinii è scritto da grandi uomini che risguardano solamente il tempo passato. Di Aristea Proconesio, di Hermotimo Clasomenio ed Eleusenio Mileagora ed altri simili non bisogna farne gran questione, perciocchè essendo cose a favole vicine, per se stesse dimostrano la loro vanità senz' altra discussione. I furiosi sacerdoti e le sorti delle vaticine donne, come furono Phebade e Bacche ed altri oracoli di demoni, so-

vente come false, come perniciose alla vita umana furono dai suoi medesimi cultori confutate. Tra quali sono anche in esser le copiosissime e facondissime dispute di Enomao Ginico contro gli oracoli d'Apolline.

» Ne' versi sibillini trovansi molti accomodati alla nostra religione, ma mescolarono tali alcune delle loro fallacie, perciocchè tra i suoi oracoli celebravano alle volte ed innalzavano il culto dei falsi Dei. Spiegheremmo più diligentemente tutte queste cose quando con gran fatica non le avessimo già confutate. E quantunque comprendasi da tali cose che in ciascuna nazione, ancorchè delusa da fallaci demonii, esservi stata notizia delle cose nascoste, acciò per tal notizia si venisse in cognizione della divina Provvidenza, nondimeno si comprende pur anco esser stata discosta da quelle la sincera cognizione della verità dei fini, riservata ai cultori d'un vero Iddio, essendo le predette nazioni adoratrici de' falsi Dei, cioè dei demonii, quali ostinate nel culto loro, aveansi proposti gli stessi fini della umana vita, e quelli confermatosi e scolpitosi nella mente per loro nefandi e scelleratissimi sacrificii. Quel dono dunque fu dato ai nemici, questo agli amici, poichè Iddio mai cessò dai suoi doni alla generazione umana, facendo anche nascer il sole a spander i suoi raggi ogni giorno sopra il capo, non che de'suoi amici, ma de'crudeli nemici, quali non è uomo erudito non sappia che perirebbero e risolverebbonsi in niente, quando cessasse Iddio dal far loro bene, e questo fa, o perciocchè lo riconoscano o perchè cadano nella sua severa sinistra, poichè la benigna destra hanno sprezzato. Agl' amici dunque o che sempre son stati amici, o quali d'inimici riconoscendo il loro benefattore sono ritornati alla grazia, ha riservato che conoscano quelli eterni beni, i quali possederanno, e quelli eterni mali i quali fuggiranno; a tutti per il lume di fede ed a pochi per più chiaro lume di divina rivelazione, o

mentre usavano li corporei sensi, essendo loro però illustrato l'intelletto di lume divino, il quale Dio concede ai profeti, per il quale veggonsi le cose nascoste e conosconsi le future; ovvero mentre che sono ratti da sensi ad un certo modo mirabile e tanto meraviglioso, che Paolo apostolo disse non essergli manifesto, ma saperlo Iddio se fosse rapito al terzo cielo o in corpo o senza corpo. Mi penso gli prestasse occasion di dubitare per non aver allora usato solamente gli ufficj dell'anima intelligente, ma ancora in qualche modo dei sensi corporei; perchè invero si ha notizia di nuovi ed antichi esperimenti, che stando il corpo destituito dal senso, è vivo, ma posto dalla lunga dell'anima, ha operato per l'anima sua cosa che si crede non potersi per uomo operare senza ministero dei corporei sentimenti. In cose tali Caterina da Racconigi è stata molto eccellente, alla quale è stato concesso prevedere non solamente le cose dette nel libro precedente, ma anco conoscere le cose supreme, infime e medie, ed alle volte anco sentirle; perciocchè sovente rapita in cielo ha veduto, gustato quanto è lecito ad una femmina mortale la gloria di Dio; spesso condotta all'inferno a veder le pene dei dannati, sovente portata al purgatorio, ha favellato colle anime afflitte in quei tormenti, le quali se le sono raccomandate. E che più? Ha sperimentato eziandio quello che negano gli avversari della cattolica fede, cioè una scintilla del fuoco del purgatorio, a cui furon mostrati molti, i quali dovevano esser felici; altri, i quali per la loro ria vita dovevano essere infelici; alcuni i quali passerebbero alla celeste gloria per espiazione del fuoco, dal quale per singolare prerogativa alcuni dovevano esser liberi. »

LXII.

PROFEZIE DELLA BEATA SUOR DOMENICA DEL PARADISO

Questa Profezia, riguardante in ispecie la Toscana, fu conservata curosamente nella vita della venerabile suor Domenica del Paradiso, *e nel* 1846, *in un opuscoletto stampato a Firenze di proposito si compendiò, dal quale noi togliendola la riproduciamo.*

J. M. J.

Dopo tante persecuzioni, che passò suor Domenica del Paradiso, si vede chiaramente sostenuta da Dio in tutte le suddette con mirabile provvidenza. Nel 1517 Leone X le inviò la Bolla dandole facoltà di fondare un monastero sotto la direzione di preti destinati dall' Ordinario, e che si chiamasse la Crocetta, mandandogli una croce rossa, come aveva veduto in visione, e che il suo angelo custode le mostrò per aria e che veniva da Roma.

Tacitamente si consolò, e monsignor vicario ne aveva molta cura, e affezione, a dispetto di tante persecuzioni; e molto più al medesimo spiacque la superba riprensione che l'abbadessa di S. Pietro, di casa Altoviti, gli fece, dalla quale fu maltrattata, dicendole: « E chi sei tu, misera contadinella, che presumi fondare con le tue chimere, e chiacchiere un monastero? che la Santissima Vergine ti ha insegnato leggere la dottrina cristiana, che ti ha sposata con Gesù Cristo? Vattene fuori, non voglio tanta perturbazione nel mio monastero. » Umilmente le rispose, che le chiedeva perdono con le lacrime, come ancora a tutte le altre monache, dicendo: « Il mio sposo Gesù mi

provvederà secondo la sua santa volontà, e se egli vuole edificare un monastero provvederà a tutto; ma gli dico con mio dispiacere, che il mio sussisterà, ma verrà un tempo che il loro rovinerà, e tutto andrà in fumo. »

Monsignor vicario avendo avuto questa nuova, e di più inteso che tutte le monache se ne risero, avendola maggiormente sbeffata, risolse pregare due dame, che favorissero andare al monastero di S. Pietro a levarla di lì, che fosse condotta dalle medesime, come fecero, in Candeli, ove fu bene accolta, e ben trattata da quelle reverende monache. In questo tempo venne da monsignor vicario il sig. Giovanni da S. Miniato al Tedesco e lo supplicò dicendo che aveva sei figlie, quali per bene educarle le avrebbe collocate in qualche monastero; di più gli disse, che avendo una casa di sua proprietà in via della Crocetta, offeriva la medesima a suo beneplacito.

Il vicario l'accettò, e la gradì al sommo, dicendogli che le sue figlie le avrebbe consegnate ad una buona serva di Dio, detta suor Domenica del Paradiso, qual teneva in buon concetto per alcune cose mirabili che aveva scoperte di essa, cioè vera umiltà, perfetta obbedienza e povertà, e grazie singolari di Gesù, e della Santissima Vergine, ed aveva avuto dalla Santa Sede inaspettatamente un Breve di poter ritirarsi in una casa con dodici fanciulle per vivere in clausura, sotto la direzione dell'Ordinario, e di poter eleggere la superiora a suo talento. Dunque, disse al sig. Giovanni il vicario: « Consegnerò le sue figlie a questa serva di Dio con altre sei, che già ne ho avuto richiesta. » Il suddetto sig. Giovanni subito gli donò la casa ad intera disposizione della buona serva di Dio.

Entrata in detta casa suor Domenica con le dodici fanciulle tutte nobili, fu subito dall'arcivescovo e dal vicario fatta la clausura, ed ambidue volevano crearla superiora, ma essa repugnò con grande istanza, perchè voleva essere la minima fra tutte le altre.

Onde l'arcivescovo rilesse la Bolla di Leone X, ed intese che le dava la facoltà di eleggere la superiora a suo talento, onde subito obbligò suor Domenica ad eleggere una superiora, ed intuonato perciò da essa, e da tutte le altre il *Veni creator spiritus*, fecero orazione a Dio per qualche tempo, e suor Domenica si sentì ispirata da una voce interna che sarebbe volontà divina di eleggere per superiora la figlia maggiore del suddetto signor Giovanni, la quale era molto savia, umile e caritatevole; fecero adunque lo squittinio e dopo una breve allocuzione fatta da suor Domenica, intesero le altre quale era la disposizione del cielo per la medesima figlia maggiore del suddetto signor Giovanni; onde recarono i voti a monsigoor arcivescovo, e trovò essere eletta la suddetta, e dopo un breve ragionamento di monsignore all'eletta superiora, fu consegnata da suor Domenica la croce rossa mandata dal Sommo Pontefice; di poi tutte le altre promisero a monsignore perfetta obbedienza ed umiltà, ed in seguito il tutto passò con onore, ed edificazione della città di Firenze.

La susseguente notte essendo suor Domenica in orazione, vide Gesù tutto adirato, con molte saette di fuoco in mano, e suor Domenica vedendo ciò le disse: « Eccomi genuflessa; scaricate sopra di me la vostra ira; son pronta a patire tutto per amor vostro, e per i miei Fiorentini. Lascia ch'io gli castighi, perchè sono troppo ingrati alla mia misericordia. Io gli aveva posti nella loro libertà, e se ne sono abusati con tanti odj, e omicidj, con tante scelleraggini, bestemmie, e con tante discordie e fornicazioni, ma gli punirò severamente, gli leverò la libertà, gli sottoporrò ad un sol capo, che gli aggraverà, gli ridurrà miserabili; ma questo capo mi sarà ingrato, e sarà ucciso senza pietà. » Nell'anno poi 1535, suor Domenica ebbe un'estasi dopo la SS. Comunione, per tre ore, e le sue sorelle la credevano svenuta, dopo la quale si svegliò e pianse amara-

mente, e così cominciò a favellare: « Sorelle mie, facciamo orazione e digiuni, perchè il mio sposo Gesù è molto adirato con i Fiorentini; l'ho veduto che aveva nelle mani molte saette per scagliarle sopra Firenze, che sono discordi fra loro, preghiamo per il nostro duca, perchè è in pericolo di essere ucciso da un suo parente, che finge ed accarezza con animo perverso; ma l'ho tanto pregato che questo castigo sia sopra di me, che lo sopporterò volontieri per i miei compatriotti. » Dopo qualche anno suor Domenica risolse scrivere ad Alessandro de' Medici capo del governo, ed insieme duca, che si fosse degnato di portarsi al suo monastero, avendo necessità di parlargli; ma il duca rispose che non poteva per i suoi affari, e che non dava retta a monache, e successe quel terribile assassinio sopra la di lui persona nel palazzo di Via larga dove abitava, in oggi del Riccardi.

Nel 1536, suor Domenica ebbe in visione, che molti demoni giravano in guisa di corvi, ma gli scacciò col segno della croce, ma previde qualche brutto accidente, onde obbligò le sue sorelle per tre giorni a fare orazione per la città di Firenze, pregando Iddio, che tenesse lontano i suoi giusti flagelli. Fu consolata, mentre essendogli comparso Gesù, gli disse: « Tu mi preghi, ma questo capo che regna, che io aveva eletto per sedare i tumulti, si è abusato della mia misericordia, ed è ingrato a' miei benefizi, onde sottoporrò i Fiorentini ad un altro capo, che non potranno sfuggire, perchè io lo proteggerò, e lo libererò da qualunque pericolo (1). » Ed in fatti per quante congiure gli fossero tramate fu da tutte liberato.

A 25 dicembre 1548, dopo che si fu cibata del SS. Sacramento, si sentì una grandissima amarezza d'animo,

(1) Questi fu Cosimo I de' Medici, eletto nel mese di maggio del 1537.

e le palpitava il cuore in guisa tale, che rimase svenuta per qualche tempo; ritornata in sè, cominciò ad esclamare: « Care mie sorelle, prevedo dei gran flagelli, facciam orazione, e digiuni, e delle discipline per la città di Firenze, della quale prevedo gran rovina. » Dopo le orazioni, e digiuni gli apparve Gesù Cristo, tutto piaghe, e molto irato dicendogli: « Vedi, sposa mia, mi offendono i tuoi Fiorentini. Deh lasciami che gli voglio castigare severamente, nè più posso soffrire le grandi scelleraggini di tanti miei ministri, che con tanta sfacciataggine ardiscono di offendermi. »

Suor Domenica umilmente lo pregò, che quei castighi gli mandasse sopra il suo corpo, e fu esaudita, avendo sofferto fino alla morte un intensissimo dolore di fianco.

« Sottoporrò i Fiorentini ad un capo che gli castigherà; guai al regnante, poichè la sua persona durerà poco per le iniquità che continuamente commette con grande scandalo delle mie pecorelle. Tra pochi giorni vedranno, che manderò un diluvio in Firenze, che sarà allagata per venti palmi di altezza, e più ancora rovineranno i ponti (1), i campi non daranno più frutto. Manderò carestie, altre innondazioni, e pestilenze, le tue sorelle, e i Fiorentini faranno testimonianza in avvenire della mia ira, e giustizia. Molte case di nobili resteranno senza successione, e i loro averi anderanno in mani delle bestie. Verrà un tempo che i regnanti vedranno la mia onnipotenza. Tremi l'impero, tremi Roma, si spaventi Firenze. Castigherò gli ecclesiastici, rovineranno i loro averi, sentiranno gran terremoti, per vedere se una volta si convertissero. Vedi, o mia sposa, quante anime mi hanno voltate le spalle, redente col mio prezioso sangue, per vivere a loro capric-

(1) Nel 1557 rovinò il Ponte vecchio, e quello di Santa Trinita.

cio, aborrendo la penitenza, per perseguitar la mia Chiesa con le loro pessime eresie; ma invece di queste perdute che mi hanno rinunziato, chiamerò altre anime da altri paesi, che mi ameranno, e godranno della mia grazia. Guai ai persecutori della mia Chiesa, mi cercheranno, ma non mi troveranno; chiederanno misericordia e io mi turerò le orecchie. Che potevo far di più per tutti? Mi sacrificai sulla croce, per mezzo della quale placai l'Eterno mio Padre, ed ottenni il perdono per la salute delle loro anime (1). Ah! ingrati, ingratissimi; tutto giorno mi offendono con laidezze, ed io stendo le mie braccia, e le mie piaghe al mio Padre celeste, e subito ottengo per tutti il perdono; ma ormai è venuto il tempo per essi, che non vi è più misericordia, nè redenzione. Ma pure se tornassero con contrizione e fede in grembo della mia Chiesa, il mio Vicario in terra ha ordine di ascrivere tutti, ma in molti sarà difficile, perchè vogliono vivere a loro modo. Io per mia misericordia do a tutti lumi sufficienti, e fo vedere loro la grande eternità dell'inferno, come quella del paradiso; ma si sono annoiati della penitenza; guai, guai a chi non farà penitenza! » E sparve lasciando suor Domenica in una grandissima afflizione (2).

Nel giorno poi successivo nel ritrovarsi in compagnia delle sue sorelle, alle quali rammentava le obbligazioni che avevano al nostro Signor Gesù Cristo e di pregarlo della continuazione della di lui assistenza nei loro bisogni; ed avendo fatto tre giorni di digiuno, e suor Domenica in pane

---

(1) Si può credere che Gesù Cristo dicesse queste parole per quelli eretici che persero la fede tra il 1517, e il 1539, ingannati da Lutero.

(2) Veggasi la predizione XXV del Beato Amadio, pag. 134, dove espressamente si parla di Firenze, e dicevasi che: « se non fosse divinamente protetta, verrebbe adeguata al suolo. »

ed acqua; ecco sull'ora di compieta che gli apparve Gesù molto irato, con molti flagelli in mano. Suor Domenica genuflessa le disse « Signore, questi flagelli sieno sopra di me? — Ah mia sposa; questi li voglio scaricare sopra Firenze. — No, essa soggiunse, caro mio Bene; sopra di me, e non già a Firenze cara mia patria. » E tanto il pregò, e scongiurò, rammentandole tante grazie, che le avea concesse per i Fiorentini, e che non gli negasse ancor questa; al che rispose Gesù: « Perchè tu veda che le tue orazioni e digiuni mi sono tanto grati e piacevoli, e perchè hai un cuore amoroso per il tuo prossimo, non manderò più questi flagelli, ma bensì muterò Governo. Sappi, che verrà tempo, che gli castigherò per 28 anni, e nel finale 7, dopo il 1700, i Fiorentini tuoi compatriotti resteranno senza principe, e permetterò, come ho destinato ab eterno, che in quell' anno passerà per sovrano quello di Lorena al governo della Toscana.

» Esso però non manterrà la fede giurata, ma cambierà, e metterà sottosopra tutte le cose; di povero ch'egli era, diverrà ricco delle ricchezze della tua patria; queste passeranno in baratto del suo stato ceduto alla Francia, e la Francia per qualche tempo anderà in possanza per la fedele assistenza alla mia Chiesa. Onde questo nuovo principe principierà a rovinare tutte le cose della città di Firenze, cominciando a sopprimere monasteri, ed altre innovazioni. Vedranno i Fiorentini andar via con politica molti milioni, e gli castigherò nel 40, sopra il 1700, con una grande innondazione e varie carestie. Questi farà contro il mio Vicario in terra, ed io lo punirò con la privazione del regno, quale durerà circa 28 anni. Allora poi perverrà, e succederà un suo figlio, ma questi? . . . . in somma castigherò Firenze, e castigherò chi la perseguiterà. Nel primo 5, estinto, che sarà quello di Lorena, finirà il

governo dei Lorenesi (1). Vedranno le tue sorelle, e soffriranno tutti i monasteri delle mortificazioni, ma gli assisterò e vedranno dissi, con molta loro confusione e timore la rovina di tanti monasteri, e ciò permetterò a quelle religiose che non viveranno da vere religiose, ma sempre con superbia di loro medesime; già è scritto: *castigabo inimicos meos cum inimicis meis*; perchè questo regnante avrà un pensare diverso, a titolo di economia, e cangerà sistema.

» Ah sposa mia, mi son gratissime le tue orazioni, e piacemi molto la tua premura, e carità che hai per Firenze, a me tanto diletta, ma l'ingratitudine dei Fiorentini gli ha demeritati di tutte quelle grazie che gli avevo preparate, per le quali cose ti dico, nel secolo XVII, ottingentesimo darò riposo al mio servo fedelissimo (2), pastore nella beata Gerusalemme. Allora vedranno le tue sorelle, e i Fiorentini di quei tempi dal regnante X. C. X. le gran mutazioni straordinarie che avea destinato nel suo animo, che nel tempo che viveva il mio servo, e vero pastore delle mie pecorelle non le potette eseguire, ma seguita la morte del medesimo vedranno, dissi, con grande scandalo mutazioni straordinarie, sopprimere monasteri e confraternite (3) per suo proprio interesse, con scusa, che i suoi sudditi non vivono a suo modo, ed impiegherà l'entrata in altra maniera con proibizione a vari monasteri di vestire, e ciò sarà permesso per castigo dei Fiorentini, che in detti tempi diventeranno la maggior parte eretici; castigherò tutto il mondo con guerre ostinate, terremoti, pestilenze, carestie

(1) Nel 1763 morì Francesco I, Imperatore e padrone della Toscana.

(2) Nel 25 marzo 1781 morì l'Arcivescovo di Firenze Incontri.

(3) Il tutto seguì nel governo di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana.

e mortalità, ma castigherò Firenze con più misericordia per aspettarli a vera penitenza, perchè del capo me ne servo per castigo.

» Se poi non si convertiranno e non lascieranno il male, guai, guai a tutti quando vedranno nel cielo una cometa, vicino al polo artico, che tutti resteranno meravigliati per le diverse figure che farà chi la desidererà, e chi penserà.... In fine vedranno castighi, in vece di convertirsi, perchè il segno indicherà mutazione di governo, passeranno quei principi che a me piaceranno ad altri regni; in somma farò vedere a tutti i miscredenti la mia onnipotenza; tremerà Roma, e tutti gli imperi. E allora dopo avere strapazzata la mia Chiesa, e al mio vicario chiederanno misericordia, e molti moriranno impenitenti, perchè furono sordi alle mie voci, e inspirazioni. Guai, guai a questi, e particolarmente a certi pastori ingannatori del gregge delle mie pecorelle, i quali pretendono essere rinnovatori, e più dotti di Agostino e di Tommaso; ma questi s'inganneranno, perchè permetterò che siano sbeffati dai popoli più abietti, ma veri cristiani, che gli manderò una fede ferma e stabile.

» Verrà il tempo, nel quale con molta fatica de' miei pastori, e ministri della mia Chiesa farò ritornare la pace, e quiete alla mia Chiesa, e farò sbandire dalla città e regni quelli che la perseguiteranno.

» Nel vicino nono secolo, si susciteranno tra varie corone pretensioni grandi sopra la Toscana e tua diletta patria, ma sarà guernita di un presidio di Tedeschi, mandati dall'imperatore per sostenere le ragioni sue patrimoniali. Ma sappi però che, secondo il patto di vero baratto, gli appartiene per conto della cessione della Lorena.

» Ma in questo tempo si susciteranno guerre civili in Firenze, e nella strada di via de' Guicciardini si farà gran popolo, e così in altri luoghi, ma tutto in furia. (Così disse

suor Domenica alle sue sorelle piangendo, che per i gran tumulti e miserie, non vorrebbe che vi fosse in quel tempo le sue pianelle.)

» Dopo qualche tempo saranno aggiustate tutte le pretensioni, e nel secolo nono darò a Firenze, secondo i tuoi preghi, un principe di buoni costumi, e buon cattolico col segno B, quale col tempo metterà in essere e in buon ordine tutte le cose rovinate, e farò per mezzo de' miei servi dalla mia vigna estirpare l'eresia alquanto seminata.

» Questo invigilerà che tutti i suoi sudditi vivano da veri cristiani, punirò gli uomini ostinati, perversi e cattivi; di più ti dico, che dopo qualche tempo permetterò a questo il fare scrivere, secondo le mie promesse, *i tuoi processi per la tua beatificazione.* Allora Firenze ritornerà come prima, o molto più, si rallegrerà vedendo finire tanta miseria, ritornando nello stato primiero. Sia tua cura lasciare per testamento alle tue sorelle, e figlie, che stiano sempre ritirate, in orazione, e preghino per Firenze, che io sempre le assisterò e da me saranno esaudite in tutto.

» Ma ti assicuro che avanti le antidette cose, vedranno le tue sorelle tra l'80 e il 90 molte mie pecorelle religiose abbandonare parte dell'istituto loro, e ciò permetterò in pena loro, *perchè fatte si saranno superbe, e disobbedienti alle promesse fattemi nella loro professione; chi anderà in un monastero, e chi in un altro, per essere i loro monasteri soppressi.*

» Guai però a chi ne sarà stata la cagione; tremerà l'impero, ed il capo mi renderà conto di tante anime perdute. Scaccerò dall'Italia la sua famiglia, e castigherò severamente con morte, chi presumerà regnare molto tempo, per avere afflitta in tante maniere la mia Chiesa, eglino faranno quanto potranno, e più che mai la mia Chiesa starà forte, e immobile a loro confusione, perchè le porte dell' inferno non

prevarranno; allora manderò una tromba che suonerà *penitenza, penitenza.*

» Permetterò gran miracoli per mezzo de'miei amici, e buoni servi, i quali viveranno in vita religiosa, e predicheranno con santità, e verità, ad onta di tante persecuzioni, che sopporteranno con tanta pazienza. Intanto ordina alle tue sorelle che sempre faccino orazione, per le quali perdonerò a molti peccatori. » —

» Nel tempo de' descritti anni suor Domenica si raccomandava alla SS. Vergine che l' assistesse nel prolungare il convento, per la compra di un ortò ed altra casa, quale le apparve nel tempo che piangeva ed orava, e subito la consolò, e le pose in grembo una quantità di zecchini, tanti per l' effetto che le monache ne conservano attualmente alcuni per memoria.

» Fu cominciata la fabbrica e gli apparve G. Cristo, quale ne fece il disegno, con le proprie sue mani. Divulgatosi ciò per la città, la maggior parte dei cittadini concorsero a fare elemosina. Terminato il detto convento, molte dame della città offersero le loro figlie; è cosa conveniente il sapere che vi è una continua grazia di Dio, poichè dalla morte di suor Domenica seguita nell' anno 1553 fino ai nostri tempi le dette religiose nel ricevere le fanciulle si sono contenute e si contengono nella seguente maniera.

Quelle fanciulle dame, che hanno volontà di farsi religiose del detto monastero vengono condotte dalla Priora processionalmente alla cappella della ven. suora Domenica, quale si pongono in ginocchioni, e nel qual tempo se la Priora sente in alcuna di esse odore di fragranza, dice assolutamente, voi N. N. sarete nostra sorella religiosa. In quelle poi che sente odore d'incenso, le dice assolutamente: voi non sarete nè nostra, nè religiosa. Di più se qualche monaca sta male, e che non vi sia rimedio, sentendo odore di fragranza, se gli dice subito guarirete; sentendo poi odore d'incenso, l'avvisa con carità e

prudenza che si prepari all'eternità, segno evidente che quella deve morire; *e quando tutte le monache sentano odore d'incenso per il monastero, segno evidente che deve seguire qualche disgrazia; e sentendo quello di fragranza, qualche buona nuova.*

» Essendo rapita un altro giorno suor Domenica del Paradiso dopo la SS. Comunione, Gesù Cristo prese a parlare in tal guisa: « Sposa mia, supplica e piangi per i miei fedeli, verrà un tempo che la mia fede declinando mancherà in molti e resterà in pochi, quando cadranno le anime in mano del mio nemico per la penuria e mancanza della parola di Dio, e quando i templi dei cristiani sembreranno più spelonche che chiese, allora regnerà la notte della cecità, e si spegnerà in gran parte il giorno e il sole della cognizione, e tra tante tenebre pochi saranno quelli che potranno esercitare la virtù, ed impiegarsi nel culto della mia fede, anzi sarà tanto perduto il conoscimento di Dio nei cristiani, che quei pochi fedeli nei quali si conserverà il gusto del mio amore, saranno forzati a separarsi dagli amici, e dai parenti o dalle proprie case, e a ritirarsi in luoghi remoti, e nascosti per poter essere fedeli al mio servizio, poichè non troveranno uomini che parlino il vero, e approvino il bene, nè religiosi che, invitando alla virtù, confermino i popoli nella fede. Tutti seguiteranno i rispetti umani, e sotto questo manto il demonio ingannerà molti, e possederà ancora qualcuno che fra le genti saranno creduti spirituali, e così aprirà la porta alle mormorazioni, agli scandali, alle derisioni, e patiranno i miei eletti strane persecuzioni, che saranno in dubbio, e vivranno perpessi, a quale di tante sette si debbono appoggiare; ed io permetterò questi travagli per umiliarli.

» Ma tu, o tortorella mia, gemi su questi tempi futuri, e taci questi miei detti, perchè questo non è tempo di

raccontarli ; prima si sparge il seme nel campo, e dopo molti mesi si raccoglie ; ora semino in te i miei segreti, e nel futuro volgere degli anni manderò chi raccoglierà i frutti della sementa ; ma la raccolta si nasconderà per molti anni nel mio granaio ; quando sarà tempo opportuno la caverò fuori per cibo dei miei eletti ; dove vi è il pericolo quivi si acquista il merito. Tu non sai come difendo i miei amanti ? Ma oh quanto è mai il mondo perverso ! Il mio seno dà alle creature le grazie, e presento la mano piena di gemme, e per timore di patire ognun la ricusa, e disprezza, ma verrà il tempo, credi a me, che io monderò i cuori con tanto mio spirito, che gli uomini ammireranno la mia cortesia, vivranno con la santità, tremeranno sempre di me e delle mie cose, converseranno con gli angioli.

» Rallegrati, o sposa mia, perchè allora gl'infedeli verranno alla fede, nè vi sarà chi dubiti o vacilli, perchè i miracoli che seguiranno per ogni parte della Chiesa attesteranno con evidenza quanto veri e credibili siano i misteri della mia fede, ma avanti questo tempo io sbarberò le radici maligne, e torrò dal mondo una gran moltitudine di uomini, perchè così sarà necessario di fare, e lo brameranno e chiederanno ancora i miei servi. Verrà tempo nel quale scambievolmente i sacerdoti s' insidieranno, e si perseguiteranno con tanto impeto di malizia, che parrà che vogliano distruggere la mia Chiesa.

» Piangi e prega per i mezzi eletti, i quali staranno sospesi, e dubbiosi a qual parte si debbano accostare, ed io permetterò il dubbio loro acciò che abbino il merito de' loro travagli ; ma cesserà alla fine quella tempesta, e conosceranno con evidenza a chi debbano aderire.

» Allora i sacerdoti, deposti gli errori, lasciati i vizi, e sprezzate le pompe, le ricchezze e gli onori, si contenteranno della povertà ed umiltà, e tremeranno grandemente

per la ricordanza dei passati flagelli, e massimamente di quei più aspri, con i quali io avrò castigato il clero.

» Intanto io non tralascierò i rimedi della mia grazia, e chiamerò tutti alla salute prima con cortesia e poi con le percosse. » —

« Gesù Cristo ordinò poi alla sua serva che tenesse a memoria, e scrivesse quanto gli aveva detto, come fece, le quali predizioni stettero sempre nascose, poichè suor Domenica, confidando il segreto di tutte le suddette cose alla superiora, la pregò che non ne parlasse con veruna persona.

» E questo fu pochi giorni avanti la sua morte, e predisse pur anco il tempo in cui sarebbe seguito il suo transito, salvo ecc. »

Si narra il modo e in che maniera venissero alla luce le suddette profezie

« Morto Francesco I de' Medici, Granduca di Toscana, nell'anno 1587, successe Ferdinando I di lui fratello, e nell'anno 1585 o 89, fu fatto il parentado con Donna Cristina di Lorena, principessa savia e vera cristiana e molto devota della chiesa e monastero di dette monache. Informata la medesima da molte dame e da religiosi in qual buon concetto fosse morta suor Domenica del Paradiso, principiò a frequentare le monache della Crocetta, e volle il compendio della vita di detta suor Domenica, che fu subito consolata e servita.

» Eravi in quel tempo per superiora una donna serva di Dio (quale anco essa è in deposito), che avea il segreto delle dette profezie di suor Domenica del Paradiso, al di cui monastero faceva quella principessa grandi elemosine; un giorno, essendo gravida, volle stare a pranzo da quelle religiose: nel discorrere de' fatti di suor Domenica la su-

periora mostrò qualche amarezza; la principessa vedendola malinconica le disse :

» Dite pure cosa avete; forse avete qualche bisogno per il monastero? Rispose la superiora ; ah! Serenissima , mi dispiace il dirlo..... Ma ella le ordinò che con tutta confidenza parlasse liberamente ; perciò serrata la porta della sua camera , prese a dire :

« Serenissima, io ho il segreto delle profezie di suor Domenica , le quali dicono verrà un giorno , che passerà il governo della Lorena in Toscana, che la rovinerà e conquasserà , sopprimerà conventi , e metterà sossopra ogni cosa, e non manterrà la fede giurata, così disse Gesù Cristo alla nostra gran madre suor Domenica.

» La granduchessa Cristina rimase stordita, dicendo tra se medesima , come mai dalla mia prosapia deve essere rovinata questa città così bella ? Volle intanto vedere il corpo di suor Domenica , ed un giorno desiderato chiese grazia a monsignor arcivescovo di poterlo vedere ; fu consolata da monsignore, quale vi andò con il suo vicario , fu aperta la cassa , presenti tutte le monache , e si vide allora quel corpo, che tramandava un odore di fragranza, e la granduchessa ne restò talmente contenta , che volle dalla superiora le dette profezie, quale non potette negare. Ella propose nel suo animo di mitigare il castigo di Dio verso Firenze.

» A tale effetto fece venire in Firenze i padri della stretta regola di S. Benedetto della Pace fuori di porta Romana, ove abitavano le monache Carmelitane, quali furono trasferite in S. Barnaba in via dell'Acqua.

» Di poi fece la compagnia de' Vanchetoni con qualche entrata per le messe, indi fece la sagrestia di Santo Spirito. Ella chiese la grazia al granduca Ferdinando I di lei consorte, che si degnasse compartire parte della sua dote. Per la quale essendole stata accordata una tal grazia, ed

ella subito istituì 113 doti della somma di 25 scudi l'una (di moneta Fiorentina), dette *dello Spirito Santo*, da conferirsi a povere fanciulle, fu ella la prima che processionalmente la condusse dal Duomo a S. Paolo ; funzione poi fatta eseguire da altre dame delegate dai principi regnanti , quale funzione durò fino all'anno 1760, e l'ultima che fece la processione fu la contessa Galli. In somma la pia suddetta principessa Cristina dimostrò sempre un gran dolore e dispiacere che la Casa di Lorena dovesse rovinare questa bella città di Firenze. »

Queste profezie di suor Domenica del Paradiso furono trovate in un cassettone nel quartiere della principessa Cristina, dopo la sua morte, nel palazzo de' Pitti e furono portate a Vienna all' imperatrice regina Maria Teresa nell'anno 1738 o 1739, la quale leggendole restò meravigliata che gran parte di quello che ivi dicevasi era seguito , e rimase persuasa che il restante col tempo si sarebbe pure avverato.

LXIII.

PROFEZIA DELL'ABATE EUGENIO PECCHI

SULLE SORTI DELL'ITALIA E DELLA FRANCIA

Ricavata dal giornale L'ARMONIA , *N.* 165 , 17 *luglio* 1860.

Troviamo in una corrispondenza di Roma , pubblicata dalla *Gazette de Liége* , una profezia sulle sorti dell' Italia e della Francia, che non è priva d'interesse. Nelle Marche, dice la corrispondenza, e specialmente in Ancona si parla molto di una profezia attribuita ad un abate Cisterciense, di nome Eugenio Pecchi, morto a Roma in odore di santità circa un mezzo secolo fa. Un personaggio importante,

per accertarsi della verità di questa profezia, scrisse da Ancona al superiore attuale dei Cisterciensi a Roma, il quale trovò negli archivi il manoscritto autentico del P. Pecchi. Ecco il testo della profezia, che traduciamo dal francese, divisa in diciassette paragrafi.

1. L'ultima occupazione, che dovrà avere lo Stato Pontificio, non recherà alcun danno, e Roma non sarà occupata.

2. Quest' invasione avrà i suoi limiti, e giungerà solamente ad un termine, ove per essa sta scritto: *Non plus ultra.*

3. Il Papa sarà sul punto di perdere il potere, ma i tentativi saranno interamente inutili.

4. Quando agli occhi del mondo ogni cosa sembrerà perduta, avverrà un subito cangiamento.

5. In Ancona ogni apparecchio sarà superfluo.

6. Dopo l'arrivo d'un corriere si vedranno i Francesi abbandonar a poco a poco lo Stato Pontificio.

7. In Ancona si presenterà una flotta senza far male alcuno agli abitanti. Vi sarà qualche costernazione, ma ne saranno liberi, e lo sgombro avrà luogo dalla sera al mattino.

8. I Francesi restituiranno ogni cosa alla Santa Sede, che anzi acquisterà qualche cosa di più.

9. Ciò finirà col trionfo della Religione e con un *prodigio*, ed i Francesi finalmente difenderanno il Papa.

10. Il Nunzio a Parigi ripiglierà il suo pieno potere.

11. In un giorno dedicato a Maria, cioè alla Purificazione od all'Annunziazione, avverrà un fatto notevolissimo.

12. La Francia cadrà da se stessa, e Dio si servirà dell'uomo stesso.

13. Lo stupore sarà grande quando il mondo saprà che v' ha a Parigi un re che incognito resta in mezzo al popolo,

e che sarà rimesso sul trono il 1° gennaio ultimo giorno di quest'epoca.

14. Il primo corriere che giungerà in Italia, porterà questa felice notizia, ed il suddetto re sarà il difensore della Santa Sede.

15. La guerra sul punto di scoppiare, cesserà, e non vi saranno più stragi.

16. Ciò finirà con una vittoria dell'imperatore, e si saprà il maneggio da lui adoperato in favore della Santa Sede.

17. Un regno intiero entrerà nella Chiesa Cattolica, ed il Santo Padre, reintegrato in tutti i suoi stati, canterà il *Nunc dimittis* (V. pag. 181, alinea 3°).

LXI.

PREDIZIONI DI GIOVANNI BERTHOU

Le quali riferiamo con tutta riserva,
epperciò senza assumerne veruna responsabilità.

I principali periodici di Parigi, gli uni in data dell' 8, altri del 9 giugno corrente anno, riferiscono una sentenza della Corte imperiale di Rennes (camera correzionale), pronunziata in seduta 30 maggio 1860, nella causa dal Fisco intentata contra Giovanni Berthou, di professione cenciaiuolo ambulante, accusato di avere sparso falsi allarmi, pronosticando in varie case e con diverse persone « che, a cominciare dal mese di aprile del 1860, le derrate sarebbero notevolmente aumentate di prezzo, ma che avrebbero poi subito una sensibile diminuzione nel prossimo venturo luglio. » — Per avere inoltre soggiunto « che i preti, i quali portavano per l' addietro berrette acuminate, ed ora le hanno di forma quadra, nel 1862 porteranno berrette di rosso colore; che in tal epoca le chiese verrebbero

chiuse, gli ecclesiastici vessati, perseguitati e costretti a nascondersi; ma che durante l'anno stesso il Governo attuale della Francia sarebbe rovesciato e cambiato. »

La Corte imperiale predetta, nel confermare la sentenza del tribunale di Quimper dal Fisco appellata, mandò assolto il Berthou, per non esistervi disposizione di legge applicabile ai pronostici. —

Secondo alcuni giornali francesi, risulterebbe dai dibattimenti della causa che il Berthou, ora settuagenario, fin dalla primavera del 1830 avesse pubblicamente predetto per l'allora prossima state la rivoluzione, e la decadenza di Carlo X dal trono, avvenute appunto verso la fine del mese di luglio di quell'anno. E che interrogato, con quale fondamento egli presumesse di emettere simili vaticinii, abbia risposto, che tutti gli eventi da lui predetti erangli stati rivelati da San Luigi re di Francia.

I Compilatori di questa Raccolta dichiarano che non intendono di dare maggior peso ed autorità alle predizioni in essa contenute, oltre a quella di che già godono presso le persone prudenti, pie ed erudite.

Pubblicata in agosto del 1860.

Con permissione dell'Autorità Ecclesiastica.

INDICE

APPENDICE